PROSATORI DI ROMA

CAIO GIULIO CESARE

LA GUERRA CIVILE

Digitized by Google

Digitized by Google

CAIO GIULIO CESARE

LA GUERRA CIVILE

TESTO LATINO

E TRADUZIONE IN ITALIANO

DI

GIUSEPPE LIPPARINI

NICOLA ZANICHELLI - EDITORE

BOLOGNA 1951

Digitized by Google

SANFORD FUND

L'EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

S. T. E. B - Società Tipografica Editrice Bolognese - XI - 1951

Digitized by Google

PA6238
B2
1951

INTRODUZIONE

M810003 Digitized by Google

Digitized by Google

I due grandi storici dell'età ciceroniana, Cesare e Sallustio, debbono in gran parte la bellezza sempre viva e nuova delle loro pagine e la singolarità della loro narrazione, al fatto ch'essi non furono eruditi o filosofi, raccoglitori avidi o giudici sistematici degli avvenimenti, bensì furono, in minore o maggior grado, attori del grande dramma in cui la lotta fra aristocrazia e democrazia doveva riuscire all'Impero. Cesare narra di se stesso e si giustifica davanti alla storia; Sallustio, costretto a viver privato dopo una vita politica avventurosa, si dà a scrivere storie e ad esercitare in esse la sua passione di parte e la sua pratica degli uomini e delle cose, simile in ciò al nostro Machiavelli, negli ozi forzati della villa di San Casciano.

Ciò accade perché la storia presso i Romani rimane un genere essenzialmente artistico e affine all'oratoria. Cesare e Sallustio sono, come Cicerone, un prodotto diretto della retorica studiata nelle scuole dei Greci. S'intende che bisogna dare a questa parola « retorica » un significato diverso da quello pedantesco e artificioso ch'essa ha assunto oggi. Del resto, anche il Manzoni osservava che ci sono due retoriche, la buona e la cattiva. È l'arte della parola e del discorso, rivolta a dimostrare o a far credere ciò che a noi piace; propria dell'oratore, essa è anche caratteristica dello storico, in quanto la storia di quei tempi non è, almeno negli storici che noi conosciamo, cioè nei maggiori, imparziale, ma bensì o celebrativa o tendenziosa. Cesare non tanto mira a narrar le proprie imprese, quanto a difendere il proprio operato e a far ricadere il torto di tutto sopra i nemici e sopra gli avversari. Sallustio, da accanito democratico, combatte gli errori e le colpe del partito avversario; e anche se riconosce imparzial-

Digitized by Google

mente i difetti dei suoi, ne fa risalire la responsabilità a coloro che furono i primi a malfare. È, insomma, il concetto della storia polemica, quale esso fu accolto molti secoli dopo nelle *Storie fiorentine*.

* * *

Di Caio Giulio Cesare, vissuto dall'anno 100 a. C. agl'Idi di marzo del 44, le vicende della vita son così note, che non è neppure il caso di riassumerle, se non in quanto riguardano lo scrittore o servono a meglio illuminare l'opera letteraria di lui. Se il giudizio sull'uomo può essere incerto, variando dalle più ardenti apologie alle più aspre condanne e risentendo delle idee politiche dominanti attraverso i secoli, quello sullo scrittore ha sempre trovato e trova tutti consenzienti. Si può discutere della legittimità dell'azione di Cesare quando attacca gli Elvezi o Ariovisto o, sopra tutto, quando passa il Rubicone e inizia la nuova guerra civile; si può pensare ch'egli fosse veramente un inviato del destino e che le sue imprese fossero l'esecuzione di un piano mirabilmente concepito, come si può credere ch'egli non fosse altro che un politico abilissimo, pronto a sfruttar le occasioni e, nel momento opportuno, a dominare gli eventi. Ma se l'opera sua di politico e, fino a un certo punto, di guerriero, può essere discussa, nessuno pensa a mettere in dubbio la bellezza dei libri in cui le sue imprese vengono narrate; più fortunato in ciò di Napoleone, che dovette affidarsi ad un altro, e cedere la propria difesa alle pagine mediocri del memoriale di Las Cases.

Capo del partito democratico, autore principale della grande rivoluzione che abbatté la vecchia repubblica per sostituirle fatalmente l'Impero, Cesare era un aristocratico di gran razza, e non di quelli che, come Clodio, potevano rinunziare alla propria nobiltà e farsi plebei per concorrere al tribunato. La sua famiglia era una delle più antiche di Roma, ed egli la faceva risalire fino ai re e agli dèi. La democrazia in cui egli militava non gl'impediva di credersi, o di farsi credere, lontano nipote di una dea. Figlio di Venere era Enea, il *romanae conditor arcis* di Virgilio; e figlio di Enea era quel Giulo da cui erano discesi, con gli antichissimi re, i membri della *gens Iulia*, intatta e integra attraverso secoli tanti. Svetonio ci narra ch'egli da giovane, quand'era an-

Digitized by Google

cora questore, così disse nel pronunciare l'elogio funebre di sua zia Giulia: « Amitae meae Iuliae maternum genus ab regibus ortum, paternum cum diis immortalibus coniunctum est. Nam ab Anco Marcio sunt Marcii Reges, quo nomine fuit mater: a Venere Iulii, cuius gentis familia est nostra. Est ergo in genere et sanctitas regum, qui plurimum inter homines pollent, et caerimonia deorum, quorum ipsi in potestate sunt reges ». La casata di Cesare riuniva dunque in sé la santità dei re, che fra gli uomini sono i più possenti, e la venerazione degli dèi, che degli stessi re sono i signori.

Ora, ch'egli fosse un gran signore è importantissimo anche per l'opera letteraria di Cesare e per comprenderla meglio. Non mai come per lui fu vera l'abusata sentenza del Buffon, che lo stile è l'uomo.

Questo « divinum ingenium », com'ebbe a definirlo un giudice insospettabile, Cornelio Tacito, aveva avuto per maestro di grammatica Marco Antonio Gnifone, un Gallo educato ad Alessandria e partigiano degli analogisti. Senza dubbio, quando Cesare più tardi (nel 54 o nel 52) scrisse e dedicò a Cicerone i due libri *De Analogia*, si ricordò delle lezioni del suo antico maestro; ma è certo ch'egli non ne avrebbe accettate con tanto ardore le teorie, se queste non avessero risposto a quell'ideale di chiarezza, di semplicità, di *elegantia*, che, in confronto degli scrittori o sciatti o tronfi, rappresenta la più alta nobiltà delle lettere umane. Noi non possediamo più il trattato di Cesare; ma la sua prosa a noi ben nota, quella dei *Commentari*, è la prova trionfale della bontà delle sue teorie.

Fervevano le dispute fra analogisti e anomalisti. I primi sostenevano che nel linguaggio è regina la *ratio* o regola; i secondi si fondavano sulla *consuetudo*, cioè sull'uso. Quest'ultima teoria finì col trionfare, e banditori se ne fecero poi Orazio (*multa renascentur*....) e lo stesso Augusto.

Comunque, a noi non importa discutere sulla bontà della analogia in confronto dell'anomalia, o il viceversa. Le teorie grammaticali di Cesare c'importano in quanto servono a farci meglio indagare il segreto dello scrittore. Le sue regole fondamentali erano due: la scelta delle parole è il principio d'ogni eloquenza; si debbono evitare ad ogni costo le parole rare e fuori dell'uso:

Digitized by Google

Habe semper in memoria et in pectore ut, tamquam scopulum, sic fugias inauditum atque insolens verbum. Analogia o no, è una massima aurea per gli scrittori d'ogni tempo. L'indole sua lo portava naturalmente alla semplicità, all'eleganza, alla pura latinità aliena da barbarismi e da novità inutili e però dannose. Le teorie di Gnifone confermarono e ordinarono quello che già era in lui semplice istinto e signorilità nativa. Le sue opere ne sono una dimostrazione; così — per non recar che un solo esempio — egli in tutti gli undici libri dei suoi Commentari non userà mai la parola *fluvius*, ma sempre *flumen*, in conformità di *numen*, *acumen*, eccetera. È chiaro che se egli avesse anche fatto uso di *fluvius* o di *amnis* ciò non avrebbe diminuito per nulla la sua grandezza di scrittore; ma è certo che l'esercizio di una dura e intransigente disciplina letteraria dovette giovare assai alla formazione di quella grandezza.

* * *

Di Cesare poeta ben poco possediamo. Si sa che da giovane compose un poemetto *Laudes Herculis*; non è senza significato ch'egli scegliesse, per il suo elogio, l'eroe che aveva percorso, faticando e soggiogando, il mondo. Scrisse anche una tragedia *Oedipus*, e altre cosette in versi, di cui Augusto vietò la pubblicazione. A cinquantaquattro anni, nel colmo dell'azione e della gloria, non dimenticava la poesia; e nel 46, in ventiquattro giorni di marcia da Roma in Ispagna, prima di Munda, lasciò le sue impressioni di viaggio in un poemetto, *Iter*. Ma della sua opera poetica ben poco c'è rimasto: un verso citato da Isidoro (« corpusque suavi telino ungimus »), che sembra collegarsi alla produzione dei neòteroi, e sei esametri che Svetonio ci ha conservati nella vita di Terenzio, e che sono infatti un alto elogio del grande commediografo:

> Tu quoque, tu in summis, o dimidiate Menander,
> poneris, et merito, puri sermonis amator.
> Lenibus atque utinam scriptis adiuncta foret vis,
> comica ut aequato virtus polleret honore
> cum Graecis, neve hac despectus parte iaceres!
> Unum hoc maceror aureolo tibi desse, Terenti.

Digitized by Google

« Tu pure fra i sommi, o Menandro a metà, sei posto, e meritamente, o amatore del puro parlare. Oh, se ai tuoi scritti soavi si fosse aggiunto il vigore, talché la tua virtù comica (1) fosse pari a quella dei Greci e tu non restassi per questa parte spregiato! Che questo solo ti manchi mi struggo, o aureo Terenzio ».

« Puri sermonis amator »; per lui, questo è l'elogio più grande. E dicendolo di Terenzio, Cesare poteva benissimo dirlo di se medesimo.

* * *

Come tutti i giovani romani che aspiravano alla carriera politica, anche Cesare ben presto si diede all'eloquenza; era, come si sa, il mezzo più idoneo a farsi luce fra i molti e ad imporsi ai rivali ed agli avversari. Nel 77, accusa di concussione Cornelio Dolabella, un villano che col favore di Silla aveva accumulato una grande fortuna. Dolabella fu assolto, ma l'orazione del giovine esordiente parve mirabile; « hodie quoque cum admiratione legimus », noterà, molto tempo dopo, Tacito nel dialogo *De oratoribus*.

Nell'inverno del 76 si recò a Rodi, per perfezionarsi nell'arte oratoria sotto la guida del celebre Apollonio Molone, che poco prima era stato maestro anche di Cicerone. Nel mondo ellenistico, quando Cesare e Cicerone (il secondo aveva soltanto sei anni più del primo) cominciavano la loro carriera, le scuole di eloquenza erano tre. La scuola attica si teneva al gusto sobrio e arcaico degli antichi modelli, in particolare di Lisia e di Tucidide; la scuola asiatica, particolarmente in Pergamo, amava per contro un lusso verbale e un'esuberanza davvero orientali, e aveva trovato favore in Roma, dove il suo principale rappresentante era stato Ortensio, seguìto, nei primi tempi, dallo stesso Cicerone; fra due estremi stava la scuola di Rodi, e agli insegnamenti di questa si tenne l'arpinate, dopo che Molone lo ebbe reso meno « redundantem » e meno « superfluentem ». Cesare seguì anch'egli gli insegnamenti rodiesi; ma per sua natura si accostò molto di

(1) La nota frase *vis comica* è derivata da una errata lettura e interpretazione di questi versi di Cesare.

Digitized by Google

più agli esemplari attici, e se non si può dire ch'egli fosse propriamente un atticista, è certo che il suo stile oratorio dové essere molto più schietto e più puro di quello di Cicerone. Quella grazia semplice, quella signorilità, quell'urbanità che noi ammiriamo nei Commentari, furono proprie anche delle sue orazioni, dotate di quel divino equilibrio che dominava tutte le sue facoltà. Cicerone, nel *Brutus*, così definisce l'eloquenza di lui: « Splendidam quandam minimeque veteratoriam rationem dicendi tenet, voce, motu, forma etiam magnifica et generosa quodammodo ». Anche Quintiliano, giudice difficile, ne lodava la vivacità e il vigore. Svetonio c'informa ch'egli pronunciava le proprie arringhe con voce sonora, con gesti animati ma non privi di grazia. Senza dubbio, era un oratore che mirava diritto allo scopo, senza orpelli e senza deviazioni, rivolgendosi più al raziocinio che al sentimento degli ascoltatori, e facendo uso di quella ironia finissima ch'egli, in altro campo, seppe adoperare così a proposito contro gli avversari, in certe pagine del *De bello civili*. Giustamente Cicerone, che nel *Brutus* aveva affermato non esserci oratore alcuno a cui Cesare dovesse cedere il passo, scrivendo a Cornelio Nepote affermava che nessuno avrebbe potuto vincerlo per il vigore o l'abbondanza dei pensieri, per la beltà o l'eleganza dell'espressione.

Nessuna delle orazioni di Cesare ci è pervenuta; ma quale fosse il suo genere di eloquenza noi possiamo ben desumere dai discorsi ch'egli teneva ai soldati e che si possono leggere nei Commentari. Sono semplici sunti che Cesare espone servendosi del discorso indiretto; ma le loro caratteristiche non sono meno evidenti. Prendiamo, per esempio, l'arringa ch'egli rivolse ai soldati prima di marciare contro Ariovisto, quando il pànico s'era impossessato del campo romano, e tutti cercavan pretesti per non battersi, mentre anche i più coraggiosi, non osando dichiarare apertamente il loro timore, prendevano a pretesto i pericoli del cammino attraverso regioni ignote e selve profonde, o la difficoltà di trovare o portarsi dietro i viveri per quelle vie strette e difficili. Un altro avrebbe pronunciato parole magniloquenti, avrebbe fatto appello all'onore e all'amor di patria, avrebbe scomodato Roma e le sue glorie guerriere. Cesare no. Il suo discorso è quel che di più pratico e spiccio si possa immaginare; come dicevamo sopra, egli va diritto allo scopo. Intanto, egli osserva,

non è proprio detto che si debba combattere con Ariovisto; vi sono motivi, ed egli li spiega brevemente, per i quali si può supporre che il re germano ascolterà la voce della ragione. Ma potrebbe anche darsi il contrario; e allora, perché aver paura di un nemico che già, al tempo dei Cimbri e dei Teutoni, era stato clamorosamente battuto? Questo argomento può far presa sui soldati; ma fino ad un certo punto. Allora egli abilmente ne insinua un altro, che riguarda il presente, e proprio quegli stessi soldati che lo stanno ascoltando: « Gli Elvezi si sono scontrati più volte, dentro e fuori del loro territorio, con i Germani, e li hanno ripetutamente battuti. Ma voi avete vinti e sgominati gli Elvezi; di che cosa dunque avete paura? ». È vero che Ariovisto ha vinti e soggiogati i Galli, tuttavia servendosi del tradimento e della sorpresa; ma è possibile credere che i soldati romani si lascino alla loro volta turlupinare da un barbaro? Sì, ci sono alcuni che oppongono la difficoltà delle vie e dei rifornimenti; e qui Cesare passa all'attacco, e li accusa di arroganza: questo è affar suo, ed essi non hanno il diritto di dargli prescrizioni non richieste. Da ultimo, egli affronta l'argomento più grave, cioè la minaccia di non esser seguìto dai soldati qualora egli si ostini ad affrontare Ariovisto. Ha egli sofferto sconfitte per essere stato abbandonato dalla fortuna? si è egli mostrato avido di danaro e desideroso di un lucro suo personale? Altre ragioni non vi sarebbero per giustificare una defezione. Ma finora, egli ha conosciuto soltanto la vittoria, battendo gli Elvezi partiti alla conquista della Gallia; e quanto al suo disinteresse, nessuno può conoscerlo meglio dei soldati. Comunque, facciano essi quello che credono; a mezzanotte egli leverà il campo, e allora si vedrà se il senso del dovere varrà nei soldati più della paura. E termina con una sfida che racchiude una noncuranza sublime e un sarcasmo sottile: « Se non vorrete seguirmi, accomodatevi pure; a me basterà aver meco la decima legione, sulla quale non ho dubbi, e che sarà la mia coorte pretoria ». Si può pensare ch'egli pronunciasse queste parole con aria sdegnosa ma anche con un amaro sorriso. Niente esortazioni, niente preghiere; ma bisogna ben credergli, quando afferma che « questo discorso mirabilmente convertì tutti gli animi e vi subentrò in sommo grado ansia e desiderio di combattere ».

Un altro esempio. Sotto Gergovia i soldati non hanno ubbidito agli ordini; presi dall'entusiasmo della vittoria non si sono fermati nelle posizioni conquistate, ma sono partiti all'assalto delle mura. Ne è derivato un mezzo disastro per l'esercito, tanto che egli, pur essendo riuscito a ristabilire la situazione, dovrà abbandonare l'assedio. Anche qui egli si mostra abilissimo nel parlare a soldati che si erano valorosamente battuti e in cui era cocente il dolore della sconfitta. Pure, di questo insuccesso erano essi i responsabili, e però bisognava rimproverarli. Ciò era rischioso per il loro stato d'animo e per il pericolo di uno scoraggiamento grave di conseguenze. E anche qui Cesare è abilissimo. Egli li biasima di aver creduto di poter essi giudicare dell'opportunità di avanzare e di attaccare; ma nel contempo dichiara di esser rimasto ammirato del loro valore. Ora, quest'ultimo riconoscimento è quello che ci voleva per far loro accettare di buon animo il rimprovero. Ond'egli, fondendo insieme i due argomenti, può anche rincarare la dose: « Quanto più io ammiro la vostra grandezza d'animo, tanto più vi rimprovero la vostra insubordinazione e la vostra arroganza, perché avete creduto di saperne più di me. Nel soldato io desidero la modestia e la disciplina, non meno del coraggio e del valore ». Ciò detto, e impartita loro la meritata lezione, egli nel concludere si mostra cordiale e generoso: no, essi non debbono perdersi d'animo; in realtà, lo smacco è derivato sopra tutto dall'infelicità del terreno.

Possiamo pensare che con la stessa facile e diritta signorilità, se pure con armi più pungenti e più acute, egli parlasse in Roma al popolo e al senato e riducesse al silenzio i propri avversari. Sallustio ci ha conservato un lungo sunto del discorso che Cesare tenne in senato per sostenere che contro i congiurati catilinari non si dovesse adottare la condanna a morte ma bensì, secondo le leggi di Roma, l'esilio, il carcere, la confisca dei beni. Tutti sanno che la parola di Cesare scosse profondamente il senato e ne divise i pareri, finché finì col prevalere la proposta estrema di Catone. Possiamo credere che Sallustio abbia riferito fedelmente il pensiero di Cesare, con le sue sottili distinzioni e con la sua ironia sottile. Si vuol proprio la pena di morte? Ma la morte è una liberazione: « Quando si vive nel pianto e nella miseria, la morte è un riposo dagli affanni, non un tormento; essa annienta tutti i

mali dell'uomo; di là non v'è posto né per gioie né per dolori ». Non sembra di sentire una leggera parodia dell'*Apologia* di Socrate?

Molti di coloro che hanno parlato prima di lui, hanno drammatizzato la cosa, enumerando gli orrori della guerra, le sorti dei vinti: vergini e fanciulli rapiti, templi e case spogliate, eccidi e incendi, ogni luogo coperto di armi, di cadaveri, di sangue, di lutto. Cesare insiste su questi particolari; ma l'ironia è palese, perché nulla di tutto ciò non è ancora accaduto.

Pure, non mancano nel suo discorso gli argomenti morali, politici e giuridici. Egli ragiona coraggiosamente e sottilmente in un momento assai difficile anche per lui; si sente l'uomo che conosceva profondamente la psicologia delle folle e delle assemblee, che, romano nel profondo dell'anima, sapeva quali erano le argomentazioni che più potevano scuotere degli altri romani. È un discorso anch'esso mirabile. Peccato che noi non lo possediamo nell'originale di Cesare ma nella trascrizione e nello stile di un altro.

* * *

Possiamo tacere di altri scritti minori di Cesare: i *Dicta collectanea*, una raccolta di detti arguti o apoftègmati, di cui pure Augusto vietò la pubblicazione; l'*Anticato*, due libri in risposta all'apologia di Catone, fatta da Cicerone. Perdute sono quasi tutte le sue molte lettere, raccolte dopo la sua morte; eran famose per brevità e concisione: celeberrima quella all'amico Amanzio dopo la vittoria su Farnace: « veni, vidi, vici ». Quanto ai libri astronomici (*De astris*) « non indocti » che gli attribuiva Macrobio, è probabile che si trattasse dell'opera di qualche suo collaboratore nella riforma del calendario.

E veniamo ai Commentari. Si sa che a Cesare appartengono i primi sette libri del *De bello gallico* e i tre (che in origine dovevano esser due, perché il primo e il secondo probabilmente facevano un libro solo) del *De bello civili*. L'ottavo libro della guerra gallica fu aggiunto da Aulo Irzio, a cui si può attribuire anche il *Bellum alexandrinum*, mentre di altri sono il *Bellum africanum* e il *Bellum hispaniense*.

La parola « commentarii » fu interpretata da Strabone come

ὑπομνήματα (memorie), e da Plutarco come ἐφημερίδες (giornale). Ma in verità essi non sono né un giornale né un libro di memorie. Sono piuttosto « memoriali » o, se vogliamo, « relazioni ». Cesare, a detta di Irzio, li pubblicò « perché non mancasse agli storici la documentazione d'imprese sì grandi »; ma Irzio stesso osserva che « il plauso che li ha accolti è così universale, ch'essi hanno tolta, si può dire, e non offerta agli storici la possibilità di comporre ». Che Cesare dicesse, o lasciasse dire, che li aveva scritti soltanto per offrire un buon materiale agli storici futuri, può anche darsi. È una modestia che fa parte del tatto di un gran signore. Ma certamente il fine ch'egli si proponeva era diverso. Non v'è nessuno che non veda e non ammetta nei Commentari un fine apologetico. Era naturale ch'egli, guerriero ma scrittore, volesse dare una sua relazione delle proprie imprese, difenderle dalle deformazioni e dalle interpretazioni tendenziose, prevenire o rintuzzare le critiche dei nemici politici e degli oppositori. Non bastava aver vinto con le armi in Gallia ed in Tessaglia; bisognava vincere anche in Roma con gli scritti e con le parole, e conquistare, là dove era incerta o reluttante, anche la pubblica opinione.

Naturalmente, ciò appare più chiaro nei libri della guerra civile che non in quelli della guerra gallica. In Gallia, Cesare era un generale vittorioso contro popolazioni barbariche ch'egli, insomma, aveva sottomesse in otto anni di guerra all'impero di Roma; in Italia, a Marsiglia, in Ispagna, in Grecia egli era un cittadino romano che aveva combattuti e vinti altri cittadini romani, riuscendo così a impadronirsi del sommo potere e ad abbattere l'antica e gloriosa costituzione repubblicana. Dopo la sua morte, vi saranno ancora lunghi anni di contese civili e di scontri sanguinosi; ma fin d'allora la repubblica era morta per sempre.

Così la polemica gallica poteva servire a chiarir meglio le ragioni del suo operato, a colorire meglio i successi, a lasciare in ombra gl'inevitabili insuccessi, a ingrandire i mezzi successi come le due campagne di Britannia, che furono vittoriose ma da cui si raccolsero minimi frutti. Quando Asinio Pollione, ricordato da Svetonio, giudicava che Cesare avesse redatti con poca cura, offendendo sovente la verità, i suoi Commentari,

Digitized by Google

egli si riferiva principalmente ai fatti della guerra civile. La cosa non deve meravigliarci, se anche oggi gli storici sono lontani dal trovarsi d'accordo circa le rispettive responsabilità di Cesare e di Pompeo. Era naturale che Cesare, dopo Farsaglia, mirasse non tanto ad offrire una raccolta di materiali quanto a prepararsi uno strumento di propaganda politica e civile.

Non è che Cesare voglia falsare la verità. Specialmente nel racconto della guerra gallica egli mira ad essere veritiero e preciso. I fatti son quelli; ma egli sa colorarli abilmente e interpretarli a proprio vantaggio, magari tacendo o sorvolando quando ciò gli convenga. Montaigne potrà rimproverargli « les fausses couleurs de quoi il veut couvrir sa mauvaise et pestilente ambition »; ma anche questo giudizio deve riferirsi principalmente al conflitto civile.

D'altra parte, queste accuse avrebbero valore se Cesare si fosse proposto di fare opera di storico obbiettivo ed imparziale. Ma egli non è, e non volle essere, uno scrittore di storia nel significato scientifico della parola. Anzi, egli non pensò mai a scrivere una « storia » delle proprie imprese. I Commentari sono un'opera storica per la materia ch'essi trattano; nella sostanza essi non vogliono essere altro, come vedemmo, che memoriali o relazioni o ricordi. Il loro intento apologetico non toglie nulla alla loro beltà, sopra tutto per noi che vediamo e ammiriamo in essi, prima di ogni altra cosa, l'opera d'arte.

E allora, anche ciò che allo storico severo può offrire materia di biasimo, diventa per noi motivo di ammirazione. Polemica, non istoria; e sia pure. Forse che le orazioni di Cicerone non sono anch'esse polemica politica o giudiziaria? L'importante si è che questa polemica sia acuta, ingegnosa, vibrante, ch'essa dia luogo bene spesso a pagine stupende. Aveva ragione Cesare? aveva ragione Pompeo? Lasciamo agli storici l'ardua sentenza; quello ch'è certo, si è che Cesare nella sua polemica si dimostra uno scrittore insieme formidabile e delizioso, sia nel vigore degli argomenti, sia nella squisita ironia con cui egli mette in ridicolo gli avversari. Certi brevi accenni alle virtù di capitano di Pompeo, lo demoliscono meglio di un lungo trattato sull'arte militare. Nessuno meglio di lui ha conosciuto l'arte di mettere in ridicolo gli avversari con una mano più leggera e un'ironia più signorile.

Digitized by Google

Basta leggere quel capitolo del *De bello civili* in cui egli ci raffigura i caporioni avversari intenti a combattersi accanitamente fra di loro per accaparrarsi le cariche e le ricchezze dopo la sicura vittoria su Cesare. E i capitoli su Varrone, il brav'uomo a cui l'immensa erudizione non vietava di apparire impacciato come un pulcino nella stoppa? Varrone era al comando della Spagna ulteriore; aveva saputo dei successi di Cesare in Italia e della fuga di Pompeo, e però, pur dicendosi legato a Pompeo, aggiungeva che legami non meno forti lo accostavano a Cesare, e così restava nell'inazione, incerto da che parte rivolgersi. Ma quando seppe che Afranio e Petreio fronteggiavano Cesare e che questi si trovava in gravi difficoltà, allora si risolse anch'egli a seguire *motum fortunae*, ad attaccare Cesare con i suoi discorsi, a dire ch'esso era un vinto, a perseguitare i partigiani di lui. Poi, quando Cesare riesce vittorioso, egli non pensa a combattere e si arrende a lui con la legione che gli era rimasta. Tutto ciò è narrato con un umorismo nascosto e leggero, il quale dimostra come Cesare sapesse vincere i suoi avversari non solo con la spada ma anche con la penna. Queste venature comiche in un racconto così grave ci fanno ancora pensare a quella che dové essere una delle caratteristiche della a noi quasi ignota oratoria di Cesare.

I libri sulla guerra gallica furono scritti non anno per anno, come alcuni supposero, ma tutti in una volta, nel 52, prima dell'ultima campagna di Gallia; quelli sulla guerra civile furono probabilmente composti verso il 46, prima della battaglia di Tapso, e forse furono pubblicati soltanto dopo la morte del dittatore. Se i primi sono più ampi e obbiettivi, i secondi sono più personali e, quasi direi, meno impassibili e più umani. Per la narrazione delle imprese di Gallia, Cesare possedeva già un ricco materiale nelle relazioni circostanziate ch'egli aveva il dovere di mandare al Senato, negli appunti, nei diari di guerra, negli atti ufficiali. Per il racconto della guerra civile egli si affida principalmente alla memoria; ma questa è forse una delle ragioni per cui quel racconto si svolge più animato, più vario, e, alle volte, meno impassibile e più drammatico.

Digitized by Google

* * *

Il più autorevole giudizio sullo stile dei Commentari è quello di un grande contemporaneo di Cesare e buon giudice in materia, Cicerone: « Nudi sunt, recti et venusti, omni ornatu orationis tamquam veste detracta ». Nudi, come una bella statua dell'Ellade, tutta proporzione e tutta armonia, simili agli atleti di Lisippo, le cui membra non hanno altro ornamento se non le loro linee e i loro volumi. Non ci senti mai la fatica o lo sforzo; ma la loro apparente facilità è più difficile da raggiungersi di ogni più raffinata ricerca oratoria. Pure, Cesare non era di quegli scrittori che in apparenza sono così semplici e così facili, ma a cui quella facilità è costata una fatica lunga, penosa e ricca di pentimenti. Un attento lettore se ne accorgerebbe senz'altro, anche se non avessimo la conferma di un testimone quasi oculare, Aulo Irzio: « La nostra ammirazione è più grande di quella degli altri, perché gli altri sanno con quale purezza ed eleganza Cesare li abbia scritti, mentre noi sappiamo anche con che facilità e con che rapidità li abbia composti ». E aggiunge: « V'era in Cesare non solo una somma facilità ed eleganza di scrittore, ma anche una straordinaria chiarezza nell'esposizione dei propri disegni ».

La purezza del suo linguaggio è degna del teorico della analogia; i suoi periodi hanno una trasparenza assoluta. Tutto è chiaro, sobrio, elegante; l'urbanità del suo fare deriva da un gusto aristocratico che tanto più è fino quanto meno sembra voler farsi valere. Vi regna sovrana una grazia semplice e naturale; non la grazia smancerosa e molle di certi scrittori, ma quella sobria e virile che fu cara agli antichi e ben nota ai nostri cinquecentisti, con a capo il Castiglione che ne fu anche il teorico più autorevole. Lo stile di Cesare è infatti ricco di quelle « sprezzature » che tanto piacevano all'autor del *Cortegiano*, e che sono simili a sapienti chiaroscuri su una superfice liscia ed unita. Talora i suoi periodi hanno l'aspetto di appunti collocati uno accanto all'altro con la speditezza di chi vuole far presto e non ha tempo da perdere in digressioni e in ornamenti. Ma accanto a questi periodetti spezzati che si seguono per semplice coordinazione, ecco apparirne altri la cui struttura sintattica è complica-

Digitized by Google

tissima e nello stesso tempo lucidissima: delizia e croce di un interprete o di un traduttore la cui lingua non possieda quella ricchezza di desinenze e di casi che soltanto alle lingue antiche permette l'effettuazione di certi virtuosismi e di certe architetture verbali che sembrano riprodurre ed emulare la « divina proporzione » di un tempio o di una basilica. Allora, come dai capitelli delle snelle colonne si slanciano gli archi tondi a sorreggere le volte ardite su cui si alzeranno altri archi ed altre colonne fino al sommo fastigio dell'edificio, il tutto concatenato da una regola matematica e armoniosa: così dalle proposizioni principali si svolgono e si allargano le dipendenti, e da queste altre dipendenti, e altre ancora da queste, senza che ciò ingeneri stanchezza o confusione. Talora un ablativo assoluto si svolge da un altro ablativo assoluto che lo costringe e lo contiene, con un artificio che farebbe tremare uno scrittore meno esperto, ma che in Cesare sembra essere diventato la cosa più naturale del mondo. Anche Cicerone è maestro nell'architettura dei grandi periodi che un grammatico può facilmente chiarire con una figura geometrica e con l'aiuto di formule e di lettere che oggi si chiamano algebriche. Cesare per contro sfugge a questa precisione quasi meccanica del periodare; non c'è in lui quel non so che voluto e programmatico che possiamo anche ammirare nel periodo ciceroniano; si direbbe che quelle proposizioni si combinano, si accoppiano, si sovrappongono quasi per gioco, con una divina spontaneità.

Come Cesare oratore, anche Cesare scrittore di memorie storiche tende diritto allo scopo. Voi cercate invano in lui quelle solenni introduzioni filosofiche e morali che sono così care a Sallustio, quelle digressioni e considerazioni così frequenti nella maggior parte degli storici; o, se le incontrate, vi accorgete che sono pochissime e brevissime; un rapido accenno, e nulla di più: « Perché si sa che gli uomini credono facilmente a ciò che desiderano.... ». Così pure, è difficile ch'egli si fermi a polemizzare con gli avversari; il suo giudizio sull'errata tattica di Pompeo a Farsaglia è espresso quasi di corsa, con poche parole. A lui premono le cose e i fatti; tutto il resto non conta. Cominciando a scrivere il *De bello gallico*, egli entra senz'altro in materia, quasi bruscamente, senza il minimo accenno ai propri intenti o alle

Digitized by Google

ragioni che l'hanno indotto a comporre quell'opera: « Gallia est omnis divisa.... ». Per essere meno impacciato e più spiccio, e non soltanto per imitare l'attico Senofonte, egli narra costantemente in terza persona, ed evita così quell'« io » che a poco a poco in tutti i libri di memorie finisce con l'essere tedioso. Ciò non toglie ch'egli, quando è necessario, non parli anche in prima persona, in certi chiarimenti, in certe note, in certe osservazioni.

Fra lo stile e la lingua dei due Commentari si nota tuttavia qualche differenza. Nel racconto della guerra civile, dove l'intento polemico ha ben più ragione di essere che non nei ricordi delle campagne di Gallia, lo stile offre più varietà; vi si riscontra più spesso quella colorazione degli avvenimenti di cui già parlammo; si sente che quella stupenda impassibilità ogni tanto si scuote e che la passione affiora pur contro la volontà del narratore. Anche qui Cesare si rivela, come il suo Terenzio, *puri sermonis amator*, ma con una certa libertà, con l'uso di vocaboli che non si riscontrano nel *De bello gallico*, con atteggiamenti sintattici più liberi. Tutto ciò ha dato molto da fare a filologi e commentatori nello sforzo di stabilire un testo che è giunto a noi molto confuso e in alcune parti anche mutilato. Vedemmo già che i libri della guerra civile furono quasi certamente pubblicati dopo la morte di Cesare; si può anche credere che, così come noi li abbiamo, siano un'opera di primo getto, che l'autore non fece in tempo a riordinare e a rivedere. Comunque, le loro doti supreme rimangon quelle dell'opera gemella, con quella semplice potenza che è propria soltanto di lui. C'è anche qui quella chiarità luminosa, quella grazia semplice di cui parla il Mommsen. In Cesare anche la parola singola è ogni volta necessaria e perfetta; si vede ch'egli non cerca l'effetto e, salvo che, forse, nelle orazioni, non si cura delle clausole ritmiche ma vuole la parola aderente al concetto, ricca in modo straordinario di espressione, a forza di nuda semplicità.

Il testo di questa stampa si fonda principalmente sulla edizione teubneriana di B. Kübler (Lipsia, 1911). Per il *De bello gallico* ho tenuto presente anche la redazione stabilita da L. A. Constans (Parigi, 1926), e per il *De bello civili* quella di P. Fabre (Parigi, 1936). Per la versione, mi hanno giovato i migliori nostri commenti, da quello del Ramorino a quello del Maggi, da quello del Graziani a quelli del Bione e del Tincani.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA GUERRA CIVILE

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

Digitized by Google

COMMENTARIUS PRIMUS

I. Litteris a Gaio Caesare consulibus redditis, aegre ab his impetratum est summa tribunorum plebis contentione, ut in senatu recitarentur; ut vero ex litteris ad senatum referretur, impetrari non potuit. Referunt consules de republica in civitate. L. Lentulus consul senatui reique publicae se non defuturum pollicetur, si audacter ac fortiter sententias dicere velint; sin Caesarem respiciant atque eius gratiam sequantur, ut superioribus fecerint temporibus, se sibi consilium capturum neque senatus auctoritati obtemperaturum; habere se quoque ad Caesaris gratiam atque amicitiam receptum. In eandem sententiam loquitur Scipio: Pompeio esse in animo reipublicae non deesse, si senatus sequatur; si cunctetur atque agat lenius, nequiquam eius auxilium, si postea velit, senatum imploraturum.

II. Haec Scipionis oratio, quod senatus in urbe habebatur Pompeiusque aderat, ex ipsius ore Pompei mitti videbatur. Dixerat aliquis leniorem sententiam, ut primo M. Marcellus, ingressus in eam orationem, non oportere ante de ea re ad senatum referri, quam dilectus tota Italia habiti et exercitus conscripti essent, quo praesidio tuto et libere senatus, quae vellet, decernere auderet; ut M. Calidius, qui censebat, ut Pompeius in suas provincias proficisceretur, ne qua esset armorum causa: timere Caesarem ereptis ab eo duabus legionibus, ne ad eius

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

I. - Consegnata ai consoli la lettera di Caio Cesare, a stento si ottiene da loro, e per vive insistenze dei tribuni della plebe, che ne fosse data lettura in senato; ma non si poté ottenere che il senato la discutesse. I consoli per contro prendono la parola sulle condizioni generali della repubblica. Il console Lucio Lentulo dichiara che darà ogni appoggio al senato e alla repubblica, purché ognuno esprima coraggiosamente e arditamente il proprio pensiero. Che se vorranno aver riguardo a Cesare per ottenerne il favore, come fino allora era accaduto, egli baderà soltanto al proprio interesse e non obbedirà all'autorità del senato: anch'egli avrà modo di cattivarsi il favore e l'amicizia di Cesare. Nel medesimo senso parla Scipione: Pompeo ha in animo di non venir meno alla repubblica, purché il senato lo segua; se si indugia e si agisce poco energicamente, il senato, anche se dopo lo vorrà, invano implorerà il suo aiuto.

II. - Questo discorso di Scipione, dato che l'adunanza del senato si teneva in città e Pompeo era alle porte, sembrava profferito dalla bocca stessa di Pompeo. Qualcuno aveva fatto proposte più temperate, come Marco Marcello, il quale sulle prime nel suo discorso disse che non bisognava discutere la cosa in senato prima che si fossero fatte in tutta Italia le leve e raccolti gli eserciti, perché il senato, forte di questa difesa, potesse deliberare liberamente e al sicuro; come Marco Calidio, il quale proponeva che Pompeo partisse per le sue province, per togliere ogni pretesto di guerra: Cesare, dopo che gli erano state tolte due legioni,

Digitized by Google

periculum reservare et retinere eas ad urbem Pompeius videretur; ut M. Rufus, qui sententiam Calidii paucis fere mutatis rebus sequebatur. Hi omnes convicio L. Lentuli consulis correpti exagitabantur. Lentulus sententiam Calidii pronuntiaturum se omnino negavit, Marcellus perterritus conviciis a sua sententia discessit. Sic vocibus consulis, terrore praesentis exercitus, minis amicorum Pompei plerique compulsi, inviti et coacti Scipionis sententiam sequuntur: uti ante certam diem Caesar exercitum dimittat; si non faciat, eum adversus rempublicam facturum videri. Intercedit M. Antonius, Q. Cassius, tribuni plebis. Refertur confestim de intercessione tribunorum. Dicuntur sententiae graves; ut quisque acerbissime crudelissimeque dixit, ita quam maxime ab inimicis Caesaris collaudatur.

III. Misso ad vesperum senatu, omnes, qui sunt eius ordinis, a Pompeio evocantur. Laudat Pompeius atque in posterum confirmat, segniores castigat atque incitat. Multi undique ex veteribus Pompei exercitibus spe praemiorum atque ordinum evocantur, multi ex duabus legionibus, quae sunt traditae a Caesare, accersuntur. Completur urbs et ipsum comitium tribunis, centurionibus, evocatis. Omnes amici consulum, necessarii Pompei atque eorum, qui veteres inimicitias cum Caesare gerebant, in senatum coguntur; quorum vocibus et concursu terrentur infirmiores, dubii confirmantur, plerisque vero libere decernendi potestas eripitur. Pollicetur L. Piso censor, sese iturum ad Caesarem, item L. Roscius praetor, qui de his rebus eum doceant; sex dies ad eam rem conficiendam spatii postulant. Dicuntur etiam ab nonnullis sententiae, ut legati ad Caesarem mittantur, qui voluntatem senatus ei proponant.

IV. Omnibus his resistitur omnibusque oratio consulis, Scipionis, Catonis opponitur. Catonem veteres inimicitiae Caesaris incitant et dolor repulsae. Lentulus aeris alieni magnitudine et spe exercitus ac provinciarum et regum appellandorum largi-

Digitized by Google

doveva temere che Pompeo le serbasse e le trattenesse presso a Roma per usarle contro di lui; come Marco Rufo, il quale, press'a poco con le stesse parole, sosteneva il parere di Calidio. Ma tutti costoro venivano violentemente investiti dalle invettive del console Lucio Lentulo. Lentulo, anzi, ricusò di mettere ai voti la proposta di Calidio, e Marcello, impaurito da quelle invettive, ritirò la sua. Così la maggioranza, trascinata dagli improperi del console, dalla paura dell'esercito accampato lì presso, dalle minacce degli amici di Pompeo, fu costretta suo malgrado ad approvare la proposta di Scipione: Cesare, prima di una data prefissa, licenzi l'esercito; se non lo farà, sarà considerato nemico della repubblica. Fanno opposizione Marco Antonio e Quinto Cassio tribuni della plebe. Si discute immantinenti sul veto dei due tribuni. Si pronunciano pareri violenti; e quanto più si parla acerbo e crudele, tanto più gli avversari di Cesare applaudono.

III. - Licenziato verso sera il senato, Pompeo chiama presso di sé fuori di Roma tutti i senatori. Li loda e li incoraggia per l'avvenire, biasima e anima i tiepidi. Richiama da ogni parte un gran numero di suoi veterani, con la speranza di ricompense e di promozioni; molti ne fa venire dalle due legioni consegnate da Cesare. La città, e così pure il comizio, si riempiono di tribuni, di centurioni, di richiamati. Tutti gli amici dei consoli, i partigiani di Pompeo, e di coloro che da antico erano avversari di Cesare, affollano il senato: le loro grida e quel loro tumultuare spaventano i più deboli, rassicurano i dubbiosi, tolgono, insomma, ai più la facoltà di esprimersi liberamente. Il censore Lucio Pisone, e così pure il pretore Lucio Roscio, si offrono di andare da Cesare per informarlo di quanto accade; chiedono a ciò sei giorni di tempo. Alcuni altri esprimono il parere che si mandino ambasciatori a Cesare per esprimergli la volontà del senato.

IV. - A tutti costoro si fa opposizione; a tutti si oppongono i discorsi del console, di Scipione, di Catone. Catone è animato dall'antica inimicizia contro Cesare e dal dolore di un certo insuccesso. Lentulo è mosso dal cumulo dei suoi debiti, dalla speranza di un esercito e di province da governare, e dai dona-

Digitized by Google

tionibus movetur, seque alterum fore Sullam inter suos gloriatur, ad quem summa imperii redeat. Scipionem eadem spes provinciae atque exercituum impellit, quos se pro necessitudine partiturum cum Pompeio arbitrabatur, simul iudiciorum metus, adulatio atque ostentatio sui et potentium, qui in republica iudiciisque tum plurimum pollebant. Ipse Pompeius, ab inimicis Caesaris incitatus et quod neminem dignitate secum exaequari volebat, totum se ab eius amicitia averterat et cum communibus inimicis in gratiam redierat, quorum ipse maximam partem illo adfinitatis tempore iniunxerat Caesari; simul infamia duarum legionum permotus, quas ab itinere Asiae Syriaeque ad suam potentiam dominatumque converterat, rem ad arma deduci studebat.

V. His de causis aguntur omnia raptim atque turbate. Nec docendi Caesaris propinquis eius spatium datur, nec tribunis plebis sui periculi deprecandi, neque etiam extremi iuris intercessione retinendi, quod L. Sulla reliquerat, facultas tribuitur, sed de sua salute septimo die cogitare coguntur, quod illi turbulentissimi superioribus temporibus tribuni plebis octavo denique mense suarum actionum respicere ac timere consuerant. Decurritur ad illud extremum atque ultimum senatus consultum, quo nisi paene in ipso urbis incendio atque in desperatione omnium salutis latorum audacia numquam ante descensum est: dent operam consules, praetores, tribuni plebis, quique *pro* coss. sunt ad urbem, ne quid respublica detrimenti capiat. Haec SCto perscribuntur a. d. VII. Id. Ian. Itaque V primis diebus, quibus haberi senatus potuit, qua ex die consulatum iniit Lentulus, biduo excepto comitiali, et de imperio Caesaris et de amplissimis viris, tribunis plebis, gravissime acerbissimeque decernitur. Profugiunt statim ex urbe tribuni plebis seseque ad Caesarem conferunt. Is eo tem-

Digitized by Google

tivi dei barbari che aspirano al titolo di re; e si va gloriando fra i suoi di divenire un secondo Silla e di riprendere il sommo potere. La speranza di una provincia e di più eserciti che, data la parentela, pensava di spartir con Pompeo, spinge pure Scipione, nonché il timore di qualche processo, la propria vanità e l'appoggio di uomini autorevoli che allora nella politica e nei tribunali erano assai potenti. Infine Pompeo, eccitato dagli avversari di Cesare, e anche perché non voleva che nessuno lo pareggiasse in potenza, aveva rotta l'amicizia ed era tornato amico ai comuni avversari, quelli che proprio lui aveva in gran parte attirati a Cesare nel tempo della lor parentela. E mosso anche dallo scandalo delle due legioni che dal viaggio verso l'Asia e la Siria egli aveva trattenute per servire alla sua potenza e alla sua signoria, egli ardeva di venire ad una guerra.

V. - Per tali motivi tutto è fretta e confusione. Non si dà tempo ai congiunti di Cesare di avvertirlo, né si concede ai tribuni della plebe di stornar da loro il pericolo e neppure di conservare il loro diritto di inviolabilità, che perfino Silla aveva rispettato. Per contro, sono essi costretti, dopo sette giorni, a pensare alla loro salvezza, mentre un tempo i più turbolenti tribuni della plebe per ben otto mesi non avevan pensieri o timori per il loro operato. Si giunge fino a quella estrema ed ultima deliberazione del senato, a cui prima, se non, per così dire, con la città in fiamme e con la perdita di ogni speranza, non si era mai scesi: « vedano i consoli, i pretori, i tribuni della plebe e i proconsoli che sono alle porte di Roma, che la repubblica non abbia danno ». Queste parole si trascrivono per decreto del senato addì 7 gennaio. Così nelle prime cinque sedute, dal giorno in cui Lentulo prese possesso del consolato (due giorni erano stati occupati dai comizi), si prendono i più gravi e acerbi provvedimenti contro i poteri di Cesare e contro sì onorevoli persone come i tribuni della plebe. Fuggono subito dalla città i tribuni della plebe e si recano da Cesare. Egli in quel tempo se ne stava in Ravenna e aspettava una risposta alle sue mode-

Digitized by Google

pore erat Ravennae exspectabatque suis lenissimis postulatis responsa, si qua hominum aequitate res ad otium deduci posset.

VI. Proximis diebus habetur extra urbem senatus. Pompeius eadem illa, quae per Scipionem ostenderat, agit; senatus virtutem constantiamque collaudat; copias suas exponit: legiones habere sese paratas x; praeterea cognitum compertumque sibi, alieno esse animo in Caesarem milites neque iis posse persuaderi, uti eum defendant aut sequantur sattem. De reliquis rebus ad senatum refertur: tota Italia dilectus habeantur; Faustus Sulla propere in Mauritaniam mittatur; pecunia uti ex aerario Pompeio detur. Refertur etiam de rege Iuba, ut socius sit atque amicus; Marcellus vero passurum in praesentia negat. De Fausto impedit Philippus tribunus plebis. De reliquis rebus senatusconsulta perscribuntur. Provinciae privatis decernuntur, duae consulares, reliquae praetoriae. Scipioni obvenit Syria, L. Domitio Gallia, Philippus et Cotta privato consilio praeteruntur, neque eorum sortes deiciuntur. In reliquas provincias praetores mittuntur. Neque exspectant, quod superioribus annis acciderat, ut de eorum imperio ad populum feratur, paludatique votis nuncupatis exeunt. Consules, quod ante id tempus accidit nunquam, ex urbe proficiscuntur, lictoresque habent in urbe et Capitolio privati contra omnia vetustatis exempla. Tota Italia dilectus habentur, arma imperantur, pecuniae a municipiis exiguntur, e fanis tolluntur, omnia divina humanaque iura permiscentur.

VII. Quibus rebus cognitis Caesar apud milites contionatur. Omnium temporum iniurias inimicorum in se commemorat; a quibus deductum ac depravatum Pompeium queritur invidia atque obtrectatione laudis suae, cuius ipse honori et dignitati semper faverit adiutorque fuerit. Novum in republica introductum exemplum queritur, ut tribunicia intercessio armis notaretur atque opprimeretur quae superioribus annis armis esset restituta. Sullam

Digitized by Google

ratissime richieste, con la speranza che vi fossero uomini abbastanza equi per risolvere pacificamente la contesa.

VI. - Nei giorni seguenti, il senato si raduna fuori le mura. Pompeo ripete le stesse cose che aveva esposte per mezzo di Scipione; elogia l'energia e la fermezza del senato; fa il conto delle proprie forze: dieci legioni pronte. Inoltre, sa con certezza che i soldati sono ostili a Cesare e che non sarà possibile indurli a difenderlo o almeno a seguirlo. Altri argomenti si propongono all'approvazione del senato: levar leve in tutta Italia; inviare prontamente Fausto Silla in Mauritania; dare a Pompeo denaro dell'erario. Si propone pure che il re Giuba sia proclamato alleato ed amico; ma il console Marcello dichiara che per ora è contrario. Contro la missione di Fausto fa opposizione Filippo tribuno della plebe. Gli altri argomenti vengono approvati e redatti. Si assegnano le province ai privati: due consolari, e le altre pretorie. A Scipione tocca la Siria, a Lucio Domizio la Gallia. Filippo e Cotta son messi da parte con un intrigo, e i loro nomi non vengon gettati nell'urna. Nelle altre province si mandano dei pretori. E non aspettano neppure, com'era avvenuto gli anni prima, che i loro comandi siano confermati dal popolo; indossano la porpora, pronunciano i voti, ed escono dalla città. I consoli, cosa che prima d'allora non era mai accaduta, partono da Roma; e in città e nel Campidoglio si vedono privati con la scorta dei littori, contro ogni esempio del passato. Si fanno leve in tutta Italia, si ordinano armi, si esige danaro dai municipi, se ne toglie dai templi, si sconvolgono tutti i diritti divini ed umani.

VII. - Conosciuti questi fatti, Cesare arringa i soldati. Ricorda le ingiustizie degli avversari, contro di lui, in ogni occasione; si lagna ch'essi abbiano trascinato e pervertito Pompeo per gelosia di lui e per denigrarlo, mentr'egli aveva sempre favorito e aiutato la dignità di Pompeo. Si lagna che si sia introdotta una norma nuovissima nella repubblica, con l'impedire e soffocare con le armi il diritto di veto dei tribuni, che pure, anni prima, era stato ristabilito con le armi. Silla, che aveva spogliato d'ogni privilegio il potere dei tribuni, tuttavia lasciò libero il diritto di veto;

Digitized by Google

nudata omnibus rebus tribunicia potestate tamen intercessionem liberam reliquisse; Pompeium, qui amissa restituisse videatur bona, etiam, quae ante habuerint, ademisse. Quotienscumque sit decretum, darent operam magistratus, ne quid respublica detrimenti caperet, qua voce et quo senatusconsulto populus Romanus ad arma sit vocatus, factum in perniciosis legibus, in vi tribunicia, in secessione populi, templis locisque editioribus occupatis; atque haec superioris aetatis exempla expiata Saturnini atque Gracchorum casibus docet; quarum rerum illo tempore nihil factum, ne cogitatum quidem: nulla lex promulgata, non cum populo agi coeptum, nulla secessio facta. Hortatur, cuius imperatoris ductu IX annis rempublicam felicissime gesserint plurimaque proelia secunda fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut eius existimationem dignitatemque ab inimicis defendant. Conclamant legionis XIII, quae aderat, milites — hanc enim initio tumultus evocaverat; reliquae nondum convenerant —, sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque plebis iniurias defendere.

VIII. Cognita militum voluntate Ariminum cum ea legione proficiscitur ibique tribunos plebis, qui ad eum confugerant, convenit; reliquas legiones ex hibernis evocat et subsequi iubet. Eo L. Caesar adulescens venit, cuius pater Caesaris erat legatus. Is reliquo sermone confecto, cuius rei causa venerat, habere se a Pompeio ad eum privati officii mandata demonstrat: Velle Pompeium se Caesari purgatum, ne ea, quae reipublicae causa egerit, in suam contumeliam vertat. Semper se reipublicae commoda privatis necessitudinibus habuisse potiora. Caesarem quoque pro sua dignitate debere et studium et iracundiam suam reipublicae dimittere neque adeo graviter irasci inimicis, ut, cum illis nocere se speret, reipublicae noceat. Pauca eiusdem generis addit cum excusatione Pompei coniuncta. Eadem fere atque eisdem de rebus praetor Roscius agit cum Caesare sibique Pompeium commemorasse demonstrat.

Digitized by Google

Pompeo, che, a quanto pare, aveva restituito loro le prerogative perdute, ora toglieva loro anche quelle che avevano prima. Ogni qual volta fu decretato che i magistrati facessero sì che la repubblica non patisse danno — formula e deliberazione con cui si chiama il popolo alle armi —, ciò accadde in caso di leggi rovinose, di violenze tribunizie, di secessione del popolo, di occupazione di templi e di luoghi elevati; e questi precedenti dell'antica età erano stati espiati, com'egli nota, con la morte di Saturnino e dei Gracchi. Ma oggi nulla si è fatto di ciò, e neppure pensato; non s'è promulgata nessuna legge, non si è tentato di convocare il popolo, non s'è fatta secessione veruna. Li esorta a difendere la stima e la dignità di quel generale sotto la guida del quale per nove anni avevano servito così gloriosamente la repubblica, avevano combattuto gran numero di battaglie vittoriose, avevano sottomesso la Gallia e la Germania. A gran voce i soldati della tredicesima legione, che era là (questa aveva egli richiamato al cominciare dei disordini), gridano che sono pronti a vendicar le ingiurie recate al loro capo e ai tribuni della plebe.

VIII. - Conosciuto l'animo dei soldati, parte per Rimini con quella legione, ed ivi s'incontra con i tribuni della plebe che presso di lui s'erano rifugiati; richiama dai quartieri invernali le altre otto legioni, con l'ordine di seguirlo. A Rimini viene Lucio Cesare il giovane, il cui padre era legato di Cesare. Terminata la comunicazione per cui era venuto, dichiara di avere avuto per lui da Pompeo un incarico particolare: « Pompeo vuole essere giustificato con Cesare, perché non ritenga offesa ciò ch'esso ha fatto per il bene della repubblica. Sempre egli ha anteposto l'utile della repubblica alle sue relazioni private. E anche Cesare dovrebbe, per riguardo alla propria dignità, deporre per il bene della repubblica passione e iracondia, e non adirarsi così gravemente con gli avversari, perché, sperando di colpir loro, non gli avvenga di colpire la repubblica » Aggiunge pochi altri argomenti a scusa di Pompeo. Lo stesso all'incirca sullo stesso argomento dice a Cesare il pretore Roscio, dichiarandogli di parlare a nome di Pompeo.

Digitized by Google

IX. Quae res etsi nihil ad levandas iniurias pertinere videbantur, tamen idoneos nactus homines, per quos ea, quae vellet, ad eum perferrentur, petit ab utroque, quoniam Pompei mandata ad se detulerint, ne graventur sua quoque ad eum postulata deferre, si parvo labore magnas controversias tollere atque omnem Italiam metu liberare possint. Sibi semper primam reipublicae fuisse dignitatem vitaque potiorem. Doluisse se, quod populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur, ereptoque semenstri imperio in urbem retraheretur, cuius absentis rationem haberi proximis comitiis populus iussisset. Tamen hanc iacturam honoris sui reipublicae causa aequo animo tulisse; cum litteras ad senatum miserit, ut omnes ab exercitibus discederent, ne id quidem impetravisse. Tota Italia dilectus haberi, retineri legiones II, quae ab se simulatione Parthici belli sint abductae, civitatem esse in armis. Quonam haec omnia nisi ad suam perniciem pertinere? Sed tamen ad omnia se descendere paratum atque omnia pati reipublicae causa. Proficiscatur Pompeius in suas provincias, ipsi exercitus dimittant, discedant in Italia omnes ab armis, metus e civitate tollatur, libera comitia atque omnis respublica senatui populoque Romano permittatur. Haec quo facilius certisque condicionibus fiant et iureiurando sanciantur, aut ipse propius accedat aut se patiatur accedere; fore, uti per colloquia omnes controversiae componantur.

X. Acceptis mandatis Roscius cum Caesare Capuam pervenit ibique consules Pompeiumque invenit; postulata Caesaris renuntiat. Illi deliberata *re* respondent scriptaque ad eum mandata per eos remittunt, quorum haec erat summa: Caesar in Galliam reverteretur, Arimino excederet, exercitus dimitteret; quae si

Digitized by Google

IX. - Ora, benché fosse chiaro che questi discorsi non miravano affatto a dargli soddisfazione, nondimeno volle coglier l'occasione di parlare con gente che avrebbe riferito a Pompeo ciò ch'egli intendeva di fare; e chiese ad ambedue, giacché gli avevan riportata l'ambasciata di quello, di volersi degnare di riferire a lui le proprie richieste, per veder di risolvere con poca fatica ogni controversia e di liberar tutta l'Italia dalla paura. « Sempre per me prima cosa è stata la dignità della repubblica, più cara a me della vita. Fui dolente che la concessione accordatami dal popolo Romano mi venisse strappata in maniera oltraggiosa dai miei avversari, e che mi si togliessero sei mesi di comando con l'obbligarmi a ritornare a Roma, mentre il popolo aveva deciso ch'io potessi presentarmi, benché assente, alle prossime elezioni. Nondimeno io mi rassegnai per amore della repubblica a far sacrificio della mia carica; scrissi al senato proponendo che tutti dovessimo lasciare gli eserciti, ma neppur questo io potei ottenere. In tutta Italia si levano soldati, si trattengono due legioni che mi son state tolte col pretesto della guerra partica, la città è in armi. A che cosa mira tutto ciò, se non alla mia rovina? Tuttavia io son pronto a discendere ad ogni compromesso e a tutto sopportare per amore della repubblica. Parta Pompeo per le sue province, licenziamo ambedue i nostri eserciti, tutti in Italia depongano le armi, si liberi la città dalla paura, siano liberi i comizi, e i pubblici affari sian tutti rimessi al senato ed al popolo. E perché ciò si possa fare con patti ben determinati e consacrare con giuramento, propongo, o che Pompeo venga a me o ch'egli mi permetta di andarlo a trovare; potrà darsi che a voce noi possiamo conciliare ogni controversia ».

X. - Ricevuta questa risposta, Roscio insieme con Lucio Cesare si reca a Capua, e vi trova i consoli con Pompeo. Roscio espone le richieste di Cesare. Essi, tenuto consiglio, rispondono, e gli mandano per iscritto i loro ordini a mezzo di quei due. La sostanza era questa: Cesare torni in Gallia, parta da Rimini, licenzi gli eserciti; se lo farà, Pompeo partirà per la Spagna. Frattanto, finché Cesare non avesse data assicurazione di man-

Digitized by Google

fecisset, Pompeium in Hispanias iturum. Interea, quoad fides esset data, Caesarem facturum, quae polliceretur, non intermissuros consules Pompeiumque dilectus.

XI. Erat iniqua condicio postulare, ut Caesar Arimino excederet atque in provinciam reverteretur, ipsum et provincias et legiones alienas tenere; exercitum Caesaris velle dimitti, dilectus habere; polliceri, se in provinciam iturum, neque, ante quem diem iturus sit, definire, ut, si peracto consulatu Caesaris non profectus esset, nulla tamen mendacii religione obstrictus videretur; tempus vero colloquio non dare neque accessurum polliceri magnam pacis desperationem adferebat. Itaque ab Arimino M. Antonium cum cohortibus v Arretium mittit; ipse Arimini cum duabus subsistit ibique dilectum habere instituit; Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat.

XII. Interea certior factus, Iguvium Thermum praetorem cohortibus v tenere, oppidum munire, omniumque esse Iguvinorum optimam erga se voluntatem, Curionem cum tribus cohortibus, quas Pisauri et Arimini habebat, mittit. Cuius adventu cognito diffisus municipii voluntati Thermus cohortes ex urbe reducit et profugit. Milites in itinere ab eo discedunt ac domum revertuntur. Curio summa omnium voluntate Iguvium recipit. Quibus rebus cognitis confisus municipiorum voluntatibus Caesar cohortes legionis XIII ex praesidiis deducit Auximumque proficiscitur; quod oppidum Attius cohortibus introductis tenebat dilectumque toto Piceno circummissis senatoribus habebat.

XIII. Adventu Caesaris cognito decuriones Auximi ad Attium Varum frequentes conveniunt; docent, sui iudicii rem non esse; neque se neque reliquos municipes pati posse C. Caesarem imperatorem, bene de republica meritum, tantis rebus gestis oppido moenibusque prohiberi: proinde habeat rationem posteritatis et periculi sui. Quorum oratione permotus Varus praesidium, quod introduxerat, ex oppido educit ac profugit. Hunc ex primo ordine pauci Caesaris consecuti milites consistere coegerunt. Commisso proelio deseritur a suis Varus; nonnulla pars

Digitized by Google

tener la promessa, i consoli e Pompeo non avrebbero sospeso le leve.

XI. - Era ingiusta richiesta l'esigere che Cesare uscisse da Rimini e tornasse nella sua provincia, mentre l'altro si teneva le provincie e le legioni non sue; che Cesare licenziasse l'esercito e gli altri facessero le leve; che Pompeo promettesse di andare nella sua provincia senza fissarne la data; talché, se egli alla fine del proconsolato di Cesare non fosse partito, nessuno l'avrebbe accusato di non aver mantenuta la promessa. E poi, il non fissare una data per un colloquio, e il non volersi impegnare a parteciparvi, toglieva ormai ogni speranza di pace. Pertanto manda da Rimini ad Arezzo Marco Antonio con cinque coorti, mentr'egli con due si trattiene a Rimini e quivi stabilisce di fare le leve. Occupa Pesaro, Fano, Ancona, ognuna con una coorte.

XII. - Frattanto, informato che il pretore Termo teneva Gubbio con cinque coorti, che fortificava la piazza, ma che l'animo di tutti gli eugubini era per lui, vi manda Curione con le tre coorti che aveva a Pesaro e a Rimini. Conosciuto l'animo di Curione, Termo, che diffidava dei sentimenti di quel municipio, trae fuori dalla città le sue coorti, e fugge. Durante la marcia i soldati si sbandano e tornano alle loro case. Curione occupa Gubbio con universale favore. Da ciò fiducioso Cesare circa le intenzioni dei municipi, trae dalle loro guarnigioni le coorti della tredicesima legione e parte per Osimo, che Azzio aveva occupata con le sue coorti, mentre intanto faceva le leve in tutto il Piceno, servendosi di senatori mandati in giro.

XIII. - Saputo dell'arrivo di Cesare, i decurioni di Osimo si adunano numerosi da Azzio Varo; lo informano che la questione non è di loro competenza, che né essi né gli altri cittadini posson permettere che Caio Cesare imperatore, benemerito della repubblica, dopo sì grandi imprese sia tenuto lontano dalla città e dalle mura: onde tenga egli conto del giudizio dei posteri e del rischio che corre. Scosso da tale discorso, Varo trae fuori dalla città il presidio che vi aveva condotto, e fugge. Ma pochi soldati cesariani delle prime file lo inseguono e lo costringono a fermarsi

Digitized by Google

militum domum discedit; reliqui ad Caesarem perveniunt, atque una cum iis deprensus L. Pupius, primi pili centurio, adducitur, qui hunc eundem ordinem in exercitu Cn. Pompei antea duxerat. At Caesar milites Attianos collaudat, Pupium dimittit, Auximatibus agit gratias seque eorum facti memorem fore pollicetur.

XIV. Quibus rebus Romam nuntiatis, tantus repente terror invasit, ut, cum Lentulus consul ad aperiendum aerarium venisset ad pecuniam Pompeio ex senatusconsulto proferendam, protinus aperto sanctiore aerario ex urbe profugeret. Caesar enim adventare et iam iamque adesse eius equites falso nuntiabantur. Hunc Marcellus collega et plerique magistratus consecuti sunt. Cn. Pompeius pridie eius diei ex urbe profectus iter ad legiones habebat, quas a Caesare acceptas in Apulia hibernorum causa disposuerat. Dilectus circa urbem intermittuntur; nihil citra Capuam tutum esse omnibus videtur. Capuae primum sese confirmant et colligunt dilectumque colonorum, qui lege Iulia Capuam deducti erant, habere instituunt; gladiatoresque, quos ibi Caesar in ludo habebat, ad forum productos Lentulus *spe* libertatis confirmat atque his equos attribuit et se sequi iussit; quos postea monitus ab suis, quod ea res omnium iudicio reprehendebatur, circum familiares conventus Campaniae custodiae causa distribuit.

XV. Auximo Caesar progressus omnem agrum Picenum percurrit. Cunctae earum regionum praefecturae libentissimis animis eum recipiunt exercitumque eius omnibus rebus iuvant. Etiam Cingulo, quod oppidum Labienus constituerat suaque pecunia exaedificaverat, ad eum legati veniunt, quaeque imperaverit, se cupidissime facturos pollicentur. Milites imperat: mittunt. Interea legio XII Caesarem consequitur. Cum his duabus Asculum Picenum proficiscitur. Id oppidum Lentulus Spinther X cohortibus tenebat; qui Caesaris adventu cognito profugit ex oppido cohortesque secum abducere conatus magna parte militum

Digitized by Google

Attaccata battaglia, Varo è disertato dai suoi; non piccola parte dei soldati se ne tornano a casa; gli altri raggiungono Cesare conducendo con loro prigioniero Lucio Pupio, centurione primipilo, che già prima aveva avuto il medesimo grado nell'esercito di Gneo Pompeo. Ma Cesare elogia i soldati di Azzio, manda libero Pupio, ringrazia gli osimati e promette di serbar memoria del loro operato.

XIV. - Come giunsero a Roma queste notizie, si sparse d'improvviso un pànico sì grande, che il console Lentulo, venuto ad aprire l'erario per trarne il denaro da dare a Pompeo secondo la deliberazione del senato, fuggì senz'altro da Roma lasciando aperto il tesoro. Infatti s'era sparsa la falsa voce che Cesare stava arrivando e che già i suoi cavalieri erano alle porte. Dietro al console vanno il suo collega Marcello e la maggior parte dei magistrati. Il giorno prima, Pompeo, partito da Roma, s'era avviato verso le legioni ricevute da Cesare e accampate nei quartieri d'inverno in Puglia. Si interrompono le leve nei dintorni di Roma; a nessuno sembra di essere al sicuro più in qua di Capua. Quivi cominciano a riprender coraggio, si adunano, e stabiliscono di far la leva dei coloni ch'eran stati trasferiti a Capua, in forza della legge Giulia. E i gladiatori che Cesare teneva in quella scuola, Lentulo li fa venire nel fòro, con la speranza della libertà li incoraggia, dà loro cavalli e ordina di seguirlo. Ma dopo, avvertito dai suoi che tale fatto veniva riprovato da tutti, li distribuì fra i gruppi di famiglie della Campania a guardia degli schiavi.

XV. - Cesare avanza da Osimo e percorre tutto il territorio Piceno. Tutte quante le prefetture di quei paesi lo accolgono con entusiasmo e colmano di roba il suo esercito. Anche da Cingoli, città che Labieno aveva colonizzata e costruita a sue spese, vengono a lui ambasciatori a promettergli di seguire col più grande piacere i suoi ordini. Chiede loro dei soldati, e glieli mandano. Frattanto la legione dodicesima raggiunge Cesare. Con queste due, parte per Ascoli Piceno. La città era tenuta da Lentulo Spintere con dieci coorti. Conosciuto l'appressarsi di

Digitized by Google

deseritur. Relictus in itinere cum paucis incidit in Vibullium Rufum missum a Pompeio in agrum Picenum confirmandorum hominum causa. A quo factus Vibullius certior, quae res in Piceno gererentur, milites ab eo accipit, ipsum dimittit. Item ex finitimis regionibus, quas potest, contrahit cohortes ex dilectibus Pompeianis; in his Camerino fugientem Lucilium Hirrum cum sex cohortibus, quas ibi in praesidio habuerat, excipit; quibus coactis XIII efficit. Cum his ad Domitium Ahenobarbum Corfinium magnis itineribus pervenit Caesaremque adesse cum legionibus duabus nuntiat. Domitius per se circiter XX cohortes Alba, ex Marsis et Paelignis, finitimis ab regionibus coegerat.

XVI. Recepto Firmo expulsoque Lentulo Caesar conquiri milites, qui ab eo discesserant, dilectumque institui iubet; ipse unum diem ibi rei frumentariae causa moratus Corfinium contendit. Eo cum venisset, cohortes V praemissae a Domitio ex oppido pontem fluminis interrumpebant, qui erat ab oppido milia passum circiter III. Ibi cum antecursoribus Caesaris proelio commisso celeriter Domitiani a ponte repulsi se in oppidum receperunt. Caesar legionibus traductis ad oppidum constitit iuxtaque murum castra posuit.

XVII. Re cognita Domitius ad Pompeium in Apuliam peritos regionum magno proposito praemio cum litteris mittit, qui petant atque orent, ut sibi subveniat: Caesarem duobus exercitibus et locorum angustiis facile intercludi posse frumentoque prohiberi. Quod nisi fecerit, se cohortesque amplius XXX magnumque numerum senatorum atque equitum Romanorum in periculum esse venturum. Interim suos cohortatus tormenta in muris disponit certasque cuique partes ad custodiam urbis attribuit; militibus in contione agros ex suis possessionibus pollicetur, quaterna in singulos iugera et pro rata parte centurionibus evocatisque.

XVIII. Interim Caesari nuntiatur, Sulmonenses, quod oppidum a Corfinio VII milium intervallo abest, cupere ea facere,

Digitized by Google

Cesare, fugge dalla città tentando di condurre seco le coorti; ma gran parte dei soldati lo abbandona. Lasciato in via con pochi, s'imbatte in Vibullio Rufo, mandato da Pompeo nel Piceno per rassicurare la gente. Vibullio, informato da Lentulo degli avvenimenti del Piceno, si prende i suoi soldati e lo licenzia. Parimenti raccoglie dai paesi vicini quante coorti può dalle leve di Pompeo; fra queste quelle di Lucilio Irro, che fuggiva da Camerino con sei coorti che aveva là di presidio. Tutt'insieme, si trova ad averne tredici. Con queste s'avvia a marce forzate da Domizio Enobarbo, a Corfinio, e gli annuncia che Cesare si avvicina con due legioni. Domizio per conto suo aveva raccolto in Alba circa venti coorti dai Marsi, dai Peligni e dai paesi vicini.

XVI. - Presa Fermo e cacciato Lentulo, Cesare fa cercare i soldati che avevano disertato da quello, e ordina di fare le leve. Vi si ferma un giorno per far provviste, e marcia su Corfinio. Giunto colà, cinque coorti mandate avanti da Domizio stanno tagliando il ponte sul fiume, a circa tre miglia dalla città. Quivi ebbe luogo uno scontro coi cavalieri avanzati di Cesare; i domiziani furono prontamente cacciati dal ponte e si ricoverarono nella città. Cesare, fatte passare le legioni, si fermò davanti a Corfinio e pose il campo sotto alle mura.

XVII. - Veduto lo stato delle cose, Domizio manda una lettera in Puglia a Pompeo per mezzo di gente pratica dei luoghi, promettendo loro un grosso premio; li incarica di scongiurarlo di venirgli in aiuto, ché con due eserciti, data la strettezza dei luoghi, sarebbe facile bloccar Cesare e tagliargli i viveri. Se non lo farà, egli, le sue coorti ch'erano più di trenta, e un grande numero di senatori e di cavalieri Romani si troveranno in pericolo. Frattanto incoraggia i suoi, dispone le macchine sulle mura, e assegna ad ognuno il proprio cómpito nella difesa della città; arringa i soldati promettendo loro terre del suo patrimonio privato: quattro iugeri per ciascuno, e tanti in proporzione ai centurioni e ai richiamati.

XVIII. - Frattanto Cesare viene informato che i Sulmonesi, la cui città si trova a sette miglia da Corfinio, volevano sotto-

Digitized by Google

quae vellet, sed a Q. Lucretio senatore et Attio Paeligno prohiberi, qui id oppidum VII cohortium praesidio tenebant. Mittit eo M. Antonium cum legionis XIII cohortibus V. Sulmonenses, simul atque signa nostra viderunt, portas aperuerunt universique, et oppidani et milites, obviam gratulantes Antonio exierunt. Lucretius et Attius de muro se deiecerunt. Attius ad Antonium deductus petit, ut ad Caesarem mitteretur. Antonius cum cohortibus et Attio eodem die, quo profectus erat, revertitur. Caesar eas cohortes cum exercitu suo coniunxit Attiumque incolumem dimisit. Caesar primis diebus castra magnis operibus munire et ex finitumis municipiis frumentum comportare reliquasque copias exspectare instituit. Eo triduo legio VIII ad eum venit cohortesque ex novis Galliae dilectibus XXII equitesque ab rege Norico circiter CCC. Quorum adventu altera castra ad alteram oppidi partem ponit; his castris Curionem praefecit. Reliquis diebus oppidum vallo castellisque circummunire instituit. Cuius operis maxima parte effecta, eodem fere tempore missi ad Pompeium revertuntur.

XIX. Litteris perlectis Domitius dissimulans in consilio pronunciat, Pompeium celeriter subsidio venturum, hortaturque eos, ne animo deficiant, quaeque usui ad defendendum oppidum sint, parent. Ipse arcano cum paucis familiaribus suis colloquitur consiliumque fugae capere constituit. Cum vultus Domitii cum oratione non consentiret atque omnia trepidantius timidiusque ageret, quam superioribus diebus consuesset, multumque cum suis consiliandi causa secreto praeter consuetudinem colloqueretur, concilia conventusque hominum fugeret, res diutius tegi dissimularique non potuit. Pompeius enim rescripserat, sese rem in summum periculum deducturum non esse, neque suo consilio aut voluntate Domitium se in oppidum Corfinium contulisse: proinde, si qua fuisset facultas, ad se cum omnibus copiis veniret. Id ne fieri posset, obsidione atque oppidi circummunitione fiebat.

Digitized by Google

metterglisi, ma che ne erano impediti dal senatore Quinto Lucrezio e da Azzio Peligno, che con un presidio di sette coorti occupavano quella città. Vi manda Marco Antonio con cinque coorti della tredicesima legione. I Sulmonesi, tosto che videro le nostre insegne, spalancarono le porte e in massa, terrazzani e soldati, uscirono con manifestazioni di giubilo incontro ad Antonio. Lucrezio e Azzio saltaron giù dalle mura. Azzio, condotto davanti ad Antonio, chiede di esser mandato da Cesare. Antonio ritorna con le coorti e con Azzio lo stesso giorno in cui era partito. Cesare aggregò al proprio esercito le coorti e rinviò Azzio senza fargli male. Nei primi giorni provvede a fortificare con grandi opere il campo, a requisire granaglie dai municipi vicini, e ad aspettare il resto delle sue forze. In quei tre giorni gli giungono, oltre alla legione ottava, ventidue coorti tratte dalle nuove leve della Gallia e circa trecento cavalieri mandati dal re del Norico. Arrivate queste truppe, egli pone un secondo campo di contro all'altro fianco della piazza, e ne dà il comando a Curione. Nei giorni seguenti attende a circondare la città con un trinceramento a ridotte. Quando gran parte dei lavori era quasi compiuta, ecco ritornare gli inviati a Pompeo.

XIX. - Letta attentamente la lettera, Domizio ne cela il contenuto, e annuncia in consiglio che Pompeo verrà prontamente in soccorso; li esorta a non perdersi d'animo e a fare i preparativi per difendere la piazza. Per contro, tiene conciliaboli segreti con i suoi famigliari e disegna di prendere la fuga. Poiché l'aspetto di Domizio non s'accordava con le sue parole, e l'uomo agiva più turbato e riservato che nei giorni precedenti, e molto più del solito si chiudeva segretamente in colloquio coi suoi per averne consiglio, e fuggiva adunanze e riunioni in pubblico, non fu possibile coprire e dissimulare più a lungo il vero. Infatti Pompeo aveva risposto che non voleva rischiare il tutto per tutto, e che non per suo consiglio o per suo ordine Domizio s'era recato a Corfinio; laonde, se ne aveva la possibilità, lo raggiungesse con tutte le sue truppe. Ma ciò non si poteva fare, perché la città era assediata e circondata di trincee.

Digitized by Google

XX. Divulgato Domitii consilio milites, qui erant Corfinii, primo vesperi secessionem faciunt atque ita inter se per tribunos militum centurionesque atque honestissimos sui generis colloquuntur: obsideri se a Caesare; opera munitionesque prope esse perfectas; ducem suum Domitium, cuius spe atque fiducia permanserint, proiectis omnibus fugae consilium capere: debere se suae salutis rationem habere. Ab his primo Marsi dissentire incipiunt eamque oppidi partem, quae munitissima videretur, occupant, tantaque inter eos dissensio exsistit, ut manum conserere atque armis dimicare conentur; post paulo tamen internuntiis ultro citroque missis, quae ignorabant, de L. Domitii fuga, cognoscunt. Itaque omnes uno consilio Domitium productum in publicum circumsistunt et custodiunt legatosque ex suo numero ad Caesarem mittunt: sese paratos esse portas aperire, quaeque imperaverit, facere et L. Domitium vivum in eius potestatem tradere.

XXI. Quibus rebus cognitis Caesar, etsi magni interesse arbitrabatur, quam primum oppido potiri cohortesque ad se in castra traducere, ne qua aut largitionibus aut animi confirmatione aut falsis nuntiis commutatio fieret voluntatis, quod saepe in bello parvis momentis magni casus intercederent, tamen veritus, ne militum introitu et nocturni temporis licentia oppidum diriperetur, eos qui venerant, collaudat atque in oppidum dimittit, portas murosque adservari iubet. Ipse *in* iis operibus, quae facere instituerat, milites disponit, non certis spatiis intermissis, ut erat superiorum dierum consuetudo, sed perpetuis vigiliis stationibusque, ut contingant inter se atque omnem munitionem expleant; tribunos militum et praefectos circummittit atque hortatur, non solum ab eruptionibus caveant, sed etiam singulorum hominum occultos exitus adservent. Neque vero tam remisso ac languido animo quisquam omnium fuit, qui ea nocte conquieverit. Tanta erat summae rerum exspectatio, ut alius in aliam partem mente atque animo traheretur, quid ipsis Corfiniensibus, quid Domitio, quid Lentulo, quid reliquis accideret, qui quosque eventus exciperent.

Digitized by Google

XX. - Divulgatosi il proponimento di Domizio, i soldati che si trovavano a Corfinio sul far della sera si ammutinano, e discutono fra loro per bocca dei tribuni, dei centurioni e dei più stimati fra i militi: siamo assediati da Cesare; i lavori e le difese son quasi terminati; Domizio, il nostro capo, in cui avevamo riposto ogni nostra fiducia e speranza, ci abbandona tutti e si prepara a fuggire; dobbiamo noi pensare alla nostra salvezza ». Ma i Marsi da prima si oppongono, e occupano essi la parte della città che sembrava meglio difesa; e scoppia fra loro una sì grossa contesa, che già stanno per venire alle mani e attaccare una zuffa. Ma poco dopo, uno scambio di messi li informa di ciò che ignoravano, cioè che Domizio voleva fuggire. Pertanto tutti d'accordo traggono fuori Domizio, lo circondano, lo tengono d'occhio, e mandano i loro ambasciatori a Cesare: « siamo pronti ad aprire le porte, a obbedire ai tuoi ordini, e a rimetter vivo Lucio Domizio in tuo potere ».

XXI. - Conosciuti questi avvenimenti, Cesare, pur pensando ch'era importantissimo per lui impadronirsi al più presto della città e trasferire nel proprio campo le coorti, prima che i soldati mutassero parere o per una promessa di elargizioni o per qualche incoraggiamento a resistere o per l'arrivo di false notizie, perché spesso in guerra da piccoli moventi si generano grandi fatti: nondimeno temette che l'ingresso dei soldati e l'indisciplina notturna non portassero al saccheggio della piazza; onde elogia i messi e li rimanda in città con l'ordine di guardar le porte e le mura. Ed egli dispone i suoi soldati lungo i trinceramenti, non già a dati intervalli come s'era fatto nei giorni precedenti, ma con sentinelle e corpi di guardia in catena, da stare in contatto e da colmare l'intera difesa; manda di ronda i tribuni e i prefetti e raccomanda loro non soltanto di stare attenti alle sortite, ma di tener d'occhio anche gl'isolati che uscissero di nascosto. E nessuno per vero fu così negligente e pigro da chiuder occhio quella notte. Così grande era l'aspettativa degli eventi, che uno pensava una cosa, uno ne supponeva un'altra, almanaccando che cosa sarebbe dei Corfiniesi, di Domizio, di Lentulo e degli altri, e quali sorprese preparavano gli avvenimenti.

Digitized by Google

XXII. Quarta vigilia circiter Lentulus Spinther de muro cum vigiliis custodibusque nostris colloquitur: velle, si sibi fiat potestas, Caesarem convenire. Facta potestate ex oppido mittitur, neque ab eo prius Domitiani milites discedunt, quam in conspectum Caesaris deducatur. Cum eo de salute sua *agit*, orat atque obsecrat, ut sibi parcat, veteremque amicitiam commemorat Caesarisque in se beneficia exponit, quae erant maxima, quod per eum in collegium pontificum venerat, quod provinciam Hispaniam ex praetura habuerat, quod in petitione consulatus erat sublevatus. Cuius orationem Caesar interpellat; se non maleficii causa ex provincia egressum, sed uti se a contumeliis inimicorum defenderet, ut tribunos plebis in ea re ex civitate expulsos in suam dignitatem restitueret, ut se et populum Romanum factione paucorum oppressum in libertatem vindicaret. Cuius oratione confirmatus Lentulus, ut in oppidum reverti liceat, petit, quod de sua salute impetraverit, fore etiam reliquis ad suam spem solatio; adeo esse perterritos nonnullos, ut suae vitae durius consulere cogantur. Facta potestate discedit.

XXIII. Caesar, ubi luxit, omnes senatores senatorumque liberos, tribunos militum equitesque Romanos ad se produci iubet. Erant quinque ordinis *senatorii*, L. Domitius, P. Lentulus Spinther, L. Caecilius Rufus, Sex. Quintilius Varus quaestor, L. Rubrius; praeterea filius Domitii aliique complures adulescentes et magnus numerus equitum Romanorum et decurionum, quos ex municipiis Domitius evocaverat. Hos omnes productos a contumeliis militum conviciisque prohibet; pauca apud eos loquitur, quod sibi a parte eorum gratia relata non sit pro suis in eos maximis beneficiis; dimittit omnes incolumes. HS LX, quod advexerat Domitius atque in publico deposuerat, adlatum ad se ab IIviris Corfiniensibus Domitio reddit, ne continentior in vita hominum quam in pecunia fuisse videatur, etsi eam pecuniam publicam esse constabat datamque a Pompeio in stipendium. Milites Domitianos

Digitized by Google

XXII. - Verso la quarta vigilia Lentulo Spintere dall'alto delle mura volge la parola alle nostre sentinelle e ai corpi di guardia: voleva, se gli veniva concesso, avere un colloquio con Cesare. Avutane licenza, vien fatto uscire dalla città; ma i soldati di Domizio non lo lasciano finché non è stato condotto al cospetto di Cesare. A lui chiede scampo, lo scongiura di risparmiarlo, gli ricorda l'antica amicizia ed enumera i benefici ricevuti da lui, che erano cospicui: per mezzo di lui era entrato a far parte del collegio dei pontefici, aveva avuto dopo la pretura la provincia di Spagna, era stato appoggiato nella candidatura al consolato. Cesare gl'interrompe il discorso: « io non sono uscito dalla mia provincia per far male a nessuno, ma per difendermi dagli oltraggi degli avversari, per rimettere in carica i tribuni della plebe espulsi dalla città in quell'occasione, per ridare la libertà al popolo Romano oppresso da una fazione di pochi ». Rassicurato da queste parole, Lentulo chiede licenza di tornare in città: l'aver egli ottenuto salvezza sarà conforto a sperare anche per gli altri; alcuni sono talmente atterriti che già si vedono costretti a rinunciare alla vita. Avutone il permesso, se ne va.

XXIII. - Cesare, come fu giorno, fece comparire davanti a sé tutti i senatori e i figli di senatori, i tribuni dei soldati e i cavalieri Romani. Dell'ordine senatorio erano cinque: Lucio Domizio, Publio Lentulo Spintere, Lucio Cecilio Rufo, il questore Sesto Quintilio Varo, Lucio Rubrio; inoltre, il figlio di Domizio e molti altri giovani, e un gran numero di cavalieri Romani e di decurioni che Domizio aveva chiamati dai municipi. Condotti davanti a lui, li protegge dalle contumelie e dagli scherni dei soldati. Parla loro brevemente, notando come essi non gli siano stati riconoscenti dei grandissimi benefici ricevuti; li manda via sani e salvi. I duumviri di Corfinio gli avevano recato sei milioni di sesterzi che Domizio vi aveva portati e depositati nell'erario; Cesare glieli restituisce, per non sembrar più rispettoso della vita degli uomini che non del danaro; e pure sapeva che era danaro pubblico dato da Pompeo per le paghe. Fa prestar giu-

Digitized by Google

sacramentum apud se dicere iubet atque eo die castra movet iustumque iter conficit VII omnino dies ad Corfinium commoratus, et per fines Marrucinorum, Frentanorum, Larinatium in Apuliam pervenit.

XXIV. Pompeius his rebus cognitis, quae erant ad Corfinium gestae, Luceria proficiscitur Canusium atque inde Brundisium. Copias undique omnes ex novis dilectibus ad se cogi iubet; servos, pastores armat atque iis equos attribuit; ex his circiter CCC equites conficit. L. Manlius praetor Alba cum cohortibus sex profugit, Rutilius Lupus praetor Tarracina cum tribus; quae procul equitatum Caesaris conspicatae, cui praeerat Vibius Curius, relicto praetore signa ad Curium transferunt atque ad eum transeunt. Item reliquis itineribus nonnullae cohortes in agmen Caesaris, aliae in equites incidunt. Reducitur ad eum deprensus ex itinere N. Magius Cremona, praefectus fabrum Cn. Pompei. Quem Caesar ad eum remittit cum mandatis: quoniam ad id tempus facultas colloquendi non fuerit, atque ipse Brundisium sit venturus, interesse reipublicae et communis salutis, se cum Pompeio colloqui; neque vero idem profici longo itineris spatio, cum per alios condiciones ferantur, ac si coram de omnibus condicionibus disceptetur.

XXV. His datis mandatis Brundisium cum legionibus VI pervenit, veteranis III et reliquis, quas ex novo dilectu confecerat atque in itinere compleverat; Domitianas enim cohortes protinus a Corfinio in Siciliam miserat. Repperit, consules Dyrrhachium profectos cum magna parte exercitus, Pompeium remanere Brundisii cum cohortibus viginti; neque certum inveniri poterat, obtinendine Brundisii causa ibi remansisset, quo facilius omne Hadriaticum mare ex ultimis Italiae partibus regionibusque Graeciae in potestate haberet atque ex utraque parte bellum administrare posset, an inopia navium ibi restitisset; veritusque, ne ille Italiam dimittendam non existimaret, exitus administrationesque Brundisini portus impedire instituit. Quorum operum haec erat ratio. Qua fauces erant angustissimae portus, moles, atque aggerem ab utraque parte litoris iaciebat, quod his locis erat vadosum mare.

Digitized by Google

ramento ai soldati domiziani, e nello stesso giorno leva il campo e percorre una tappa, dopo esser rimasto in tutto sette giorni davanti a Corfinio; poscia attraverso i paesi dei Marrucini, dei Frentani, dei Larinati giunge in Puglia.

XXIV. - Pompeo, conosciuti i fatti di Corfinio, parte da Lucera per Canosa e di qui per Brindisi. Fa concentrare presso di sé le truppe raccolte d'ogni parte con le nuove leve; arma schiavi e pastori e dà loro cavalli, e forma così circa trecento cavalieri. Il pretore Lucio Manlio fugge da Alba con sei coorti, il pretore Rutilio Lupo da Terracina con tre; le quali ultime, veduta di lontano la cavalleria di Cesare comandata da Vibio Curio, lasciano il pretore, voltano le insegne verso Curio e passano a lui. Così pure, nel resto della marcia, alcune coorti s'imbattono nella colonna di Cesare, altre nella sua cavalleria. Vien catturato in viaggio e recato da lui Numerio Magio Cremona, comandante del genio militare di Pompeo. Ma Cesare glielo rimanda con questo incarico: « poi che Cesare fino ad ora non ha avuto possibilità di conferire con lui, ma sta per giungere a Brindisi, è interesse della repubblica e della comune salvezza ch'egli abbia un colloquio con Pompeo; perché altro è farlo a grande distanza con proposte portate da terzi, altro è discutere a voce ogni clausola ».

XXV. - Dato a Magio questo incarico, giunge a Brindisi con sei legioni: tre di veterani, e le altre raccolte con l'ultima leva e completate in cammino; le coorti di Domizio aveva mandate direttamente da Corfinio in Sicilia. Trovò che i consoli eran partiti per Durazzo con gran parte dell'esercito, e che Pompeo era fermo a Brindisi con venti coorti; e non si poteva sapere con certezza s'egli fosse rimasto per tener Brindisi — al fine di dominare più facilmente tutto il mare Adriatico dai punti estremi dell'Italia e dalla Grecia, potendo così dirigere da ambi i lati la guerra —, o se vi si fosse fermato per mancanza di navi. E temendo che Pompeo non avesse intenzione di abbandonare l'Italia, stabilì di bloccare l'uso del porto di Brindisi e il passaggio delle navi. E questo fu il piano dei lavori. Là dove era più stretta l'entrata del porto, fece gettare da ambe le parti del canale grossi macigni

Digitized by Google

Longius progressus, cum agger altiore aqua contineri non posset, rates duplices quoquo versus pedum xxx e regione molis collocabat. Has quaternis ancoris ex IV angulis destinabat, ne fluctibus moverentur. His perfectis collocatisque alias deinceps pari magnitudine rates iungebat. Has terra atque aggere integebat, ne aditus atque incursus ad defendendum impediretur; a fronte atque ab utroque latere cratibus ac pluteis protegebat; in quarta quaque earum turres binorum tabulatorum excitabat, quo commodius ab impetu navium incendiisque defenderet.

XXVI. Contra haec Pompeius naves magnas onerarias, quas in portu Brundisino deprehenderat, adornabat. Ibi turres cum ternis tabulatis erigebat easque multis tormentis et omni genere telorum completas ad opera Caesaris appellebat, ut rates perrumperet atque opera disturbaret. Sic cotidie utrimque eminus fundis, sagittis reliquisque telis pugnabatur. Atque haec Caesar ita administrabat, ut condiciones pacis dimittendas non existimaret; ac tametsi magnopere admirabatur, Magium, quem ad Pompeium cum mandatis miserat, ad se non remitti, atque ea res saepe temptata etsi impetus eius consiliaque tardabat, tamen omnibus rebus in eo perseverandum putabat. Itaque Caninium Rebilum legatum, familiarem necessariumque Scribonii Libonis, mittit ad eum colloquii causa; mandat, ut Libonem de concilianda pace hortetur; imprimis, ut ipse cum Pompeio colloqueretur, postulat; magnopere sese confidere demonstrat, si eius rei sit potestas facta, fore, ut aequis condicionibus ab armis discedatur; cuius rei magnam partem laudis atque existimationis ad Libonem perventuram, si illo auctore atque agente ab armis sit discessum. Libo a colloquio Canini digressus ad Pompeium proficiscitur. Paulo post renuntiat, quod consules absint, sine illis non posse agi de compositione. Ita saepius rem frustra temptatam Caesar aliquando dimittendam sibi iudicat et de bello agendum.

XXVII. Prope dimidia parte operis a Caesare effecta die-

Digitized by Google

e con essi una trincea, profittando dei numerosi bassifondi. Allontanandosi man mano dalla riva, quando il trinceramento non poté più reggersi nell'acqua più profonda, pose in opera per ogni lato zattere accoppiate in continuazione della diga, e le tenne ferme ai quattro angoli con quattro ancore, perché non fossero smosse dai flutti. E di mano in mano che metteva a posto una coppia di zattere, ve ne aggiungeva un'altra di uguali dimensioni. Poi le coprì di terra e di altro materiale, per aver libero l'accesso e potervi accorrere per la difesa. Sul davanti ed ai lati le proteggeva con graticci e con plutei; per ogni quattro coppie innalzava una torre a due piani, per difenderle più agevolmente dall'assalto delle navi e dagli incendi.

XXVI. - Contro queste difese Pompeo allestiva grandi navi da carico che aveva requisito nel porto di Brindisi. Per quelle esigeva torri a tre piani e, piene com'erano di macchine e di ogni sorta di proiettili, le avvicinava alle difese di Cesare, per rompere le zattere e demolire i lavori. Così ogni giorno, da ambe le parti, si combatteva da lontano con fionde, frecce ed altri proiettili. Ma Cesare procedeva in questi lavori senza però rinunciare a trattative di pace; e benché assai si stupisse che Magio, mandato con quelle proposte da Pompeo, non ritornasse, e benché quei rinnovati tentativi ritardassero la sua energia e i propri disegni, pure riteneva di dovere in tutti i modi perseverarvi. Pertanto manda il legato Caninio Rebilo, intimo amico di Scribonio Libone, perché abbia un colloquio con lui; lo incarica di esortare Libonio a farsi intermediario per la pace; sopra tutto, chiede di poter parlare egli stesso con Pompeo; significa ch'egli ha grande speranza, con questo mezzo, di poter evitare con equi patti la guerra. E grande onore e stima ne verrebbe a Libonio, se per mezzo suo le due parti abbassassero le armi. Libone, dopo il colloquio con Caninio, va da Pompeo. Torna poco dopo rispondendo che, in assenza dei consoli, senza loro non si può trattare un accordo. Così, dopo numerosi e vani tentativi, Cesare decide di rinunciarvi e di pensare seriamente alla guerra.

XXVII. - Circa la metà dei lavori era già eseguita nel tempo

Digitized by Google

busque in ea re consumptis IX, naves a consulibus Dyrrhachio remissae, quae priorem partem exercitus eo deportaverant, Brundisium revertuntur. Pompeius sive operibus Caesaris permotus sive etiam, quod ab initio Italia excedere constituerat, adventu navium profectionem parare incipit, et quo facilius impetum Caesaris tardaret, ne sub ipsa profectione milites oppidum irrumperent, portas obstruit, vicos plateasque inaedificat, fossas transversas viis praeducit atque ibi sudes stipitesque praeacutos defigit. Haec levibus cratibus terraque inaequat aditus autem atque itinera duo, quae extra murum ad portum ferebant, maximis defixis trabibus atque eis praeacutis praesepit. His paratis rebus milites silentio naves conscendere iubet, expeditos autem ex evocatis, sagittariis funditoribusque raros in muro turribusque disponit. Hos certo signo revocare constituit, cum omnes milites naves conscendissent, atque iis expedito loco actuaria navigia relinquit.

XXVIII. Brundisini Pompeianorum militum iniuriis atque ipsius Pompei contumeliis permoti Caesaris rebus favebant. Itaque cognita Pompei profectione concursantibus illis atque in ea re occupatis vulgo ex tectis significabant. Per quos re cognita Caesar scalas parari militesque armari iubet, ne quam rei gerendae facultatem dimittat. Pompeius sub noctem naves solvit. Qui erant in muro custodiae causa collocati, eo signo, quod convenerat, revocantur notisque itineribus ad naves decurrunt. Milites positis scalis muros ascendunt, sed moniti a Brundisinis, ut vallum caecum fossasque caveant, subsistunt et longo itinere ab his circumducti ad portum perveniunt duasque naves cum militibus, quae ad moles Caesaris adhaeserant, scaphis lintribusque reprehendunt, reprehensas excipiunt.

XXIX. Caesar, etsi ad spem conficiendi negotii maxime probabat, coactis navibus mare transire et Pompeium sequi, priusquam ille transmarinis auxiliis confirmaretur, tamen eius rei

Digitized by Google

di nove giorni, quando le navi che avevano trasportato a Durazzo la prima parte dell'esercito, rinviate di colà dai consoli tornano a Brindisi. Pompeo, sia per timore dei lavori di Cesare, o fosse anche che fin dal principio aveva deciso di partire dall'Italia, all'arrivo delle navi comincia a preparare la partenza, e per ritardare l'attacco di Cesare (temeva infatti che i soldati di lui non irrompessero in città proprio nel momento della partenza), mura le porte, barrica le vie e le piazze, scava fosse trasversali alle strade e vi pianta pertiche e pali aguzzati. Spiana le fosse con graticci leggeri e con terra; e le due vie che fuori dalle mura conducevano al porto chiude con una barricata di grossissime travi piantate in terra e per di più appuntite. Fatti questi preparativi, fa imbarcare in silenzio i soldati, e dispone qua e là sulle mura e sulle torri alcuni richiamati, senza bagaglio, ma con balestre e con fionde. Dispose che si ritirassero al segnale, dopo che tutti i soldati si fossero imbarcati, lasciando per loro in luogo sicuro navigli leggeri.

XXVIII. - I Brindisini, stanchi delle ingiurie e degli oltraggi dei soldati e dello stesso Pompeo, eran favorevoli a Cesare. Pertanto, conosciuta la partenza di Pompeo dal fatto che i suoi correvano avanti e indietro nel fare i loro preparativi, da ogni parte ne davano il segnale dall'alto delle case. Così informato da loro, Cesare fa preparare le scale e armare i soldati, per non perder l'occasione di combattere. Sul far della notte salpa Pompeo. Quelli che stavan di custodia alle mura, richiamati dal segnale convenuto, per note vie corrono alle navi. I cesariani appoggiano le scale e salgono sulle mura; ma avvertiti dai Brindisini di guardarsi dalle insidie delle barricate e delle fosse, si fermano, e, condotti da loro per un lungo giro attorno alla città, giungono al porto, dove su barchette e battelli raggiungono, e se ne impadroniscono, due navi piene di soldati che s'erano incagliate nella diga di Cesare.

XXIX. - Cesare, benché stimasse utilissimo, a farla finita, raccogliere navi, varcare il mare e inseguire Pompeo prima che potesse farsi forte degli aiuti d'oltremare, nondimeno temeva del

Digitized by Google

moram temporisque longinquitatem timebat, quod omnibus coactis navibus Pompeius praesentem facultatem insequendi sui ademerat. Relinquebatur, ut ex longinquioribus regionibus Galliae Picenique et a freto naves essent exspectandae. Id propter anni tempus longum atque impeditum videbatur. Interea veterem exercitum, duas Hispanias confirmari, quarum erat altera maximis beneficiis Pompei devincta, auxilia, equitatum parari, Galliam Italiamque temptari se absente nolebat.

XXX. Itaque in praesentia Pompei sequendi rationem omittit, in Hispaniam proficisci constituit, duumviris municipiorum omnium imperat, ut naves conquirant Brundisiumque deducendas curent. Mittit in Sardiniam cum legione una Valerium legatum, in Siciliam Curionem pro praetore cum legionibus II; eundem, cum Siciliam recepisset, protinus in Africam traducere exercitum iubet. Sardiniam obtinebat M. Cotta, Siciliam M. Cato; Africam sorte Tubero obtinere debebat. Caralitani, simul ad se Valerium mitti audierunt, nondum profecto ex Italia, sua sponte Cottam ex oppido eiciunt. Ille perterritus, quod omnem provinciam consentire intellegebat, ex Sardinia in Africam profugit. Cato in Sicilia naves longas veteres reficiebat, novas civitatibus imperabat. Haec magno studio agebat. In Lucanis Bruttiisque per legatos suos civium Romanorum dilectus habebat, equitum peditumque certum numerum a civitatibus Siciliae exigebat. Quibus rebus paene perfectis adventu Curionis cognito queritur in contione, sese proiectum ac proditum a Cn. Pompeio, qui omnibus rebus imparatissimis non necessarium bellum suscepisset et ab se reliquisque in senatu interrogatus omnia sibi esse ad bellum apta ac parata confirmavisset. Haec in contione questus ex provincia fugit.

XXXI. Nacti vacuas ab imperiis Sardiniam Valerius, Curio Siciliam cum exercitibus eo perveniunt. Tubero, cum in Africam

Digitized by Google

ritardo connaturato a quel disegno e della lunghezza del tempo, perché Pompeo aveva raccolte tutte le navi, togliendogli per ora la possibilità d'inseguirlo. Non c'era altro che aspettare navi dalle più remote regioni della Gallia e del Piceno e dallo stretto di Sicilia. Ma, data la stagione, la cosa appariva lunga e difficile. E non voleva che nel frattempo il vecchio esercito pompeiano e le due Spagne, una delle quali era legata a Pompeo dai più grandi benefici, si riconfermassero nella loro fedeltà, preparassero truppe ausiliarie e cavalleria, cercassero di sollevare, lui assente, la Gallia e l'Italia.

XXX. - Pertanto, rinuncia per ora all'idea d' inseguire Pompeo, e stabilisce di partir per la Spagna; intanto ordina ai duumviri di tutti i municipi di requisire navi e di farle mandare a Brindisi. Manda in Sardegna con una legione il suo legato Valerio; in Sicilia manda Curione come propretore con due legioni, e gli ordina, non appena impossessatosi della Sicilia, di passare in Africa con l'esercito. La Sardegna era governata da Marco Cotta, la Sicilia da Marco Catone; l'Africa era toccata in sorte a Tuberone. I cagliaritani, come sanno dell'invio di Valerio, prima ancor ch'egli parta dall'Italia, spontaneamente cacciano Cotta dalla città. Egli, spaventato, sapendo che tutta la provincia era d'accordo con loro, dalla Sardegna si rifugia in Africa. Catone in Sicilia riparava le vecchie navi sottili, e ne imponeva di nuove alle città. Ciò faceva con grandissimo zelo. In Lucania e nel Bruzzio, per mezzo di suoi legati, faceva leve di cittadini Romani, ed esigeva un numero determinato di cavalieri e di pedoni dalle città della Sicilia. Aveva appena terminati questi preparativi, quando seppe dell'arrivo di Curione; e allora si lagna pubblicamente di essere stato abbandonato e tradito da Gneo Pompeo, che senza preparazione alcuna aveva impresa un'inutile guerra e che, interrogato in senato da lui e dagli altri, aveva affermato che aveva tutto pronto e preparato per la guerra. Dopo queste pubbliche lamentele, fugge dalla provincia.

XXXI. - Valerio trova la Sardegna senza governo, e così Curione la Sicilia, quando vi giungono con gli eserciti. Tuberone,

Digitized by Google

venisset, invenit in provincia cum imperio Attium Varum; qui ad Auximum, ut supra demonstravimus, amissis cohortibus protinus ex fuga in Africam pervenerat atque eam sua sponte vacuam occupaverat dilectuque habito duas legiones effecerat, hominum et locorum notitia et usu eius provinciae nactus aditūs ad ea conanda, quod paucis ante annis ex praetura eam provinciam obtinuerat. Hic venientem Uticam navibus Tuberonem portu atque oppido prohibet neque adfectum valetudine filium exponere in terram patitur, sed sublatis ancoris excedere eo loco cogit.

XXXII. His rebus confectis Caesar, ut reliquum tempus a labore intermitteretur, milites, in proxima municipia deducit; ipse ad urbem proficiscitur. Coacto senatu iniurias inimicorum commemorat. Docet, se nullum extraordinarium honorem appetisse, sed exspectato legitimo tempore consulatus eo fuisse contentum, quod omnibus civibus pateret. Latum ab x tribunis plebis contradicentibus inimicis, Catone vero acerrime repugnante et pristina consuetudine dicendi mora dies extrahente, ut sui ratio absentis haberetur, ipso consule Pompeio; qui si improbasset, cur ferri passus esset? si probasset, cur se uti populi beneficio prohibuisset? Patientiam proponit suam, cum de exercitibus dimittendis ultro postulavisset; in quo iacturam dignitatis atque honoris ipse facturus esset. Acerbitatem inimicorum docet, qui, quod ab altero postularent, in se recusarent atque omnia permisceri mallent, quam imperium exercitusque dimittere. Iniuriam in eripiendis legionibus praedicat, crudelitatem et insolentiam in circumscribendis tribunis plebis; condiciones a se latas, expetita colloquia et denegata commemorat. Pro quibus rebus hortatur ac postulat, ut rempublicam suscipiant atque una secum administrent. Sin timore defugiant, illis se oneri non futurum et per se rempublicam administraturum. Legatos ad Pompeium de com-

Digitized by Google

arrivato in Africa, trova al comando della provincia Azzio Varo, il quale, dopo aver perduto davanti ad Osimo, come dicemmo, le sue coorti, subito dopo la fuga era giunto in Africa, e, trovatala vacante, l'aveva occupata di sua iniziativa. Quivi aveva fatta la leva e formate due legioni; e poiché pochi anni prima gli era toccata dopo la pretura quella provincia, la conoscenza e la pratica degli uomini e dei luoghi di quella gli avevano porto i mezzi per conseguire il suo scopo. Quando Tuberone arriva con le navi davanti ad Utica, egli gl'impedisce di sbarcare nel porto della città, non gli permette neppure di mandare a terra il figlio malato, ma lo costringe a levare le ancore e a partire di là.

XXXII. - Messe a posto le cose, Cesare, per dedicare al riposo il tempo che ancora gli restava, distacca i soldati fra i municipi vicini, e parte verso Roma. Aduna il senato, e ricorda le ingiustizie degli avversari. Dichiara di non avere aspirato a nessun potere straordinario, ma che, aspettato il tempo prescritto per il consolato, egli si era contentato di ciò ch'era aperto ad ogni altro cittadino. « Fu proposto dai dieci tribuni della plebe, malgrado la resistenza degli avversari, malgrado che Catone fieramente si opponesse, e, secondo il suo metodo, con lunghi discorsi tirasse in lungo i giorni, che io potessi chiedere il consolato benché assente. Pompeo allora era console; se era contrario al decreto, perché lo lasciò proporre? E se lo approvava, perché m'impedì di profittare della concessione del popolo? ». Poscia dimostra la sua lunga pazienza, quando aveva chiesto per il primo il licenziamento degli eserciti, benché con ciò fosse pronto a subire egli stesso la perdita del suo prestigio e del suo onore. Chiarisce l'accanimento degli avversari, i quali ricusavano per loro ciò che da un altro esigevano, preferendo porre a soqquadro ogni cosa, piuttosto che deporre il comando degli eserciti. Espone l'ingiustizia recatagli col togliergli le legioni, la crudeltà e l'insolenza nel limitare l'autorità dei tribuni; ricorda le proprie proposte e i colloqui chiesti e negati. « Onde vi dico e vi chiedo di assumere il governo e di amministrarlo con me. Se vi ritraete per paura, io non vi sarò d'incomodo, ma governerò da solo. È opportuno

Digitized by Google

positione mitti oportere: neque se reformidare, quod in senatu Pompeius paulo ante dixisset, ad quos legati mitterentur, his auctoritatem attribui timoremque eorum, qui mitterent, significari. Tenuis atque infirmi haec animi videri. Se vero, ut operibus anteire studuerit, sic iustitia et aequitate velle superare.

XXXIII. Probat rem senatus de mittendis legatis; sed, qui mitterentur, non reperiebantur, maximeque timoris causa pro se quisque id munus legationis recusabat. Pompeius enim discedens ab urbe in senatu dixerat, eodem se habiturum loco, qui Romae remansissent et qui in castris Caesaris fuissent. Sic triduum disputationibus excusationibusque extrahitur. Subicitur etiam L. Metellus tribunus plebis ab inimicis Caesaris, qui hanc rem distrahat reliquasque res, quascumque agere instituerit, impediat. Cuius cognito consilio Caesar frustra diebus aliquot consumptis, ne reliquum tempus amittat, infectis iis, quae agere destinaverat, ab urbe proficiscitur atque in ulteriorem Galliam pervenit.

XXXIV. Quo cum venisset, cognoscit, missum a Pompeio Vibullium Rufum, quem paucis ante diebus Corfinio captum ipse dimiserat: profectum item Domitium ad occupandam Massiliam navibus actuariis septem, quas Igili et in Cosano a privatis coactas servis, libertis, colonis suis compleverat; praemissos etiam legatos Massilienses domum, nobiles adulescentes, quos ab urbe discedens Pompeius erat adhortatus, ne nova Caesaris officia veterum suorum beneficiorum in eos memoriam expellerent. Quibus mandatis acceptis Massilienses portas Caesari clauserant; Albicos, barbaros homines, qui in eorum fide antiquitus erant montesque supra Massiliam incolebant, ad se vocaverant; frumentum ex finitimis regionibus atque ex omnibus castellis in urbem convexerant; armorum officinas in urbe instituerant; muros, portas, classem reficiebant.

Digitized by Google

mandare ambasciatori a Pompeo per un accordo. Io non pavento quello che Pompeo poco fa ha detto in senato, che il mandar messi ad uno significhi attribuirgli l'autorità che non possiede ed esprimere il timore dei mittenti. Questi sentimenti paiono propri di un animo piccolo e gretto. Io per vero, come ho cercato di superarlo con le mie imprese, così voglio vincerlo di giustizia e di equità ».

XXXIII. - Il senato approva l'invio degli ambasciatori; ma non si trovava chi mandare; tutti avevan paura di Pompeo, e ognuno per conto suo ricusava l'incarico dell'ambasciata. Pompeo infatti, partendo da Roma, aveva detto in senato ch'egli considerava alla medesima stregua coloro che rimarrebbero in Roma e coloro che erano al campo di Cesare. Così fra discussioni e scuse si consumarono tre giorni. Gli avversari di Cesare subornano anche Lucio Metello, tribuno della plebe, perché mandi per le lunghe quella proposta e le altre che Cesare volesse avanzare. Inteso il di lui disegno, consumati invano alcuni giorni, Cesare, per non perdere altro tempo, parte da Roma senza far ciò che aveva destinato, e giunge nella Gallia ulteriore.

XXXIV. - Colà giunto, apprende che Pompeo vi ha mandato quel Vibullio Rufo che pochi giorni prima egli aveva catturato a Corfinio e poi rimesso in libertà. Anche Domizio era partito per occupare Marsiglia con sette navi da carico che aveva prese a forza da privati nel Giglio e nel Cosano e che aveva riempite di schiavi, di liberti e di propri coloni. Prima ancora, erano stati mandati ambasciatori a Marsiglia dei nobili giovani di Roma; e quand'era partito dalla città, Pompeo li aveva esortati a che i nuovi favori di Cesare non li rendessero immemori dei benefici ricevuti da lui. I marsigliesi, ricevute queste istruzioni, avevano chiuso a Cesare le porte; avevano chiamati a loro gli Àlbici, gente barbara, che da antico tempo erano sotto la loro protezione e abitavano i monti sopra Marsiglia; avevano trasportato in città il frumento dalle regioni vicine e da tutti i castelli; avevano istituito officine d'armi in città; attendevano a risarcire le mura, le porte, la flotta.

Digitized by Google

XXXV. Evocat ad se Caesar Massilia xv primos. Cum his agit, ne initium inferendi belli ab Massiliensibus oriatur: debere eos Italiae totius auctoritatem sequi potius quam unius hominis voluntati obtemperare. Reliqua, quae ad eorum sanandas mentes pertinere arbitrabatur, commemorat. Cuius orationem legati domum referunt atque ex auctoritate haec Caesari renuntiant: Intellegere se, divisum esse populum Romanum in duas partes. Neque sui iudicii neque suarum esse virium discernere, utra pars iustiorem habeat causam. Principes vero esse earum partium Cn. Pompeium et C. Caesarem, patronos civitatis; quorum alter agros Volcarum Arecomicorum et Helviorum publice iis concesserit, alter bello victos Gallias attribuerit vectigaliaque auxerit. Quare paribus eorum beneficiis parem se quoque voluntatem tribuere debere et neutrum eorum contra alterum iuvare aut urbe aut portibus recipere.

XXXVI. Haec dum inter eos aguntur, Domitius navibus Massiliam pervenit atque ab iis receptus urbi praeficitur; summa ei belli administrandi permittitur. Eius imperio classem quoquo versus dimittunt; onerarias naves, quas ubique possunt, deprehendunt atque in portum deducunt, parum clavis aut materia atque armamentis instructis ad reliquas armandas reficiendasque utuntur; frumenti quod inventum est, in publicum conferunt; reliquas merces commeatusque ad obsidionem urbis, si accidat, reservant. Quibus iniuriis permotus Caesar legiones tres Massiliam adducit; turres vineasque ad oppugnationem urbis agere, naves longas Arelate numero XII facere instituit. Quibus effectis armatisque diebus XXX, a qua die materia caesa est, adductisque Massiliam, his D. Brutum praeficit, C. Trebonium legatum ad oppugnationem Massiliae relinquit.

XXXVII. Dum haec parat atque administrat, C. Fabium legatum cum legionibus III, quas Narbone circumque ea loca hiemandi causa disposuerat, in Hispaniam praemittit celeriter-

Digitized by Google

XXXV. - Cesare chiama a sé da Marsiglia i quindici primati, per ottenere che proprio dai Marsigliesi non cominci la guerra anche in Gallia: debbono essi seguire il volere dell'Italia tutta, anziché obbedire alla volontà di un solo. E porta loro ogni altro argomento atto a farli rinsavire. Gli ambasciatori, tornati in città, riferiscono il discorso di Cesare, e a nome del senato rispondono quanto segue: « Noi vediamo che il popolo Romano è diviso in due partiti. Non è nostra competenza, e non ne avremmo neppure la forza, decidere quale dei due segua la causa più giusta. Per vero, i capi dei due partiti, Gneo Pompeo e Caio Cesare, sono ambedue patroni della città; il primo ci ha concesso a nome dello stato le terre dei Volci Arecòmici e degli Elvii, l'altro, vinta in guerra la Gallia, l'ha aperta ai marsigliesi e ne ha aumentato le entrate. Laonde agli eguali benefici dei due noi dobbiamo rendere eguale gratitudine; non dobbiamo aiutare l'uno contro l'altro e aprirgli la città e i suoi porti ».

XXXVI. - Mentre corrono queste trattative, Domizio con le sue navi giunge a Marsiglia e, ricevuto dai cittadini, prende il comando della città; a lui si affida la condotta della guerra. Su ordine di lui mandano per ogni dove la flotta; sequestrano legni da carico dovunque possono e li conducono nel porto, e si servono dei chiodi, del legname, degli attrezzi delle navi meno in ordine, per allestire e risarcire le altre; quanto frumento possono trovare lo raccolgono nei granai pubblici; tengono di riserva le altre merci e gli altri viveri in caso di assedio. Sdegnato da queste offese, Cesare conduce contro Marsiglia tre legioni, si dà ad avanzar torri e gallerie per l'assalto della città e a costruire ad Arles dodici navi da guerra. Costruite e allestite in trenta giorni a cominciar dal taglio del legname, le conduce a Marsiglia e vi pone a capo Decimo Bruto, lasciando nell'assedio della città il legato Caio Trebonio.

XXXVII. - Mentre dispone questi preparativi, manda avanti in Ispagna il legato Caio Fabio con tre legioni che già aveva messe a svernare a Narbona e nei dintorni, e gli ordina di occupar prontamente i passi dei Pirenei, che allora erano presidiati dal

Digitized by Google

que saltus Pyrenaeos occupari iubet, qui eo tempore ab L. Afranio legato praesidiis tenebantur. Reliquas legiones, quae longius hiemabant, subsequi iubet. Fabius, ut erat imperatum, adhibita celeritate praesidium ex saltu deiecit magnisque itineribus ad exercitum Afranii contendit.

XXXVIII. Adventu L. Vibullii Rufi, quem a Pompeio missum in Hispaniam demonstratum est, Afranius et Petreius et Varro, legati Pompei, quorum unus Hispaniam citeriorem *tribus legionibus, alter ulteriorem* a saltu Castulonensi ad Anam duabus legionibus, tertius ab Ana Vettonum agrum Lusitaniamque pari numero legionum obtinebat, officia inter se partiuntur, uti Petreius ex Lusitania per Vettones cum omnibus copiis ad Afranium proficiscatur, Varro cum iis, quas habebat, legionibus omnem ulteriorem Hispaniam tueatur. His rebus constitutis equites auxiliaque toti Lusitaniae a Petreio, Celtiberiae, Cantabris barbarisque omnibus, qui ad Oceanum pertinent, ab Afranio imperantur. Quibus coactis celeriter Petreius per Vettones ad Afranium pervenit, constituuntque communi consilio, bellum ad Ilerdam propter ipsius loci opportunitatem gerere.

XXXIX. Erant, ut supra demonstratum est, legiones Afranii III, Petrei duae, praeterea scutatae citerioris provinciae et cetratae ulterioris Hispaniae cohortes circiter LXXX equitumque utriusque provinciae circiter V milia. Caesar legiones in Hispaniam praemiserat VI; auxilia peditum nulla, equitum III milia quae omnibus superioribus bellis habuerat et parem ex Gallia numerum, quam ipse pacaverat, nominatim ex omnibus civitatibus nobilissimo et fortissimo quoque evocato; huc optimi generis hominum ex Aquitanis montanisque, qui Galliam provinciam attingunt .... *adiecerat.* Audierat, Pompeium per Mauritaniam cum legionibus iter in Hispaniam facere confestimque esse venturum. Simul a tribunis militum centurionibusque mutuas pecunias sumpsit; has exercitui distribuit. Quo facto duas res consecutus est, quod pignore animos centurionum devinxit et largitione militum voluntates redemit.

Digitized by Google

legato Lucio Afranio. Dà ordine di seguirlo alle altre legioni che svernavano più lungi. Fabio, secondo il comando, con grande prontezza scacciò dal valico il presidio e a grandi giornate marciò contro l'esercito di Afranio.

XXXVIII. - All'arrivo di Lucio Vibullio Rufo che, come dicemmo, era stato mandato in Ispagna da Pompeo, Afranio, Petreio e Varrone, legati di Pompeo, che occupavano, il primo con tre legioni la Spagna citeriore, il secondo con due l'ulteriore dal passo di Càstulo fino alla Guadiana, il terzo, anch'esso con due, a partir dalla Guadiana, il paese dei Vettòni e la Lusitania, si distribuiscono il piano delle operazioni. Petreio, partendo dalla Lusitania, attraverso i Vettòni, moverà con tutte le sue forze per raggiungere Afranio; Varrone, con le sue legioni, guarderà tutta la Spagna ulteriore. Stabilito ciò, Petreio leva cavalieri e ausiliari dalla Lusitania, e Afranio dalla Celtiberia, dai Càntabri e da tutte le genti barbariche che giungono fino all'Oceano. Raccolte queste forze, Petreio celermente attraversa il paese dei Vettòni e raggiunge Afranio; e d'accordo stabiliscono di condurre le operazioni davanti ad Ilerda, posizione vantaggiosa assai.

XXXIX. - Afranio, come dicemmo, aveva tre legioni, Petreio due, e inoltre circa ottanta coorti scudate della provincia citeriore e cetrate dell'ulteriore, con circa cinque mila cavalieri di ambedue le province. Cesare aveva mandato avanti in Ispagna sei legioni; ausiliari a piedi, nessuno; tremila cavalieri che già lo avevano accompagnato in tutte le antecedenti campagne, e altrettanti presi dalla Gallia conquistata, scelti con chiamata personale, fra i più nobili e i più valorosi di tutte le popolazioni. A questi aveva aggiunto gente scelta fra gli Aquitani e i montanari che stanno ai confini della Provincia. Aveva sentito dire che Pompeo con le sue legioni marciava attraverso la Mauritania verso la Spagna, e che presto sarebbe arrivato. Allora, prese a prestito danaro dai tribuni e dai centurioni e lo distribuì all'esercito. Con ciò conseguì un doppio fine: si obbligò con questo pegno i centurioni, e si guadagnò con la sua liberalità l'animo dei soldati.

Digitized by Google

XL. Fabius finitimarum civitatum animos litteris nuntiisque temptabat. In Sicore flumine pontes effecerat duos distantes inter se milia passuum quattuor. His pontibus pabulatum mittebat, quod ea, quae citra flumen fuerant, superioribus diebus consumpserat. Hoc idem fere atque eadem de causa Pompeiani exercitus duces faciebant, crebroque inter se equestribus proeliis contendebant. Huc cum cotidiana consuetudine egressae pabulatoribus praesidio propiore *ponte* legiones Fabianae duae flumen transissent impedimentaque et omnis equitatus sequeretur, subito vi ventorum et aquae magnitudine pons est interruptus et reliqua multitudo equitum interclusa. Quo cognito a Petreio et Afranio ex aggere atque cratibus, quae flumine ferebantur, celeriter suo ponte Afranius, quem oppido castrisque coniunctum habebat, legiones IV equitatumque omnem traiecit duabusque Fabianis occurrit legionibus. Cuius adventu nuntiato L. Plancus, qui legionibus praeerat, necessaria re coactus, locum capit superiorem diversamque aciem in duas partes constituit, ne ab equitatu circumveniri posset. Ita congressus impari numero magnos impetus legionum equitatusque sustinet. Commisso ab equitibus proelio signa legionum duarum procul ab utrisque conspiciuntur, quas C. Fabius ulteriore ponte subsidio nostris miserat suspicatus, fore id, quod accidit, ut duces adversariorum occasione et beneficio fortunae ad nostros opprimendos uterentur. Quarum adventu proelium dirimitur ac suas uterque legiones reducit in castra.

XLI. Eo biduo Caesar cum equitibus DCCCC, quos sibi praesidio reliquerat, in castra pervenit. Pons, qui fuerat tempestate interruptus, paene erat refectus: hunc nocte perfici iussit. Ipse cognita locorum natura ponti castrisque praesidio sex cohortis reliquit atque omnia impedimenta et postero die omnibus copiis, triplici instructa acie, ad Ilerdam proficiscitur et sub castris Afranii constitit et ibi paulisper sub armis moratus facit aequo loco pugnandi potestatem. Potestate facta Afranius copias educit et in medio colle sub castris constituit. Caesar ubi cognovit, per

Digitized by Google

XL. - Con lettere e con messi Fabio tentava di sollevare i popoli vicini. Sul Segre aveva costruito due ponti distanti l'uno dall'altro quattro miglia, e sovr'essi mandava a far foraggio, perché nei giorni antecedenti aveva consumato tutto quello che v'era di qua dal fiume. Lo stesso facevano per la medesima ragione i capi dell'esercito pompeiano; e così v'era frequenza di scontri di cavalleria. Un giorno le due legioni di Fabio, uscite colà, come tutti i giorni, per scortare i foraggiatori, avevan passato il fiume nel ponte più vicino e le seguivano le salmerie e tutta la cavalleria; quand'ecco che un'improvvisa tempesta di vento e una piena ruppero il ponte, e parte della cavalleria restò tagliata fuori. Se ne accorsero Petreio ed Afranio dai rottami e dai graticci travolti dalla corrente; e allora Afranio prontamente fece passar sul suo ponte, che si trovava attiguo alla città ed al campo, quattro legioni e tutta la cavalleria e marciò contro le due di Fabio. Alla notizia del suo arrivo, Lucio Planco, che comandava le legioni, costretto a provvedere d'urgenza, occupa un'altura e si schiera su due fronti per non esser circondato dalla cavalleria. Così, pur combattendo con forze inferiori, regge ai forti attacchi delle legioni e della cavalleria. Ma appena si erano azzuffati i cavalieri, che apparvero agli occhi di tutti le insegne di due legioni che Caio Fabio aveva mandato per il ponte di sotto in aiuto ai nostri, sospettando, come infatti accadde, che i capi avversari avrebbero profittato dell'occasione e del favore della fortuna per ischiacciare i nostri. Il loro arrivo interrompe il combattimento, e ognuno riconduce al campo le proprie legioni.

XLI. - Due giorni dopo arrivò al campo Cesare con novecento cavalieri che s'era tenuti di scorta. Il ponte rotto dalla tempesta era quasi rifatto; egli lo fece terminar nella notte. Studiati i luoghi, lasciò di presidio al campo e al ponte sei coorti con tutte le salmerie, e il giorno dopo con tutte le truppe su tre linee muove verso Ilerda, si ferma sotto il campo di Afranio, vi resta per un poco in armi e gli offre battaglia in aperta campagna. Dietro questo invito, Afranio trae fuori le truppe, e le schiera sotto il campo a metà del colle. Come Cesare vide che Afranio non aveva

Digitized by Google

Afranium stare, quo minus proelio dimicaretur, ab infimis radicibus montis intermissis circiter passibus cccc castra facere constituit et, ne in opere faciundo milites repentino hostium incursu exterrerentur atque opere prohiberentur, vallo muniri vetuit, quod eminere et procul videri necesse erat, sed a fronte contra hostem pedum xv fossam fieri iussit. Prima et secunda acies in armis, ut ab initio constituta erat, permanebat; post hos opus in occulto a III acie fiebat. Sic omne prius est perfectum, quam intellegeretur ab Afranio castra muniri. Sub vesperum Caesar intra hanc fossam legiones reducit atque ibi sub armis proxima nocte conquiescit.

XLII. Postero die omnem exercitum intra fossam continet et, quod longius erat agger petendus, in praesentia similem rationem operis instituit singulaque latera castrorum singulis attribuit legionibus munienda, fossasque ad eandem magnitudinem perfici iubet; reliquas legiones in armis expeditas contra hostem constituit. Afranius Petreiusque terrendi causa atque operis impediendi copias suas ad infimas montis radices producunt et proelio lacessunt, neque idcirco Caesar opus intermittit, confisus praesidio legionum trium et munitione fossae. Illi non diu commorati nec longius ab infimo colle progressi copias in castra reducunt. Tertio die Caesar vallo castra communit, reliquas cohortes, quas in superioribus castris reliquerat, impedimentaque ad se traduci iubet.

XLIII. Erat inter oppidum Ilerdam et proximum collem, ubi castra Petreius atque Afranius habebant, planicies circiter passum ccc, atque in hoc fere medio spatio tumulus erat paulo editior; quem si occupavisset Caesar et communisset, ab oppido et ponte et commeatu omni, quem in oppidum contulerant, se interclusurum adversarios confidebat. Hoc sperans legiones III ex castris educit acieque in locis idoneis instructa unius legionis antesignanos procurrere atque eum tumulum occupare iubet. Qua re cognita celeriter, quae in statione pro castris erant Afranii cohortes, breviore itinere ad eundem occupandum locum mittuntur. Con-

Digitized by Google

intenzione di attaccare battaglia, stabilì di porre il campo a circa quattrocento passi dalle falde del colle; e per evitare che i soldati nel costruir le difese non fossero spaventati da un improvviso attacco nemico e impediti nel loro lavoro, non fece costruire il vallo, il quale era alto e per forza si vedeva da lontano, ma fece scavare dal lato di fronte al nemico una fossa di quindici piedi. La prima e la seconda linea restarono in armi come prima; dietro di queste, la terza eseguiva celatamente il lavoro. Così fu terminato il tutto, prima che Afranio si accorgesse che si fortificava il campo. Al venir della sera, Cesare riconduce le legioni al riparo della fossa e quivi riposa in armi la notte.

XLII. - Il giorno dopo trattiene tutto l'esercito dietro la fossa; e siccome il materiale per il parapetto bisognava andarlo a prendere troppo lontano, per il momento adottò il medesimo sistema di fortificazione, e a tre legioni assegnò da fortificare ognuno degli altri tre lati del campo, con l'ordine di scavare tre fosse delle medesime dimensioni della prima; le altre tre legioni schierò senza bagagli in armi di contro al nemico. Afranio e Petreio, per incuter spavento e impedire il lavoro, portano avanti le loro truppe sino alle falde del colle e offrono battaglia; ma non perciò Cesare interrompe il lavoro, sicuro del presidio delle tre legioni e della difesa della fossa. Gli altri non si fermano a lungo, non oltrepassano le falde del colle, e finiscono col rientrare nel campo. Il terzo giorno Cesare circonda il campo con lo steccato, e vi fa venire le altre coorti e le salmerie che aveva lasciato nel campo più alto.

XLIII. - V'era fra la città d'Ilerda e il vicino colle, dove Petreio e Afranio avevano il campo, una pianura di circa trecento passi, e quasi nel mezzo v'era un poggio di poco elevato; Cesare pensava che se fosse riuscito ad occuparlo ed a fortificarlo, avrebbe potuto tagliar fuori gli avversari dalla città e dal ponte e impedire il passaggio in città degli approvvigionamenti. Con questa fiducia, trae fuori dal campo tre legioni, che schiera in battaglia in terreno favorevole, e dà ordine agli antesignani di una legione di prender la corsa e di occupare quel poggio. Ma come gli avversari se n'avvidero, le coorti di guardia davanti al campo di Afranio avanzano per

Digitized by Google

tenditur proelio et, quod prius in tumulum Afraniani venerant, nostri repelluntur atque aliis summissis subsidiis terga vertere seque ad signa legionum recipere coguntur.

XLIV. Genus erat pugnae militum illorum, ut magno impetu primo procurrerent, audacter locum caperent, ordines suos non magnopere servarent, rari dispersique pugnarent; si premerentur, pedem referre et loco excedere non turpe existimarent, cum Lusitanis reliquisque barbaris genere quodam pugnae adsuefacti; quod fere fit, quibus quisque in locis miles inveteraverit, ut multum earum regionum consuetudine moveatur. Haec tum ratio nostros perturbavit insuetos huius generis pugnae: circumiri enim sese ab aperto latere procurrentibus singulis arbitrabantur; ipsi autem suos ordines servare neque ab signis discedere neque sine gravi causa eum locum, quem ceperant, dimitti censuerant oportere. Itaque perturbatis antesignanis legio, quae in eo cornu constiterat, locum non tenuit atque in proximum collem sese recepit.

XLV. Caesar paene omni acie perterrita, quod praeter opinionem consuetudinemque acciderat, cohortatus suos legionem nonam subsidio ducit; hostem insolenter atque acriter nostros insequentem supprimit rursusque terga vertere seque ad oppidum Ilerdam recipere et sub muro consistere cogit. Sed nonae legionis milites elati studio, dum sarcire acceptum detrimentum volunt, temere insecuti longius fugientes, in locum iniquum progrediuntur et sub montem, in quo erat oppidum positum Ilerda, succedunt. Hinc se recipere cum vellent, rursus illi ex loco superiore nostros premebant. Praeruptus locus erat, utraque ex parte directus, ac tantum in latitudinem patebat, ut tres instructae cohortes eum locum explerent, ut neque subsidia a lateribus submitti neque equites laborantibus usui esse possent. Ab oppido autem declivis locus tenui fastigio vergebat in longitudinem passuum circiter cccc. Hac nostris erat receptus, quod eo incitati studio inconsultius

Digitized by Google

un cammino più corto ad occupare esse quella posizione. Si attacca battaglia; ma poiché gli afraniani eran giunti primi sul poggio, i nostri vengono respinti, e, col giungere di nuovi rinforzi, sono costretti a volger le spalle e a riguadagnar le legioni.

XLIV. - La tattica di quei soldati era questa: attaccare con impeto subitaneo; occupare audacemente la posizione; non mantener le ordinanze; combattere in ordine sparso. Sotto la pressione nemica, non avevan riguardo di indietreggiare e di ceder terreno. S'erano assuefatti a quella maniera speciale di combattere, sull'esempio dei Lusitani e degli altri barbari, come spesso accade, che i soldati, quando sono dimorati a lungo in un paese, sono indotti a prenderne gli usi. Ma questo fatto turbò assai i nostri, non assuefatti a quella tattica. Pensavano, a vederli avanzare isolati, di dover essere circondati sulla destra, mentre per conto loro ritenevano doveroso serbare le file, non allontanarsi dalle insegne e non lasciare senza gravi motivi le posizioni occupate. Pertanto, dopo la ritirata degli antesignani, la legione ch'era all'ala sinistra non poté tenere la posizione e si ritirò su un colle vicino.

XLV. - Cesare, come vide scosso tutto lo schieramento, — fatto inopinato ed insolito —, incoraggia i suoi e manda di rinforzo la nona legione; costringe a fermarsi il nemico che baldanzoso e veemente inseguiva i nostri, e lo forza a sua volta a volger le spalle, a ritirarsi verso Ilerda e a fermarsi soltanto sotto le mura. Ma i soldati della nona legione, trasportati dall'ardore di riparare lo smacco, temerariamente inseguono troppo avanti i fuggenti, ed incappano in una posizione svantaggiosa, proprio sotto l'altura su cui stava la città d'Ilerda. Volendosi essi ritirare, il nemico a sua volta comincia ad incalzare i nostri dall'alto. Il luogo era scoperto, tagliato a picco ai fianchi, e largo da poter contenere appena tre legioni in ordine di battaglia, senza che si potessero mandar sù rinforzi dai fianchi o che la cavalleria potesse servire d'aiuto. Per contro, dal lato della città il pendio scendeva con leggero declivio per una lunghezza di circa quattrocento passi. Di là cercavano di ritirarsi i nostri, ora che l'accanimento della pugna li aveva inconsultamente spinti fino a quel

Digitized by Google

processerant: hoc pugnabatur loco, et propter angustias iniquo et quod sub ipsis radicibus montis constiterant, ut nullum frustra telum in eos mitteretur. Tamen virtute et patientia nitebantur atque omnia vulnera sustinebant. Augebatur illis copia, atque ex castris cohortes per oppidum crebro submittebantur, ut integri defessis succederent. Hoc idem Caesar facere cogebatur, ut summissis in eundem locum cohortibus defessos reciperet.

XLVI. Hoc cum esset modo pugnatum continenter horis quinque, nostrique gravius a multitudine premerentur, consumptis omnibus telis gladiis destrictis impetum adversus montem in cohortes faciunt paucisque deiectis reliquos sese convertere cogunt. Submotis sub murum cohortibus ac nonnulla parte propter terrorem in oppidum compulsis facilis est nostris receptus datus. Equitatus autem noster ab utroque latere, etsi deiectis atque inferioribus locis constiterat, tamen summa in iugum virtute conititur atque inter duas acies perequitans commodiorem ac tutiorem nostris receptum dat. Ita vario certamine pugnatum est. Nostri in primo congressu circiter LXX ceciderunt, in his Q. Fulginius ex primo hastato legionis XIV, qui propter eximiam virtutem ex inferioribus ordinibus in eum locum pervenerat; vulnerantur amplius DC. Ex Afranianis interficiuntur T. Caecilius, primi pili centurio, et praeter eum centuriones IV milites amplius CC.

XLVII. Sed haec eius diei praefertur opinio, ut se utrique superiores discessisse existimarent: Afraniani, quod, cum esse omnium iudicio inferiores viderentur, comminus tam diu stetissent et nostrorum impetum sustinuissent et initio locum tumulumque tenuissent, quae causa pugnandi fuerat, et nostros primo congressu terga vertere coëgissent; nostri autem, quod iniquo loco atque impari congressi numero quinque horis proelium sustinuissent, quod montem gladiis destrictis ascendissent, quod ex loco superiore terga vertere adversarios coëgissent atque

Digitized by Google

punto. Ma il terreno della battaglia era sfavorevole perché troppo stretto; e poiché s'eran dovuti fermare proprio ai piedi dell'altura, nessun proiettile cadeva invano su loro. Nondimeno tenevan duro valorosi e pazienti e sopportavano ogni sorta di ferite. Gli altri crescevano di numero, mandavano di continuo coorti fresche dal campo facendole passare attraverso la città, per rilevare quelle provate. Anche Cesare doveva fare lo stesso, e mandar sù coorti fresche per sostituire i soldati sfiniti oramai.

XLVI. - Così si combatte per cinque ore consecutive; i nostri, gravemente oppressi dal numero, terminati tutti i proiettili, impugnano le spade e attaccano violentemente le coorti in direzione del monte, e, rovesciatene alcune, costringono le altre a volger le spalle. Cacciate fin sotto le mura le coorti, e in parte respintele in preda alla paura dentro la città, agevole si offriva ai nostri la ritirata. La nostra cavalleria poi, sfilando dai due fianchi, benché si trovasse giù in basso, nondimeno si sforzava con grande valore di salire sul poggio, e, cavalcando fra i due eserciti, offriva ai nostri più comoda e più sicura la ritirata. Così si combatté con varia fortuna. Dei nostri nel primo scontro caddero circa settanta, fra i quali Quinto Fulginio, centurione degli astati del primo manipolo della quattordicesima legione, che dai gradi inferiori era giunto a quel comando grazie al suo singolare valore; i feriti furono più di seicento. Tra gli afraniani cadde Tito Cecilio, centurione primipilo, e, oltre a lui, quattro centurioni e più di duecento soldati.

XLVII. - Ma tanto gli uni che gli altri avevano opinione di esser stati vincitori quel giorno; gli afraniani, perché, pur essendo evidentemente meno agguerriti, avevano così lungo tempo resistito al corpo a corpo, sostenuto l'attacco dei nostri, e fin dal principio mantenuta la posizione sul poggio che era stata causa prima del combattimento, obbligando i nostri a volger le spalle al primo scontro; i nostri, perché in una battaglia impegnata su terreno sfavorevole, e inferiori di numero, avevano sostenuto per cinque ore il combattimento, perché avevano salito il monte con le spade alla mano, perché avevan costretto gli

Digitized by Google

in oppidum compulissent. Illi eum tumulum, pro quo pugnatum est, magnis operibus munierunt praesidiumque ibi posuerunt.

XLVIII. Accidit etiam repentinum incommodum biduo, quo haec gesta sunt. Tanta enim tempestas cooritur, ut numquam illis locis maiores aquas fuisse constaret. Tum autem ex omnibus montibus nives proluit ac summas ripas fluminis superavit pontesque ambo, quos C. Fabius fecerat, uno die interrupit. Quae res magnas difficultates exercitui Caesaris attulit. Castra enim, ut supra demonstratum est, cum essent inter flumina duo, Sicorim et Cingam, spatio milium xxx, neutrum horum transiri poterat, necessarioque omnes his angustiis continebantur. Neque civitates, quae ad Caesaris amicitiam accesserant, frumentum supportare, neque ii, qui pabulatum longius progressi erant, interclusi fluminibus reverti, neque maximi commeatus, qui ex Italia Galliaque veniebant, in castra pervenire poterant. Tempus erat autem difficillimum, quo neque frumenta in hibernis erant neque multum a maturitate aberant, ac civitates exinanitae, quod Afranius paene omne frumentum ante Caesaris adventum Ilerdam convexerat, reliqui si quid fuerat, Caesar superioribus diebus consumpserat; pecora, quod secundum poterat esse inopiae subsidium, propter bellum finitimae civitates longius removerant. Qui erant pabulandi aut frumentandi causa progressi, hos levis armaturae Lusitani peritique earum regionum cetrati citerioris Hispaniae consectabantur; quibus erat proclive tranare flumen, quod consuetudo eorum omnium est, ut sine utribus ad exercitum non eant.

XLIX. At exercitus Afranii omnium rerum abundabat copia. Multum erat frumentum provisum et convectum superioribus temporibus, multum ex omni provincia comportabatur; magna copia pabuli suppetebat. Harum omnium rerum facultates sine ullo periculo pons Ilerdae praebebat et loca trans flumen integra, quo omnino Caesar adire non poterat.

Digitized by Google

avversari a fuggire da una posizione più elevata e li avevano ricacciati in città. Gli afraniani fortificarono potentemente il poggio per il quale s'era combattuto, e vi posero un presidio.

XLVIII. - Accadde pure un improvviso incidente, due giorni dopo l'azione. Scoppia un temporale così violento, che tanta acqua non s'era mai vista in quei luoghi. Per di più, da tutte le montagne la bufera portò giù le nevi e l'acqua superò le sponde del fiume e in un sol giorno ruppe ambedue i ponti costruiti da Caio Fabio. Questo fatto causò gravi difficoltà all'esercito di Cesare, perché il campo, come dicemmo, stava tra due fiumi, il Segre e il Cinga, distanti fra loro trenta miglia in quel punto. Nessuno dei due si poteva passare, e di necessità tutto l'esercito era chiuso in quello spazio ristretto. Le popolazioni passate a Cesare non potevano portare il frumento; i foraggiatori, che s'erano spinti troppo lontano, tagliati fuori dai fiumi, non potevano fare ritorno; e i grossi convogli che portavano viveri dall'Italia e dalla Gallia non potevano giungere al campo. Ed era anche la stagione più sfavorevole, perché non v'eran più provviste invernali e c'era anche tempo prima che il grano fosse maturo; le popolazioni erano esaurite, perché Afranio prima dell'arrivo di Cesare aveva trasferito tutto il frumento ad Ilerda, e quel po' che rimaneva, Cesare l'aveva consumato nei giorni precedenti. Quanto al bestiame, che dopo il grano era il migliore aiuto contro la carestia, i popoli vicini l'avevano allontanato a causa della guerra. I soldati che avevano avanzato per cercar grano e foraggio venivan perseguitati dai Lusitani di leggera armatura e dai cetrati della Spagna citeriore, pratici di quei paesi. Per loro era agevole attraversare a nuoto il fiume, ché è uso di loro tutti non andar senza otri all'esercito.

XLIX. - Per contro l'esercito di Afranio nuotava nell'abbondanza. Molto era il frumento provvisto e portato colà per tempo, molto se ne portava da tutta la provincia, e v'era pure abbondanza di vettovaglie. Tutto ciò provvedeva in abbondanza e senza pericolo il ponte d'Ilerda, dal quale poi si accedeva a luoghi ben forniti, dove Cesare non poteva andare per nulla.

Digitized by Google

L. Hae permanserunt aquae dies complures. Conatus est Caesar reficere pontes, sed nec magnitudo fluminis permittebat neque ad ripam dispositae cohortes adversariorum perfici patiebantur; quod illis prohibere erat facile cum ipsius fluminis natura atque aquae magnitudine, tum quod ex totis ripis in unum atque angustum locum tela iaciebantur; atque erat difficile eodem tempore rapidissimo flumine opera perficere et tela vitare.

LI. Nuntiatur Afranio, magnos commeatus, qui iter habebant ad Caesarem, ad flumen constitisse. Venerant eo sagittarii ex Rutenis, equites ex Gallia cum multis carris magnisque impedimentis, ut fert Gallica consuetudo. Erant praeterea cuiusque generis hominum milia circiter VI cum servis liberisque; sed nullus ordo, nullum imperium certum, cum suo quisque consilio uteretur atque omnes sine timore iter facerent, usi superiorum temporum atque itinerum licentia. Erant complures honesti adulescentes, senatorum filii et ordinis equestris; erant legationes civitatum; erant legati Caesaris. Hos omnes flumina continebant. Ad hos opprimendos cum omni equitatu tribusque legionibus Afranius de nocte proficiscitur imprudentesque ante missis equitibus aggreditur. Celeriter sese tamen Galli equites expediunt proeliumque committunt. Ii, dum pari certamine res geri potuit, magnum hostium numerum pauci sustinuere; sed, ubi signa legionum appropinquare coeperunt, paucis amissis sese in proximos montes conferunt. Hoc pugnae tempus magnum attulit nostris ad salutem momentum: nacti enim spatium se in loca superiora receperunt. Desiderati sunt eo die sagittarii circiter CC, equites pauci, calonum atque impedimentorum non magnus numerus.

LII. His tamen omnibus annona crevit; quae fere res non solum inopia praesentis, sed etiam futuri temporis timore ingravescere consuevit. Iamque ad denarios L in singulos modios annona pervenerat, et militum vires inopia frumenti deminuerat, atque incommoda in dies augebantur; et tam paucis diebus magna erat rerum facta commutatio ac se fortuna inclinaverat,

Digitized by Google

L. - L'inondazione durò molti giorni. Tentò Cesare di ricostruire i ponti, ma la larghezza della corrente non lo permetteva, e le coorti avversarie disposte lungo la riva impedivano il lavoro. Facile era per loro l'impedirlo, sia per la natura del fiume e la quantità delle acque, sia perché da ogni punto della riva si potevano scagliare proiettili in un sol punto, e ristretto; ed era difficile poter nel medesimo tempo lavorare con un fiume così turbinoso ed evitare le frecce.

LI. - Afranio riceve notizia che grandi approvvigionamenti diretti a Cesare s'eran fermati al fiume. Eran giunti colà arcieri ruteni e cavalieri galli che, secondo l'uso gallico, portavano gran numero di carri e di salmerie. V'erano inoltre circa seimila uomini di ogni sorta, compresi gli schiavi e i loro figliuoli; ma non v'era nessun ordine, non v'erano capi riconosciuti; ognuno faceva da sé, e tutti viaggiavano senza paura, avvezzi com'erano a viaggiar liberamente prima della guerra. V'erano molti nobili giovani, figli di senatori e di cavalieri; v'erano ambascerie delle popolazioni, v'erano gl'inviati di Cesare. Tutti costoro eran stati fermati dalla piena. Con tre legioni e con tutta la cavalleria, Afranio muove di notte ad assalirli, e, mentre essi non se l'aspettano, manda avanti ad attaccarli i suoi cavalieri. Nondimeno i cavalieri Galli riescono prontamente ad ordinarsi e attaccano battaglia. Finché si poté combattere fra cavalieri, resistettero in pochi alla superiorità dei nemici; ma quando si cominciarono ad avvicinare le insegne delle legioni, essi con poche perdite si ritirarono sui monti vicini. Ma il tempo che durò lo scontro fu gran motivo di salvezza pei nostri, perché, avuto un respiro, si ripararono sulle alture. Si perdettero quel giorno circa duecento arcieri, pochi cavalieri, e un numero non grande di bagagli e di portatori.

LII. - Ma tutto ciò fece crescere i prezzi; in questi casi, la situazione per lo più si aggrava non solo per la carestia del presente ma anche per il timore del futuro. E già il costo di un moggio era salito a cinquanta denari; la mancanza di grano aveva diminuite le forze dei soldati, e di giorno in giorno la situazione si faceva più grave. E in pochi giorni s'era così mutato lo stato

Digitized by Google

ut nostri magna inopia necessariarum rerum conflictarentur, illi omnibus abundarent rebus superioresque haberentur. Caesar iis civitatibus, quae ad eius amicitiam accesserant, quod minor erat frumenti copia, pecus imperabat; calones ad longinquiores civitates dimittebat; ipse praesentem inopiam, quibus poterat subsidiis, tutabatur.

LIII. Haec Afranius Petreiusque et eorum amici pleniora etiam atque uberiora Romam ad suos perscribebant. Multa rumor adfingebat, ut paene bellum confectum videretur. Quibus litteris nuntiisque Romam perlatis, magni domum concursus ad Afranium magnaeque gratulationes fiebant; multi ex Italia ad Cn. Pompeium proficiscebantur, alii, ut principes talem nuntium attulisse, alii, ne eventum belli exspectasse aut ex omnibus novissimi venisse viderentur.

LIV. Cum in his angustiis res esset atque omnes viae ab Afranianis militibus equitibusque obsiderentur nec pontes perfici possent, imperat militibus Caesar, ut naves faciant, cuius generis eum superioribus annis usus Britanniae docuerat. Carinae ac prima statumina ex levi materia fiebant; reliquum corpus navium viminibus contextum coriis integebatur. Has perfectas carris iunctis devehit noctu milia passuum a castris XXII militesque his navibus flumen transportat continentemque ripae collem improviso occupat. Hunc celeriter, priusquam ab adversariis sentiatur, communit. Huc legionem postea transiecit atque ex utraque parte pontem institutum biduo perficit. Ita commeatus et, qui frumenti causa processerant, tuto ad se recipit et rem frumentariam expedire incipit.

LV. Eodem die equitum magnam partem flumen traiecit. Qui inopinantes pabulatores et sine ullo dissipatos timore aggressi magnum numerum iumentorum atque hominum intercipiunt cohortibusque cetratis subsidio missis scienter in duas partes sese distribuunt, alii ut praedae praesidio sint, alii ut venientibus resistant atque eos propellant, unamque cohortem, quae temere

Digitized by Google

delle cose, e così s'era abbassata la fortuna, che i nostri lottavano con la mancanza dei generi di prima necessità, mentre gli altri abbondavano di tutto e si lusingavano d'essere i più forti. Cesare, poi che v'era poco frumento, ordinava bestiame alle popolazioni amiche; mandava i suoi portatori fra quelle più lontane, e provvedeva egli stesso, coi mezzi che aveva, alla difesa contro la carestia del momento.

LIII. - Tutto ciò Afranio, Petreio e i loro amici comunicarono a Roma ai loro, ma ingrandendo ed esagerando. La voce pubblica faceva il resto, talché la guerra sembrava quasi finita. Quando le lettere con le notizie giunsero a Roma, gran folla correva a casa di Afranio con grandi felicitazioni; molti partivan dall'Italia per raggiungere Gneo Pompeo; alcuni, per recargli i primi la buona novella, altri, per non sembrare di avere atteso l'esito della guerra e di giunger per ultimi.

LIV. - La situazione era assai difficile; tutte le vie erano chiuse dai soldati e dai cavalieri di Afranio, i ponti non si potevano ricostruire; onde Cesare ordina ai soldati di fabbricare imbarcazioni del genere di quelle che anni prima aveva sperimentate in Britannia. Le carene e i fianchi si facevano di legname leggero, il corpo della barca, con vimini intrecciati e coperti di cuoio. Come furono costruite, le trasportò di notte, su carri accoppiati, fino a ventidue miglia dal campo, fece valicare su esse il fiume ai soldati, e di sorpresa occupò un colle contiguo alla riva. Prontamente, prima che gli avversari se ne accorgano, lo fortifica. Poscia trasporta colà una legione, e in due giorni, lavorando dalle due sponde, col materiale già pronto costruisce un ponte. Così gli approvvigionamenti, con coloro che erano andati a far incetta di frumento, ritornano al sicuro, ed egli comincia a far provviste di viveri.

LV. - Quello stesso giorno passò di là dal fiume gran parte della cavalleria. La quale, assaliti i foraggiatori, che non se l'aspettavano e s'erano sparpagliati senza timore, cattura grande quantità di bestie da soma e di uomini. Venute in soccorso alcune coorti di cetrati, i cavalieri accortamente si dividono in due: gli uni per difender la preda, gli altri per resistere ai nuovi venuti

Digitized by Google

ante ceteras extra aciem procurrerat, seclusam ab reliquis circumveniunt atque interficiunt incolumesque cum magna praeda eodem ponte in castra revertuntur.

LVI. Dum haec ad Ilerdam geruntur, Massilienses usi L. Domitii consilio naves longas expediunt numero XVII, quarum erant XI tectae. Multa huc minora navigia addunt, ut ipsa multitudine nostra classis terreatur. Magnum numerum sagittariorum, magnum Albicorum, de quibus supra demonstratum est, imponunt atque hos praemiis pollicitationibusque incitant. Certas sibi deposcit naves Domitius atque has colonis pastoribusque, quos secum adduxerat, complet. Sic omnibus rebus instructa classe magna fiducia ad nostras naves procedunt, quibus praeerat D. Brutus. Hae ad insulam, quae est contra Massiliam, stationes obtinebant.

LVII. Erat multo inferior numero navium Brutus; sed electos ex omnibus legionibus fortissimos viros, antesignanos, centuriones, Caesar ei classi attribuerat, qui sibi id muneris depoposcerant. Hi manus ferreas atque harpagones paraverant magnoque numero pilorum, tragularum reliquorumque telorum se instruxerant. Ita cognito hostium adventu suas naves ex portu educunt, cum Massiliensibus confligunt. Pugnatum est utrimque fortissime atque acerrime: neque multum Albici nostris virtute cedebant, homines asperi et montani, et exercitati in armis; atque hi modo digressi *a* Massiliensibus recentem eorum pollicitationem animis continebant, pastoresque indomiti spe libertatis excitati sub oculis domini suam probare operam studebant.

LVIII. Ipsi Massilienses et celeritate navium et scientia gubernatorum confisi nostros eludebant impetusque eorum excipiebant et, quoad licebat latiore uti spatio, producta longius acie circumvenire nostros aut pluribus navibus adoriri singulas aut remos transcurrentes detergere, si possent, contendebant; cum propius erat necessario ventum, ab scientia gubernatorum atque artificiis ad virtutem montanorum confugiebant. *Nostri* cum minus exercitatis remigibus minusque peritis gubernatoribus

Digitized by Google

e ricacciarli. Una coorte, che imprudentemente s'era avanzata davanti alle altre, vien tagliata fuori, circondata e distrutta. Poi senza perdite, con un grande bottino, su quel medesimo ponte ritornano al campo.

LVI. - Mentre questi fatti accadono davanti ad Ilerda, i Marsigliesi, su consiglio di Lucio Domizio, allestiscono diciassette navi sottili, di cui undici coperte. Vi aggiungono molte minori imbarcazioni, per impaurire anche col numero la nostra flotta, e le equipaggiano con gran numero di arcieri e di quegli Àlbici di cui già parlammo, eccitandoli con grandi promesse di premi. Domizio riserva per sé un dato numero di navi, e le riempie coi coloni e coi pastori che aveva seco portati. Così allestita a puntino la flotta, con grande fiducia s'avanzano contro le nostre navi comandate da Decimo Bruto e ancorate davanti a un'isola di fronte a Marsiglia.

LVII. - Bruto era inferiore come numero di navi; ma Cesare aveva aggregato a quella flotta, scegliendoli da tutte le legioni, uomini coraggiosissimi, antesignani, centurioni, che avevan chiesto quest'onore. Costoro tenevano pronte mani di ferro e ramponi, e s'erano forniti di grande quantità di giavellotti, di lanciotti e di altri proiettili. Così, conosciuto l'arrivo dei nemici, traggon fuori le navi dal porto e vengono a battaglia coi Marsigliesi. Si combatté dalle due parti con valore e accanimento grandissimo; gli Àlbici, gente rozza e montanara, non cedevano ai nostri in coraggio, e inoltre, venendo direttamente da Marsiglia, ricordavano le recenti promesse, mentre i pastori di Domizio, resi indomiti ed eccitati dalla speranza della libertà, si studiavano di mostrarsi prodi agli occhi del padrone.

LVIII. - I Marsigliesi poi, forti della agilità delle navi e della perizia dei piloti, ora eludevano i nostri ora ne sostenevano gli attacchi, e fin dove trovavano spazio allargavano la linea di battaglia, cercando di fare il possibile per aggirare i nostri, o assalire con più navi le navi isolate, o passarci rasente e spezzarci i remi; e quando dovevano venire all'arrembaggio, sostituivano alla perizia e alle astuzie dei piloti la prodezza dei montanari. I nostri non solo usufruivano di rematori meno esercitati e di piloti meno

Digitized by Google

utebantur, qui repente ex onerariis navibus erant producti neque dum etiam vocabulis armamentorum cognitis, tum etiam tarditate et gravitate navium impediebantur: factae enim subito ex humida materia non eundem usum celeritatis habebant. Itaque, dum locus comminus pugnandi daretur, aequo animo singulas binis navibus obiciebant atque iniecta manu ferrea et retenta utraque nave diversi pugnabant atque in hostium naves transcendebant, et magno numero Albicorum et pastorum interfecto partem navium deprimunt, nonnullas cum hominibus capiunt, reliquas in portum compellunt. Eo die naves Massiliensium cum iis, quae sunt captae, intereunt IX.

LIX. Hoc primum Caesari ad Ilerdam nuntiatur; simul perfecto ponte celeriter fortuna mutatur. Illi perterriti virtute equitum minus libere, minus audacter vagabantur, alias non longo a castris progressi spatio, ut celerem receptum haberent, angustius pabulabantur, alias longiore circuitu custodias stationesque equitum vitabant, aut aliquo accepto detrimento aut procul equitatu viso ex medio itinere proiectis sarcinis fugiebant. Postremo et plures intermittere dies et praeter consuetudinem omnium noctu constituerant pabulari.

LX. Interim Oscenses et Calagurritani, qui erant cum Oscensibus contributi, mittunt ad eum legatos seseque imperata facturos pollicentur. Hos Tarraconenses et Iacetani et Ausetani et paucis post diebus Illurgavonenses, qui flumen Hiberum attingunt, insequuntur. Petit ab his omnibus, ut se frumento iuvent. Pollicentur atque omnibus undique conquisitis iumentis in castra deportant. Transit etiam cohors Illurgavonensis ad eum cognito civitatis consilio et signa ex statione transfert. Magna celeriter commutatio rerum. Perfecto ponte, magnis quinque civitatibus ad amicitiam adiunctis, expedita re frumentaria, extinctis rumoribus de auxiliis legionum, quae cum Pompeio per Mauritaniam venire dicebantur,

Digitized by Google

periti, che senz'altro erano stati presi dalle navi da carico e non conoscevano neppure i nomi degli attrezzi; ma erano pure ostacolati dalla lentezza e dalla pesantezza delle navi, le quali, costruite in fretta con legname verde, non avevano come le altre il vantaggio della sveltezza. Pertanto, pur di poter combattere da vicino, senza paura con una sola nave ne affrontavano due, e, gettata la mano di ferro, tenendo ferma una nave di qua e una di là, combattevano su due fronti e saltavano sui navigli nemici. Così, ucciso gran numero di Àlbici e di pastori, affondano una parte delle navi, ne catturano alcune con gli equipaggi, ricacciano in parte le altre. In quella giornata i Marsigliesi perdettero, con quelle catturate, nove navi.

LIX. - Cesare riceve ad Ilerda questa prima notizia; nel contempo, costruito il ponte, la fortuna cambia prontamente aspetto. Gli avversari, spaventati dal valore dei nostri cavalieri, eran meno liberi e meno audaci nelle loro incursioni; alle volte s'allontanavano solo di poco dall'accampamento, per esser pronti alla ritirata, e foraggiavano in un campo più angusto; alle volte evitavano con un giro più lungo le sentinelle e i corpi di guardia dei cavalieri, oppure, al primo insuccesso o alla vista della cavalleria lontana, a mezza strada gettavano i carichi e fuggivano. Infine dovettero foraggiare a distanza di giorni, e durante la notte, fuori di ogni consuetudine.

LX. - Frattanto gli Oscesi e i Calagurritani, che erano tributari degli Oscesi, mandano ambasciatori a Cesare e gli promettono obbedienza. Dietro loro vengono i Tarragonesi, gli Iacetani e gli Ausetani, e, pochi giorni dopo, gli Illurgavonesi, che stanno alla foce dell'Ebro. Chiede a tutti forniture di frumento. Glielo promettono, e, raccolti d'ogni parte somieri, glielo portano al campo. Passa a lui anche una coorte di Illurgavonesi, informata della deliberazione della loro tribù, e diserta il posto con le insegne. Grande e rapido mutamento di fortuna! Costruito il ponte, ricevute in amicizia cinque grandi tribù, risolto il problema del frumento, cadute le voci circa i rinforzi delle legioni che si diceva venissero con Pompeo attraverso la Mauritania, molte tribù

Digitized by Google

multae longinquiores civitates ab Afranio desciscunt et Caesaris amicitiam sequuntur.

LXI. Quibus rebus perterritis animis adversariorum Caesar, ne semper magno circuitu per pontem equitatus esset mittendus, nactus idoneum locum, fossas pedum xxx in latitudinem complures facere instituit, quibus partem aliquam Sicoris averteret vadumque in eo flumine efficeret. His paene effectis magnum in timorem Afranius Petreiusque perveniunt, ne omnino frumento pabuloque intercluderentur, quod multum Caesar equitatu valebat. Itaque constituunt ipsi loci excedere et in Celtiberiam bellum transferre. Huic consilio suffragabatur etiam illa res, quod, ex duobus contrariis generibus quae superiore bello cum Sertorio steterant civitates, victae nomen atque imperium absentis Pompei timebant, quae in amicitia manserant, magnis adfectae beneficiis eum diligebant, Caesaris autem erat in barbaris nomen obscurius. Hic magnos equitatus magnaque auxilia exspectabant et suis locis bellum in hiemem ducere cogitabant. Hoc inito consilio toto flumine Hibero naves conquirere et Octogesam adduci iubent. Id erat oppidum positum ad Hiberum miliaque passuum a castris aberat xxx. Ad eum locum fluminis navibus iunctis pontem imperant fieri legionesque duas flumen Sicorim traducunt, castra muniunt vallo pedum xii.

LXII. Qua re per exploratores cognita summo labore militum Caesar continuato diem noctemque opere in flumine avertendo huc iam reduxerat rem, ut equites, etsi difficulter atque aegre fiebat, possent tamen atque auderent flumen transire, pedites vero tantummodo humeris ac summo pectore exstarent et cum altitudine aquae tum etiam rapiditate fluminis ad transeundum impedirentur. Sed tamen eodem fere tempore pons in Hibero prope effectus nuntiabatur et in Sicori vadum reperiebatur.

LXIII. Iam vero eo magis illi maturandum iter existimabant. Itaque duabus auxiliaribus cohortibus Ilerdae praesidio relictis

Digitized by Google

anche più lontane defezionano da Afranio e cercano l'amicizia di Cesare.

LXI. - Da tutto ciò furono spaventati gli animi degli avversari; onde Cesare, per non dover sempre far passare il ponte con un giro sì lungo alla cavalleria, trovato il punto adatto, fece scavare numerosi canali larghi trenta piedi, per deviarvi una parte della Segre e creare un guado nel fiume. Scavati questi canali, grande timore invade Afranio e Petronio di esser del tutto tagliati fuori dai viveri e dal foraggio; pertanto decidono di abbandonare essi quei luoghi e di trasferire in Celtiberia la guerra. V'era un altro argomento a favore di questa decisione; ed era che dei due partiti in cui s'eran divise quelle popolazioni nella recente guerra sertoriana, i vinti temevano il nome e l'imperio di Pompeo, anche assente, mentre quelli che gli eran rimasti fedeli lo amavano per i grandi benefizi ricevuti. Per contro, il nome di Cesare fra quei barbari era press'a poco ignoto. Colà gli afraniani si aspettavano grandi contingenti di cavalleria e di ausiliari, e pensavano di tirar in lungo la guerra fino all'inverno in paese amico. Presa questa deliberazione, dànno ordine di requisire imbarcazioni lungo tutto il fiume e di portarle ad Octogèsa. Era questa una piazza sulle rive dell'Ebro, a trenta miglia da Ilerda. Su quel punto della corrente fanno costruire un ponte di barche, portano di là dal Sìcori due legioni, e fortificanó il campo con uno steccato di dodici piedi.

LXII. - Cesare, informatone dai ricognitori, fece lavorare ostinatamente i soldati giorno e notte senza riposo alla deviazione del fiume, ed era già arrivato al punto, che i cavalieri, se pure a stento e con difficoltà, potevan tuttavia osare il passaggio del fiume. Però i pedoni restavan fuori soltanto con le spalle e col sommo del petto; onde la profondità delle acque insieme con la rapidità della corrente impediva loro il passaggio. Ad ogni modo, quando s'ebbe notizia che il ponte sull'Ebro era quasi compiuto, anche il guado sulla Segre già funzionava.

LXIII. - Allora sì gli afraniani pensarono di affrettare la marcia. Pertanto, lasciate di presidio ad Ilerda due coorti ausi-

Digitized by Google

omnibus copiis Sicorim transeunt et cum duabus legionibus, quas superioribus diebus traduxerant, castra iungunt. Relinquebatur Caesari nihil, nisi uti equitatu agmen adversariorum male haberet et carperet. Pons enim ipsius magnum circuitum habebat, ut multo breviore itinere illi ad Hiberum pervenire possent. Equites ab eo missi flumen transeunt et, cum de tertia vigilia Petreius atque Afranius castra movissent, repente sese ad novissimum agmen ostendunt et magna multitudine circumfusa morari atque iter impedire incipiunt.

LXIV. Prima luce ex superioribus locis, quae Caesaris castris erant coniuncta, cernebatur, equitatus nostri proelio novissimos illorum premi vehementer ac nonnunquam sustinere extremum agmen atque interrumpi, alias inferri signa et universarum cohortium impetu nostros propelli, dein rursus conversos insequi. Totis vero castris milites circulari et dolere, hostem ex manibus dimitti, bellum necessario longius duci, centuriones tribunosque militum adire atque obsecrare, ut per eos Caesar certior fieret, ne labori suo neu periculo parceret: paratos esse sese, posse et audere ea transire flumen, qua traductus esset equitatus. Quorum studio et vocibus excitatus Caesar, etsi timebat tantae magnitudini fluminis exercitum obicere, conandum tamen atque experiendum iudicat. Itaque infirmiores milites ex omnibus centuriis deligi iubet, quorum aut animus aut vires videbantur sustinere non posse. Hos cum legione una praesidio castris relinquit; reliquas legiones expeditas educit magnoque numero iumentorum in flumine supra atque infra constituto traducit exercitum. Pauci ex his militibus abrepti vi fluminis ab equitatu excipiuntur ac sublevantur; interit tamen nemo. Traducto incolumi exercitu copias instruit triplicemque aciem ducere incipit. Ac tantum fuit in militibus studii, ut milium sex ad iter addito circuitu magnaque ad vadum fluminis mora interposita eos, qui de tertia vigilia exissent, ante horam diei IX consequerentur.

Digitized by Google

liarie, passano con tutte le loro forze la Segre, e si accampano insieme con le due legioni già portate di là giorni prima. Non restava altro da fare a Cesare, che tormentare e assalire con la cavalleria la colonna avversaria, giacché per arrivare al suo ponte occorreva un gran giro, mentre gli altri potevano per una via molto più breve raggiungere l'Ebro. I cavalieri di Cesare guadano il fiume, e avendo Petreio ed Afranio mosso il campo verso la terza vigilia, d'improvviso si mostrano alla retroguardia, e spargendosi ampiamente in giro cominciano a trattenere e ad impedire la marcia.

LXIV. - Sul far del giorno, dalle alture accanto al campo di Cesare si scorgevano le loro retroguardie violentemente attaccate dalla nostra cavalleria; un momento, esse facevan fronte e si arrestavano; un momento, attaccavano con tutte le coorti e ricacciavano i nostri e alla loro volta li inseguivano alle spalle. Allora in tutto il campo di Cesare ecco i soldati formar capannelli, dolersi che il nemico sfuggiva loro dalle mani e che la guerra sarebbe andata necessariamente più in lungo, avvicinare i centurioni e i tribuni e scongiurarli di assicurare Cesare che non doveva risparmiar loro né pericoli né fatiche: siamo pronti a tutto, possiamo e osiamo varcare il fiume là dove l'ha passato la cavalleria. Incitato dal loro zelo e dal loro linguaggio, Cesare, benché esitasse ad esporre l'esercito ad una corrente così larga e profonda, giudica opportuno tentare l'esperimento. Pertanto fa scartare da ogni centuria gli uomini più deboli, il cui animo o le cui forze non avrebbero potuto resistere, e li lascia a guardia del campo con una legione. Trae fuori le altre legioni, senza bagagli, e le fa passare tra due masse di cavalcature collocate sopra e sotto il guado. Alcuni pochi soldati, trascinati dalla violenza della corrente, sono raccolti e tratti fuori dall'acqua dalla cavalleria; ma non ne perisce nessuno. Portata di là la fanteria, comincia ad avanzare su tre linee. E tale fu l'ardore dei soldati, che, pur avendo percorso un giro di sei miglia di più e avendo perduto tempo a guadare il fiume, essi raggiunsero prima dell'ora nona quegli altri ch'erano partiti poco dopo la mezzanotte.

Digitized by Google

LXV. Quos ubi Afranius procul visos cum Petreio conspexit, nova re perterritus locis superioribus constitit aciemque instruit. Caesar in campis exercitum reficit, ne defessum proelio obiciat; rursus conantes progredi insequitur et moratur. Illi necessario maturius, quam constituerant, castra ponunt. Suberant enim montes atque a milibus passum v itinera difficilia atque angusta excipiebant. Hos montes intrare cupiebant, ut equitatum effugerent Caesaris praesidiisque in angustiis collocatis exercitum itinere prohiberent, ipsi sine periculo ac timore Hiberum copias traducerent. Quod fuit illis conandum atque omni ratione efficiendum; sed totius diei pugna atque itineris labore defessi rem in posterum diem distulerunt. Caesar quoque in proximo colle castra ponit.

LXVI. Media circiter nocte iis, qui adaquandi causa longius a castris processerant, ab equitibus correptis, fit ab his certior Caesar, duces adversariorum silentio copias castris educere. Quo cognito signum dari iubet et vasa militari more conclamari. Illi exaudito clamore veriti, ne noctu impediti sub onere confligere cogerentur aut ne ab equitatu Caesaris in angustiis tenerentur, iter supprimunt copiasque in castris continent. Postero die Petreius cum paucis equitibus occulte ad exploranda loca proficiscitur. Hoc idem fit ex castris Caesaris. Mittitur L. Decidius Saxa cum paucis, qui locis naturam perspiciat. Uterque idem suis renuntiat: v milia passuum proxima intercedere itineris campestris, inde excipere loca aspera et montuosa; qui prior has angustias occupaverit, ab hoc hostem prohiberi nihil esse negotii.

LXVII. Disputatur in consilio ab Petreio atque Afranio et tempus profectionis quaeritur. Plerique censebant, ut noctu iter facerent: posse prius ad angustias veniri, quam sentiretur. Alii,

Digitized by Google

LXV. - Come Afranio, e con lui Petreio, li scorse apparire da lungi, spaventato dalla sorpresa si fermò sulle alture e schierò l'ordinanza. Cesare giù nella pianura fa ristorare i soldati, per non esporli stanchi al combattimento; ma poiché gli avversari tentavan di avanzare di nuovo, li fa inseguire e li indugia, talché essi di necessità si accampano più presto di quanto avevano stabilito. Là presso v'eran montagne, e alla distanza di cinque miglia succedevano vie difficili e anguste. Tra quei monti ardevano essi d'internarsi, per isfuggire alla cavalleria di Cesare e impedire il passaggio alla fanteria con postazioni collocate nei punti più stretti, mentr'essi senza rischio e senza paura porterebbero di là dall'Ebro l'esercito. Ciò essi avrebbero dovuto tentare e ottenere ad ogni costo; ma spossati dai combattimenti d'un'intiera giornata e dal faticoso cammino, rimandaron la cosa al giorno di poi. Anche Cesare pone il campo su un colle vicino.

LXVI. - Verso la mezzanotte i cavalieri colsero gente che s'era allontanata dal campo in cerca di acqua; e da quella Cesare viene informato che i duci avversari stanno silenziosamente traendo fuori le truppe dall'accampamento. Allora egli fa squillare le trombe e caricare i bagagli com'è d'uso in guerra. Ma gli altri, sentito il frastuono, temettero d'esser costretti a combatter di notte col peso dei bagagli e di esser trattenuti nelle strette dalla nostra cavalleria, e interruppero il viaggio tornando nel loro accampamento. Il giorno dopo Petreio con pochi cavalieri parte di nascosto a riconoscere i luoghi. Lo stesso fa Cesare dal proprio campo, e manda Lucio Decidio Sassa con pochi ad esaminare la natura del terreno. Ambedue riportano ai loro la stessa risposta: tra il campo e le montagne v'erano cinque miglia di strada in aperta campagna, e di là succedevano luoghi aspri ed alpestri; chi per primo occuperà quelle strette, non troverà difficile proibire il passo al nemico.

LXVII. - Petreio ed Afranio adunano il consiglio per discutere circa l'ora della partenza. I più opinavano di partire di notte; si poteva giungere ai passi prima d'esser sentiti. Altri, dall'allarme

Digitized by Google

quod pridie noctu conclamatum esset [a] Caesaris castris, argumenti sumebant loco, non posse clam exiri. Circumfundi noctu equitatum Caesaris atque omnia loca atque itinera obsidere; nocturnaque proelia esse vitanda, quod perterritus miles in civili dissensione timori magis quam religioni consulere consueverit. At lucem multum per se pudorem omnium oculis, multum etiam tribunorum militum et centurionum praesentiam adferre; quibus rebus coerceri milites et in officio contineri soleant. Quare omni ratione esse interdiu perrumpendum: etsi aliquo accepto detrimento, tamen summa exercitus salva locum, quem petant, capi posse. Haec vincit in consilio sententia, et prima luce postridie constituunt proficisci.

LXVIII. Caesar exploratis regionibus albente caelo omnes copias castris educit magnoque circuitu nullo certo itinere exercitum ducit. Nam quae itinera ad Hiberum atque Octogesam pertinebant, castris hostium oppositis tenebantur. Ipsi erant transcendendae valles maximae ac difficillimae, saxa multis locis praerupta iter impediebant, ut arma per manus necessario traderentur militesque inermi sublevatique alii ab aliis magnam partem itineris conficerent. Sed hunc labórem recusabat nemo, quod eum omnium laborum finem fore existimabant, si hostem Hibero intercludere et frumento prohibere potuissent.

LXIX. Ac primo Afraniani milites visendi causa laeti ex castris procurrebant contumeliosisque vocibus prosequebantur nostros: necessarii victus inopia coactos fugere atque ad Ilerdam reverti. Erat enim iter a proposito diversum, contrariamque in partem iri videbatur. Duces vero eorum consilium suum laudibus ferebant, quod se castris tenuissent; multumque eorum opinionem adiuvabat, quod sine iumentis impedimentisque ad iter profectos videbant, ut non posse inopiam diutius sustinere confiderent. Sed ubi paulatim retorqueri agmen ad dextram conspexerunt iamque primos superare regionem castrorum animum adverterunt, nemo erat adeo tardus aut fugiens laboris, quin statim

Digitized by Google

salito la notte prima dal campo di Cesare, prendevano argomento a sostenere che uscir di nascosto era impossibile: « Di notte va attorno la cavalleria di Cesare, e custodisce tutti i luoghi e tutte le vie; e i combattimenti notturni si debbono evitare, perché nelle guerre civili i soldati, quando sono spaventati, d'ordinario pensano meno al dovere che alla paura. Per contro la luce basta da sola a generar vergogna per via degli occhi di tutti, e così pure la presenza dei tribuni e dei centurioni; tutto ciò suole frenare i soldati e obbligarli al dovere. Onde bisogna ad ogni costo aprirsi il varco di giorno; anche se avremo qualche perdita, tuttavia salveremo la massa dell'esercito e potremo occupare la posizione che vogliamo ». Prevale nel consiglio questo parere, e si stabilisce di partire la mattina dopo all'alba.

LXVIII. - Cesare, che già conosceva i luoghi, al primo albore trae fuori dal campo le truppe, e conduce l'esercito con un lungo giro, senza seguire una vera e propria via, perché le vie che portavano all'Ebro e ad Octogèsa eran guardate dal campo nemico. Ed egli doveva valicar vallate profonde ed erte; in molti punti rupi scoscese impedivano il passo, talché di necessità i soldati dovevano passarsi l'un l'altro le armi e percorrere gran parte del cammino disarmati, tirandosi sù fra di loro. Ma nessuno si ricusava a tale fatica, perché credevano finito ogni loro travaglio, qualora fossero riusciti a tagliar fuori il nemico dall'Ebro e dai rifornimenti di grano.

LXIX. - Ora i soldati afraniani da prima si misero a correr gioiosi davanti al campo per vederci, e inseguivano i nostri con detti oltraggiosi: la carestia del necessario ci costringeva a fuggire e a tornare ad Ilerda. Era infatti il nostro cammino in direzione opposta al nostro obbiettivo, e sembrava che noi ci avviassimo in tutt'altra parte. I loro capi esaltavano la propria decisione di esser rimasti dentro il campo; e la loro opinione era rafforzata dal fatto che ci vedevano partiti senza bestie da soma e senza bagagli, talché essi eran sicuri che noi non potevamo più a lungo sopportare la carestia. Ma quando videro che a poco a poco la nostra colonna convergeva a destra, e si accorsero che già i primi

Digitized by Google

castris exeundum atque occurrendum putaret. Conclamatur ad arma, atque omnes copiae paucis praesidio relictis cohortibus exeunt rectoque ad Hiberum itinere contendunt.

LXX. Erat in celeritate omne positum certamen, utri prius angustias montesque occuparent; sed exercitum Caesaris viarum difficultates tardabant, Afranii copias equitatus Caesaris insequens morabatur. Res tamen ab Afranianis huc erat necessario deducta, ut si priores montes, quos petebant, attigissent, ipsi periculum vitarent, impedimenta totius exercitus cohortisque in castris relictas servare non possent; quibus inclusis exercitu Caesaris auxilium ferri nulla ratione poterat. Confecit prior iter Caesar atque ex magnis rupibus nactus planiciem in hac contra hostem aciem instruit. Afranius, cum ab equitatu novissimum agmen premeretur, ante se hostem videret, collem quendam nactus ibi constitit. Ex eo loco IV cetratorum cohortes in montem, qui erat in conspectu omnium excelsissimus, mittit. Hunc magno cursu concitatos iubet occupare, eo consilio, uti ipse eodem omnibus copiis contenderet et mutato itinere iugis Octogesam perveniret. Hunc cum obliquo itinere cetrati peterent, conspicatus equitatus Caesaris in cohortes impetum fecit; nec minimam partem temporis equitum vim cetrati sustinere potuerunt omnesque ab eis circumventi in conspectu utriusque exercitus interficiuntur.

LXXI. Erat occasio bene gerendae rei. Neque vero id Caesarem fugiebat, tanto sub oculis accepto detrimento perterritum exercitum sustinere non posse, praesertim circumdatum undique equitatu, cum in loco aequo atque aperto confligeretur; idque ex omnibus partibus ab eo flagitabatur. Concurrebant legati, centuriones tribunique militum: Ne dubitaret proelium committere. Omnium esse militum paratissimos animos. Afranianos contra multis rebus sui timoris signa misisse: quod suis non subvenis-

Digitized by Google

superavano la linea del campo pompeiano, nessuno fu tanto lento o scansa-fatiche, da non creder suo dovere uscir dal campo e venirci a scontrare. Si grida l'allarme, e tutte le truppe, lasciate poche coorti di presidio, escon dal campo e marciano diritte verso l'Ebro.

LXX. - La battaglia era tutta una questione di velocità, a chi prima giungesse ad occupare i passi delle montagne. Ma la fanteria di Cesare era ritardata dalle difficoltà del cammino, mentre la cavalleria cesariana all'inseguimento ostacolava le truppe di Afranio. Nondimeno le cose erano per gli afraniani a questo punto: che se anche fossero giunti per primi alle montagne dov'eran diretti, sarebbero sì sfuggiti al pericolo, ma non avrebbero potuto salvare i bagagli di tutto l'esercito e le coorti lasciate nel campo; ché queste eran tagliate fuori dall'esercito di Cesare e non si poteva in niun modo aiutarle. Arrivò per primo Cesare; e uscendo dalle rupi trovò una pianura in cui si schierò in battaglia contro il nemico. Afranio, mentre la sua retroguardia era molestata dalla cavalleria, si vide il nemico di fronte, e, trovato un colle, vi si fermò. Di là manda quattro coorti di cetrati verso un monte che si ergeva altissimo agli occhi di tutti. Ordina loro di occuparlo di gran corsa, col proposito di marciarvi egli pure con tutte le truppe e per altra via giungere ad Octogèsa pei monti. Mentre i cetrati si dirigevan colà in direzione obliqua, la cavalleria di Cesare li scorse, e attaccò le coorti. Neppure per un momento i cetrati poteron reggere all'impeto dei cavalieri, e, sotto gli occhi dei due eserciti, vennero circondati ed uccisi.

LXXI. - Sarebbe stata una magnifica occasione. E infatti Cesare non ignorava che dopo un tale scacco proprio sotto ai suoi occhi, un esercito preso dalla paura non poteva resistere, tanto più che era accerchiato d'ogni parte dalla cavalleria e si combatteva in luogo piano e scoperto. E ciò gli chiedevan tutti da tutte le parti. Venivan di corsa legati, centurioni, tribuni: non esitasse ad attaccare battaglia; più che pronti erano i cuori dei soldati; per contro gli afraniani avevano in mille modi dato segno della loro paura: non erano accorsi in aiuto dei loro, non erano scesi

Digitized by Google

sent, quod de colle non decederent, quod vix equitum incursus sustinerent collatisque in unum locum signis conferti neque ordines neque signa servarent. Quod si iniquitatem loci timeret, datum iri tamen aliquo loco pugnandi facultatem, quod certe inde decedendum esset Afranio nec sine aqua permanere posset.

LXXII. Caesar in eam spem venerat, se sine pugna et sine vulnere suorum rem conficere posse, quod re frumentaria adversarios interclusisset. Cur etiam secundo proelio aliquos ex suis amitteret? cur vulnerari pateretur optime de se meritos milites? cur denique fortunam periclitaretur? praesertim cum non minus esset imperatoris consilio superare quam gladio. Movebatur etiam misericordia civium, quos interficiendos videbat; quibus salvis atque incolumibus rem obtinere malebat. Hoc consilium Caesaris plerisque non probabatur; milites vero palam inter se loquebantur, quoniam talis occasio victoriae dimitteretur, etiam cum vellet Caesar, sese non esse pugnaturos. Ille in sua sententia perseverat et paulum ex eo loco degreditur, ut timorem adversariis minuat. Petreius atque Afranius oblata facultate in castra sese referunt. Caesar praesidiis in montibus dispositis omni ad Hiberum intercluso itinere, quam proxime potest hostium castris, castra communit.

LXXIII. Postero die duces adversariorum perturbati, quod omnem rei frumentariae fluminisque Hiberi spem dimiserant, de reliquis rebus consultabant. Erat unum iter, Ilerdam si reverti vellent, alterum, si Tarraconem peterent. Haec consiliantibus eis nuntiatur aquatores ab equitatu premi nostro. Qua re cognita crebras stationes disponunt equitum et cohortium alariarum legionariasque intericiunt cohortes vallumque ex castris ad aquam ducere incipiunt, ut intra munitionem et sine timore et sine stationibus aquari possent. Id opus inter se Petreius atque Afranius partiuntur ipsique perficiundi operis causa longius progrediuntur.

Digitized by Google

giù dal colle, a stento reggevano agli attacchi dei cavalieri, e, con le insegne tutte raccolte in un punto solo, così ammassati, non serbavano le distanze e non difendevano le insegne. « Ché se tu ti preoccupi del terreno svantaggioso, si presenterà tuttavia l'occasione di combattere in piano, perché senza dubbio Afranio dovrà togliersi di là, non potendovi stare senz'acqua ».

LXXII. - Sperava Cesare di venirne a capo senza combattere e senza perdite dei suoi, una volta tagliati i viveri agli avversari. Perché, anche in caso di vittoria, perdere anche pochi dei suoi? perché lasciar cadere soldati che avevan tanto bene meritato di lui? perché infine sfidare la fortuna? Tanto più che era dovere di un capo vincere non meno col senno che con la spada. Lo muoveva anche pietà dei concittadini che avrebbe dovuto uccidere; mentre preferiva lasciarli sani e salvi, e raggiunger lo stesso l'intento. Questi propositi di Cesare non piacevano ai più; anzi i soldati apertamente dicevan fra loro che, se Cesare si lasciava sfuggire una tale occasione di vittoria, essi poi non combatterebbero più anche quand' ei lo volesse. Ma egli resta fermo nel suo volere, e arretra un po' dalle sue posizioni, per diminuire il timore degli avversari. Petreio e Afranio, colta l'occasione, rientrano nell'accampamento. Cesare dispone presidii sui monti e così chiude loro ogni accesso all'Ebro; poscia viene ad accamparsi il più presso che può al campo nemico.

LXXIII. - Il giorno dopo i duci avversari, preoccupati dal fatto di aver perduta la speranza di far vettovaglie e di raggiungere l'Ebro, deliberavano sul da farsi. V'era una strada per tornare ad Ilerda, un'altra per raggiungere Tarracona. Mentr'essi erano a consiglio, giunge notizia che i soldati andati per acqua eran disturbati dalla nostra cavalleria. Saputo ciò, dispongono frequenti postazioni di cavalieri, e di fanterie ausiliarie, con interposte coorti di legionari, e cominciano a condurre un trinceramento dal campo fino alle sorgenti, per potersi provveder d'acqua al riparo del vallo, senza timore e senza bisogno di corpi di guardia. Petreio ed Afranio si dividono il lavoro, e, per eseguirlo, si allontanano dal campo.

Digitized by Google

LXXIV. Quorum discessu liberam nacti milites colloquiorum facultatem vulgo procedunt, et quem quisque in castris notum aut municipem habebat, conquirit atque evocat. Primum agunt gratias omnes omnibus, quod sibi perterritis pridie pepercissent: eorum se beneficio vivere. Deinde imperatoris fidem quaerunt, rectene se illi sint commissuri, et quod non ab initio fecerint armaque cum hominibus necessariis et consanguineis contulerint, queruntur. His provocati sermonibus fidem ab imperatore de Petrei atque Afranii vita petunt, ne quod in se scelus concepisse neu suos prodidisse videantur. Quibus confirmatis rebus se statim signa translaturos confirmant legatosque de pace primorum ordinum centuriones ad Caesarem mittunt. Interim alii suos in castra invitandi causa adducunt, alii ab suis abducuntur, adeo ut una castra iam facta ex binis viderentur; compluresque tribuni militum et centuriones ad Caesarem veniunt seque ei commendant. Idem hoc fit a principibus Hispaniae, quos illi evocaverant et secum in castris habebant obsidum loco. Hi suos notos hospitesque quaerebant, per quem quisque eorum aditum commendationis haberet ad Caesarem. Afranii etiam filius adulescens de sua ac parentis sui salute cum Caesare per Sulpicium legatum agebat. Erant plena laetitia et gratulatione omnia, eorum, qui tanta pericula vitasse, et eorum, qui sine vulnere tantas res confecisse videbantur, magnumque fructum suae pristinae lenitatis omnium iudicio Caesar ferebat, consiliumque eius a cunctis probabatur.

LXXV. Quibus rebus nuntiatis Afranio, ab instituto opere discedit seque in castra recipit, sic paratus, ut videbatur, ut, quicumque accidisset casus, hunc quieto et aequo animo ferret. Petreius vero non deserit sese. Armat familiam: cum hac et praetoria cohorte cetratorum barbarisque equitibus paucis, beneficiariis suis, quos suae custodiae causa habere consuerat, improviso ad vallum advolat, colloquia militum interrumpit, nostros repellit a castris, quos deprendit, interficit. Reliqui coëunt inter se et repentino periculo exterriti sinistras sagis involvunt gladios-

Digitized by Google

LXXIV. - La loro assenza offre ai soldati libertà di parlare coi nostri; vengono fuori in folla, e chi aveva nel campo un conoscente o un compaesano ne fa ricerca e lo chiama fuori. Da prima ci ringraziano tutti, perché il giorno prima, quand'erano già a terra, li avevamo risparmiati: merito nostro se erano ancora vivi. Poscia s'informano se possono fidarsi di Cesare e se farebbero bene a consegnarsi a lui, e deplorano di non averlo fatto sin dal principio e d'essersi armati contro uomini amici e del loro stesso sangue. Animati da questi discorsi, chiedono a Cesare garanzia per la vita di Petreio e di Afranio, perché si vedesse chiaro che non meditavano un delitto contro di loro e che non tradivano i compagni. Avutane conferma, assicurano di passare senz'altro a Cesare e mandano ambasciatori di pace i centurioni delle prime file. Intanto gli afraniani invitano gli amici nel campo per convitarli, i cesariani li conducon con loro, talché di due accampamenti ne sembrava fatto un solo; tribuni e centurioni in gran numero vengono da Cesare e gli si raccomandano. Lo stesso fanno i nobili spagnoli che Afranio aveva chiamati a sé per tenerli nel campo come ostaggi. Costoro cercavano i loro conoscenti e i loro ospiti, per mezzo dei quali giungere a Cesare ed essergli raccomandati. Perfino il giovane figlio di Afranio trattava con Cesare, per mezzo del legato Sulpicio, circa la salvezza sua e del padre. Tutto era pieno di letizia e di felicitazioni; gli uni, perché erano sfuggiti a sì grandi pericoli, gli altri perché avevano senza spargimento di sangue ottenuto un tale successo; e Cesare a giudizio di ognuno coglieva il frutto della sua mitezza del giorno prima, e tutti approvavano la sua risoluzione.

LXXV. - Come Afranio ne riceve notizia, lascia a mezzo i lavori e torna al campo, disposto, a quanto pareva, a sopportar rassegnato e tranquillo quali che fossero gli avvenimenti. Ma Petreio non si perde d'animo. Arma i suoi schiavi; con loro e con una coorte pretoria di cetrati, più pochi cavalieri barbari suoi addetti, ch'erano la sua guardia, vola d'improvviso allo steccato, interrompe le conversazioni dei soldati, ricaccia i nostri dal campo, e quelli che prende li uccide. Gli altri si raccolgono, e, spaventati

Digitized by Google

que distringunt, atque ita se a cetratis equitibusque defendunt castrorum propinquitate confisi seque in castra recipiunt et ab iis cohortibus, quae erant in statione ad portas, defenduntur.

LXXVI. Quibus rebus confectis flens Petreius manipulos circumit militesque appellat, neu se neu Pompeium imperatorem suum adversariis ad supplicium tradant, obsecrat. Fit celeriter concursus in praetorium. Postulat, ut iurent omnes, se exercitum ducesque non deserturos neque prodituros, neque sibi separatim a reliquis consilium capturos. Princeps in haec verba iurat ipse; idem iusiurandum adigit Afranium; subsequuntur tribuni militum centurionesque; centuriatim producti milites idem iurant. Edicunt, penes quem quisque sit Caesaris miles, ut producatur: productos palam in praetorio interficiunt. Sed plerosque ii, qui receperant, celant, noctuque per vallum emittunt. Sic terrore oblato a ducibus crudelitas in supplicio, nova religio iurisiurandi spem praesentis deditionis sustulit mentesque militum convertit et rem ad pristinam belli rationem redegit.

LXXVII. Caesar, qui milites adversariorum in castra per tempus colloqui venerant, summa diligentia conquiri et remitti iubet. Sed ex numero tribunorum militum centurionumque nonnulli sua voluntate apud eum remanserunt. Quos ille postea magno in honore habuit; centuriones in priores ordines, equites Romanos in tribunicium restituit honorem.

LXXVIII. Premebantur Afraniani pabulatione, aquabantur aegre. Frumenti copiam legionarii nonnullam habebant, quod dierum XXII ab Ilerda frumentum iussi erant efferre, cetrati auxiliaresque nullam, quorum erant et facultates ad parandum exiguae et corpora insueta ad onera portanda. Itaque magnus eorum cotidie numerus ad Caesarem perfugiebat. In his erat angustiis res. Sed ex propositis consiliis duobus explicitius videbatur, Ilerdam reverti, quod ibi paulum frumenti relinquerant. Ibi se reliquum consilium explicaturos confidebant. Tarraco aberat longius; quo spatio plures rem posse casus recipere intellegebant.

Digitized by Google

dall'improvviso pericolo, si avvolgono al braccio sinistro i mantelli e snudano le spade; e così si difendono contro i cetrati e i cavalieri, e, forti della prossimità del campo, vi si ricoverano, difesi dalle coorti che stavan di guardia alle porte.

LXXVI. - Fatto ciò, Petreio piangendo va in giro per i manipoli, chiama a nome i soldati, e li scongiura a non consegnare alla crudeltà degli avversari lui e il loro generale, Pompeo. Tutti si affollano prontamente al pretorio. Li fa giurare tutti che non lasceranno e non tradiranno l'esercito e i capi, e che nulla decideranno separatamente dagli altri. Pronuncia egli per primo il giuramento; poi giura Afranio; seguono i tribuni e i centurioni; i soldati vengono per centurie e giurano anch'essi. Poi ordina che chiunque ha ospitato un soldato di Cesare lo consegni; ogni consegnato viene ucciso davanti a tutti nel pretorio. Ma i più vengono nascosti da chi li aveva ricevuti, e di notte escono attraverso il vallo. Così il terrore offerto dai capi con la crudeltà del supplizio e il rinnovato legame del giuramento troncò per allora la speranza di una resa, e ricondusse le cose all'antico stato di guerra.

LXXVII. - Cesare dà ordine che i soldati avversari venuti nel campo durante i colloqui siano ricercati con ogni cura e rimandati. Ma alcuni tribuni e centurioni spontaneamente rimasero con lui. Ed egli di poi li onorò grandemente: restituì ai centurioni il loro grado, e ai cavalieri Romani serbò la carica di tribuni.

LXXVIII. - Erano angustiati gli afraniani dalla scarsità di foraggio, a stento si provvedevano l'acqua. I legionari avevano ancora un po' di grano, perché avevano avuto ordine di portarsi da Ilerda frumento per ventidue giorni; ma i cetrati e gli ausiliari non ne avevano punto, perché avevan pochi mezzi per comprarne, e non erano assuefatti a portar gravi pesi. E così ogni giorno molti di loro disertavano a Cesare. Il momento era difficile. Ma di quei due piani, il più sicuro pareva quello di tornare ad Ilerda, perché ivi avevan lasciato un poco di grano. Quivi speravano di poter decidere sul da farsi. Tarracona era più lontana; e capivano che la distanza poteva far nascere accidenti più

Digitized by Google

Hoc probato consilio ex castris proficiscuntur. Caesar equitatu praemisso, qui novissimum agmen carperet atque impediret, ipse cum legionibus subsequitur. Nullum intercedebat tempus, quin extremi cum equitibus proeliarentur.

LXXIX. Genus erat hoc pugnae. Expeditae cohortes novissimum agmen claudebant pluresque in locis campestribus subsistebant. Si mons erat ascendendus, facile ipsa loci natura periculum repellebat, quod ex locis superioribus, qui antecesserant, suos ascendentes protegebant; cum vallis aut locus declivis suberat neque ii, qui antecesserant, morantibus opem ferre poterant, equites vero ex loco superiore in aversos tela coniciebant, tum magno erat in periculo res. Relinquebatur, ut, cum eiusmodi locis esset appropinquatum, legionum signa consistere iuberent magnoque impetu equitatum repellerent, eo summoto repente incitati cursu sese in valles universi demitterent, atque ita transgressi rursus in locis superioribus consisterent. Nam tantum ab equitum suorum auxiliis aberant, quorum numerum habebant magnum, ut eos superioribus perterritos proeliis in medium reciperent agmen ultroque eos tuerentur; quorum nulli ex itinere excedere licebat, quin ab equitatu Caesaris exciperetur.

LXXX. Tali dum pugnatur modo, lente atque paulatim proceditur crebroque, ut sint auxilio suis, subsistunt; ut tum accidit. Milia enim progressi IV vehementiusque peragitati ab equitatu montem excelsum capiunt ibique una fronte contra hostem castra muniunt neque iumentis onera deponunt. Ubi Caesaris castra posita tabernaculaque constituta et dimissos equites pabulandi causa animum adverterunt, sese subito proripiunt hora circiter sexta eiusdem diei et spem nacti morae discessu nostrorum equitum iter facere incipiunt. Qua re animum adversa Caesar relictis legionibus subsequitur, praesidio impedimentis paucas cohortes

Digitized by Google

numerosi. Presa questa risoluzione, partono dal campo. Cesare manda avanti la cavalleria ad assalire e a molestare la retroguardia, e segue con le legioni. E non v'era momento in cui gli ultimi della retroguardia non combattessero coi cavalieri.

LXXIX. - Si combatteva così. Coorti senza bagagli chiudevano l'avanguardia, e più volte facevan resistenza in pianura. Se v'era da salire un monte, la sola natura del terreno respingeva facilmente il pericolo, perché i primi ch'eran saliti proteggevano dall'alto i compagni che salivano; ma quando s'avvicinava una valle o una località in discesa, e quelli ch'erano avanti non potevano venire in aiuto ai ritardatari, mentre i cavalieri dall'alto scagliavan loro dardi alle spalle, allora la situazione si faceva assai pericolosa. Quando si avvicinavano a punti di tal fatta, non c'era altro da fare che ordinare l'alto e far fronte con le fanterie, respingere con una carica impetuosa la cavalleria, e, levata questa di mezzo, di tutta corsa lanciarsi di sùbito tutti giù per la valle, e così, varcata questa, far fronte di nuovo sulle alture. Ed eran così lontani dal potersi giovare dell'aiuto della loro cavalleria, benché ne avessero tanta, che eran costretti, impaurita com'era dagli scontri dei giorni precedenti, a tenerla nel centro della colonna in marcia e per di più a proteggerla loro. E nessuno poteva uscir dalle linee senza venir catturato dalla cavalleria di Cesare.

LXXX. - Quando si combatte in tal modo, l'avanzata è lenta e interrotta, e frequenti le soste per venire in aiuto ai compagni; e così allora accadde. Dopo quattro miglia di cammino, inseguiti sempre e violentemente dalla cavalleria, guadagnano un'alta montagna e quivi su una sola fronte, quella di contro al nemico, fortificano il campo, senza neppure scaricar le some dalle cavalcature. Come si accorsero che Cesare s'era accampato, che s'eran drizzate le tende, e che i cavalieri erano andati a foraggiare, verso il mezzogiorno si lanciano avanti, e con la speranza di un respiro, data la partenza dei nostri cavalieri, si mettono in cammino. Ma Cesare se ne accorge: e col resto delle legioni li insegue, lasciando di guardia alle salmerie poche coorti con l'ordine di muoversi a seguirlo non prima dell'ora decima, dopo aver fatti richiamare i foraggia-

Digitized by Google

relinquit, hora x subsequi, pabulatores equitesque revocari iubet. Celeriter equitatus ad cotidianum itineris officium revertitur. Pugnatur acriter ad novissimum agmen, adeo ut paene terga convertant, compluresque milites, etiam nonnulli centuriones, interficiuntur. Instabat agmen Caesaris atque universum imminebat.

LXXXI. Tum vero neque ad explorandum idoneum locum castris neque ad progrediendum data facultate consistunt necessario et procul ab aqua et natura iniquo loco castra ponunt. Sed isdem de causis Caesar, quae supra sunt demonstratae, proelio non lacessit et eo die tabernacula statui passus non est, quo paratiores essent ad insequendum omnes, sive noctu sive interdiu erumperent. Illi animadverso vitio castrorum tota nocte munitiones proferunt castraque castris convertunt. Hoc idem postero die a prima luce faciunt totumque in ea re diem consumunt. Sed quantum opere processerant et castra protulerant, tanto aberant ab aqua longius, et praesenti malo aliis malis remedia dabantur. Prima nocte aquandi causa nemo egreditur ex castris; proximo die praesidio in castris relicto universas ad aquam copias educunt, pabulatum emittitur nemo. His eos suppliciis male haberi Caesar et necessariam subire deditionem quam proelio decertare malebat. Conatur tamen eos vallo fossaque circummunire, ut quam maxime repentinas eorum eruptiones demoretur; quo necessario descensuros existimabat. Illi et inopia pabuli adducti, et quo essent ad id expeditiores, omnia sarcinaria iumenta interfici iubent.

LXXXII. In his operibus consiliisque biduum consumitur; tertio die magna iam pars operis Caesaris processerat. Illi impediendae reliquae munitionis causa hora circiter IX signo dato legiones educunt aciemque sub castris instruunt. Caesar ab opere legiones revocat, equitatum omnem convenire iubet, aciem instruit: contra opinionem enim militum famamque omnium videri proelium defugisse magnum detrimentum adferebat. Sed

Digitized by Google

tori e i cavalieri. Velocemente la cavalleria torna a riprendere sulla via il suo servizio giornaliero. Si combatte così accanitamente alla retroguardia, che per poco i nemici non volgono le spalle, e numerosi soldati ed anche alcuni centurioni vengono uccisi. La colonna di Cesare li incalzava e stava per piombar tutta su loro.

LXXXI. - E allora, non avendo modo di cercare un luogo adatto per accamparsi, e neppure di andare avanti, per forza si arrestano, e si accampano lontano dall'acqua e in posizione naturalmente svantaggiosa. Ma Cesare, per le medesime ragioni che già esponemmo, non li provoca a battaglia e vieta di alzare quel giorno le tende, perché tutti fossero più pronti all'inseguimento, se quelli tentassero, sì di giorno che di notte, una sortita. Gli afraniani, visto il difetto del campo, portano avanti tutta la notte le difese e cambiano la postura dell'accampamento. Continuano il giorno dopo fino dall'alba, e consumano in quel lavoro tutta la giornata. Ma quanto più avanzavano con le linee di difesa e portavano il campo più oltre, tanto più si allontanavano dall'acqua, e con nuovi malanni rimediavano al presente malanno. La prima notte nessuno esce dal campo in cerca di acqua; il giorno dopo, lasciato un presidio nel campo, escono con tutte le truppe ad attinger acqua, ma non mandan nessuno per i foraggi. E Cesare preferiva vederli tormentati da queste sofferenze e indurli di necessità ad arrendersi, anziché venire ad una battaglia decisiva. Comunque, si accinge a chiuderli con uno steccato ed una fossa, per arrestare il più possibile una repentina sortita, alla quale egli era certo ch'essi dovevano arrivare. Gli altri, data la mancanza di foraggio, e per esser più liberi alla sortita, fanno uccidere tutte le bestie da soma.

LXXXII. - Tra lavori e disegni consumano due giorni; al terzo, già gran parte del lavoro di Cesare era avanzata. Essi, per impedire il compimento delle opere, al segnale traggono fuori verso nona le legioni, e si schierano davanti al campo. Cesare richiama dal lavoro le legioni, chiama a raccolta tutta la cavalleria, schiera l'esercito, giacché riteneva dannoso sembrar di evitare la battaglia contro il parere dei soldati e contro l'aspettazione di

Digitized by Google

eisdem de causis, quae sunt cognitae, quo minus dimicare vellet, movebatur, atque hoc etiam magis, quod spatii brevitas etiam in fugam coniectis adversariis non multum ad summam victoriae iuvare poterat. Non enim amplius pedum milibus duobus ab castris castra distabant. Hinc duas partes acies occupabant duae; tertia vacabat, ad incursum atque impetum militum relicta. Si proelium committeretur, propinquitas castrorum celerem superatis ex fuga receptum dabat. Hac de causa constituerat signa inferentibus resistere, prior proelio non lacessere.

LXXXIII. Acies erat Afraniana duplex legionum v, tertium in subsidiis locum alariae cohortes obtinebant; Caesaris triplex; sed primam aciem quaternae cohortes ex v legionibus tenebant, has subsidiariae ternae et rursus aliae totidem suae cuiusque legionis subsequebantur; sagittarii funditoresque media continebantur acie, equitatus latera cingebat. Tali instructa acie tenere uterque propositum videbatur: Caesar, ne nisi coactus proelium committeret, ille, ut opera Caesaris impediret. Producitur tum res, aciesque ad solis occasum continentur; inde utrique in castra discedunt. Postero die munitiones institutas Caesar parat perficere; illi vadum fluminis Sicoris temptare, si transire possent. Qua re animadversa Caesar Germanos levis armaturae equitumque partem flumen traicit crebrasque in ripis custodias disponit.

LXXXIV. Tandem omnibus rebus obsessi, quartum iam diem sine pabulo retentis iumentis, aquae, lignorum, frumenti inopia, colloquium petunt, et id, si fieri possit, semoto a militibus loco. Ubi id a Caesare negatum et, palam si colloqui vellent, concessum est, datur obsidis loco Caesari filius Afranii. Venitur in eum locum, quem Caesar delegit. Audiente utroque exercitu loquitur Afranius: Non esse aut ipsis aut militibus succensendum, quod fidem erga imperatorem suum Cn. Pompeium conservare

Digitized by Google

ognuno. Ma per le solite e ben note ragioni era indotto a non voler combattere, tanto più che la ristrettezza dello spazio, anche cacciando in fuga gli avversari, non gli avrebbe consentito una vittoria decisiva. Infatti, tra i due campi v'era una distanza di non più di due miglia. Due terzi di questo spazio erano occupati dai due schieramenti; restava libero un terzo, che solo rimaneva per l'attacco e per l'urto dei soldati. Attaccando battaglia, la vicinanza del campo offriva dopo la fuga un facile ricetto ai vinti. E però aveva deciso di star sulla difensiva e non attaccare per primo.

LXXXIII. - L'esercito di Afranio era schierato su due linee con cinque legioni; in terza linea stavano di rincalzo le fanterie ausiliarie. Cesare era su tre linee; ma in prima linea v'erano quattro coorti per ognuna delle sue cinque legioni; dietro a queste venivano tre coorti di rincalzo, e, in terza linea, altrettante per ciascuna legione; gli arcieri e i frombolieri stavano nel mezzo fra una legione e l'altra, e la cavalleria ai lati. Con tale schieramento, ambedue i capi mostravano di restar fermi nei loro propositi; Cesare, di non attaccar battaglia se non forzato, Afranio, di impedire i lavori di Cesare. Le cose vanno per le lunghe, e i due eserciti restan schierati fino al tramonto; poscia rientrano entrambi negli accampamenti. Il giorno dopo, Cesare si dà a continuare i lavori, mentre gli altri tentano di passare a guado la Segre. Ma Cesare se n'accorge, lancia di là dal fiume la fanteria leggera dei Germani e una parte dei cavalieri, e dispone sulle rive corpi di guardia numerosi.

LXXXIV. - Finalmente, messi in ogni modo alle strette, dopo quattri giorni che le bestie eran lasciate senza foraggio, privi d'acqua, di legna, di grano, i capi nemici chiedono un convegno, possibilmente in un luogo lontano dalle truppe. Cesare non accetta, ma concede loro un colloquio pubblico; ed essi dànno come ostaggio a Cesare il figlio di Afranio. L'incontro accade nel luogo scelto da Cesare. Ambedue gli eserciti stanno a sentir parlare Afranio. « Non si può muover rimprovero a noi e ai soldati, se siamo voluti restar fedeli a Pompeo, al nostro generale. Ma abbiamo già fatto abbastanza il nostro dovere, e abbiamo sof-

Digitized by Google

voluerint. Sed satis iam fecisse officio satisque supplicii tulisse. Perpessos omnium rerum inopiam; nunc vero paene ut feras circummunitos prohiberi aqua, prohiberi ingressu, neque corpore dolorem neque animo ignominiam ferre posse. Itaque se victos confiteri: orare atque obsecrare, si qui locus misericordiae relinquatur, ne ad ultimum supplicium progredi necesse habeant. Haec quam potest demississime et subiectissime exponit.

LXXXV. Ad ea Caesar respondit: Nulli omnium has partes vel querimoniae vel miserationis minus convenisse. Reliquos enim omnes officium suum praestitisse: *se*, qui etiam bona condicione, et loco et tempore aequo confligere noluerit, ut quam integerrima essent ad pacem omnia; exercitum suum, qui iniuria etiam accepta suisque interfectis, quos in sua potestate habuerit, conservarit et texerit; illius denique exercitus milites, qui per se de concilianda pace egerint, qua in re omnium suorum vitae consulendum putarint. Sic omnium ordinum partes in misericordia constitisse, ipsos duces a pace abhorruisse; eos neque colloquii neque indutiarum iura servasse et homines imperitos et per colloquium deceptos crudelissime interfecisse. Accidisse igitur his, quod plerumque hominibus nimia pertinacia atque arrogantia accidere soleat, uti eo recurrant et id cupidissime petant, quod paulo ante contempserint. Neque nunc se illorum humilitate neque aliqua temporis opportunitate postulare, quibus rebus opes augeantur suae; sed eos exercitus, quos contra se multos iam annos aluerint, velle dimitti. Neque enim VI legiones alia de causa missas in Hispaniam septimamque ibi conscriptam, neque tot tantasque classes paratas neque submissos duces rei militaris peritos. Nihil horum ad pacandas Hispanias, nihil ad usum provinciae provisum, quae propter diuturnitatem pacis nullum auxilium desiderarit. Omnia haec iam pridem contra se parari: in se novi generis

Digitized by Google

ferto fin troppo. Abbiamo sopportato privazioni d'ogni genere; ora, chiusi da ogni parte come fiere, ci troviamo senz'acqua, senza poterci muovere, e non possiamo più sopportare le sofferenze materiali e la vergogna morale. Pertanto ci confessiamo vinti, e ti preghiamo e ti scongiuriamo, se v'è ancora posto per la pietà, di non ridurci a preferire la morte ». Queste parole egli pronuncia nel tono più umile e più sottomesso.

LXXXV. - Cesare gli risponde: « Proprio a nessuno meno che a te si conviene recitare la parte di chi si lamenta o chiede pietà. Giacché tutti gli altri hanno compiuto il loro dovere; io, che anche in condizioni di inferiorità e in luogo e in momento favorevole non ho voluto combattere, per non compromettere minimamente la pace; il mio esercito, che anche dopo l'ingiuria ricevuta e l'uccisione dei suoi ha lasciati in vita e protetti i vostri che erano in mio potere; e infine, i soldati del vostro esercito, che spontaneamente avevan trattata la pace, pensando con ciò di provvedere alla salvezza di tutti i loro. Così la parte rappresentata da tutti i gradi si fondava sul sentimento della pietà. Solo i capi hanno respinto la pace, essi che non hanno rispettati i diritti delle trattative e della tregua, essi che hanno crudelmente ucciso uomini semplici e illusi dalle trattative. A voi dunque è accaduto quello che per lo più suole accadere agli uomini troppo ostinati ed arroganti, cioè di dover ricorrere, e tanto più ardentemente, a ciò che poco prima hanno spregiato. Ma ora, di fronte alla vostra miseria, non voglio profittar delle circostanze per chiedere cose che possano giovare alla mia potenza; chiedo solo che gli eserciti già da tanti anni mantenuti contro di me, siano licenziati. Giacché non per altra ragione sono state mandate in Ispagna sei legioni e ve n'è stata reclutata una settima; non per altra ragione sono state allestite tante flotte e sì poderose, e mandati di nascosto valenti generali. Nessuno di questi provvedimenti aveva la mira di pacificare le Spagne o di proteggere una provincia che data la lunga pace non aveva bisogno di aiuto. Tutto ciò già da un pezzo si preparava contro di me: contro di me si istituiva un imperio di nuovo genere, grazie al quale uno stesso uomo diri-

Digitized by Google

imperia constitui, ut idem ad portas urbanis praesideat rebus et duas bellicosissimas provincias absens tot annis obtineat; in se iura magistratuum commutari, ne ex praetura et consulatu, ut semper, sed per paucos probati et electi in provincias mittantur; in se etiam aetatis excusationem nihil valere, quod superioribus bellis probati ad obtinendos exercitus evocentur; in se uno non servari, quod sit omnibus datum semper imperatoribus, ut rebus feliciter gestis aut cum honore aliquo aut certe sine ignominia domum revertantur exercitumque dimittant. Quae tamen omnia et se tulisse patienter et esse laturum; neque nunc id agere, ut ab illis abductum exercitum teneat ipse, quod tamen sibi difficile non sit, sed ne illi habeant, quo contra se uti possint. Proinde, ut esset dictum, provinciis excederent exercitumque dimitterent; si id sit factum, se nociturum nemini. Hanc unam atque extremam esse pacis condicionem.

LXXXVI. Id vero militibus fuit pergratum et iucundum, ut ex ipsa significatione cognosci potuit, ut, qui aliquid iusti incommodi exspectavissent, ultro praemium missionis ferrent. Nam cum de loco et tempore eius rei controversia inferretur, et voce et manibus universi ex vallo, ubi constiterant, significare coeperunt, ut statim dimitterentur, neque omni interposita fide firmum esse posse, si in aliud tempus differretur. Paucis cum esset in utramque partem verbis disputatum, res huc deducitur, ut ei, qui habeant domicilium aut possessionem in Hispania, statim, reliqui ad Varum flumen dimittantur; ne quid eis noceatur, neu quis invitus sacramentum dicere cogatur, a Caesare cavetur.

LXXXVII. Caesar ex eo tempore, dum ad flumen Varum veniatur, se frumentum daturum pollicetur. Addit etiam, ut, quod quisque eorum in bello amiserit, quae sint penes milites suos, iis, qui amiserant, restituatur; militibus aequa facta aestimatione pecuniam pro his rebus dissolvit. Quascumque postea controversias inter se milites habuerunt, sua sponte ad Caesarem

Digitized by Google

geva alle porte di Roma la politica e nel contempo serbava, assente, per tanti anni, il governo di due province guerriere; contro di me si mutavano le giurisdizioni dei magistrati, dando le province non più, come sempre, a chi usciva dalla pretura e dal consolato, ma bensì a gente scelta e favorita da pochi; contro di me si son poste in non cale le ragioni d'età, non richiamando a comandar gli eserciti persone provate nelle guerre precedenti; solo per me non si è osservato il diritto sempre riconosciuto ai generali di tornarsene in patria con qualche onoranza o almeno senza ignominia, e di licenziare l'esercito dopo aver compiuto fortunate imprese. Nondimeno, io ho sopportato pazientemente tutto ciò, e lo sopporterò ancora; ed ora io non pretendo di tener per me l'esercito che voi avete qui guidato, benché non mi sarebbe difficile, ma d'impedire che lo tengano quelli che potrebbero usarlo contro di me. Laonde, come ho detto, uscite dalle province e licenziate l'esercito; se lo farete, io non farò male a nessuno. Questa è la sola e ultima condizione per la pace ».

LXXXVI. - Assai grato e piacevole fu per i soldati, come si poté vedere dalle loro manifestazioni, il fatto che, mentre si aspettavano un giusto castigo, ricevevano per di più in premio il congedo. Giacché, essendo sorta una discussione circa il luogo e il tempo di quel congedo, tutti, con la voce e coi gesti, cominciarono ad esprimere là dalle trincee il desiderio di esser subito congedati, e a dire che non eran sicuri delle promesse, qualora si differisse ad altro tempo la cosa. Dopo una breve discussione nell'uno e nell'altro senso, si viene alla conclusione di congedar subito quelli che hanno domicilio o possedimenti in Ispagna, e gli altri, al Varo. E Cesare dà loro sicurtà che non avranno noie e che nessuno sarà forzato da Cesare a giurargli obbedienza.

LXXXVII. - Cesare promette di dar loro granaglie sino all'arrivo al Varo. Aggiunge inoltre che quello che ognuno di loro aveva perduto in guerra, se si trova in mano dei suoi soldati, venga restituito a chi l'ha perduto, e dopo giusta stima ne paga il prezzo ai soldati. E d'allora in poi, per ogni controversia sorta fra i soldati, essi ne fecero volontariamente arbitro Cesare. Petreio ed

Digitized by Google

in ius adierunt. Petreius atque Afranius cum stipendium ab legionibus paene seditione facta flagitarentur, cuius illi diem nondum venisse dicerent, Caesar ut cognosceret, postulatum est, eoque utrique, quod statuit, contenti fuerunt. Parte circiter tertia exercitus eo biduo dimissa duas legiones suas antecedere, reliquas subsequi iussit, ut non longo inter se spatio castra facerent, eique negotio Q. Fufium Calenum legatum praeficit. Hoc eius praescripto ex Hispania ad Varum flumen est iter factum, atque ibi reliqua pars exercitus dimissa est.

Digitized by Google

Afranio richiesti della paga dai soldati, che quasi si ammutinarono, dicevano che non era ancora il giorno; si chiese a Cesare di risolvere la controversia, e le due parti furon contente della sua decisione. Licenziato in quei due giorni un terzo dell'esercito, ordinò a due delle sue legioni di mettersi in cammino, e alle altre di seguirle, in modo da porre il campo a non grande distanza fra loro, e ne diede il comando al legato Quinto Fufio Caleno. Con questi ordini di Cesare si compì la marcia dalla Spagna al Varo, e ivi il resto dell'esercito pompeiano fu licenziato.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

Digitized by Google

COMMENTARIUS SECUNDUS

I. Dum haec in Hispania geruntur, C. Trebonius legatus qui ad oppugnationem Massiliae relictus erat, duabus ex partibus aggerem, vineas turresque ad oppidum agere instituit. Una erat proxima portui navalibusque, altera ad portam, qua est aditus ex Gallia atque Hispania, ad id mare, quod adiacet ad ostium Rhodani. Massilia enim fere ex tribus oppidi partibus mari adluitur: reliqua quarta est, quae aditum habeat ab terra. Huius quoque spatii pars ea, quae ad arcem pertinet, loci natura et valle altissima munita longam et difficilem habet oppugnationem. Ad ea perficienda opera C. Trebonius magnam iumentorum atque hominum multitudinem ex omni provincia vocat, vimina materiamque comportari iubet. Quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem pedum LXXX exstruit.

II. Sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus tantaque multitudo tormentorum, ut eorum vim nullae contextae viminibus vineae sustinere possent. Asseres enim pedum XII cuspidibus praefixi, atque hi maximis ballistis missi, per IV ordines cratium in terra defigebantur. Itaque pedalibus lignis coniunctis inter se porticus integebantur, atque hac agger inter manus proferebatur. Antecedebat testudo pedum LX aequandi loci causa facta item ex fortissimis lignis convoluta

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

I. - Mentre in Ispagna si svolgono questi avvenimenti, il legato Caio Trebonio, che era stato lasciato all'assedio di Marsiglia, comincia a condurre davanti alla città, su due punti, un terrapieno e gallerie e torri. Una delle posizioni era vicina al porto e all'arsenale, l'altra, alla porta d'ingresso dalla Gallia e dalla Spagna, lungo il tratto di mare vicino alle foci del Rodano. Marsiglia infatti è bagnata dal mare quasi da tre lati; il rimanente, il quarto, è il solo per cui vi si accede dal continente. Anche questo spazio di terra, quello che si estende verso la cittadella, è difeso dalla natura del terreno per mezzo di una valle assai profonda che rende lungo e difficile un assedio. A compiere quei lavori Treborio fa venire da ogni parte della Provincia una grande massa di bestie da soma e di uomini, e fa portare vimini e legname. Provvisti questi materiali, costruisce un terrapieno di ottanta piedi di altezza.

II. - Ma v'erano da gran tempo in città sì grandi apparecchi di guerra di ogni specie, e sì gran numero di macchine, che nessuna galleria, pur coperta di vimini, poteva resistere alla loro violenza: v'erano stanghe di dodici piedi, fornite di punte di ferro, scagliate da baliste di grosso calibro, che attraversavano quattro strati di graticci e si piantavano in terra. Pertanto bisognò proteggere con travi d'un piede di spessore i loggiati, e così al coperto passare di mano in mano il materiale del terrapieno. Precedeva, per appianare il terreno, una testuggine di quaranta piedi di larghezza, costruita essa pure di robustissimi

Digitized by Google

omnibus rebus, quibus ignis iactus et lapides defendi possent. Sed magnitudo operum, altitudo muri atque turrium, multitudo tormentorum omnem administrationem tardabat. Crebrae etiam per Albicos eruptiones fiebant ex oppido ignesque aggeri et turribus inferebantur; quae facile nostri milites repellebant, magnisque ultro illatis detrimentis eos, qui eruptionem fecerant, in oppidum reiciebant.

III. Interim L. Nasidius ab Cn. Pompeio cum classe navium XVI, in quibus paucae erant aeratae, L. Domitio Massiliensibusque subsidio missus freto Siciliae imprudente atque inopinante Curione pervehitur adpulsisque Messanam navibus atque inde propter repentinum terrorem principum ac senatus fuga facta ex navalibus eorum unam deducit. Hac adiuncta ad reliquas naves cursum Massiliam versus perficit praemissaque clam navicula Domitium Massiliensisque de suo adventu certiores facit eosque magnopere hortatur, ut rursus cum Bruti classe additis suis auxiliis confligant.

IV. Massilienses post superius incommodum veteres ad eundem numerum ex navalibus productas naves refecerant summaque industria armaverant — remigum, gubernatorum magna copia suppetebat — piscatoriasque adiecerant atque contexerant, ut essent ab ictu telorum remiges tuti: has sagittariis tormentisque compleverunt. Tali modo instructa classe omnium seniorum, matrum familiae, virginum precibus et fletu excitati, extremo tempore civitati subvenirent, non minore animo ac fiducia, quam ante dimicaverant, naves conscendunt. Communi enim fit vitio naturae, ut invisitatis atque incognitis rebus magis confidamus vehementiusque exterreamur; ut tum accidit. Adventus enim L. Nasidii summa spe et voluntate civitatem compleverat. Nacti idoneum ventum ex portu exeunt et Tauroenta, quod est castellum Massiliensium, ad Nasidium perveniunt ibique naves expediunt rursusque se ad confligendum animo confirmant et consilia com-

Digitized by Google

travi, e coperta con tutti gli ingredienti atti a difenderla contro il lancio di fuoco e di pietre. Ma la vastità delle fortificazioni, l'altezza delle mura e delle torri, la massa delle macchine ritardavano le operazioni. Inoltre, gli Àlbici facevano frequenti sortite dalla città, e si tentava d'appiccare il fuoco al terrapieno e alle torri; ma tutti questi sforzi venivano facilmente respinti dai nostri soldati, che per di più ricacciavano in città con gravi perdite coloro che tentavano le sortite.

III. - Frattanto Lucio Nasidio, mandato da Gneo Pompeo in aiuto a Lucio Domizio e ai Marsigliesi con una flotta di sedici navi, fra cui alcune corazzate, attraversa lo stretto di Sicilia, all'insaputa e contro l'aspettazione di Curione, e approda a Messina, di dove un pànico improvviso fa fuggire i capi e il senato; egli prende una nave dall'arsenale, l'aggiunge alle altre, e fa rotta verso Marsiglia, mandando avanti una navicella per assicurare Domizio e i Marsigliesi del proprio arrivo; e li esorta energicamente ad attaccare di nuovo, con l'appoggio delle sue forze, la flotta di Bruto.

IV. - I Marsigliesi, dopo l'ultimo insuccesso, avean tratto dai cantieri vecchie navi in numero eguale a quelle perdute, le avevano risarcite e allestite con grande alacrità — non mancavano loro rematori e piloti —, e vi avevano aggiunto barche da pesca, coperte di graticci perché i rematori fossero al sicuro dai colpi, e, di più, riempite di arcieri e di macchine. In tal modo allestita la flotta e mossi dalle preghiere e dal pianto di tutti, dei vecchi, delle madri di famiglia, delle vergini, che li scongiuravano di salvare in quell'estremo la patria, con animo e fiducia non minori di quelli con cui già avevano combattuto, salgono sulle navi. Però che per un comune difetto della nostra natura le cose che non abbiamo mai viste e che ci sono ignote sogliono renderci più confidenti o più tremendamente paurosi; e così allora accadde. L'arrivo di Lucio Nasidio aveva colmato la città di speranza e di ardore. Còlto il vento propizio, escono dal porto, raggiungono Nasidio a Tauroento, città forte dei Marsigliesi, ivi mettono in linea le navi, si rincuorano ancora a combattere e si accordano sul piano

Digitized by Google

municant. Dextra pars attribuitur Massiliensibus, sinistra Nasidio.

V. Eodem Brutus contendit aucto navium numero. Nam ad eas, quae factae erant Arelate per Caesarem, captivae Massiliensium accesserant sex. Has superioribus diebus refecerat atque omnibus rebus instruxerat. Itaque suos cohortatus, quos integros superavissent, ut victos contemnerent, plenus spei bonae atque animi adversus eos proficiscitur. Facile erat ex castris C. Treboni atque omnibus superioribus locis prospicere in urbem, ut omnis iuventus, quae in oppido remanserat, omnesque superioris aetatis cum liberis atque uxoribus, publicisque custodiis aut ex muro ad caelum manus tenderent, aut templa deorum immortalium adirent et ante simulacra proiecti victoriam ab dis exposcerent. Neque erat quisquam omnium, quin in eius diei casu suarum omnium fortunarum eventum consistere existimaret. Nam et honesti ex iuventute et cuiusque aetatis amplissimi nominatim evocati atque obsecrati naves conscenderant, ut, si quid adversi accidisset, ne ad conandum quidem sibi quicquam reliqui fore viderent; si superavissent, vel domesticis opibus vel externis auxiliis de salute urbis confiderent.

VI. Commisso proelio Massiliensibus res nulla ad virtutem defuit; sed memores eorum praeceptorum, quae paulo ante ab suis acceperant, hoc animo decertabant, ut nullum aliud tempus ad conandum habituri viderentur et, quibus in pugna vitae periculum accideret, non ita multo se reliquorum civium fatum antecedere existimarent, quibus urbe capta eadem esset belli fortuna patienda. Diductisque nostris paulatim navibus et artificio gubernatorum *et* mobilitati navium locus dabatur, et si quando nostri facultatem nacti ferreis manibus iniectis navem

Digitized by Google

della battaglia. L'ala destra tocca ai Marsigliesi, la sinistra a Nasidio.

V. - Colà muove anche Bruto, ma con una flotta fatta più numerosa; poiché a quelle fatte costruire da Cesare ad Arles, s'erano aggiunte sei navi catturate ai Marsigliesi, che nei giorni precedenti egli aveva riparate e di tutto punto allestite. Pertanto, esortati i suoi a disprezzare dei vinti ch'essi già avevano battuti quando erano in forze, pieno di buona speranza e di ardore muove contro di loro. Dal campo di Caio Trebonio e da tutte le alture era facile veder dentro la città; i giovani che vi erano rimasti, gli anziani coi figli e le mogli, dai posti di guardia o dalle mura tendevan tutti le mani al cielo, o visitavano i templi degli dèi immortali e proni davanti ai simulacri chiedevano ai numi la vittoria. Né vi era alcuno il quale non pensasse che dall'esito di quella giornata dipendeva l'evento di tutte le loro fortune. Poiché i giovani più nobili, e i cittadini più ragguardevoli di ogni età, personalmente chiamati e scongiurati, eran saliti sulle navi; talché, in caso di sconfitta, non rimaneva loro più nulla da tentare, mentre in caso di vittoria potevano dalle loro proprie forze o dagli aiuti esterni sperare di aver salva la città.

VI. - Attaccata battaglia, i Marsigliesi non mancarono di dar prova di estremo valore; anzi, memori delle raccomandazioni poco prima ricevute dai loro, così animosamente combattevano, che pareva non dovessero aver più altra occasione per tentare la sorte. Pensavano essi che i caduti in battaglia non avrebbero preceduto di molto la sorte degli altri cittadini, i quali, cadendo la città, avrebbero subìto il loro stesso destino di guerra. Le nostre navi s'erano andate a poco a poco spiegando; il che dava campo all'abilità dei loro piloti e alla mobilità delle loro navi; e se talvolta i nostri, colto il destro, lanciavan le mani di ferro e tenevan ferma una nave, essi da ogni parte accorrevano in soccorso ai pericolanti. E mescolati con gli Àlbici non erano men valenti nel corpo a corpo, e non eran molto inferiori ai nostri di valore. Nel contempo gran numero di proiettili lanciati di lontano dalle navi minori venivano di sorpresa a colpire i nostri, che non se

Digitized by Google

religaverant, undique suis laborantibus succurrebant. Neque vero coniuncti Albicis comminus pugnando deficiebant neque multum cedebant virtute nostris. Simul ex minoribus navibus magna vis emissa telorum multa nostris de improviso imprudentibus atque impeditis vulnera inferebant. Conspicataeque naves triremes duae navem D. Bruti, quae ex insigni facile agnosci poterat, duabus ex partibus sese in eam incitaverant. Sed tantum re provisa Brutus celeritate navis eius est, ut parvo momento antecederet. Illae adeo graviter inter se incitatae conflixerunt, ut vehementissime utraque ex concursu laborarent, altera vero praefracto rostro tota collabefieret. Qua re animadversa, quae proximae ei loco ex Bruti classe naves erant, in eas impeditas impetum faciunt celeriterque ambas deprimunt.

VII. Sed Nasidianae naves nullo usui fuerunt celeriterque pugna excesserunt: non enim has aut conspectus patriae aut propinquorum praecepta ad extremum vitae periculum adire cogebant. Itaque ex eo numero navium nulla desiderata est; ex Massiliensium classe v sunt depressae, iv captae, una cum Nasidianis profugit; quae omnes citeriorem Hispaniam petiverunt. At ex reliquis una praemissa Massiliam huius nuntii perferendi gratia cum iam adpropinquaret urbi, omnis sese multitudo effudit, et re cognita tantus luctus excepit, ut urbs ab hostibus capta eodem vestigio videretur. Massilienses tamen nihilo secius ad defensionem urbis reliqua apparare coeperunt.

VIII. Est animadversum ab legionariis, qui dextram partem operis administrabant, ex crebris hostium eruptionibus magno sibi esse praesidio posse, si ibi pro castello ac receptaculo turrim ex latere sub muro fecissent. Quam primo ad repentinos incursus humilem parvamque fecerunt. Huc se referebant; hinc, si qua maior oppresserat vis, propugnabant; hinc ad repellendum et prosequendum hostem procurrebant. Patebat haec quoquo versus pedes xxx, sed parietum crassitudo pedes v. Postea vero, ut est rerum omnium magister usus, hominum adhibita sollertia inventum est, magno esse usui posse, si haec esset in altitudinem turris elata. Id hac ratione perfectum est.

Digitized by Google

l'aspettavano e non potevano muoversi liberamente. Due triremi, scorta la nave di Decimo Bruto, che facilmente si poteva riconoscere dal rosso vessillo, dai due fianchi si scagliarono su quella. Ma Bruto, che aveva previsto il caso, accelerò il cammino della nave, tanto che le avanzò sia pure di poco; ond'esse nella corsa si cozzarono così violentemente, che ambedue nell'urto subirono gravissimi danni, e una, col rostro spezzato, si sfasciò tutta quanta. Se n'avvedono le navi della flotta di Bruto che si trovavan là vicino; e così impacciate le assalgono e ben presto le colano a fondo ambedue.

VII. - Ma le navi di Nasidio non servirono a nulla, e ben presto si ritirarono dalla battaglia, perché non la vista della patria, non le preghiere dei congiunti costringevano i soldati a rischiare la vita. Pertanto, di tutte quelle navi non ne andò perduta nessuna; della flotta marsigliese, cinque furono affondate, quattro prese, una sola fuggì con le nasidiane, e con loro riparò nella Spagna citeriore. Delle navi superstiti, una fu mandata a Marsiglia a recare la nuova; e quand'essa fu vicino alla città, la flotta tutta le si riversò incontro, e, saputo l'esito, si levaron tali lamenti, che sembrava la città dovesse esser presa in quel punto. Ciò nondimeno, i Marsigliesi cominciarono a fare ogni altro preparativo per la difesa della piazza.

VIII. - I legionari che mandavano avanti la parte destra dei lavori d'assedio notarono che contro le frequenti sortite dei nemici poteva esser loro di grandissimo aiuto la costruzione di una torre di mattoni ad uso di ridotto e di ricovero, proprio sotto le mura. Quella che avevan costruito da prima contro gli attacchi improvvisi, era bassa e piccola. Colà si ritiravano; di là, se vi eran forzati dalla superiorità dei nemici, si difendevano; di là correvan fuori per respingere ed inseguire il nemico. Era anche questa larga trenta piedi per lato; ma lo spessore delle pareti era di piedi cinque. Poi, siccome l'esperienza è maestra in tutte le cose, grazie all'ingegnosità degli uomini si trovò che la torre avrebbe reso molto di più, se fosse stata elevata in altezza; il che fu eseguito nel modo seguente.

Digitized by Google

IX. Ubi turris altitudo perducta est ad contabulationem, eam in parietes instruxerunt ita, ut capita tignorum extrema parietum structura tegerentur, ne quid emineret, ubi ignis hostium adhaeresceret. Hanc super contignationem, quantum tectum plutei ac vinearum passum est, latericulo adstruxerunt supraque eum locum II tigna transversa iniecerunt non longe ab extremis parietibus, quibus suspenderent eam contignationem, quae turri tegimento esset futura, supraque ea tigna directo transversas trabes iniecerunt easque axibus religaverunt. Has paulo longiores atque eminentiores, quam extremi parietes erant, effecerunt, ut esset, ubi tegimenta praependere possent ad defendendos ictus ac repellendos, cum infra eam contignationem parietes exstruerentur; eamque contabulationem summam lateribus lutoque constraverunt, ne quid ignis hostium nocere posset, centonesque insuper iniecerunt, ne aut tela tormentis immissa tabulationem perfringerent aut saxa ex catapultis latericium discuterent. Storias autem ex funibus ancorariis tres in longitudinem parietum turris latas IV pedes fecerunt easque ex tribus partibus, quae ad hostes vergebant, eminentibus trabibus circum turrim praependentes religaverunt; quod unum genus tegimenti aliis locis erant experti nullo telo neque tormento traici posse. Ubi vero ea pars turris, quae erat perfecta, tecta atque munita est ab omni ictu hostium, pluteos ad alia opera abduxerunt; turris tectum per se ipsum pressionibus ex contignatione prima suspendere ac tollere coeperunt. Ubi, quantum storiarum demissio patiebatur, tantum elevarant, intra haec tegimenta abditi atque muniti parietes lateribus exstruebant rursusque alia pressione ad aedificandum sibi locum expediebant. Ubi tempus alterius contabulationis videbatur, tigna item ut primo tecta extremis lateribus instruebant exque ea contignatione rursus summam contabulationem storiasque elevabant. Ita tuto ac sine ullo vulnere ac periculo sex tabulata exstruxerunt fenestrasque, quibus in locis visum est, ad tormenta mittenda in struendo reliquerunt.

Digitized by Google

IX. - Quando l'altezza della torre fu condotta fino al primo tavolato, ne incastrarono le travi nelle pareti in modo che le loro estremità restassero coperte dallo strato esterno del muro, perché nulla ne sporgesse su cui facesse presa il fuoco nemico. Sopra questa travatura, finché il riparo del pluteo e delle gallerie lo permise, continuarono a murar coi mattoni; di poi su quel punto gettarono due travi con gli estremi in croce a poca distanza dall'estremo delle pareti, per poggiare su quelli un tavolato che doveva servir di riparo alla torre. E sopra quelle travi posero dei travicelli tagliantisi ad angolo retto e li inchiodarono con delle assi. Questi travicelli li fecero un poco più lunghi e sporgenti della parete esterna, perché fosse possibile appendervi dei ripari che servissero a impedire e a respingere i colpi, quando sotto a quella travata si continuavano a murar le pareti. Finito il tavolato, vi si pose sopra uno strato di mattoni e malta, perché il fuoco nemico non potesse far danno; e sopra vi stesero materassi, perché i proiettili lanciati dalle macchine non spezzassero il tavolato e i macigni dalle catapulte non disgregassero i mattoni. Costruirono poi tre stuoie di funi da àncora, della stessa lunghezza delle pareti della torre e della larghezza di quattro piedi; e dai tre lati che guardavano verso il nemico le appesero alle sporgenze dei travicelli: genere di copertura che altrove avevano sperimentato a prova di dardi e di macchine. Quando poi la parte già costruita della torre fu così coperta e difesa da ogni colpo nemico, portarono via i plutei per altri lavori; poi cominciarono, per mezzo di puntelli, a sollevar dal tavolato il tetto della torre per sé stante. Allorché l'ebbero sollevato tanto quanto permetteva la larghezza delle stuoie, così riparati e difesi fra queste coperture muraron le pareti ai lati e poi, sollevando ancora il tetto, si procacciarono lo spazio per costruire. Quando veniva il momento di un altro tavolato, disponevano ancora come prima i travicelli coperti dall'ultimo strato di mattoni, e con quella travatura elevavan di nuovo il piano più elevato e le stuoie con esso. Così al sicuro, e senza pericolo di ferite, costruirono sei piani, e murando, lasciarono nei punti più opportuni feritoie per il lancio dei proiettili.

Digitized by Google

X. Ubi ex ea turri, quae circum essent opera, tueri se posse confisi sunt, musculum pedes LX longum ex materia bipedali, quem a turri latericia ad hostium turrim murumque perducerent, facere instituerunt; cuius musculi haec erat forma. Duae primum trabes in solo aeque longae distantes inter se pedes IV collocantur inque eis columellae pedum in altitudinem V defiguntur. Has inter se capreolis molli fastigio coniungunt, ubi tigna, quae musculi tegendi causa ponant, collocentur. Eo super tigna bipedalia iniciunt eaque laminis clavisque religant. Ad extremum musculi tectum trabesque extremas quadratas regulas IV patentes digitos defigunt, quae lateres, qui super musculo struantur, contineant. Ita fastigato atque ordinatim structo, ut trabes erant in capreolis collocatae, lateribus lutoque musculus, ut ab igni, qui ex muro iaceretur, tutus esset, contegitur. Super lateres coria inducuntur, ne canalibus aqua inmissa lateres diluere posset. Coria autem, ne rursus igni ac lapidibus corrumpantur, centonibus conteguntur. Hoc opus omne tectum vineis ad ipsam turrim perficiunt subitoque inopinantibus hostibus machinatione navali, phalangis subiectis, ad turrim hostium admovent, ut aedificio iungatur.

XI. Quo malo perterriti subito oppidani saxa, quam maxima possunt, vectibus promovent praecipitataque muro in musculum devolvunt. Ictum firmitas materiae sustinet, et quidquid incidit, fastigio musculi elabitur. Id ubi vident, mutant consilium: cupas taeda ac pice refertas incendunt easque de muro in musculum devolvunt. Involutae labuntur, delapsae a lateribus longuriis furcisque ab opere removentur. Interim sub musculo milites vectibus infima saxa turris hostium, quibus fundamenta continebantur, convellunt. Musculus ex turri latericia a nostris telis tormentisque defenditur; hostes ex muro ac turribus submoventur; non

Digitized by Google

X. - Quando furon certi che da quella torre potevan difendere le opere che v'erano attorno, cominciarono a costruire con travi spesse due piedi un muscolo lungo sessanta piedi, che dalla torre in laterizio doveva giungere fino alle mura e ad una torre dei nemici. Questo muscolo era formato così: da prima si stendono al suolo due travi di eguale lunghezza, distanti fra loro quattro piedi, e ci si piantano sopra colonnette alte cinque. Tali colonnette vengono congiunte fra loro con cavalletti a lieve pendenza, su cui posare le travi destinate a coprire il muscolo; e vi si pongono sopra travi larghe due piedi, allacciate con lamine e chiodi. Agli orli del tetto del muscolo e all'estremità delle travi si assicurano regoli di forma quadrata larghi quattro dita per sostenere i mattoni da murar sopra il muscolo. Così, costruito con questa pendenza e con metodo il tetto, appena le travi erano a posto sui cavalletti il muscolo veniva coperto con mattoni e con malta, perché fosse sicuro dal fuoco scagliato dalle mura. Sopra i mattoni si stendono pelli, per evitare che l'acqua, scorrendo giù pei canali, non disfaccia l'ammattonato. Alla lor volta le pelli, per non esser guastate dal fuoco e dalle pietre, vengon coperte di materassi. Tutto questo lavoro vien compiuto al riparo delle gallerie proprio vicino alla torre; e ad un tratto, quando meno i nemici se l'aspettavano, col meccanismo usato per varare le navi vi sottopongono i rulli, e lo spingono contro la torre nemica in modo da trovarsi a contatto col muro.

XI. - Spaventati da questa improvvisa iattura, i terrazzani per mezzo di leve avanzano macigni il più possibile grossi, e fattili cadere dall'alto li rotolano sopra il muscolo. La robustezza del materiale regge all'urto, e tutto ciò che cade, scivola sulla pendenza di quello. Come vedono ciò, mutan disegno; infuocano botti piene di resina e di pece, e le rotolano sul muscolo giù dalle mura. Ma quelle rotolando sdrucciolano lungo l'ammattonato, e con forche e con pertiche vengono allontanate dai lavori. Frattanto i soldati sotto la protezione del muscolo smuovono con le leve le pietre più basse della torre, che ne sostenevano le fondamenta. Dalla torre di mattoni i nostri difendono il muscolo con dardi e proiettili;

Digitized by Google

datur libera muri defendendi facultas. Compluribus iam lapidibus ex ea, quae suberat, turri subductis repentina ruina pars eius turris concidit, pars reliqua consequens procumbebat, cum hostes urbis direptione perterriti inermes cum infulis se porta foras universi proripiunt, ad legatos atque exercitum supplices manus tendunt.

XII. Qua nova re oblata omnis administratio belli consistit militesque aversi a proelio ad studium audiendi et cognoscendi feruntur. Ubi hostes ad legatos exercitumque pervenerunt, universi se ad pedes proiciunt; orant, ut adventus Caesaris exspectetur. Captam suam urbem videre; opera perfecta, turrim subrutam: itaque ab defensione desistere. Nullam exoriri moram posse, quo minus, cum venisset, si imperata non facerent ad nutum, e vestigio diriperentur. Docent, si omnino turris concidisset, non posse milites contineri, quin spe praedae in urbem irrumperent urbemque delerent. Haec atque eiusdem generis complura ut ab hominibus doctis magna cum misericordia fletuque pronuntiantur.

XIII. Quibus rebus commoti legati milites ex opere deducunt, oppugnatione desistunt; operibus custodias relinquunt. Indutiarum quodam genere misericordia facto adventus Caesaris exspectatur. Nullum ex muro, nullum a nostris mittitur telum: ut, re confecta, omnes curam et diligentiam remittunt. Caesar enim per litteras Trebonio magnopere mandaverat, ne per vim oppidum expugnari pateretur, ne gravius permoti milites et defectionis odio et contemptione sui et diutino labore omnes puberes interficerent; quod se facturos minabantur, aegreque tunc sunt retenti, quin oppidum irrumperent, graviterque eam rem tulerunt, quod stetisse per Trebonium, quo minus oppido potirentur, videbatur.

XIV. At hostes sine fide tempus atque occasionem fraudis ac doli quaerunt, interiectisque aliquot diebus, nostris languentibus atque animo remissis, subito meridiano tempore, cum alius

Digitized by Google

i nemici vengono allontanati dalle mura e dalle torri; non si dà loro modo di difendere le mura. Già molte pietre eran state svelte di sotto alla torre vicina al muscolo, quand'ecco che con improvvisa caduta una parte della torre ruinò, e il resto per conseguenza stava per cader giù; allora i nemici, spaventati all'idea del saccheggio, inermi, con le bende in capo, si gettan tutti fuor delle porte, tendendo ai legati e all'esercito supplici le mani.

XII. - A tal novità s'arrestano tutte le operazioni di guerra, e i soldati, distolti dalla battaglia, s'accendono del desiderio di udire e di sapere. Come i nemici giunsero davanti ai legati e all'esercito, ecco tutti si gettan loro ai piedi; e pregano che si aspetti l'arrivo di Cesare. Essi vedono che la loro città è presa, le opere d'assedio compiute, la torre abbattuta; e però desistono da ogni difesa. Anche quand'egli fosse arrivato, nulla avrebbe potuto impedire l'immediato saccheggio, qualora essi non avessero seguìti al cenno gli ordini di lui. Osservano che se la torre fosse rovinata del tutto, nulla avrebbe potuto trattenere i soldati, speranzosi di preda, dall'irromper nella città e distruggerla. Questi argomenti e altri del genere, degni di gente colta, essi propongono con accompagnamento di pianti e di lagrime.

XIII. - Onde i legati, commossi dalle preghiere, ritirano i soldati dai lavori e interrompono l'assedio. La pietà crea una specie di tregua, e si aspetta l'arrivo di Cesare. Non un colpo dalle mura, non un colpo dai nostri; come se tutto fosse finito, tutti i soldati rallentano di attività e di zelo. Cesare infatti aveva con una sua lettera ben raccomandato a Trebonio di evitare una presa a viva forza della città, per evitar che i soldati, gravemente indignati dall'odiosità della defezione, dal disprezzo mostrato verso di loro e dalla diuturna fatica, non uccidessero tutti gli uomini validi; il che essi minacciavan di fare, trattenuti a stento dall'irrompere nella città. Ma grande fu il loro malcontento, in quanto sembrava esser dipesa da Trebonio la mancata espugnazione della piazza.

XIV. - Ma i perfidi nemici cercano il momento e l'occasione d'un inganno e di una frode; e passati alcuni giorni, mentre i nostri se ne stavano trascurati e senza pensieri, d'improvviso,

Digitized by Google

discessisset, alius ex diutino labore in ipsis operibus quieti se dedisset, arma vero omnia reposita contectaque essent, portis se foras erumpunt, secundo magnoque vento ignem operibus inferunt. Hunc sic distulit ventus, uti uno tempore agger, plutei, testudo, turris, tormenta flammam conciperent et prius haec omnia consumerentur, quam, quemadmodum accidisset, animadverti posset. Nostri repentina fortuna permoti arma, quae possunt, arripiunt; alii ex castris sese incitant. Fit in hostes impetus eorum, sed de muro sagittis tormentisque fugientes persequi prohibentur. Illi sub murum se recipiunt ibique musculum turrimque latericiam libere incendunt. Ita multorum mensium labor hostium perfidia et vi tempestatis puncto temporis interiit. Temptaverunt hoc idem Massilienses postero die. Eandem nacti tempestatem maiore cum fiducia ad alteram turrim aggeremque eruptione pugnaverunt multumque ignem intulerunt. Sed ut superioris temporis contentionem nostri omnem remiserant, ita proximi diei casu admoniti omnia ad defensionem paraverant. Itaque multis interfectis reliquos infecta re in oppidum repulerunt.

XV. Trebonius ea, quae sunt amissa, multo maiore militum studio administrare et reficere instituit. Nam ubi tantos suos labores et apparatus male cecidisse viderunt indutiisque per scelus violatis suam virtutem irrisui fore perdoluerunt, quod, unde agger omnino comportari posset, nihil erat reliquum, omnibus arboribus longe lateque in finibus Massiliensium excisis et convectis, aggerem novi generis atque inauditum ex latericiis duobus muris senum pedum crassitudine atque eorum murorum contignatione facere instituerunt, aequa fere altitudine atque ille congesticius ex materia fuerat agger. Ubi aut spatium inter muros aut inbecillitas materiae postulare videretur, pilae interponuntur, tra-

Digitized by Google

sull'ora del mezzodì, quando dei soldati alcuni s'erano allontanati e altri dormivan sui lavori stanchi dalla diurna fatica, e le armi eran tutte riposte e al coperto, si lanciano fuor delle porte e col favore di un gran vento appiccano il fuoco ai lavori. E il vento lo propagò talmente, che in un momento il terrapieno, i plutei, la testuggine, la torre, le macchine presero fuoco, e tutto fu consumato, prima ancora che si potesse capire in che modo ciò fosse accaduto. I nostri, colpiti dall'improvviso rovescio, afferrano, come possono, le armi; altri si scaglian fuori dal campo. Il nemico è caricato; ma dalle mura le frecce e gli altri proiettili impediscono di inseguire i fuggenti. Questi si ritirano sotto le mura, e ivi liberamente incendiano il muscolo e la torre di laterizio. Così per la perfidia nemica e la violenza del vento andò perduto in un sol punto la fatica di molti mesi. Fecero sì i Marsigliesi il giorno dopo il medesimo tentativo; e profittando del vento che continuava, con maggiore fiducia fecero una sortita, combatterono contro l'altra torre e contro il terrapieno, e vi gettaron contro gran fuoco. Ma mentre il giorno prima i nostri avevano del tutto trascurato la sorveglianza di un tempo, ora per contro, messi sull'avviso dall'accaduto di ieri, avevan preparato tutto per la difesa. Pertanto, uccisine molti, ricacciarono gli altri in città senza lasciar loro raggiungere lo scopo.

XV. - Con ardore anche più grande da parte dei soldati, Trebonio decise di ricostruire ciò che s'era perduto. Poiché, come essi videro che le tante loro fatiche e i loro apparecchi erano andati a male, indignati pure perché con la scellerata violazione della tregua si era irriso al loro valore, visto che non restava più materiale per la costruzione di un terrapieno, perché tutti gli alberi, in lungo e in largo nel territorio dei Marsigliesi, eran già stati recisi e trasportati, decisero di costruire un terrapieno di nuovo genere e mai sentito dire, fatto di due muraglie in laterizio grosse ognuna sei piedi, con una travatura che le unisse; e lo condussero quasi alla stessa altezza di quello di prima, fatto di legname ammucchiato. Dove lo spazio fra le muraglie o la poca solidità del materiale lo richiedeva, si intramezzano pilastri, si

Digitized by Google

versaria tigna iniciuntur, quae firmamento esse possint, et quidquid est contignatum, cratibus consternitur, crates luto integuntur. Sub tecto miles dextra ac sinistra muro tectus, adversus plutei obiectu, operi quaecumque sunt usui, sine periculo supportat. Celeriter res administratur; diuturni laboris detrimentum sollertia et virtute militum brevi reconciliatur. Portae, quibus locis videtur, eruptionis causa in muro relinquuntur.

XVI. Quod ubi hostes viderunt, ea, quae diu longoque spatio refici non posse sperassent, paucorum dierum opera et labore ita refecta, ut nullus perfidiae neque eruptioni locus esset nec quicquam omnino relinqueretur, qua aut vi militibus aut igni operibus noceri posset, eodemque exemplo sentiunt totam urbem, qua sit aditus ab terra, muro turribusque circumiri posse, sic ut ipsis consistendi in suis munitionibus locus non esset, cum paene inaedificata in muris ab exercitu nostro moenia viderentur ac telum manu coniceretur, suorumque tormentorum usum, quibus ipsi magna speravissent, spatio propinquitatis interire, parique condicione ex muro ac turribus bellandi data se virtute nostris adaequare non posse intellegunt, ad easdem deditionis condiciones recurrunt.

XVII. M. Varro in ulteriore Hispania initio cognitis iis rebus, quae sunt in Italia gestae, diffidens Pompeianis rebus, amicissime de Caesare loquebatur: praeoccupatum sese legatione ab Cn. Pompeio, teneri obstrictum fide; necessitudinem quidem sibi nihilo minorem cum Caesare intercedere; neque se ignorare, quod esset officium legati, qui fiduciariam operam obtineret, quae vires suae, quae voluntas erga Caesarem totius provinciae. Haec omnibus ferebat sermonibus neque se in ullam partem movebat. Postea vero, cum Caesarem ad Massiliam detineri cognovit, copias Petrei cum exercitu Afranii esse coniunctas magna auxilia convenisse, magna esse in spe atque exspectari, et

Digitized by Google

gettano travi trasversali per dare una maggior fermezza; su tutta questa travatura si stendono graticci, e questi vengon coperti di malta. Sotto tale riparo il soldato, coperto a destra e a sinistra dai muri e di fronte dalla postazione d'un pluteo, senza pericolo alcuno porta tutto ciò che fa d'uopo ai lavori. Ben presto il lavoro è pronto; il danno prodotto dalla perdita di sì lunghe fatiche è in breve risarcito dalla solerzia e dal valore dei soldati. Nei punti opportuni si lasciano aperture nel muro in caso di sortite.

XVI. - Come i nemici videro che quelle opere ch'essi avevan sperato non potersi ricostruire se non in uno spazio di tempo ben lungo, erano state rifatte con pochi giorni di accanito lavoro, talché non v'era più campo per il tradimento o per la sortita, né v'era un sol punto dove si potesse recar nocumento ai soldati con la forza o alle opere col fuoco; e come si avvidero che allo stesso modo tutta la città dalla parte di terra poteva venir circondata col muro e con le torri, in maniera tale che non era loro possibile star sulle loro difese, perché le muraglie del terrapieno costruite dal nostro esercito venivano quasi ad addossarsi alle mura della città e di là si potevano lanciare proiettili a mano; capiscono finalmente che la brevità dello spazio rende nullo l'uso delle macchine in cui tanto avevano sperato, e che, dovendosi combattere alla pari dalle mura e dalle torri, il loro valore non può pareggiare il nostro; e però tornano a proporre le medesime condizioni di resa.

XVII. - Nella Spagna ulteriore, Marco Varrone, conosciuti gli avvenimenti d'Italia, disperando della fortuna di Pompeo, in un primo tempo parlava da grande amico di Cesare: gli era giunta prima la nomina a legato da parte di Pompeo, e gli restava vincolato dalla sua parola; però, non aveva minori rapporti d'amicizia con Cesare; ma non ignorava qual fosse il dovere di un legato, che è incarico di fiducia, quali fossero le sue forze, e quale la propensione di tutta la provincia per Cesare. Questo ripeteva in ogni discorso, e intanto non si decideva. Ma poi, quando seppe che Cesare era fermo davanti a Marsiglia, che le truppe di Petreio s'eran congiunte con l'esercito di Afranio, che avevano ricevuto grandi rinforzi, che se ne speravano e se ne aspettavano ancora,

Digitized by Google

consentire omnem citeriorem provinciam, quaeque postea acciderant, de angustiis ad Ilerdam rei frumentariae, accepit, atque haec ad eum latius atque inflatius Afranius perscribebat, se quoque ad motus fortunae movere coepit.

XVIII. Delectum habuit tota provincia, legionibus completis duabus cohortes circiter xxx alarias addidit. Frumenti magnum numerum coëgit, quod Massiliensibus, item quod Afranio Petreioque mitteret. Naves longas x Gaditanis ut facerent imperavit, complures praeterea Hispali faciendas curavit. Pecuniam omnem omniaque ornamenta ex fano Herculis in oppidum Gadis contulit; eo sex cohortes praesidii causa ex provincia misit Gaiumque Gallonium equitem Romanum familiarem Domitii, qui eo procurandae hereditatis causa venerat missus a Domitio, oppido Gadibus praefecit; arma omnia privata ac publica in domum Gallonii contulit. Ipse habuit graves in Caesarem contiones. Saepe ex tribunali praedicavit, adversa Caesarem proelia fecisse, magnum numerum ab eo militum ad Afranium perfugisse: haec se certis nuntiis, certis auctoribus comperisse. Quibus rebus perterritos cives Romanos eius provinciae sibi ad rempublicam administrandam HS CLXXX et argenti pondo xx milia, tritici modios CXX milia polliceri coëgit. Quas Caesari esse amicas civitates arbitrabatur, his graviora onera iniungebat praesidiaque eo deducebat et iudicia in privatos reddebat; qui verba atque orationem adversus rempublicam habuissent, eorum bona in publicum addicebat. Provinciam omnem in sua et Pompei verba iusiurandum adigebat. Cognitis iis rebus, quae sunt gestae in citeriore Hispania, bellum parabat. Ratio autem haec erat belli, ut se cum II legionibus Gadis conferret, naves frumentumque omne ibi contineret: provinciam enim omnem Caesaris rebus favere cognoverat. In insula frumento navibusque comparatis bellum duci non difficile existimabat. Caesar, etsi multis necessariisque rebus in Italiam revocabatur, tamen constituerat nullam partem belli in Hispaniis relinquere, quod magna esse Pompei beneficia et magnas clientelas in citeriore provincia sciebat.

Digitized by Google

che tutta la provincia citeriore era con loro, e apprese ciò che poscia era accaduto nel fatto della carestia ad Ilerda (e Afranio gliene scriveva minutamente esagerando ed amplificando), cominciò a piegarsi anch'egli al vento della fortuna.

XVIII. - Fece le leve in tutta la provincia; formò due legioni e vi aggiunse circa trenta coorti di ausiliari. Ammassò gran copia di grano, da mandare ai Marsigliesi e così pure ad Afranio e Petreio. Ordinò ai Gaditani di costruir dieci navi sottili, e ne fece costruir numerose a Siviglia. Tutto il danaro e i tesori trasportò dal Tempio di Ercole a Cadice; quivi mandò di presidio dalla provincia sei coorti, e il governo di Cadice diede a Caio Gallonio, cavaliere romano intimo di Domizio, che questi aveva mandato colà come procuratore di una eredità; radunò in casa di Gallonio tutte le armi pubbliche e private. Egli poi tenne violenti discorsi contro Cesare; e spesso dal tribunale dichiarò che Cesare era stato battuto, e che gran numero dei suoi soldati eran passati ad Afranio; ciò egli sapeva da messaggeri e testimoni degni di fede. Con queste voci spaventò i cittadini romani di quella provincia, e li costrinse a versargli nell'interesse dello stato diciotto milioni di sesterzi, ventimila libbre d'argento e centoventi mila moggia di grano. Alle popolazioni che stimava amiche di Cesare imponeva gravami maggiori, vi conduceva una guarnigione e autorizzava processi contro i privati. A coloro che avevan tenuto discorsi sovversivi confiscava i beni. A tutta la provincia faceva giurare fedeltà a lui e a Pompeo. Ma poi, conosciuti gli avvenimenti della Spagna citeriore, si preparava alla guerra. Il suo piano era di recarsi a Cadice con due legioni, e di concentrare colà le navi e tutti i viveri, giacché sapeva che la provincia tutta era in favore di Cesare. Pensava che in quell'isola, con la sua provvista di viveri e di navi, non gli sarebbe stato difficile mandare in lungo la guerra. Cesare, sebbene molti motivi urgenti lo richiamassero in Italia, nondimeno aveva deciso di non lasciare nelle Spagne alcun resto di guerra, perché sapeva che Pompeo, grazie alle proprie benemerenze, serbava nella provincia citeriore molte clientele.

Digitized by Google

XIX. Itaque duabus legionibus missis in ulteriorem Hispaniam cum Q. Cassio, tribuno plebis, ipse cum DC equitibus magnis itineribus progreditur edictumque praemittit, ad quam diem magistratus principesque omnium civitatum sibi esse praesto Cordubae vellet. Quo edicto tota provincia pervulgato nulla fuit civitas, quin ad id tempus partem senatus Cordubam mitteret, non civis Romanus paulo notior, quin ad diem conveniret. Simul ipse Cordubae conventus per se portas Varroni clausit, custodias vigiliasque in turribus muroque disposuit, cohortes duas, quae colonicae appellabantur, cum eo casu venissent, tuendi oppidi causa apud se retinuit. Isdem diebus Carmonenses, quae est longe firmissima totius provinciae civitas, deductis tribus in arcem oppidi cohortibus a Varrone praesidio, per se cohortes eiecit portasque praeclusit.

XX. Hoc vero magis properare Varro, ut cum legionibus quam primum Gades contenderet, ne itinere aut traiectu intercluderetur: tanta ac tam secunda in Caesarem voluntas provinciae reperiebatur. Progresso ei paulo longius litterae a Gadibus redduntur, simulatque sit cognitum de edicto Caesaris, consensisse Gaditanos principes cum tribunis cohortium, quae essent ibi in praesidio, ut Gallonium ex oppido expellerent, urbem insulamque Caesari servarent. Hoc inito consilio denuntiavisse Gallonio, ut sua sponte, dum sine periculo liceret, excederet Gadibus; si id non fecisset, sibi consilium capturos. Hoc timore adductum Gallonium Gadibus excessisse. His cognitis rebus altera ex duabus legionibus, quae vernacula appellabatur, ex castris Varronis adstante et inspectante ipso signa sustulit seseque Hispalim recepit atque in foro et porticibus sine maleficio consedit. Quod factum adeo eius conventus cives Romani comprobaverunt, ut domum ad se quisque hospitio cupidissime reciperet. Quibus rebus perterritus Varro, cum itinere converso sese Italicam venturum praemisisset, certior ab suis factus est, praeclusas esse por-

Digitized by Google

XIX. - Pertanto, mandò nella Spagna ulteriore due legioni con Quinto Cassio tribuno della plebe, mentr'egli a grandi giornate avanzava con seicento cavalieri, facendosi precedere da un editto in cui fissava il giorno in cui i magistrati e i capi di tutte le popolazioni dovevan presentarsi a lui in Còrdova. Divulgato l'editto in tutta la provincia, non vi fu popolazione che per quel giorno non mandasse a Còrdova parte del suo senato, non cittadino romano notabile che in quel dì non vi fosse. Nel contempo la colonia di Còrdova chiuse di sua iniziativa le porte a Varrone, pose corpi di guardia e sentinelle sulle torri e sulle mura, e trattenne per la difesa della città due coorti, dette coloniche, che colà eran capitate per caso. In quei medesimi giorni i Carmonesi, ch'erano di gran lunga il popolo più forte di tutta la provincia, quando Varrone condusse tre coorti di presidio alla rocca, spontaneamente scacciarono le coorti e gli chiusero le porte.

XX. - Per questo si affrettò Verrone a raggiungere al più presto Cadice con le sue legioni, per non farsi tagliar fuori per terra e per mare, così grande e così favorevole era la propensione della provincia per Cesare. S'era da poco messo in cammino, quando gli consegnarono una lettera da Cadice: appena vi era stato conosciuto l'editto di Cesare, i capi dei Gaditani s'erano accordati coi tribuni delle coorti di presidio per cacciare Gallonio dalla fortezza e serbare a Cesare la città e la sua isola; presa questa risoluzione, avevano ordinato a Gallonio di andarsene spontaneamente da Cadice, finché poteva farlo senza pericolo; in caso contrario, ci avrebbero pensato loro. Gallonio, impaurito, se n'era andato da Cadice. Quando questo si seppe, una delle due legioni, che si chiamava vernàcola, levò le insegne dal campo di Varrone, proprio sotto i suoi occhi, e ritornò a Siviglia, accampandosi nel fòro e sotto i portici senza far male a nessuno. Questo comportamento fu così approvato dai cittadini Romani di quella colonia, che fecero a gara ad ospitarli nelle loro dimore. Spaventato di ciò Varrone, tornò indietro e mandò a dire che sarebbe venuto ad Italica; ma i suoi lo informarono che le porte erano chiuse. Allora, tagliato fuori da tutte le vie, manda a dire a Ce-

Digitized by Google

tas. Tum vero omni interclusus itinere ad Caesarem mittit, paratum se esse legionem, cui iusserit, tradere. Ille ad eum Sextum Caesarem mittit atque huic tradi iubet. Tradita legione Varro Cordubam ad Caesarem venit; relatis ad eum publicis cum fide rationibus, quod penes eum est pecuniae, tradit et, quid ubique habeat frumenti et navium, ostendit.

XXI. Caesar contione habita Cordubae omnibus generatim gratias agit: civibus Romanis, quod oppidum in sua potestate studuissent habere, Hispanis, quod praesidia expulissent, Gaditanis, quod conatus adversariorum infregissent seseque in libertatem vindicassent, tribunis militum centurionibusque, qui eo praesidii causa venerant, quod eorum consilia sua virtute confirmassent. Pecunias, quas erant in publicum Varroni cives Romani polliciti, remittit; bona restituit iis, quos liberius locutos hanc poenam tulisse cognoverat. Tributis quibusdam publicis privatisque praemiis reliquos in posterum bona spe complet biduumque Cordubae commoratus Gades proficiscitur; pecunias monimentaque, quae ex fano Herculis collata erant in privatam domum, referri in templum iubet. Provinciae Q. Cassium praeficit; huic IV legiones attribuit. Ipse iis navibus, quas M. Varro quasque Gaditani iussu Varronis fecerant, Tarraconem paucis diebus pervenit. Ibi totius fere citerioris provinciae legationes Caesaris adventum exspectabant. Eadem ratione privatim ac publice quibusdam civitatibus habitis honoribus Tarracone discedit pedibusque Narbonem atque inde Massiliam pervenit. Ibi legem de dictatore latam seseque dictatorem dictum a M. Lepido praetore cognoscit.

XXII. Massilienses omnibus defessi malis, rei frumentariae ad summam inopiam adducti, bis navali proelio superati, crebris eruptionibus fusi, gravi etiam pestilentia conflictati ex diutina conclusione et mutatione victus — panico enim vetere atque hordeo corrupto omnes alebantur, quod ad huiusmodi casus

Digitized by Google

sare che è pronto a consegnargli la legione di cui ha il comando. Quegli gli manda Sesto Cesare e gli ordina di consegnarla a lui. Consegnata la legione, Varrone si presenta a Cesare in Còrdova. Resigli i conti del tesoro coi relativi documenti, gli consegna il danaro ch'è nelle sue mani, e gli rende conto dei viveri e delle navi e dei luoghi ove si trovano.

XXI. - Cesare tenne assemblea in Còrdova e ringraziò tutti per categorie: i cittadini Romani, perché s'eran studiati di tener la città in loro possesso; gli Spagnoli, perché avevano cacciato le guarnigioni; i Gaditani, perché avevano spezzato i tentativi degli avversari e riconquistata la libertà; i tribuni e i centurioni che erano di presidio a Cadice, perché avevano rafforzato col loro valore i propositi dei cittadini. Rimette ai cittadini Romani le somme ch'essi dovevan versare per l'erario a Varrone; rende i loro beni a coloro che avevan patito confisca per aver parlato troppo liberamente. Dona ad alcuni ricompense col danaro dello stato e col suo, lasciando buone speranze agli altri per l'avvenire. Poscia, rimasto due giorni a Còrdova, parte per Cadice, e fa riportare nel tempio il danaro e i doni votivi che dal santuario di Ercole eran stati raccolti in un palazzo privato. Dà a Quinto Cassio il comando della provincia, con quattro legioni. Ed egli con le navi costruite da Varrone, e con quelle fatte dai Gaditani su ordine di colui, in pochi giorni giunse a Tarracona. Quivi ambascerie di quasi tutta la provincia aspettavan l'arrivo di Cesare. Anche qui, in nome proprio e in nome dello stato, concedette grazie ad alcune popolazioni; poscia partì da Tarracona e giunse per terra a Narbona e di là a Marsiglia. Quivi apprese che a Roma s'era fatta una legge per la nomina di un dittatore, e che il pretore Marco Lepido aveva conferito a lui la dittatura.

XXII. - Spossati da ogni sorta di mali, ridotti a somma carestia di viveri, due volte battuti in mare, respinti nelle frequenti sortite, tormentati inoltre da una grave pestilenza derivata dal lungo blocco e dal cambiamento di cibo — tutti infatti si nutrivano di panìco stantìo e di orzo guasto, che già da gran tempo avevano ammassato nei magazzini per casi di questo genere —, abbattuta

Digitized by Google

antiquitus paratum in publicum contulerant — deiecta turri, labefacta magna parte muri, auxiliis provinciarum et exercituum desperatis, quos in Caesaris potestatem venisse cognoverant, sese dedere sine fraude constituunt. Sed paucis ante diebus L. Domitius cognita Massiliensium voluntate navibus III comparatis, ex quibus duas familiaribus suis attribuerat, unam ipse conscenderat, nactus turbidam tempestatem profectus est. Hunc conspicatae naves, quae missu Bruti consuetudine cotidiana ad portum excubabant, sublatis ancoris sequi coeperunt. Ex his unum ipsius navigium contendit et fugere perseveravit auxilioque tempestatis ex conspectu abiit, duo perterrita concursu nostrarum navium sese in portum receperunt. Massilienses arma tormentaque ex oppido, ut est imperatum, proferunt, naves ex portu navalibusque educunt, pecuniam ex publico tradunt. Quibus rebus confectis Caesar magis eos pro nomine et vetustate quam pro meritis in se civitatis conservans duas ibi legiones praesidio relinquit, ceteras in Italiam mittit; ipse ad urbem proficiscitur.

XXIII. Isdem temporibus C. Curio in Africam profectus ex Sicilia et iam ab initio copias P. Attii Vari despiciens duas legiones ex IV, quas a Caesare acceperat, D equites transportabat biduoque et noctibus tribus navigatione consumptis adpellit ad eum locum, qui appellatur Anquillaria. Hic locus abest a Clupeis passuum XXII milia habetque non incommodam aestate stationem et duobus eminentibus promunturiis continetur. Huius adventum L. Caesar filius cum X longis navibus ad Clupeam praestolans, quas naves Uticae ex praedonum bello subductas P. Attius reficiendas huius belli causa curaverat, veritus navium multitudinem ex alto refugerat, adpulsaque ad proximum litus trireme constrata et in litore relicta pedibus Adrumetum profugerat. Id oppidum C. Considius Longus unius legionis praesidio tuebatur. Reliquae Caesaris naves eius fuga se Adrumetum receperunt.

Digitized by Google

la torre, caduta gran parte delle mura, perduta ogni speranza nei soccorsi delle province e degli eserciti, ch'essi sapevano caduti in potere di Cesare, decidono di arrendersi senza pensiero di frode. Or pochi giorni prima Lucio Domizio, conosciuta l'intenzione dei Marsigliesi, preparate tre navi, due delle quali assegnate ai suoi famigliari, era salito sulla terza, e, profittando del cattivo tempo, era partito. Ma le navi che per ordine di Bruto solevano quotidianamente far la guardia innanzi al porto, lo videro, e, levate le ancore, si diedero ad inseguirlo. Delle tre navi, soltanto la sua a forza di remi proseguì la fuga e con l'aiuto della burrasca sparì al loro sguardo; le altre due, atterrite dall'inseguimento delle nostre navi, tornarono in porto. I Marsigliesi, secondo gli ordini, portan fuori dalla città le armi e le macchine, fanno uscir le navi dal porto e dall'arsenale, consegnano il pubblico tesoro. Fatto ciò, Cesare, più in grazia della loro rinomanza e dell'antica origine che non per i meriti della città verso di lui, li salvò dal saccheggio, lasciò quivi di presidio due legioni e mandò le altre in Italia; poscia fece partenza per Roma.

XXIII. - Verso il medesimo tempo Caio Curione passò dalla Sicilia in Africa, e disprezzando fin da principio le forze di Publio Azzio Varo, vi trasportava due legioni delle quattro ricevute da Cesare e cinquecento cavalieri; dopo due giorni e tre notti di navigazione approdò al luogo chiamato Anquillaria. Dista quel luogo ventidue miglia da Clùpea, e possiede un approdo abbastanza comodo durante l'estate, chiuso com'è fra due promontori sporgenti. Lucio Cesare figlio aspettava a Clupea il suo arrivo con dieci navi sottili, navi tirate in secco dopo la guerra contro i pirati e fatte racconciare da Publio Azzio per il presente conflitto; ma intimorito dalla massa delle navi di Curione, aveva lasciato l'alto mare, e, approdato alla riva più vicina con una trireme coperta, l'aveva lasciata sul lido e per via di terra s'era rifugiato ad Adrumeto. Questa fortezza era presidiata da Caio Considio Longo con una legione. Le altre navi di Lucio Cesare, dopo la sua fuga, si ricoverarono ad Adrumeto. Lo inseguì il questore Marcio Rufo con dodici navi che Curione aveva condotte dalla

Digitized by Google

Hunc secutus Marcius Rufus quaestor navibus XII, quas praesidio onerariis navibus Curio ex Sicilia eduxerat, postquam in litore relictam navem conspexit, hanc remulco abstraxit; ipse ad Curionem cum classe redit.

XXIV. Curio Marcium Uticam navibus praemittit; ipse eodem cum exercitu proficiscitur biduique iter progressus ad flumen Bagradam pervenit. Ibi C. Caninium Rebilum legatum cum legionibus relinquit; ipse cum equitatu antecedit ad Castra exploranda Corneliana, quod is locus peridoneus castris habebatur. Id autem est iugum directum eminens in mare, utraque ex parte praeruptum atque asperum, sed tamen paulo leniore fastigio ab ea parte, quae ad Uticam vergit. Abest directo itinere ab Utica paulo amplius passus mille. Sed hoc itinere est fons, quo mare succedit longius, lateque is locus restagnat: quem si qui vitare voluerit, sex milium circuitu in oppidum pervenit.

XXV. Hoc explorato loco Curio castra Vari conspicit muro oppidoque coniuncta ad portam, quae appellatur Belica, admodum munita natura loci, una ex parte ipso oppido Utica, altera a theatro, quod est ante oppidum, substructionibus eius operis maximis, aditu ad castra difficili et angusto. Simul animadvertit, multa undique portari atque agi plenissimis viis, quae repentini tumultus timore ex agris in urbem conferantur. Huc equitatum mittit, ut diriperet atque haberet loco praedae; eodemque tempore his rebus subsidio DC equites Numidae ex oppido peditesque CCCC mittuntur a Varo, quos auxilii causa rex Iuba paucis diebus ante Uticam miserat. Huic et paternum hospitium cum Pompeio et simultas cum Curione intercedebat, quod tribunus plebis legem promulgaverat, qua lege regnum Iubae publicaverat. Concurrunt equites inter se; neque vero primum impetum nostrorum Numidae ferre potuerunt, sed interfectis circiter CXX reliqui se in castra ad oppidum receperunt. Interim adventu longarum navium Curio pronuntiare onerariis navibus iubet, quae stabant ad Uticam numero circiter CC, se in hostium habi-

Digitized by Google

Sicilia di scorta ai bastimenti da carico; ma come vide la nave abbandonata sul lido, la prese a rimorchio e tornò con la flotta da Curione.

XXIV. - Curione manda avanti Marcio a Utica con le navi; egli vi si avvia con l'esercito, e dopo due giorni di marcia giunge al fiume Bàgrada. Quivi lascia il legato Caio Caninio Rebilo con le fanterie, mentr'egli va avanti con la cavalleria ad esplorare Castra Cornelia, perché si trattava di un luogo assai idoneo a porvi il campo. È un promontorio a picco sporgente sul mare, ai due lati scosceso e scabroso, ma nondimeno un poco più dolce dalla parte che guarda verso Utica. In linea retta dista da Utica poco più di un miglio. Ma in questa direzione v'è una sorgente là dove il mare s'interna per un bel tratto, e il luogo forma un largo stagno; per evitarlo, bisogna fare, per giungere in città, un giro di sei miglia.

XXV. - Da questa posizione, Curione scorge il campo di Varo, appoggiato alle mura della città di contro alla porta chiamata Bèlica, e oltremodo difeso dalla natura del luogo: da una parte dalla città stessa di Utica, dall'altra dal teatro che si trova davanti alla città, le cui ampie fondamenta rendevano difficile e angusto l'accesso all'accampamento. Nel contempo avverte che le vie son piene di gente che trasporta a spalla o sovra giumenti le robe che per timore di un assalto improvviso si portan di solito dalla campagna in città. Colà manda la cavalleria a saccheggiare e a fare bottino; ma nel contempo Varo invia dalla città, in soccorso dei suoi, sessanta cavalieri numidi e quattrocento pedoni che il re Giuba pochi giorni prima aveva inviati di rinforzo ad Utica. Costui era vincolato a Pompeo dai legami d'ospitalità del padre, e odiava Curione, perché, da tribuno della plebe, aveva proposta una legge per la quale il regno di Giuba doveva essere incorporato all'impero di Roma. I cavalieri si azzuffano; ma i Numidi non poterono sostener il primo urto dei nostri; centoventi di loro caddero uccisi, gli altri si ritirarono nell'accampamento di fronte alla città. Arrivate frattanto le navi sottili, Curione fa intimare alle navi da carico, che in numero di circa duecento stavano

Digitized by Google

turum loco, qui non e vestigio ad Castra Corneliana traduxisset. Qua pronuntiatione facta temporis puncto sublatis ancoris omnes Uticam relinquunt et, quo imperatum est, transeunt. Quae res omnium rerum copia complevit exercitum.

XXVI. His rebus gestis Curio se in castra ad Bagradam recipit atque universi exercitus conclamatione imperator appellatur posteroque die exercitum Uticam ducit et prope oppidum castra ponit. Nondum opere castrorum perfecto equites ex statione nuntiant, magna auxilia equitum peditumque ab rege missa Uticam venire; eodemque tempore vis magna pulveris cernebatur, et vestigio temporis primum agmen erat in cospectu. Novitate rei Curio permotus praemittit equites, qui primum impetum sustineant ac morentur; ipse celeriter ab opere deductis legionibus aciem instruit. Equitesque committunt proelium et, priusquam plane legiones explicari et consistere possent, tota auxilia regis impedita ac perturbata, quod nullo ordine et sine timore iter fecerant, in fugam coniciunt equitatuque omni fere incolumi, quod se per litora celeriter in oppidum recepit, magnum peditum numerum interficiunt.

XXVII. Proxima nocte centuriones Marsi duo ex castris Curionis cum manipularibus suis XXII ad Attium Varum perfugiunt. Hi sive vere quam habuerant opinionem ad eum perferunt, sive etiam auribus Vari serviunt — nam quae volumus, ea credimus libenter, et quae sentimus ipsi, reliquos sentire speramus —, confirmant quidem certe, totius exercitus animos alienos esse a Curione, maximeque opus esse, in conspectum exercitum venire et colloquendi dare facultatem. Qua opinione adductus Varus postero die mane legiones ex castris educit. Facit idem Curio, atque una valle non magna interiecta suas uterque copias instruit.

XXVIII. Erat in exercitu Vari Sextus Quintilius Varus, quem fuisse Corfini supra demonstratum est. Hic dimissus a Caesare in Africam venerat, legionesque eas traduxerat Curio, quas

Digitized by Google

ancorate ad Utica, ch'egli considererà come nemico chiunque sull'istante non le porti a Castra Cornelia. Dietro questa intimazione, in un momento tutte levan le ancore, lasciano Utica, e passano là dov'era stato loro imposto; onde l'esercito si trovò pieno di ogni sorta di rifornimenti.

XXVI. - Ciò fatto, Curione torna al suo campo davanti al Bàgrada, dove tutto l'esercito lo acclama imperatore; e il giorno dopo conduce l'esercito ad Utica e si accampa nei pressi della città. I lavori del campo non erano ancora finiti, quando vengono cavalieri dagli avamposti ad annunciargli che grandi rinforzi di cavalleria e di fanteria mandati dal re marciano verso Utica; già si vedeva una gran nube di polvere e un momento dopo l'avanguardia comparve. Curione, stupito della novità, manda avanti la cavalleria a sostenere e frenare il primo attacco, mentr'egli prontamente richiama le legioni dai lavori e le schiera a battaglia. Tosto i cavalieri attaccano la zuffa, e prima ancora che le legioni si sian del tutto spiegate per prendere posizione, ostacolano e disordinano i rinforzi del re, che s'eran messi in cammino senz'ordine e senza timore e li cacciano tutti in fuga; e, mentre la cavalleria quasi non subisce perdite perché è pronta a ricoverarsi lungo la riva in città, grande numero di pedoni rimane ucciso.

XXVII. - La notte dopo, due centurioni marsi, con ventidue dei loro uomini, lasciano il campo di Curione e passano ad Azzio Varo. Sia che veramente lo pensassero, sia che volessero far piacere a Varo (perché volentieri crediamo a ciò che desideriamo, e quel che pensiamo noi speriamo che anche gli altri lo pensino), lo assicurano che, comunque sia, l'esercito è tutto contrario a Curione; bastava che i due eserciti si trovassero di fronte e che i soldati avessero modo di parlare fra loro. Varo, seguendo il loro parere, il giorno dopo trae fuori dal campo le legioni. Lo stesso fa Curione; e, separati soltanto da una piccola valle, spiegano ognuno le truppe.

XXVIII. - V'era, nell'esercito di Varo, Sesto Quintilio Varo, che, come già dicemmo, era stato a Corfinio. Costui, lasciato in libertà da Cesare, era venuto in Africa; e Curione aveva traspor-

Digitized by Google

superioribus temporibus Corfinio receperat Caesar, adeo ut paucis mutatis centurionibus idem ordines manipulique constarent. Hanc nactus appellationis causam Quintilius circuire aciem Curionis atque obsecrare milites coepit, ne primam sacramenti, quod apud Domitium atque apud se quaestorem dixissent, memoriam deponerent neu contra eos arma ferrent, qui eadem essent usi fortuna eademque in obsidione perpessi, neu pro his pugnarent, a quibus contumelia perfugae appellarentur. Huc pauca ad spem largitionis addidit, quae ab sua liberalitate, si se atque Attium secuti essent, exspectare deberent. Hac habita oratione nullam in partem ab exercitu Curionis fit significatio, atque ita suas uterque copias reducit.

XXIX. Atque in castris Curionis magnus omnium incessit timor: is variis hominum sermonibus celeriter augetur. Unusquisque enim opiniones fingebat et ad id, quod ab alio audierat, sui aliquid timoris addebat. Hoc ubi uno auctore ad plures permanaverat, atque alius alii tradiderat, plures auctores eius rei videbantur. Civile bellum; genus hominum, cui liceret libere facere et sequi, quod vellet; legiones eae, quae paulo ante apud adversarios fuerant — nam etiam Caesaris beneficia imminuerat consuetudo qua offerrentur —; municipia etiam diversis partibus coniuncta — aeque enim ex Marsis Paelignisque veniebant — et qui superiore nocte in contuberniis circulisque auditi fuerant sermones militum dubii durius accipiebantur, nonnulli etiam ab iis, qui diligentiores videri volebant, fingebantur.

XXX. Quibus de causis consilio vocato de summa rerum deliberare incipit. Erant sententiae, quae conandum omnibus modis castraque Vari oppugnanda censerent, quod huiusmodi militum consiliis otium maxime contrarium esse arbitrarentur: postremo praestare dicebant, per virtutem in pugna belli fortunam experiri, quam desertos et circumventos ab suis gravissimum sup-

Digitized by Google

tato colà le legioni che da Corfinio eran passate a Cesare, talché, eccettuati alcuni centurioni, le centurie e i manipoli erano ancora gli stessi. Questo pretesto prese Quintilio per rivolgere la parola ai soldati; e cominciò a andar dall'una all'altra coorte di Curione, e a scongiurarli di non dimenticare il giuramento già prima prestato a Domizio e a lui suo questore, di non portare le armi contro i compagni che avevan divisa la loro sorte e le sofferenze dell'assedio, e di non combattere per coloro, che per disprezzo li chiamavano disertori. Aggiunse poche parole per far loro sperare dei donativi, quali dovevano aspettarsi dalla sua liberalità, se avessero seguìto lui ed Azzio. Tenuto questo discorso, l'esercito di Curione non si pronunzia, e così ambedue riconducono al campo le truppe.

XXIX. - Eppure nel campo di Curione si insinuò una grande perplessità fra i soldati; discorsi in vario senso l'accrescono. Giacché ognuno si foggiava un'opinione, e aggiungeva la propria perplessità a ciò che aveva sentito dire da un altro. Quando una dicerìa da uno solo si propala fra molti, e l'uno l'ha passata all'altro, sembra ch'essa divenga l'opinione di molti. « È una guerra civile; ci troviamo in condizione di far liberamente quello che ci piace, e di seguir chi vogliamo ». Le legioni eran le stesse che poco prima eran state con gli avversari (a forza di ricever benefici da Cesare, ci avevan fatta l'abitudine, e meno se ne curavano); i due partiti eran di gente che proveniva dagli stessi municipi (anche gli altri infatti venivan dai Marsi e dai Peligni); e dubbi discorsi, che la notte prima eran stati uditi sotto la tenda o nei circoli, erano interpretati sinistramente, mentre altri ne venivan foggiati da coloro che volevan parere più attenti.

XXX. - Per la qual cosa Curione convoca il consiglio per deliberare sul da farsi. V'era chi opinava che bisognava fare ogni tentativo per impadronirsi del campo di Varo, perché a questa disposizione d'animo dei soldati la cosa più nociva era l'inerzia; e dicevano che infine era meglio tentar valorosamente in battaglia la fortuna delle armi, anziché, abbandonati e traditi dai loro, soffrire l'estremo supplizio. Altri opinavano di partir poco dopo

Digitized by Google

plicium perpeti. Erant, qui censerent de tertia vigilia in Castra Cornelia recedendum, ut maiore spatio temporis interiecto militum mentes sanarentur, simul, si quid gravius accidisset, magna multitudine navium et tutius et facilius in Siciliam receptus daretur.

XXXI. Curio utrumque improbans consilium, quantum alteri sententiae deesset animi, tantum alteri superesse dicebat: hos turpissimae fugae rationem habere, illos etiam iniquo loco dimicandum putare. « Qua enim, inquit, fiducia et opere et natura loci munitissima castra expugnari posse confidimus? Aut vero quid proficimus, si accepto magno detrimento ab oppugnatione castrorum discedimus? Quasi non felicitas rerum gestarum exercitus benivolentiam imperatoribus et res adversae odia colligant! Castrorum autem mutatio quid habet nisi turpem fugam et desperationem omnium et alienationem exercitus? Nam neque pudentes suspicari oportet, sibi parum credi, neque improbos scire, sese timeri, quod illis licentiam timor augeat noster, his, studia deminuat. Quod si iam, inquit, haec explorata habeamus, quae de exercitus alienatione dicuntur, quae quidem ego aut omnino falsa aut certe minora opinione esse confido, quanto haec dissimulari et occultari, quam per nos confirmari praestet? An non, uti corporis vulnera, ita exercitus incommoda sunt tegenda, ne spem adversariis augeamus? At etiam, ut media nocte proficiscamur, addunt, quo maiorem, credo, licentiam habeant, qui peccare conentur. Namque huiusmodi res aut pudore aut metu tenentur, quibus rebus nox maxime adversaria est. Quare neque tanti sum animi, ut sine spe castra oppugnanda censeam, neque tanti timoris, ut ipse deficiam, atque omnia prius experienda arbitror magnaque ex parte iam me una vobiscum de re iudicium facturum confido ».

XXXII. Dimisso consilio contionem advocat militum. Commemorat, quo sit eorum usus studio ad Corfinium Caesar, ut

Digitized by Google

la mezzanotte e tornare a Castra Cornelia, al fine di guadagnar tempo e di far rinsavire i soldati; inoltre, in caso di peggio, tutte quelle navi avrebbero dato modo di ritirarsi più sicuramente e più facilmente in Sicilia.

XXXI. - Curione disapprovò ambedue le proposte, dicendo che quanto l'una era vile, tanto l'altra era temeraria; gli uni proponevano una fuga vergognosa, gli altri pensavano di combattere anche in posizione sfavorevole. « Come possiamo noi presumere » disse « di poter espugnare un campo mirabilmente fortificato dall'arte e dalla natura? O in verità che cosa otteniamo se dopo aver subite gravi perdite dobbiamo desistere dall'assalto? Come se non fosse il successo quello che guadagna ai generali l'affetto dei soldati, e l'insuccesso quello che ne genera l'odio! E il mutar posizione che cosa può significare se non una fuga vergognosa e la fine di ogni speranza e lo scontento dell'esercito? Giacché non bisogna che i buoni soldati ci sospettino di poca fiducia in loro, e non bisogna che i malvagi s'accorgano d'esser temuti, perché il nostro timore aumenterebbe la loro insolenza, mentre agli altri diminuirebbe l'ardore. Che se noi — aggiunse — abbiamo per certi i discorsi che si fanno sul malanimo dell'esercito (ma per conto mio li credo affatto falsi o senza dubbio meno gravi del vero), non sarebbe meglio dissimularli e occultarli, anziché accreditarli noi stessi? Come le ferite del corpo, così anche gli inconvenienti di un esercito si debbono tener nascosti, per non aumentar le speranze degli avversari. Non solo; ma si aggiunge anche questa: di partire a metà della notte, perché, credo, quelli che vogliono ammutinarsi ne abbiano maggiore licenza. È chiaro che disegni di questo genere si frenano con la vergogna o con la paura, cose a cui non è certo propizia la notte. Onde non sono così temerario da attaccare senza speranza l'accampamento, né così vile da perdermi di coraggio; anzi, penso di dover prima tutto tentare, e confido di poter quanto prima prendere d'accordo con voi una decisione ragionevole ».

XXXII. - Sciolto il consiglio, convoca in assemblea i soldati. Ricorda loro con che ardore essi a Corfinio si diedero a Cesare,

Digitized by Google

magnam partem Italiae beneficio atque auctoritate eorum suam fecerit. «Vos enim vestrumque factum omnia, inquit, deinceps municipia sunt secuta, neque sine causa et Caesar amicissime de vobis et illi gravissime iudicaverunt. Pompeius enim nullo proelio pulsus vestri facti praeiudicio demotus Italia excessit; Caesar me, quem sibi carissimum habuit, provinciam Siciliam atque Africam, sine quibus urbem atque Italiam tueri non potest, vestrae fidei commisit. At sunt, qui vos hortentur, ut a nobis desciscatis. Quid enim est illis optatius, quam uno tempore et nos circumvenire et vos nefario scelere obstringere? aut quid irati gravius de vobis sentire possunt, quam ut eos prodatis, qui se vobis omnia debere iudicant, in eorum potestatem veniatis, qui se per vos perisse existimant? An vero in Hispania res gestas Caesaris non audistis? duos pulsos exercitus? duos superatos duces? duas receptas provincias? haec acta diebus XL, quibus in conspectum adversariorum venerit Caesar? An, qui incolumes resistere non potuerunt, perditi resistant? vos autem incerta victoria Caesarem secuti diiudicata iam belli fortuna victum sequamini, cum vestri officii praemia percepire debeatis? Desertos enim se ac proditos a vobis dicunt et prioris sacramenti mentionem faciunt. Vosne vero L. Domitium, an vos Domitius deseruit? Nonne extremam pati fortunam paratos proiecit ille? nonne sibi clam vobis salutem fuga petivit? nonne proditi per illum Caesaris beneficio estis conservati? Sacramento quidem vos tenere qui potuit, cum proiectis fascibus et deposito imperio privatus et captus ipse in alienam venisset potestatem? Relinquitur nova religio, ut eo neglecto sacramento, quo tenemini, respiciatis illud, quod deditione ducis et capitis deminutione sublatum est. At, credo, si Caesarem probatis, in me offenditis. Qui de meis in

Digitized by Google

talché quegli con la loro opera e con il loro esempio aveva fatta sua gran parte dell'Italia. « Sì, perché tutti i municipi » disse « seguirono poscia la vostra azione; e non senza motivo Cesare vi ha tenuti in grandissimo conto, mentre gli altri hanno pronunciato la vostra condanna. Infatti Pompeo, senza perdere nessuna battaglia, cacciato soltanto dall'esempio da voi dato, dovette partir dall'Italia; Cesare ha affidato alla vostra fede me, che gli sono carissimo, le provincie di Sicilia e d'Africa, senza le quali egli non può conservare Roma e l'Italia. E pure, v'è qualcuno che vi esorta a lasciarci. Certo, che v'è di più desiderabile per loro, che tradire noi e nel contempo legar voi con la complicità di un nefando delitto? O che insulto più grave posson farvi nella loro ira, quando pensano che voi possiate tradire coloro che pensano di tutto dovervi, e darvi in balia di coloro che stimano d'essere per colpa vostra periti? O che non avete sentite le imprese di Cesare in Ispagna? Due eserciti battuti, due generali sconfitti, due province conquistate? Tutto ciò in quaranta giorni da quando Cesare si mostrò agli avversari? Forse che coloro che con le forze ancora intatte non poteron resistere, resisteranno ora che sono perduti? E voi, che seguiste Cesare quando incerta era la sua vittoria, ora che la sorte della guerra è decisa dovreste seguire un vinto, proprio quando dovreste ricevere il premio dei vostri servizi? Ma gli altri dicono d'esser stati abbandonati e traditi da voi, e vi ricordano il vostro primo giuramento. Insomma, foste voi ad abbandonare Domizio, o non fu Domizio ad abbandonare voi? Voi eravate pronti ad affrontare ogni rischio; ed egli vi lasciò. E non fu lui a cercar scampo nella fuga, di nascosto da voi? Egli vi tradì e la bontà di Cesare vi salvò. In che modo avrebbe potuto Domizio tenervi legati dal giuramento, se proprio lui gettò i fasci, depose il comando, e, semplice privato e captivo, cadde in potere di un altro? Rimane dunque un obbligo di nuovo genere, quello cioè di trascurare il giuramento da cui siete ora obbligati, per rispettare quello che la resa del generale e la sua perdita di ogni diritto hanno reso nullo per voi. Ma, suppongo, voi siete contenti di Cesare, ma ce l'avete con me.

Digitized by Google

vos meritis praedicaturus non sum, quae sunt adhuc et mea voluntate et vestra exspectatione leviora; sed tamen sui laboris milites semper eventu belli praemia petiverunt, qui qualis sit futurus, ne vos quidem dubitatis: diligentiam quidem nostram aut, quem ad finem adhuc res processit, fortunam cur praetream? An paenitet vos, quod salvum atque incolumem exercitum nulla omnino nave desiderata traduxerim? quod classem hostium primo impetu adveniens profligaverim? quod bis per biduum equestri proelio superaverim? quod ex portu sinuque adversariorum CC naves oneratas abduxerim eoque illos compulerim, ut neque pedestri itinere neque navibus commeatu iuvari possint? Hac vos fortuna atque his ducibus repudiatis Corfiniensem ignominiam, Italiae fugam, Hispaniarum deditionem, Africi belli praeiudicia sequimini! Equidem me Caesaris militem dici volui, vos me imperatoris nomine appellavistis. Cuius si vos paenitet, vestrum vobis beneficium remitto, mihi meum nomen restituite, ne ad contumeliam honorem dedisse videamini ».

XXXIII. Qua oratione permoti milites crebro etiam dicentem interpellabant, ut magno cum dolore infidelitatis suspicionem sustinere viderentur, discedentem vero ex contione universi cohortantur, magno sit animo, necubi dubitet proelium committere et suam fidem virtutemque experiri. Quo facto commutata omnium et voluntate et opinione consensu summo constituit Curio, cum primum sit data potestas, proelio rem committere, posteroque die productos eodem loco, quo superioribus diebus constiterat, in acie collocat. Ne Varus quidem Attius dubitat copias producere, sive sollicitandi milites sive aequo loco dimicandi detur occasio, ne facultatem praetermittat.

XXXIV. Erat vallis inter duas acies, ut supra demonstratum est, non ita magna, at difficili et arduo ascensu. Hanc uterque si adversariorum copiae transire conarentur, exspectabat, quo aequiore loco proelium committeret. Simul ab sinistro cornu P.

Digitized by Google

Ora io non mi accingo a vantarvi i miei meriti verso di voi, perché essi sono ancora inferiori alla mia volontà e alla vostra attesa. Ma nondimeno i soldati chiesero sempre all'esito della guerra la ricompensa delle loro fatiche; e quale esso sia, voi non dubitate neppure. E perché tacere del mio zelo scrupoloso, e della fortuna che finora ci ha accompagnati? O vi par poco, ch'io abbia portato fin qui sano e salvo l'esercito senza perdere neppure una nave? che appena arrivato io abbia sconfitto al primo attacco la flotta nemica? che due volte in due giorni io abbia battuto la loro cavalleria? che dal porto stesso degli avversari io abbia prelevate duecento navi cariche, riducendoli al punto di non potersi provvedere di viveri né per terra né per mare? Orsù dunque, ripudiate queste fortune e questi capi, e seguite la vergogna di Corfinio, la fuga dall'Italia, la resa delle Spagne, e la già pregiudicata guerra africana! Io mi contentavo di essere semplicemente un soldato di Cesare; voi mi donaste il titolo di imperatore. Se ve ne siete pentiti, vi restituisco il dono; e voi rendetemi il mio nome, perché non sembri che mi abbiate onorato per ingiuriarmi ».

XXXIII. - Commossi da questo discorso i soldati lo interrompevano di frequente anche mentre parlava, sicché si vedeva che sopportavano con grande dolore il sospetto di infedeltà; e quand'egli esce dall'assemblea, tutti quanti lo esortano a farsi coraggio, a non dubitare di attaccar battaglia dovunque, e a mettere alla prova la loro fedeltà e il loro valore. Tutto ciò mutava la volontà e le idee di ognuno; onde Curione, forte del consenso di tutti, stabilì di dare battaglia alla prima occasione, e il giorno dopo trae fuori le truppe e le schiera nella medesima posizione dove giorni prima le aveva fermate. Neppure Azzio Varo esita a schierar le sue truppe, per non perdere l'occasione, qualora gli si offrisse, di subornare i soldati o di battersi in terreno favorevole.

XXXIV. - V'era fra i due schieramenti, come già dicemmo, una valle non tanto grande ma con un pendìo difficile e arduo. Ognuno degli avversari aspettava che le forze dell'altro tentassero di varcarla, per combattere su terreno più favorevole. A un tratto, si

Digitized by Google

Attii equitatus omnis et una levis armaturae interiecti complures cum se in vallem demitterent, cernebantur. Ad eos Curio equitatum et duas Marrucinorum cohortes mittit; quorum primum impetum equites hostium non tulerunt, sed admissis equis ad suos refugerunt: relicti ab his, qui una procurrerant levis armaturae, circumveniebantur atque interficiebantur ab nostris. Huc tota Vari conversa acies suos fugere et concidi videbat. Tunc Rebilus, legatus Caesaris, quem Curio secum ex Sicilia duxerat, quod magnum habere usum in re militari sciebat, « Perterritum, inquit, hostem vides, Curio: quid dubitas uti temporis opportunitate? ». Ille unum elocutus, ut memoria tenerent milites ea, quae pridie sibi confirmassent, sequi sese iubet et praecurrit ante omnes. Adeo erat impedita vallis ut in ascensu nisi sublevati a suis primi non facile eniterentur. Sed praeoccupatus animus Attianorum militum timore et fuga et caede suorum nihil de resistendo cogitabat, omnesque se iam ab equitatu circumveniri arbitrabantur. Itaque priusquam telum adigi posset aut nostri propius accederent, omnis Vari acies terga vertit seque in castra recepit.

XXXV. Qua in fuga Fabius Paelignus quidam ex infimis ordinibus de exercitu Curionis primum agmen fugientium consecutus magna voce Varum nomine appellans requirebat, uti unus esse ex eius militibus et monere aliquid velle ac dicere videretur. Ubi ille saepius appellatus aspexit ac restitit et, quis esset aut quid vellet, quaesivit, humerum apertum gladio appetit, paulumque afuit, quin Varum interficeret; quod ille periculum sublato ad eius conatum scuto vitavit. Fabius a proximis militibus circumventus interficitur. Hac fugientium multitudine ac turba portae castrorum occupantur atque iter impeditur, pluresque in eo loco sine vulnere quam in proelio aut fuga intereunt, neque

Digitized by Google

vide dall'ala sinistra di Publio Azzio tutta la cavalleria, inframezzata da fanti leggeri, che scendeva giù nella valle. Contro di loro Curione manda la cavalleria e due coorti di Marrucini; i cavalieri nemici non ressero al primo attacco, ma a briglia sciolta si ripararon fra i loro; così abbandonati, i fanti leggeri ch'erano avanzati con loro venivano accerchiati ed uccisi dai nostri. Tutto l'esercito di Varo, guardando in questa direzione, vedeva i suoi fuggire e cadere. Allora Rebilo, legato di Cesare, che Curione aveva condotto seco dalla Sicilia perché lo sapeva assai esperto dell'arte militare: « Tu vedi, » disse « o Curione, il nemico spaventato; che aspetti ad afferrar l'occasione? ». Curione questo soltanto dice ai soldati: ricordarsi di quello che il giorno prima gli avevano assicurato. Ordina di seguirlo, e si lancia davanti a tutti per primo. La valle era così ripida, che nella salita i primi non potevano riuscire ad arrampicarsi senza la spinta dei loro. Ma i soldati di Azzio, preoccupati dal timore, dalla fuga e dalla strage dei loro, non pensavano a resistere, e già tutti si credevano aggirati dalla cavalleria. E così, prima che fosse possibile scagliare un dardo o che i nostri si appressassero, tutto lo schieramento di Varo voltò le spalle e si rifugiò nell'accampamento.

XXXV. - Durante la fuga un certo Fabio, peligno, centurione degli ultimi gradi di Curione, raggiunta la prima fila dei fuggenti, domandava di Varo chiamandolo a nome, in modo da sembrare uno dei suoi soldati che gli volesse dire o riferire qualche cosa. Come quegli, più volte chiamato, lo vide e si fermò, e gli chiese chi fosse e che volesse, l'altro puntò la spada contro la spalla scoperta, e poco mancò che non lo uccidesse; ma Varo schivò il pericolo alzando lo scudo contro il colpo di lui. Fabio, circondato dai soldati vicini, viene ucciso. Questa folla disordinata di fuggiaschi ostruisce le porte del campo e impedisce il passo; e ne muoiono assai più in quel punto, senza ferite, di quanti n'erano caduti nello scontro e nella fuga; e poco mancò che non fossero cacciati dall'accampamento, mentre alcuni, continuando senza fermarsi la loro corsa, giungevano dritti ad Utica. Ma l'entrata nel campo era ostacolata così dalla posizione e dalle fortifica-

Digitized by Google

multum afuit, quin etiam castris expellerentur, ac nonnulli protinus eodem cursu in oppidum contenderunt. Sed cum loci natura et munitio castrorum aditum prohibebant, tum quod ad proelium egressi Curionis milites iis rebus indigebant, quae ad oppugnationem castrorum erant usui. Itaque Curio exercitum in castra reducit, suis omnibus praeter Fabium incolumibus, ex numero adversariorum circiter DC interfectis ac mille vulneratis; qui omnes discessu Curionis multique praeterea per simulationem vulnerum ex castris in oppidum propter timorem sese recipiunt. Qua re animadversa Varus et terrore exercitus cognito, bucinatore in castris et paucis ad speciem tabernaculis relictis, de tertia vigilia silentio exercitum in oppidum reducit.

XXXVI. Postero die Curio obsidere Uticam et vallo circummunire instituit. Erat in oppido multitudo insolens belli diuturnitate otii, Uticenses pro quibusdam Caesaris in se beneficiis illi amicissimi, conventus is, qui ex variis generibus constaret, terror ex superioribus proeliis magnus. Itaque de deditione omnes iam palam loquebantur, et cum P. Attio agebant, ne sua pertinacia omnium fortunas perturbari vellet. Haec cum agerentur, nuntii praemissi ab rege Iuba venerunt, qui illum adesse cum magnis copiis dicerent et de custodia ac defensione urbis hortarentur. Quae res eorum perterritos animos confirmavit.

XXXVII. Nuntiabantur haec eadem Curioni, sed aliquamdiu fides fieri non poterat: tantum habebat suarum rerum fiduciam. Iamque Caesaris in Hispania res secundae in Africam nuntiis et litteris perferebantur. Quibus rebus omnibus sublatus nihil contra se regem ausurum existimabat. Sed ubi certis auctoribus comperit, minus V et XX milibus longe ab Utica eius copias abesse, relictis munitionibus sese in Castra Cornelia recepit. Huc frumentum comportare, castra munire, materiam conferre coepit statimque in Siciliam misit, uti duae legiones reliquusque equitatus ad se mitteretur. Castra erant ad bellum ducendum aptissima natura loci et munitione et maris propinquitate et aquae et salis copia, cuius magna vis iam ex proximis erat sali-

Digitized by Google

zioni, come dal fatto che i soldati di Curione, usciti per combattere, non avevan con sé gli arnesi necessari all'assalto di un accampamento. Pertanto Curione riconduce l'esercito al campo, senza aver perduto nessuno dei suoi, eccettuato Fabio, mentre degli avversari ne eran stati uccisi circa seicento, e mille feriti; i quali tutti, e molti altri che fingevano d'esser feriti, dopo la partenza di Curione lasciano il campo per la paura e si rifugiano in città. Come Varo se ne accorse, e notò lo spavento del suo esercito, lasciato nel campo un trombettiere e poche tende così per apparenza, sulla mezzanotte in silenzio rientrò con l'esercito in città.

XXXVI. - Il giorno dopo, Curione decide di assediare Utica e di circondarla con un terrapieno. V'era in città la plebaglia disavvezza alla guerra dopo una lunga pace, v'erano i cittadini uticensi più che favorevoli a Cesare per certi suoi benefizi, v'era una colonia romana costituita di elementi vari, v'era sopra tutto una grande paura dopo i combattimenti dei giorni prima. Pertanto tutti parlavano già apertamente di resa, e trattavano con Publio Azzio perché non volesse con la sua ostinazione rovinare le comuni fortune. Mentre correvano queste trattative, giunsero messi inviati dal re Giuba, a dire ch'egli avanzava con grandi forze e ad esortare alla custodia e alla difesa della città. Il che ridiede coraggio ai loro animi spaventati.

XXXVII. - L'annuncio ne giunse anche a Curione; ma per un certo tempo non ci volle credere, tanta era in lui la fiducia nella propria fortuna. E già messaggeri e lettere recavano in Africa notizie dei successi di Cesare in Ispagna. Da tutto ciò imbaldanzito, pensava che il re non avrebbe nulla osato contro di lui. Ma quando seppe da informazioni sicure che il suo esercito si trovava a meno di venticinque miglia da Utica, lasciò a mezzo le opere d'assedio e si ritirò a Castra Cornelia. Colà cominciò a raccogliere viveri, a fortificare il campo, a portare legname; e mandò in Sicilia a richiamare le altre due legioni e il resto della cavalleria. Il campo era il più adatto per condurre in lungo la guerra, grazie al terreno, alle difese, alla vicinanza del mare, e all'abbondanza d'acqua e di sale, di cui grande quantità vi era

Digitized by Google

nis eo congesta. Non materia multitudine arborum, non frumentum, cuius erant plenissimi agri, deficere poterat. Itaque omnium suorum consensu Curio reliquas copias exspectare et bellum ducere parabat.

XXXVIII. His constitutis rebus probatisque consiliis ex perfugis quibusdam oppidanis audit, Iubam revocatum finitimo bello et controversiis Leptitanorum restitisse in regno, Saburram, eius praefectum, cum mediocribus copiis missum Uticae appropinquare. His auctoribus temere credens consilium commutat et proelio rem committere constituit. Multum ad hanc rem probandam adiuvat adulescentia, magnitudo animi, superioris temporis proventus, fiducia rei bene gerendae. His rebus impulsus equitatum omnem prima nocte ad castra hostium mittit ad flumen Bagradam; quibus praeerat Saburra, de quo ante erat auditum; sed rex omnibus copiis insequebatur et sex milium passuum intervallo a Saburra consederat. Equites missi nocte iter conficiunt imprudentes atque inopinantes hostes aggrediuntur. Numidae enim quadam barbara consuetudine nullis ordinibus passim consederant. Hos oppressos somno et dispersos adorti, magnum eorum numerum interficiunt; multi perterriti profugiunt. Quo facto ad Curionem equites revertuntur captivosque ad eum reducunt.

XXXIX. Curio cum omnibus copiis quarta vigilia exierat cohortibus V castris praesidio relictis. Progressus milia passuum VI equites convenit, rem gestam cognovit; e captivis quaerit, quis castris ad Bagradam praesit: respondent Saburram. Reliqua studio itineris conficiendi quaerere praetermittit proximaque respiciens signa, « Videtisne, inquit, milites, captivorum orationem cum perfugis convenire? abesse regem, exiguas esse copias missas, quae paucis equitibus pares esse non potuerint? Proinde ad praedam, ad gloriam properate, ut iam de praemiis vestris et de referenda gratia cogitare incipiamus ». Erant per se magna, quae gesserant equites, praesertim cum eorum exiguus numerus

Digitized by Google

già stata portata dalle saline lì presso. Non gli poteva mancare il legname, tanto fitti v'erano gli alberi; non il frumento, tanto n'erano i campi ricolmi. Pertanto, d'accordo con tutti i suoi, Curione si preparava ad aspettare il resto delle sue forze e a condurre in lungo la guerra.

XXXVIII. - Avendo così stabilita e convenuta ogni cosa, egli sente dire da certi disertori di Utica che Giuba, costretto al ritorno da una guerra contro i vicini e dalle controversie con i Leptitani, era rimasto nel regno; soltanto Saburra, suo prefetto, mandato con poche forze, si avvicinava ad Utica. Temerariamente fidandosi di questi informatori, muta consiglio e decide di affidarsi alla sorte delle armi. A tale risoluzione molto lo spingono la giovinezza, l'animo audace, i successi precedenti, la fiducia nella vittoria. Tutto ciò lo induce a mandare sul far della notte tutta la cavalleria contro il campo nemico al fiume Bàgrada. Era quel campo al comando di Saburra, di cui già s'era sentito parlare; ma lo seguiva il re con il grosso, e s'era fermato a sei miglia dalla città. I cavalieri marciano nella notte, e assalgono di sorpresa i nemici impreparati; perché i Numidi, come è uso dei barbari, s'erano accampati qua e là in disordine. Li assalirono così immersi nel sonno e dispersi, e ne uccisero gran numero; molti, presi dal terrore, fuggirono. Dopo ciò i cavalieri tornano da Curione e gli riportano i prigionieri.

XXXIX. - Curione sulla quarta vigilia era uscito con tutte le forze, lasciando cinque coorti di presidio al campo. Avanzatosi sei miglia, incontra i cavalieri, apprende l'esito dello scontro, domanda ai prigionieri chi comandi il campo al Bàgrada; rispondono: Saburra. Per la fretta di compiere la marcia, non si cura di chiedere altro, e, volgendosi verso i manipoli vicini: « Non vedete, » esclama « o soldati, che le parole dei prigionieri vanno d'accordo con quelle dei disertori? che il re è lontano, che ha mandato poche truppe, le quali non hanno neppure potuto tener testa a pochi cavalieri? Onde correte alla preda e alla gloria, perché io possa cominciare a pensare a premiarvi e a darvi il contraccambio ». Grande impresa avevan compiuto i cavalieri,

Digitized by Google

cum tanta multitudine Numidarum conferretur. Haec tamen ab ipsis inflatius commemorabantur, ut de suis homines laudibus libenter praedicant. Multa praeterea spolia praeferebantur, capti homines equitesque producebantur, ut, quidquid intercederet temporis, hoc omne victoriam morari videretur. Ita spei Curionis militum studia non deerant. Equites sequi iubet sese iterque accelerat, ut quam maxime ex fuga perterritos adoriri posset. At illi itinere totius noctis confecti subsequi non poterant, atque alii alio loco resistebant. Ne haec quidem res Curionem ad spem morabatur.

XL. Iuba certior factus a Saburra de nocturno proelio II milia Hispanorum et Gallorum equitum, quos suae custodiae causa circum se habere consuerat, et peditum eam partem, cui maxime confidebat, Saburrae summisit; ipse cum reliquis copiis elephantisque LX lentius subsequitur. Suspicatus praemissis equitibus ipsum affore Curionem Saburra copias equitum peditumque instruit atque his imperat, ut simulatione timoris paulatim cedant ac pedem referant: sese, cum opus esset, signum proelii daturum et, quod rem postulare cognovisset, imperaturum. Curio, ad superiorem spem addita praesentis temporis opinione, hostes fugere arbitratus, copias ex locis superioribus in campum ducit.

XLI. Quibus ex locis cum longius esset progressus, confecto iam labore exercitu XVI milium spatio constitit. Dat suis signum Saburra, aciem constituit et circumire ordines atque hortari incipit; sed peditatu dumtaxat procul ad speciem utitur, equites in aciem mittit. Non deest negotio Curio suosque hortatur, ut spem omnem in virtute reponant. Ne militibus quidem, ut defessis, neque equitibus, ut paucis et labore confectis, studium ad pugnandum virtusque deerat; sed hi erant numero CC, reliqui in itinere substiterant. Hi, quamcumque in partem impetum fecerant, hostes loco cedere cogebant, sed neque longius fugientes prosequi nec vehementius equos incitare poterant. At equitatus

Digitized by Google

specialmente confrontando il loro scarso numero con la moltitudine dei Numidi. Nondimeno, essi ne parlavano esagerando, perché volontieri gli uomini lodano i fatti propri. Inoltre si ostentavano spoglie in gran numero, si mettevano in mostra fanti e cavalieri; talché pareva che ogni momento d'attesa dovesse ritardare la vittoria. Così la fiducia di Curione era secondata dall'ardore dei soldati. Comanda egli ai cavalieri di seguirlo e accelera la marcia, per assalire i nemici nel colmo del disordine dopo la fuga. Ma essi, spossati dall'aver camminato tutta notte, non potevano tenergli dietro, e, uno qua uno là, si fermavano. E neppur ciò diminuiva la fiducia di Curione.

XL. - Giuba, informato da Saburra della battaglia notturna, gli manda di rinforzo duemila cavalieri galli e spagnoli che soleva tenersi come guardia personale, più quel corpo di pedoni che sapeva più valorosi; ed egli vien dietro più lentamente col resto dell'esercito e sessanta elefanti. Saburra, sospettando dall'avvicinarsi della cavalleria che con questa s'appressasse anche Curione, schiera fanti e cavalieri, ordinando loro di finger paura e a poco a poco di indietreggiare e di ritirarsi: al bisogno, egli darà il segnale della battaglia e impartirà ordini secondo le circostanze. Curione, aggiungendo alla fiducia di prima l'opinione del momento, credendo cioè che i nemici fossero in fuga, conduce le truppe dalle alture nel piano.

XLI. - Avanzatosi parecchio di là, visto che le truppe erano già spossate dalla fatica, si fermò dopo sedici miglia. Saburra dà il segnale ai suoi, li ordina in battaglia, e comincia a percorrer le file e a far loro coraggio; ma della fanteria si serve solo da lontano e per mostra, e manda la cavalleria all'attacco. Curione non vien meno al proprio dovere, ed esorta i suoi a porre ogni speranza nel loro valore. Neppure ai soldati, ben che stanchi, neppure ai cavalieri, ben che pochi e sfiniti dalla fatica, mancava ardore di combattere e prodezza; ma i cavalieri eran ridotti a duecento, ché gli altri s'eran fermati lungo la via. In qualunque punto attaccassero, costringevano i nemici a ripiegare; ma non potevano inseguirli in fuga più oltre né lanciare più impetuosi i cavalli.

Digitized by Google

hostium ab utroque cornu circuire aciem nostram et aversos proterere incipit. Cum cohortes ex acie procucurrissent, Numidae integri celeritate impetum nostrorum effugiebant, rursusque ad ordines suos se recipientes circuibant et ab acie excludebant. Sic neque in loco manere ordinesque servare neque procurrere et casum subire tutum videbatur. Hostium copiae summissis ab rege auxiliis crebro augebantur; nostros vires lassitudine deficiebant, simul ii, qui vulnera acceperant, neque acie excedere neque in locum tutum referri poterant, quod tota acies equitatu hostium circumdata tenebatur. Hi de sua salute desperantes, ut extremo vitae tempore homines facere consuerunt, aut suam mortem miserabantur aut parentes suos commendabant, si quos ex eo periculo fortuna servare potuisset. Plena erant omnia timoris et luctus.

XLII. Curio, ubi perterritis omnibus neque cohortationes suas neque preces audiri intelligit, unam, ut in miseris rebus, spem reliquam salutis esse arbitratus proximos colles capere universos atque eo signa inferri iubet. Hos quoque praeoccupat missus a Saburra equitatus. Tum vero ad summam desperationem nostri perveniunt et partim fugientes ab equitatu interficiuntur, partim integri procumbunt. Hortatur Curionem Cn. Domitius, praefectus equitum, cum paucis equitibus circumsistens, ut fuga salutem petat atque in castra contendat, et se ab eo non discessurum pollicetur. At Curio numquam se amisso exercitu, quem a Caesare fidei commissum acceperit, in eius conspectum reversurum confirmat, atque ita proelians interficitur. Equites ex proelio perpauci se recipiunt; sed ii, quos ad novissimum agmen equorum reficiendorum causa substitisse demonstratum est, fuga totius exercitus procul animadversa sese incolumes in castra conferunt. Milites ad unum omnes interficiuntur.

XLIII. His rebus cognitis Marcius Rufus quaestor in castris relictus a Curione cohortatur suos, ne animo deficiant. Illi orant atque obsecrant, ut in Siciliam navibus reportentur. Pollicetur

Digitized by Google

Per contro la cavalleria nemica comincia a circuire il nostro schieramento alle due ali e a calpestare i nostri alle spalle. Quando le coorti uscivan di corsa dalle linee per attaccare, i Numidi, freschi di forze e veloci, sfuggivano all'attacco dei nostri, e quand'essi rientravan nelle file, li circondavano e li tagliavano fuori. Così non v'era sicurezza né nel restare sul posto tenendo ordinate le file, né nel correre avanti ad affrontare la sorte. Le truppe nemiche s'accrescevano dei rinforzi mandati ogni momento dal re; ai nostri per la stanchezza venivan meno le forze; di più i feriti non potevano uscire dal campo e venir portati al sicuro, perché l'intiero schieramento si trovava circondato dalla cavalleria nemica. Perduta ogni speranza di salvezza, essi, com'è uso degli uomini in punto di morte, o commiseravano la propria fine o raccomandavano i loro genitori a chi fosse, se mai, scampato da quel pericolo. E tutto era pieno di paura e di pianto.

XLII. - Curione, come vide che nello spavento generale nessuno ascoltava le sue esortazioni e le sue preghiere, pensando che in quella rovina restasse una sola speranza di salvezza, ordina di occupare in massa i colli vicini e di recare colà le insegne. Ma anche quelli vengon prima occupati dalla cavalleria di Saburra. Allora sì i nostri perdono affatto ogni speranza, e parte vengono uccisi in fuga dalla cavalleria, parte cadono giù senza ferite. Gneo Domizio, prefetto dei cavalieri, attorniatolo a difesa con pochi cavalli, esorta Curione a cercar scampo nella fuga e a correre all'accampamento, promettendogli di non lasciarlo. Ma Curione afferma che mai, perduto l'esercito che Cesare gli aveva affidato, ritornerà davanti a lui, e così combattendo cade. Pochissimi cavalieri riescono a mettersi in salvo; ma quelli che, come dicemmo, s'erano fermati alla retroguardia per riposare i cavalli, vista da lontano la fuga di tutto l'esercito, rientrano incolumi al campo. I fanti restano tutti fino all'ultimo uccisi.

XLIII. - Alla notizia dell'accaduto il questore Marcio Rufo, lasciato da Curione nell'accampamento, esorta i suoi a non perdersi d'animo; ed essi lo pregano e lo scongiurano d'esser ricondotti sulle navi in Sicilia. Promette; e ordina ai piloti di far tro-

Digitized by Google

magistrisque imperat navium, ut primo vespere omnes scaphas ad litus appulsas habeant. Sed tantus fuit omnium terror, ut alii adesse copias Iubae dicerent, alii cum legionibus instare Varum iamque se pulverem venientium cernere, quarum rerum nihil omnino acciderat, alii classem hostium celeriter advolaturam suspicarentur. Itaque perterritis omnibus sibi quisque consulebat. Qui in classe erant, proficisci properabant. Horum fuga navium onerariarum magistros incitabat: pauci lenunculi ad officium imperiumque conveniebant. Sed tanta erat completis litoribus contentio, qui potissimum ex magno numero conscenderent, ut multitudine atque onere nonnulli deprimerentur, reliqui hoc timore propius adire tardarentur.

XLIV. Quibus rebus accidit, ut pauci milites patresque familiae, qui aut gratia aut misericordia valerent aut naves adnare possent, recepti in Siciliam incolumes pervenirent. Reliquae copiae missis ad Varum noctu legatorum numero centurionibus sese ei dediderunt. Quarum cohortium milites postero die ante oppidum Iuba conspicatus, suam esse praedicans praedam, magnam partem eorum interfici iussit, paucos electos in regnum remisit, cum Varus suam fidem ab eo laedi quereretur neque resistere auderet. Ipse equo in oppidum vectus prosequentibus compluribus senatoribus, quo in numero erat Ser. Sulpicius et Licinius Damasippus, paucis diebus quae fieri vellet, Uticae constituit atque imperavit, diebus aeque post paucis se in regnum cum omnibus copiis recepit.

Digitized by Google

vare tutte le lance a riva sul far della sera. Ma tutti erano così spaventati, che alcuni dicevano che Giuba era già lì con le sue forze, altri che Varo stava per arrivare con le sue legioni e che già si scorgeva il polverone dei suoi in marcia (e non c'era in tutto ciò nulla di vero), mentre altri sospettavano un immediato arrivo della flotta nemica. Gli equipaggi avevano fretta di partire. La loro fuga incitava a fuggire anche i piloti delle navi da carico; poche barchette s'adattavano a far il loro dovere e ad obbedire. Ma il lido era stipato, e così grande ne venne la gara a chi fosse primo a imbarcarsi fra tanti, che per il peso alcune affondarono e le altre, per timore di altrettanto, si trattennero dall'accostare.

XLIV. - Onde accadde che pochi soldati e padri di famiglia, che si fecero valere per favore o per misericordia, o che riuscirono a raggiungere a nuoto le navi, s'imbarcarono e giunsero sani e salvi in Sicilia. Il resto delle truppe mandò la notte a Varo i centurioni come ambasciatori, e a lui si arrese. Ma Giuba, veduti il giorno dopo davanti alla città i soldati di quelle coorti, disse che quella era sua preda, ne fece uccidere gran parte, e alcuni pochi ne scelse per mandarli nel suo regno, mentre Varo si lagnava di veder violata da lui la propria parola, senza però osare di opporsi. Giuba, entrato a cavallo in città con al sèguito numerosi senatori, fra i quali erano Servio Sulpicio e Licinio Damasippo, restò ad Utica pochi giorni per disporre e ordinare a suo volere, e dopo poco tornò con tutte le sue truppe nel regno.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO

Digitized by Google

COMMENTARIUS TERTIUS

I. Dictatore habente comitia Caesare consules creantur Iulius Caesar et P. Servilius: is enim erat annus, quo per leges ei consulem fieri liceret. His rebus confectis, cum fides tota Italia esset angustior neque creditae pecuniae solverentur, constituit, ut arbitri darentur; per eos fierent aestimationes possessionum et rerum, quanti quaeque earum ante bellum fuisset, atque hae creditoribus traderentur. Hoc et ad timorem novarum tabularum tollendum minuendumque, qui fere bella et civiles dissensiones sequi consuevit, et ad debitorum tuendam existimationem esse aptissimum existimavit. Itemque praetoribus tribunisque plebis rogationes ad populum ferentibus nonnullos ambitus Pompeia lege damnatos illis temporibus, quibus in urbe praesidia legionum Pompeius habuerat, quae iudicia aliis audientibus iudicibus, aliis sententiam ferentibus singulis diebus erant perfecta, in integrum restituit, qui se illi initio civilis belli obtulerant, si sua opera in bello uti vellet, proinde aestimans, ac si usus esset, quoniam sui fecissent potestatem. Statuerat enim, prius hos iudicio populi debere restitui quam suo beneficio videri receptos, ne aut ingratus in referenda gratia aut arrogans in praeripiendo populi beneficio videretur.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

I. - Cesare, come dittatore, presiede i comizi; vengono eletti consoli Giulio Cesare e Publio Servilio: era questo l'anno in cui egli per legge poteva esser rieletto console. Ciò fatto, poiché il credito in Italia era troppo ristretto, e i debiti non venivan pagati, stabilì la nomina di arbitri i quali facessero la stima dei mobili e degli immobili al prezzo ch'essi avevano prima della guerra, e che su questa base si cedessero ai creditori. Stimò egli che tale provvedimento fosse il più adatto a togliere o almeno diminuire il timore di un nuovo annullamento dei debiti, che per lo più suole tener dietro alle guerre e alle discordie civili, e a conservare la buona reputazione dei debitori. Così pure, dietro proposta fattane al popolo dai pretori e dai tribuni della plebe, amnistiò alcuni che per la legge Pompea erano stati condannati per brogli elettorali nel tempo in cui Pompeo presidiava la città con le sue legioni. Questi giudizi erano stati sbrigati in un sol giorno, in modo che i giudici che pronunziavano la sentenza eran diversi da quelli che avevano istruito il processo. Al principio del conflitto civile, quei tali si eran messi dalla parte di Cesare, se mai egli avesse voluto giovarsi dell'opera loro nella guerra; onde per lui era come se se ne fosse giovato, visto che s'erano posti a disposizione di lui. Ma egli voleva ch'essi venissero amnistiati per giudizio del popolo anziché per favore di lui, per non apparire ingrato nel contraccambiare un servizio, ma neppure arrogante nel togliere al popolo la concessione di quel beneficio.

Digitized by Google

II. His rebus et feriis Latinis comitiisque omnibus perficiendis XI dies tribuit dictaturaque se abdicat et ab urbe proficiscitur Brundisiumque pervenit. Eo legiones XII, equitatum omnem venire iusserat. Sed tantum navium reperit, ut anguste XV milia legionariorum militum, DC equites transportari possent. Hoc unum Caesari ad celeritatem conficiendi belli defuit. Atque hae ipsae copiae hoc infrequentiores imponuntur, quod multi Gallicis tot bellis defecerant, longumque iter ex Hispania magnum numerum deminuerat, et gravis autumnus in Apulia circumque Brundisium ex saluberrimis Galliae et Hispaniae regionibus omnem exercitum valetudine temptaverat.

III. Pompeius annuum spatium ad comparandas copias nactus, quod vacuum a bello atque ab hoste otiosum fuerat, magnam ex Asia Cycladibusque insulis, Corcyra, Athenis, Ponto, Bithynia, Syria, Cilicia, Phoenice, Aegypto classem coëgerat, magnam omnibus locis aedificandam curaverat, magnam imperatam Asiae, Syriae regibusque omnibus et dynastis et tetrarchis et liberis Achaiae populis pecuniam exegerat, magnam societates earum provinciarum, quas ipse obtinebat, sibi numerare coëgerat.

IV. Legiones effecerat civium Romanorum IX: V ex Italia, quas traduxerat: unam ex Cilicia veteranam, quam factam ex duabus gemellam appellabat; unam ex Creta et Macedonia ex veteranis militibus, qui dimissi a superioribus imperatoribus in his provinciis consederant; duas ex Asia, quas Lentulus consul conscribendas curaverat. Praeterea magnum numerum ex Thessalia, Boeotia, Achaia Epiroque supplementi nomine in legiones distribuerat; his Antonianos milites admiscuerat. Praeter has exspectabat cum Scipione ex Syria legiones II. Sagittarios Creta, Lacedaemone, ex Ponto atque Syria reliquisque civitatibus III milia numero habebat, funditorum cohortes sexcenarias II, equitum VII milia. Ex quibus DC Gallos Deiotarus adduxerat, D Ariobarzanes ex Cappadocia; ad eundem numerum Cotys

Digitized by Google

II. - A questi provvedimenti, alle feste Latine e a tutti i comizi egli dedicò undici giorni; poscia abdicò alla dittatura, partì da Roma e venne a Brindisi. Colà aveva concentrato dodici legioni e tutta la cavalleria. Ma vi trovò così poche navi, che a stento vi si potevano imbarcare quindici mila legionari e seicento cavalieri. Questa sola cosa mancò a Cesare per terminare prontamente la guerra. E anche queste truppe vengono imbarcate con effettivi ridotti, perché molti uomini eran venuti meno in tante guerre in Gallia, e il lungo viaggio dalla Spagna ne aveva diminuito un buon numero, e il clima pericoloso della Puglia e dei dintorni di Brindisi, dopo la salubrità dei paesi di Gallia e di Spagna, aveva intaccato la salute di tutto l'esercito.

III. - Pompeo aveva avuto un anno di tempo per prepararsi, libero di guerre e senza noie da parte nemica; onde aveva raccolto una grande flotta dall'Asia e dalle Cicladi, da Corcira, da Atene, dal Ponto, dalla Bitinia, dalla Siria, dalla Cilicia, dalla Fenicia, dall'Egitto; un'altra grande flotta aveva fatta costruire da ogni parte; grandi contributi di danaro aveva imposti e riscossi dall'Asia, dalla Siria e da tutti i re, dinasti, tetrarchi, e dai liberi popoli dell'Acaia; altre grandi somme s'era fatte versare dalle società dei publicani delle province ch'esso occupava.

IV. - Aveva formato nove legioni di cittadini Romani: cinque portate con lui dall'Italia; una di veterani dalla Cilicia, che, formata dalla fusione di due, egli chiamava « la gemella »; una da Creta e dalla Macedonia, di veterani che licenziati dai precedenti generali s'erano stabiliti in queste province; due dall'Asia, arruolate dal console Lentulo. Inoltre aveva incorporato gran numero di soldati nelle legioni a titolo di supplementi, traendoli dalla Tessaglia, dalla Beozia, dall'Acaia e dall'Epiro; mescolò con loro anche i soldati di Antonio. Oltre a queste, aspettava dalla Siria due legioni al comando di Scipione. Aveva tremila arceri da Creta, da Sparta, dal Ponto, dalla Siria e da altri paesi, due coorti ognuna di seicento frombolieri, settemila cavalieri. Di questi, seicento erano Gàlati portati da Deiòtaro; cinquecento ne portò Ariobarzàne dalla Cappadocia; circa altret-

Digitized by Google

ex Thracia dederat et Sadalam filium miserat; ex Macedonia CC erant, quibus Rhascypolis praeerat, excellenti virtute; D ex Gabinianis Alexandria, Gallos Germanosque, quos ibi A. Gabinius praesidii causa apud regem Ptolemaeum reliquerat, Pompeius filius cum classe adduxerat; DCCC ex servis suis pastorumque suorum numero coëgerat; CCC Tarcondarius Castor et Domnilaus ex Gallograecia dederant — horum alter una venerat, alter filium miserat — CC ex Syria a Commageno Antiocho, cui magna Pompeius praemia tribuit, missi erant, in his plerique hippotoxotae. Huc Dardanos, Bessos partim mercennarios, partim imperio aut gratia comparatos, item Macedones, Thessalos ac reliquarum gentium et civitatum adiecerat atque eum, quem supra demonstravimus, numerum expleverat.

V. Frumenti vim maximam ex Thessalia, Asia, Aegypto, Creta, Cyrenis reliquisque regionibus comparaverat. Hiemare Dyrrhachii, Apolloniae omnibusque oppidis maritimis constituerat, ut mare transire Caesarem prohiberet, eiusque rei causa omni ora maritima classem disposuerat. Praeerat Aegyptiis navibus Pompeius filius, Asiaticis D. Laelius et C. Triarius, Syriacis C. Cassius, Rhodiis C. Marcellus cum C. Coponio, Liburnicae atque Achaicae classi Scribonius Libo et M. Octavius. Toti tamen officio maritimo M. Bibulus praepositus cuncta administrabat: ad hunc summa imperii respiciebat.

VI. Caesar, ut Brundisium venit, contionatus apud milites, quoniam prope ad finem laborum ac periculorum esset perventum, aequo animo mancipia atque impedimenta in Italia relinquerent, ipsi expediti naves conscenderent, quo maior numerus militum posset imponi, omniaque ex victoria et ex sua liberalitate sperarent, conclamantibus omnibus, imperaret, quod vellet, quodcumque imperavisset, se aequo animo esse facturos, II. Non. Ian. naves solvit. Impositae, ut supra demonstratum est, legiones VII. Postridie terram attigit Cerauniorum saxa inter et alia loca

Digitized by Google

tanti ne aveva dati Coti dalla Tracia con suo figlio Sàdala; dalla Macedonia n'eran venuti duecento comandati da Rascìpoli, uomo di alto valore; cinquecento ne aveva condotti con la flotta da Alessandria Pompeo figlio, Galli e Germani, tratti dalle forze di Gabinio, e da lui lasciati presso il re Tolomeo a difesa di questo; ottocento ne aveva raccolti Pompeo fra i suoi schiavi e specialmente fra i pastori; trecento ne avevano dati Tarcondario Càstore e Domnilào dalla Gallogrecia (il primo era venuto in persona, il secondo mandò suo figlio); duecento eran stati mandati dalla Siria da Antioco re della Commagène, il quale aveva grandi obblighi verso Pompeo; questi erano in gran parte arceri a cavallo. A tutti costoro Pompeo aveva aggiunto dei Dàrdani, dei Bessi parte mercenari e parte coscritti o volontari, e così pure dei Macedoni, dei Tessali, e gente di ogni altro popolo e città; e a questo modo aveva compiuto il numero sopra indicato.

V. - Grande quantità di granaglie aveva accaparrato dalla Tessaglia, dall'Asia, dall'Egitto, da Creta, da Cirene e da altri paesi. Aveva stabilito di svernare a Durazzo, ad Apollonia e in tutte le città marittime, per impedire a Cesare il passaggio del mare; e a questo fine aveva disposta la flotta lungo tutte le coste. A capo delle navi egiziane aveva posto Pompeo figlio, delle asiatiche Decimo Lelio e Caio Triario, delle siriache Caio Cassio, delle rodiesi Caio Marcello con Caio Coponio, della flotta liburnica e di quella achea Scribonio Libone e Marco Ottavio. Ma a tutti i servizi della flotta era preposto Marco Bibulo; a lui spettava il supremo comando.

VI. - Cesare, come fu giunto a Brindisi, arringò i soldati, esortandoli, poiché s'era quasi alla fine dei travagli e dei pericoli, a lasciare di buon grado in Italia gli schiavi e i bagagli a imbarcarsi essi soli per poter disporre sulle navi un maggior numero di soldati, ed a sperar tutto dalla vittoria e dalla sua liberalità. Tutti acclamarono, gridando ch'egli comandasse ciò che voleva: qualunque cosa egli avesse ordinato, l'avrebbero eseguita volontieri; ond'egli il 4 gennaio salpò, dopo avere imbarcato, come dicemmo, sette legioni. Il giorno dopo toccò la terra dei Cerauni,

Digitized by Google

periculosa | quietam nactus stationem et portus omnes timens, quod teneri ab adversariis arbitrabantur, ad eum locum, qui appellabatur Palaeste, omnibus navibus ad unam incolumibus milites exposuit.

VII. Erant Orici Lucretius Vespillo et Minucius Rufus cum Asiaticis navibus XVIII, quibus iussu D. Laelii praeerant, | M. Bibulus cum navibus CX Corcyrae. | Sed neque illi sibi confisi ex portu prodire sunt ausi, | cum Caesar omnino XII naves longas praesidio duxisset, in quibus erant constratae IV, | neque Bibulus impeditis navibus dispersisque remigibus satis mature occurrit, quod prius ad continentem visus est Caesar, quam de eius adventu fama omnino in eas regiones perferretur.

VIII. Expositis militibus naves eadem nocte Brundisium a Caesare remittuntur, ut reliquae legiones equitatusque transportari possent. | Huic officio praepositus erat Fufius Calenus legatus, qui celeritatem in transportandis legionibus adhiberet. | Sed serius a terra provectae naves neque usae nocturna aura in redeundo offenderunt. | Bibulus enim Corcyrae certior factus de adventu Caesaris sperans, alicui se parti onustarum navium occurrere posse, | inanibus occurrit et nactus circiter XXX in eas indiligentiae suae ac doloris iracundiam erupit omnesque incendit | eodemque igne nautas dominosque navium interfecit, magnitudine poenae reliquos terreri sperans. | Hoc confecto negotio a Sasonis ad Orici portum stationes litoraque omnia longe lateque classibus occupavit, | custodiisque diligentius dispositis ipse gravissima hieme in navibus excubans neque ullum laborem aut munus despiciens | ne quod subsidium exspectanti Caesari in conspectum venire posset . . . . . .

IX. Discessu Liburnarum ex Illyrico M. Octavius cum iis, quas habebat, navibus Salonas pervenit. | Ibi concitatis Dalmatis reliquisque barbaris Issam a Caesaris amicitia avertit; | conventum Salonis cum neque pollicitationibus neque denuntiatione periculi permovere posset, oppidum oppugnare instituit. | Est autem oppidum et loci natura et colle munitum. | Sed celeriter cives Romani, li-

Digitized by Google

dopo aver trovato fra gli scogli e altri luoghi pericolosi un ancoraggio sicuro; e temendo dei porti tutti, perché si credevano occupati dagli avversari, con tutte le navi salve fino all'ultima, sbarcò i soldati nel luogo chiamato Paleste.

VII. - Erano ad Òrico Lucrezio Vespillone e Minucio Rufo con diciotto navi asiatiche ch'essi comandavano per ordine di Decimo Lelio; a Corcira era Marco Bibulo con centodieci navi. Ma i primi, per iscarsa fiducia in se stessi, non osarono uscire dal porto, benché Cesare avesse condotto con sé a difesa dodici navi sottili in tutto, quattro delle quali coperte; e Bibulo, con le navi non ancora pronte e coi rematori dispersi, non poté arrivare in tempo, perché Cesare fu visto a terra prima che la fama del suo arrivo si spargesse senz'altro per quei paesi.

VIII. - La notte stessa, sbarcati i soldati, Cesare rinvia le navi a Brindisi per trasportare il resto delle legioni e la cavalleria. Quest'incarico era stato affidato al legato Fufio Caleno, con l'ordine di far presto a trasportar le legioni. Ma le navi, allontanatesi troppo tardi da terra, non poterono profittare della brezza notturna e nel ritorno capitarono male. Giacché Bibulo, informato a Corcira dell'arrivo di Cesare, nella speranza di poter incontrare almeno una parte delle navi cariche, s'imbatté in quelle vuote, e trovatene circa trenta, sfogò contro di loro la rabbia per la sua negligenza e per la sua delusione, le incendiò tutte, e in quello stesso incendio fece morire i marinai e i capitani, sperando di atterrire gli altri con la gravità del castigo. Compiuta questa impresa, occupò con le sue flotte in lungo e in largo gli ancoraggi e le coste da Sàseno al porto di Òrico, e con ogni diligenza disposte vedette, restando egli stesso a bordo malgrado il rigido inverno, e non isdegnando nessun travaglio o nessuna fatica, perché nessun rinforzo potesse giungere in vista di Cesare che stava aspettando....

IX. - Dopo la partenza delle liburniche dall'Illirico, Marco Ottavio con le sue navi giunse a Salona. Quivi, sollevati i Dalmati e le altre popolazioni barbariche, staccò Lissa dal partito di Cesare; ma a Salona la colonia romana non poté esser mossa né dalle promesse né dalle minacce, ond'egli decise di assediare la

Digitized by Google

gneis effectis turribus, his sese munierunt et, cum essent infirmi ad resistendum propter paucitatem hominum crebris confecti vulneribus, ad extremum auxilium descenderunt servosque omnes puberes liberaverunt et praesectis omnium mulierum crinibus tormenta effecerunt. Quorum cognita sententia Octavius quinis castris oppidum circumdedit atque uno tempore obsidione et oppugnationibus eos premere coepit. Illi omnia perpeti parati maxime a re frumentaria laborabant. Cui rei missis ad Caesarem legatis auxilium ab eo petebant; reliqua, ut poterant, incommoda per se sustinebant. Et longo interposito spatio cum diuturnitas oppugnationis neglegentiores Octavianos effecisset, nacti occasionem meridiani temporis discessu eorum, pueris mulieribusque in muro dispositis, ne quid cotidianae consuetudinis desideraretur, ipsi manu facta cum iis, quos nuper liberaverant, in proxima Octavi castra irruperunt. His expugnatis eodem impetu altera sunt adorti, inde tertia et quarta et deinceps reliqua, omnibusque eos castris expulerunt et magno numero interfecto reliquos atque ipsum Octavium in naves confugere coëgerunt. Hic fuit oppugnationis exitus. Iamque hiems appropinquabat, et tantis detrimentis acceptis Octavius desperata oppugnatione oppidi Dyrrhachium sese ad Pompeium recepit.

X. Demonstravimus, L. Vibullium Rufum, Pompei praefectum, bis in potestatem pervenisse Caesaris atque ab eo esse dimissum, semel ad Corfinium, iterum in Hispania. Hunc pro suis beneficiis Caesar idoneum iudicaverat, quem cum mandatis ad Cn. Pompeium mitteret, eundemque apud Cn. Pompeium auctoritatem habere intellegebat. Erat autem haec summa mandatorum: debere utrumque pertinaciae finem facere et ab armis discedere neque amplius fortunam periclitari. Satis esse magna utrimque incommoda accepta, quae pro disciplina et praeceptis habere possent, ut reliquos casus timerent: illum Italia expulsum amissa Sicilia et Sardinia duabusque Hispaniis et cohortibus in

Digitized by Google

piazza: una piazza difesa dalla sua posizione in collina. Ma i cittadini Romani fabbricarono prontamente torri di legno e con queste si rafforzarono; e trovandosi indeboliti alla resistenza a causa della scarsezza di uomini, ché numerosi erano i feriti, ricorsero ai mezzi estremi, liberarono tutti gli schiavi giovani e, recise le chiome alle donne tutte, rimisero in efficienza le macchine. Veduta la loro risoluzione, Ottavio circondò la piazza con cinque accampamenti e cominciò a premerli ad un tempo con l'assedio e con assalti ripetuti. Essi, preparati a tutto osare, soffrivano sopra ogni cosa carestia di viveri. Onde mandarono ambasciatori a Cesare per domandarne; agli altri disagi pensavano essi da soli come potevano. Passò così lungo tempo, e la lunghezza dell'assedio rese meno guardinghi gli ottaviani; allora, colta l'occasione del loro sbandarsi nell'ora del mezzogiorno, gli assediati posero sulle mura i fanciulli e le donne, perché non apparisse la mancanza delle consuete difese, ed essi, fatta colonna insieme con gli schiavi liberati, fecero irruzione sul più vicino campo di Ottavio. Espugnato questo, assalirono col medesimo impeto il secondo, poscia il terzo e il quarto, e da ultimo il quinto; li cacciarono tutti gli accampamenti, e, uccisine gran numero, costrinsero i superstiti e lo stesso Ottavio a rifugiarsi sulle navi. Questo fu l'esito dell'assedio. E già s'avvicinava l'inverno; e dopo sì grande rovescio Ottavio, perduta la speranza di espugnare la città, si ritirò a Durazzo presso Pompeo.

X. - Dicemmo già che Lucio Vibullio Rufo, prefetto di Pompeo, due volte era caduto in mano di Cesare ed era stato rilasciato da lui, la prima volta a Corfinio, la seconda in Ispagna. Cesare, grazie a questi benefizi, l'aveva giudicato adatto ad essere inviato con una missione a Gneo Pompeo, anche perché sapeva ch'egli godeva assai credito presso di lui. Questa era la sostanza della proposta: « Dobbiamo ambedue finirla con l'ostinazione, posare le armi e non tentare più oltre la fortuna. Da una parte e dall'altra vi sono stati grandi rovesci, che debbono servirci di lezione e di ammonimento a temerne di nuovi. Pompeo, cacciato dall'Italia, perdute la Sicilia, la Sardegna, le due Spagne, e, in Italia e in

Digitized by Google

Italia atque Hispania civium Romanorum centum atque xxx; se morte Curionis et detrimento Africani exercitus tanto militumque deditione ad Curictam. Proinde sibi ac reipublicae parcerent, cum, quantum in bello fortuna posset, iam ipsi incommodis suis satis essent documento. Hoc unum esse tempus de pace agendi, dum sibi uterque confideret et pares ambo viderentur; si vero alteri paulum modo tribuisset fortuna, non esse usurum condicionibus pacis eum, qui superior videretur, neque fore aequa parte contentum, qui se omnia habiturum confideret. Condiciones pacis, quoniam antea convenire non potuissent, Romae ab senatu et a populo peti debere. Interea et reipublicae et ipsis placere oportere, si uterque in conditione statim iuravisset, se triduo proximo exercitum dimissurum. Depositis armis auxiliisque, quibus nunc confiderent, necessario populi senatusque iudicio fore utrumque contentum. [Haec quo facilius Pompeio probari possent, omnes suas terrestres urbiumque copias dimissurum].

XI. Vibullius his expositis non minus necessarium esse existimavit, de repentino adventu Caesaris Pompeium fieri certiorem, uti ad id consilium capere posset, quam de mandatis agi, atque ideo continuato nocte ac die itinere atque omnibus oppidis mutatis ad celeritatem iumentis ad Pompeium contendit et adesse Caesarem nuntiavit. Pompeius erat eo tempore in Candavia iterque ex Macedonia in hiberna Apolloniam Dyrrhachiumque habebat. Sed re nova perturbatus maioribus itineribus Apolloniam petere coepit, ne Caesar orae maritimae civitates occuparet. At ille expositis militibus eodem die Oricum proficiscitur. Quo cum venisset, L. Torquatus, qui iussu Pompei oppido praeerat praesidiumque ibi Parthinorum habebat, conatus portis clausis oppidum defendere, cum Graecos murum ascendere atque arma capere iuberet, illi autem se contra imperium populi Romani pugnaturos esse negarent, oppidani autem etiam sua sponte Caesarem recipere conarentur, desperatis omnibus auxiliis portas aperuit

Digitized by Google

Ispagna, cento trenta coorti di cittadini Romani; Cesare, colpito dalla morte di Curione e dal grosso rovescio del suo esercito africano, e dalla resa dei suoi a Veglia. Abbiamo dunque riguardo a noi e alla repubblica, poiché noi pure, coi nostri rovesci, siamo già una prova di quanto possa in guerra la fortuna. Questo è il momento giusto di trattare la pace, finché tutti e due possiamo nutrire delle speranze e sembriamo uguali di forze; per contro, se la fortuna aiuterà anche un poco uno di noi, quello che parrà il più forte non si atterrà a condizioni di pace e non sarà contento di un'equa partizione, perché spererà di poter tutto avere. Quanto alle condizioni di pace, dato che prima non ci siamo potuti metter d'accordo, dobbiamo chiederle in Roma dal senato e dal popolo. Frattanto deve bastare alla repubblica e a noi il giurare sùbito davanti alle truppe che dentro tre giorni licenzieremo gli eserciti. Deposte le armi ed ogni altro mezzo in cui ora fidiamo, di necessità ambedue c'inchineremo alle decisioni del popolo e del senato. [Perché Pompeo accetti più facilmente le mie proposte, licenzierò tutte le mie truppe terrestri e le mie guarnigioni] ».

XI. - Vibullio, ricevuto questo mandato, stimò non meno necessario informare Pompeo del repentino arrivo di Cesare, perché si regolasse in proposito, prima di discutere quelle proposte; e per ciò, viaggiando notte e giorno di sèguito, e per far più presto cambiando in ogni città i cavalli, raggiunse Pompeo e gli annunciò l'arrivo di Cesare. Pompeo si trovava allora nella Candavia, ed era in viaggio dalla Macedonia verso i quartieri invernali ad Apollonia e a Durazzo. Ma scosso da quella notizia s'avviò a marce accelerate verso Apollonia, perché Cesare non occupasse le città della costa. Nondimeno quegli, sbarcati i soldati, marcia il giorno stesso su Òrico. Come vi fu giunto, Lucio Torquato, che per ordine di Pompeo comandava la piazza e vi teneva una guarnigione di Partìni, tentò di chiudere le porte e di difendere la città; ma quando ordinò ai Greci di salir sulle mura e di prendere le armi, quelli dissero che non volevan combattere contro la potestà del popolo Romano, mentre gli abitanti tentavano anche di loro iniziativa di accogliere Cesare; ond'egli, rimasto

Digitized by Google

et se atque oppidum Caesari dedidit incolumisque ab eo conservatus est.

XII. Recepto Caesar Orico nulla interposita mora Apolloniam proficiscitur. Cuius adventu audito L. Staberius, qui ibi praeerat, aquam comportare in arcem atque eam munire obsidesque ab Apolloniatibus exigere coepit. Illi vero daturos se negare neque portas consuli praeclusuros, neque sibi iudicium sumpturos contra atque omnis Italia populusque Romanus iudicavisset. Quorum cognita voluntate clam profugit Apollonia Staberius. Illi ad Caesarem legatos mittunt oppidoque recipiunt. Hos sequuntur Byllidenses, Amantini et reliquae finitimae civitates totaque Epiros, et legatis ad Caesarem missis, quae imperaret, facturos pollicentur.

XIII. At Pompeius cognitis his rebus, quae erant Orici atque Apolloniae gestae, Dyrrhachio timens, diurnis eo nocturnisque itineribus contendit. Simul Caesar appropinquare dicebantur: tantusque terror incidit eius exercitui, quod properans noctem diei coniunxerat neque iter intermiserat, ut paene omnes ex Epiro finitimisque regionibus signa relinquerent, complures arma proicerent, ac fugae simile iter videretur. Sed cum prope Dyrrhachium Pompeius constitisset castraque metari iussisset, perterrito etiam tum exercitu princeps Labienus procedit iuratque, se eum non deserturum eundemque casum subiturum, quemcumque ei fortuna tribuisset. Hoc idem reliqui iurant legati; tribuni militum centurionesque secuntur, atque idem omnis exercitus iurat. Caesar praeoccupato itinere ad Dyrrhachium finem properandi facit castraque ad flumen Apsum ponit in finibus Apolloniatium, ut castellis vigiliisque bene meritae civitates tutae essent, ibique reliquarum ex Italia legionum adventum exspectare et sub pellibus hiemare constituit. Hoc idem Pompeius fecit et trans flumen Apsum positis castris eo copias omnes auxiliaque conduxit.

Digitized by Google

senza aiuto alcuno, aperse le porte e si arrese con la città a Cesare, che gli lasciò salva la vita.

XII. - Preso in consegna Òrico, Cesare parte senza indugio per Apollonia. Come seppe del suo arrivo, Lucio Staberio, che ivi aveva il comando, cominciò a far portare acqua nella rocca e a fortificarla, e pretese ostaggi dagli Apolloniati. Ma essi si ricusarono di consegnarli e di chiuder le porte ad un console, nonché di pronunziare un giudizio contrario a quello di tutta l'Italia e del popolo Romano. Conosciute le loro intenzioni, Staberio fuggì di nascosto da Apollonia. Quelli mandano ambasciatori a Cesare e lo accolgono in città. Tengon loro dietro i Bullidesi, gli Amantini e le altre città vicine, e tutto l'Epiro; e mandati ambasciatori a Cesare dichiarano di essere ai suoi ordini.

XIII. - Ma Pompeo, informato degli avvenimenti di Òrico e di Apollonia, temendo per Durazzo, vi s'avviò marciando giorno e notte. Nel contempo si diceva che Cesare si avvicinava; e ne venne sì grande paura all'esercito di Pompeo, anche perché egli nella fretta non distingueva il giorno dalla notte e camminava senza riposo, che quasi tutti i soldati dell'Epiro e delle regioni vicine disertarono, moltissimi gettarono le armi, e la marcia parve simile ad una fuga. Ma quando Pompeo si fermò presso Durazzo e ivi fece porre il campo, l'esercito era ancora spaventato; onde Labieno per il primo si fa avanti e giura di non abbandonarlo e di subire le sue medesime vicende, quali che gliele serbasse la fortuna. Lo stesso giuramento fanno gli altri legati; li seguono i tribuni e i centurioni, e infine tutto quanto l'esercito. Cesare, pervenuto a Durazzo, interrompe il cammino e pone il campo sul fiume Apso nel territorio degli Apolloniati, perché le città sue benemerite fossero al sicuro con fortilizi e posti di guardia; ed ivi stabilì di attendere l'arrivo dall'Italia delle altre legioni e di svernare sotto le tende. Lo stesso fece Pompeo; e posto il campo sull'altra riva dell'Apso, quivi condusse tutte le sue truppe e le milizie ausiliarie.

Digitized by Google

XIV. Calenus legionibus equitibusque Brundisi in naves impositis, ut erat praeceptum a Caesare, quantum navium facultatem habebat, naves solvit, paulumque a portu progressus litteras a Caesare accipit, quibus est certior factus, portus litoraque omnia classibus adversariorum teneri. Quo cognito se in portum recipit navesque omnes revocat. Una ex his, quae perseveravit neque imperio Caleni obtemperavit, quod erat sine militibus privatoque consilio administrabatur, delata Oricum atque a Bibulo expugnata est; qui de servis liberisque omnibus ad impuberes supplicium sumit et ad unum interficit. Ita exiguo tempore magnoque casu totius exercitus salus constitit.

XV. Bibulus, ut supra demonstratum est, erat cum classe ad Oricum et, sicuti mari portibusque Caesarem prohibebat, ita ipse omni terra earum regionum prohibebantur: praesidiis enim dispositis omnia litora a Caesare tenebantur, neque lignandi atque aquandi neque naves ad terram religandi potestas fiebat. Erat res in magna difficultate, summisque angustiis rerum necessariarum premebantur, adeo ut cogerentur sicuti reliquum commeatum ita ligna atque aquam Corcyra navibus onerariis supportare, atque etiam uno tempore accidit, ut difficilioribus usi tempestatibus ex pellibus, quibus erant tectae naves, nocturnum excipere rorem cogerentur; quas tamen difficultates patienter atque aequo animo ferebant neque sibi nudanda litora et relinquendos portus existimabant. Sed cum essent, in quibus demonstravi angustiis, ac se Libo cum Bibulo coniunxisset, loquuntur ambo ex navibus cum M. Acilio et Statio Murco legatis, quorum alter oppidi muris, alter praesidiis terrestribus praeerat: velle se de maximis rebus cum Caesare loqui, si sibi facultas detur. Huc addunt pauca rei confirmandae causae, ut de compositione acturi viderentur. Interim postulant, ut sint indutiae, atque ab iis impetrant. Magnum enim, quod adferebant, videbatur, et Caesarem

Digitized by Google

XIV. - Caleno, secondo gli ordini di Cesare, imbarcò sulle navi fanti e cavalieri quanti ve ne potevano stare, e salpò; ma poco dopo l'uscita dal porto ricevette una lettera di Cesare, la quale l'informava che i porti e tutto il litorale erano occupati dalle flotte avversarie. A questa notizia egli rientra in porto e richiama tutte le navi. Una sola di queste, la quale aveva continuato il viaggio senza obbedire all'ordine di Caleno, perché era senza soldati ed era agli ordini di un privato, fu spinta dal vento ad Òrico e presa da Bibulo; il quale condanna a morte tutti, servi e liberi, persino i fanciulli, e li fa uccidere fino all'ultimo. Così da un solo momento e da un caso singolare dipese la salvezza dell'esercito intiero.

XV. - Bibulo, come dicemmo, era con la flotta ad Òrico; e come egli chiudeva a Cesare il mare e i porti, così si trovava egli escluso da ogni punto di quelle terre, giacché Cesare vi aveva posto presidii e occupava tutta la costa, talché non v'era modo di far legname, di attingere acqua e di accostare al lido le navi. La situazione era difficile, e v'era in sommo grado angustia del necessario, tanto che eran costretti a portar da Corcira con le navi da carico non solo le provvigioni ma perfino la legna e l'acqua; e una volta accadde che il tempo cattivo li costrinse a raccogliere la rugiada notturna con le pelli da cui erano coperte le navi. Nondimeno, sopportavano pazientemente e di buon animo queste difficoltà, né perciò pensavano di dover sguernire le coste e abbandonare i porti. Ma trovandosi nelle angustie di cui ho parlato, ed essendosi Libone congiunto con Bibulo, ambedue si rivolgono dalle loro navi a Manio Acilio e a Stazio Murco, legati di Cesare, dei quali il primo aveva la difesa delle mura di Òrico e il secondo comandava la guarnigione: vorrebbero, se fosse possibile, avere un colloquio con Cesare su argomenti di massima importanza. A ciò aggiungono poche parole per generare la persuasione di voler trattare un accomodamento. Frattanto, chiedono una tregua e l'ottengono, giacché la loro proposta pareva assai importante, e i due legati sapevano che Cesare desi-

Digitized by Google

id summe sciebant cupere, et profectum aliquid Vibulli mandatis existimabatur.

XVI. Caesar eo tempore cum legione una profectus ad recipiendas ulteriores civitates et rem frumentariam expediendam, qua anguste utebatur, erat ad Buthrotum, oppositum Corcyrae. Ibi certior ab Acilio et Murco per litteras factus de postulatis Libonis et Bibuli legionem relinquit: ipse Oricum revertitur. Eo cum venisset, evocantur illi ad colloquium. Prodit Libo atque excusat Bibulum, quod is iracundia summa erat inimicitiasque habebat etiam privatas cum Caesare ex aedilitate et praetura conceptas: ob eam causam colloquium vitasse, ne res maximae spei maximaeque utilitatis eius iracundia impedirentur. Pompei summam esse ac fuisse semper voluntatem, ut componeretur atque ab armis discederetur, sed potestatem eius rei *se* nullam habere propterea quod de consilii sententia summam belli rerumque omnium Pompeio permiserint. Sed postulatis Caesaris cognitis missuros ad Pompeium, atque illum reliqua per se acturum hortantibus ipsis. Interea manerent indutiae, dum ab illo rediri posset, neve alter alteri noceret. Huc addit pauca de causa et de copiis auxiliisque suis.

XVII. Quibus rebus neque tum respondendum Caesar existimavit, neque nunc, ut memoriae prodantur, satis causae putamus. Postulabat Caesar, ut legatos sibi ad Pompeium sine periculo mittere liceret, idque ipsi fore reciperent aut acceptos per se ad eum perducerent. Quod ad indutias pertineret, sic belli rationem esse divisam, ut illi classe naves auxiliaque sua impedirent, ipse ut aqua terraque eos prohiberet. Si hoc sibi remitti vellent, remitterent ipsi de maritimis custodiis; si illud tenerent, se quoque id retenturum. Nihilo minus tamen agi posse de compositione, ut haec non remitterentur, neque hanc rem esse impedimenti loco. Ille neque legatos Caesaris recipere neque periculum praestare

Digitized by Google

derava ardentemente la cosa e si pensava a un qualche risultato dell'incarico dato a Vibullio.

XVI. - Cesare, che era partito con una legione per ricever la sottomissione delle città dell'interno e per provvedersi di viveri, dei quali aveva penuria, si trovava allora a Butròto, di fronte a Corcira. Informato quivi da una lettera di Acilio e di Murco delle richieste di Libone e di Bibulo, lascia la legione e ritorna ad Òrico. Colà giunto, li invita ad un colloquio. Si presenta Libone, e scusa Bibulo, perché questi era troppo iracondo e inoltre aveva una inimicizia personale contro Cesare fin dal tempo della loro edilità e della loro pretura; e però aveva evitato il colloquio, perché non voleva compromettere con la sua iracondia un accomodamento così utile e così importante. Pompeo aveva sempre e sopra tutto voluto che si venisse ad un accordo e si deponessero le armi; ma essi non avevano alcuna autorità in proposito, perché, per deliberazione del consiglio, toccava a Pompeo la direzione della guerra e di ogni altra cosa. Ma, conosciute le richieste di Cesare, le avrebbero trasmesse a Pompeo, e questi avrebbe deciso da sé, dietro le loro premure. Chiedevano che intanto durasse la tregua fino al loro ritorno da Pompeo, senza ostilità da una parte e dall'altra. Aggiunge poche parole circa la cause della guerra e circa le sue forze e quelle ausiliarie.

XVII. - A queste ultime parole Cesare non credette allora di dover dare una risposta, e neppure ora vale la pena di farne menzione. Cesare chiedeva facoltà di mandare senza rischio ambasciatori a Pompeo; se ne assumessero loro la responsabilità, oppure li accompagnassero di persona davanti a quello. Quanto alla tregua, le ostilità si trovavano ad esser così partite: essi con la flotta bloccavano le sue navi e i suoi rinforzi, mentr'egli impediva loro di far acqua e di scendere a terra. Se volevano qualche facilitazione per loro, cominciassero essi a rallentare il blocco dal mare: se lo conservavano loro, l'avrebbe conservato anche lui. Nondimeno, si poteva trattare un accordo anche senza nulla mutare, e questo non era un ostacolo. Ma Libone non voleva sentir parlare di accogliere gli ambasciatori di Cesare e di garantirne

Digitized by Google

eorum, sed totam rem ad Pompeium reicere: unum instare de indutiis vehementissimeque contendere. Quem ubi Caesar intellexit praesentis periculi atque inopiae vitandae causa omnem orationem instituisse neque ullam spem aut condicionem pacis afferre, ad reliquam cogitationem belli sese recepit.

XVIII. Bibulus multos dies terra prohibitus et graviore morbo ex frigore ac labore implicitus, cum neque curari posset neque susceptum officium deserere vellet, vim morbi sustinere non potuit. Eo mortuo ad neminem unum summa imperii redit sed separatim suam quisque classem ad arbitrium suum administrabat. Vibullius sedato tumultu, quem repentinus Caesaris adventus concitaverat, ubi primum e re visum est, adhibito Libone et L. Lucceio et Theophane, quibus*cum* communicare de maximis rebus Pompeius consueverat, de mandatis Caesaris agere instituit. Quem ingressum in sermonem Pompeius interpellavit et loqui plura prohibuit. « Quid mihi, inquit, aut vita aut civitate opus est, quam beneficio Caesaris habere videbor? cuius rei opinio tolli non poterit, cum in Italiam, ex qua profectus sum, reductus existimabor ». Bello perfecto ab iis Caesar haec facta cognovit, qui sermoni interfuerunt; conatus tamen nihilo minus est aliis rationibus per colloquia de pace agere.

XIX. Inter bina castra Pompei atque Caesaris unum flumen tantum intererat Apsus, crebraque inter se colloquia milites habebant, neque ullum interim telum per pactiones loquentium traiciebatur. Mittit P. Vatinium legatum ad ripam ipsam fluminis, qui ea, quae maxime ad pacem pertinere viderentur, ageret et crebro magna voce pronuntiaret, liceretne civibus ad cives legatos mittere, quod etiam fugitivis ab saltu Pyrenaeo praedonibusque licuisset, praesertim cum id agerent, ne cives cum civibus armis decertarent? Multa suppliciter locutus est, ut de sua atque omnium salute debebat, silentioque ab utrisque militibus auditus. Responsum est ab altera parte, Aulum Varronem pro-

Digitized by Google

l'incolumità; insisteva soltanto sulla tregua e ne faceva vivissima istanza. Ma come Cesare si accorse ch'egli aveva voluto quel colloquio unicamente per sottrarsi al pericolo del momento e alla penuria che lo affliggeva, mentre non recava né speranza né patti di pace, ad altro non pensò che a continuare la guerra.

XVIII. - Bibulo, da molti giorni impedito di sbarcare, e colpito da grave malattia in seguito al freddo e alla fatica, non potendosi curare e non volendo lasciare il suo posto, non poté reggere alla violenza del male. Morto lui, non vi fu più un comandante in capo, ma ognuno per suo conto governava a suo arbitrio la propria flotta. Vibullio, quetatosi il turbamento destato dall'improvviso arrivo di Cesare, non appena gli parve il momento, alla presenza di Libone, di Lucio Lucceio e di Teofane, coi quali soleva Pompeo discutere gli affari più importanti, cominciò a parlare dell'incarico avuto da Cesare. Ma aveva appena cominciato, che Pompeo lo interruppe e gli proibì di dire più oltre. « Che m'importa » disse « della vita o della patria, se parrà ch'io le debba alla generosità di Cesare? Nessuno potrà pensare diversamente, se si potrà credere ch'io sia per ciò ricondotto in quella Italia dalla quale sono partito ». Soltanto dopo la fine della guerra Cesare conobbe queste parole dai presenti al colloquio; comunque, egli allora non cessò di tentare con altre maniere di abboccamenti le trattative di pace.

XIX. - Fra i due campi di Pompeo e di Cesare c'era di mezzo soltanto un fiume, l'Apso, e bene spesso i soldati si parlavano, senza che nel frattempo, per patto reciproco fra i dialoganti, si lanciasse un proiettile. Cesare manda il legato Publio Vatinio proprio sulla riva del fiume, con l'incarico di far ciò che riteneva più utile alla pace, e di gridare a più riprese a gran voce se fosse possibile a cittadini mandare ambasciatori ai loro concittadini, — cosa che era stata concessa perfino ai fuggitivi dalle montagne dei Pirenei ed ai pirati, — specialmente ora che il fine era di impedire che cittadini contro cittadini prendessero le armi. Molte cose disse in tono supplichevole, com'era dovere di chi parlava per la salvezza sua e di tutti, e fu ascoltato in silenzio dai soldati delle due parti.

Digitized by Google

fiteri, se altera die ad colloquium venturum atque una visurum, quem admodum tuto legati venire et, quae vellent, exponere posset; certumque ei rei tempus constituitur. Quo cum esset postero die ventum, magna utrimque multitudo convenit, magnaque erat exspectatio eius rei, atque omnium animi intenti esse ad pacem videbantur. Qua ex frequentia Titus Labienus prodit, missa oratione de pace, altercari cum Vatinio incipit. Quorum mediam orationem interrumpunt subito undique tela inmissa; quae ille obtectus armis militum vitavit; vulnerantur tamen complures, in his Cornelius Balbus, M. Plotius, L. Tiburtius, centuriones militesque nonnulli. Tum Labienus: « Desinite ergo de compositione loqui: nam nobis nisi Caesaris capite relato pax esse nulla potest ».

XX. Isdem temporibus M. Coelius Rufus praetor causa debitorum suscepta initio magistratus tribunal suum iuxta C. Treboni, praetoris urbani, sellam collocavit et, si quis appellavisset de aestimatione et de solutionibus, quae per arbitrum fierent, ut Caesar praesens constituerat, fore auxilio pollicebatur. Sed fiebat aequitate decreti et humanitate Treboni, qui his temporibus clementer et moderate ius dicendum existimabat, ut reperiri non possent, a quibus initium appellandi nasceretur. Nam fortasse inopiam excusare et calamitatem aut propriam suam aut temporum queri et difficultates auctionandi proponere etiam mediocris est animi; integras vero tenere possessiones, qui se debere fateantur, cuius animi aut cuius impudentiae est? Itaque, hoc qui postularet, reperiebatur nemo. Atque ipsis, ad quorum commodum pertinebat, durior inventus est Coelius. Sed ab hoc profectus initio, ne frustra ingressus turpem causam videretur, legem promulgavit, ut sexenni die sine usuris creditae pecuniae solvantur.

Digitized by Google

Dall'altra riva si rispose che Aulo Varrone s'impegnava a venire il giorno dopo a colloquio e nel contempo a vedere in che modo gli ambasciatori potessero venir sicuri ed esporre i loro voleri; e gli si fissa un'ora per l'abboccamento. Com'egli il giorno dopo fu venuto colà, gran folla vi s'adunò da ambe le parti, e grande era l'aspettativa, e tutti gli animi sembravano disposti alla pace. Si fa avanti tra la folla Labieno, e, lasciando cadere i discorsi di pace, comincia ad altercar con Vatinio. Ma i loro discorsi vengono interrotti a metà da proiettili lanciati d'ogni parte. Vatinio, protetto dagli scudi dei soldati, poté evitarli; nondimeno, i feriti furono parecchi, e fra loro Cornelio Balbo, Marco Plozio, Lucio Tiburzio e alcuni centurioni e soldati. Allora Labieno: « Cessate dunque di parlare di accordi, perché per noi non vi può esser pace se non quando ci si porterà la testa di Cesare ».

XX. - In quel tempo il pretore Marco Celio Rufo, presa a sostenere la causa dei debitori, collocò fin dal principio della sua carica il proprio tribunale accanto al seggio di Caio Trebonio pretore urbano, e se qualcuno aveva interposto appello contro le stime e i pagamenti fissati dall'arbitro (come Cesare quand'era stato a Roma aveva stabilito), gli prometteva aiuto. Ma data l'equità del decreto e l'umanità di Trebonio, che in quei momenti stimava doversi applicare la legge con moderazione e clemenza, accadeva che non si trovava nessuno che fosse il primo ad appellarsi. Poiché prender la scusa della povertà, e delle proprie sventure e della tristizia dei tempi, e porre avanti la difficoltà di mettere i beni all'incanto, ciò è forse ammissibile anche in un animo moderato; ma che coloro i quali riconoscono il loro debito debbano tenersi intatti i propri beni, che modo di pensare e che sfacciataggine è questa? Pertanto, non si trovava nessuno che pretendesse tanto. E così Celio venne a trovarsi più duro di quelli in cui vantaggio agli agiva. Ma partito da questo principio, per non sembrare di aver difeso invano una causa disonesta, propose una legge per cui doveva farsi una moratoria di un sessennio e senza interessi.

Digitized by Google

XXI. Cum resisteret Servilius consul reliquique magistratus, et minus opinione sua efficeret, ad hominum excitanda studia, sublata priore lege duas promulgavit, unam, qua mercedes habitationum annuas conductoribus donavit, aliam tabularum novarum, impetuque multitudinis in C. Trebonium facto et nonnullis vulneratis eum de tribunali deturbavit. De quibus rebus Servilius consul ad senatum retulit, senatusque Coelium ab republica removendum censuit. Hoc decreto eum consul senatu prohibuit et contionari conantem de rostris deduxit. Ille ignominia et dolore permotus palam se proficisci ad Caesarem simulavit; clam nuntiis ad Milonem missis, qui Clodio interfecto eo nomine erat damnatus, atque eo in Italiam evocato, quod magnis muneribus datis gladiatoriae familiae reliquias habebat, sibi coniunxit atque eum in Thurinum ad sollicitandos pastores praemisit. Ipse cum Casilinum venisset, unoque tempore signa eius militaria atque arma Capuae essent comprensa et familia Neapoli visa, quae proditionem oppidi appararet, patefactis consiliis exclusus Capua et periculum veritus, quod conventus arma ceperat atque eum hostis loco habendum existimabat, consilio destitit atque eo itinere sese avertit.

XXII. Interim Milo dimissis circum municipia litteris, se ea, quae faceret, iussu atque imperio facere Pompei, quae mandata ad se per Vibullium delata essent, quos ex aere alieno laborare arbitrabatur, sollicitabat. Apud quos cum proficere nihil posset, quibusdam solutis ergastulis Compsam in agro Irpino oppugnare coepit. Eo cum a Q. Pedio praetore cum legione . . . . , lapide ictus ex muro periit. Et Coelius profectus, ut dictitabat, ad Caesarem pervenit Thurios. Ubi cum quosdam eius municipii sollicitaret equitibusque Caesaris Gallis atque Hispanis, qui eo praesidii causa missi erant, pecuniam polliceretur, ab his est interfectus. Ita magnarum initia rerum, quae occupatione magi-

Digitized by Google

XXI. - Poi che il console Servilio e gli altri magistrati vi si opponevano, ed egli otteneva meno effetto di quanto aveva creduto, ritirò la prima legge, e per eccitar le passioni ne propose altre due: una, con la quale condonava per un anno le pigioni ai locatari, e un'altra per l'annullamento dei debiti; scagliò la plebaglia contro Caio Trebonio e, feriti alcuni dei presenti, lo cacciò dal tribunale. Il console Servilio ne riferì al senato; e il senato pronunziò la rimozione di Celio dalla carica. Grazie a questo decreto il console gli vietò l'ingresso al senato; e poiché tentava di concionare dai rostri, lo fece allontanare. Quegli vinto dalla vergogna e dalla doglia, simulò pubblicamente di recarsi da Cesare; per contro mandò celatamente dei messi a Milone, che dopo l'uccisione di Clodio era stato condannato per quel delitto, e lo richiamò in Italia; e poiché quegli possedeva ancora avanzi di quei gladiatori che aveva assoldati con ingenti ricchezze, si riunì con lui e lo mandò avanti nel Turino per sollevare i pastori. Egli venne a Casilino; ma nello stesso tempo le sue insegne militari e le sue armi erano state scoperte a Capua, e i suoi gladiatori eran stati visti a Napoli dove preparavano la presa a tradimento di quella città; onde i suoi disegni vennero scoperti, ed egli, escluso da Capua e spaventato dal rischio, perché la colonia romana aveva preso le armi e lo giudicava nemico, desistette dal suo proposito e mutò direzione.

XXII. - Nel frattempo Milone aveva mandato lettere ai municipi, dicendo che egli agiva per ordini e istruzioni di Gneo Pompeo, ricevuti per mezzo di Vibullio, e cercava di sollevare coloro che si supponevano aggravati dai debiti. Ma non potendo riuscire a nulla presso costoro, con certi schiavi liberati dagli ergastoli cominciò ad assediare Compsa nell'Irpinia. Mentre colà il pretore Quinto Pedio con una legione .... colpito da un sasso scagliato dalle mura morì. Anche Celio, partito, come andava dicendo, per recarsi da Cesare, arrivò a Turi. Quivi, mentre cercava di subornare taluni di quel municipio, e prometteva danaro ai cavalieri galli e spagnoli di Cesare ch'eran di presidio colà, questi lo uccisero. Così un principio di gravi avvenimenti,

Digitized by Google

stratuum et legitimorum sollicitam Italiam habebant, celerem et facilem exitum habuerunt.

XXIII. Libo profectus ab Orico cum classe, cui praeerat, navium L Brundisium venit insulamque, quae contra portum Brundisinum est, occupavit, quod praestare arbitrabatur, unum locum, qua necessarius nostris erat egressus, quam omnia litora ac portus custodia clausos teneri. Hic repentino adventu naves onerarias quasdam nactus incendit et unam frumento onustam abduxit magnumque nostris terrorem iniecit, et noctu militibus ac sagittariis in terram expositis praesidium equitum deiecit et adeo loci opportunitate profecit, uti ad Pompeium litteras mitteret, naves reliquas, si vellet, subduci et refici iuberet: sua classe auxilia sese Caesaris prohibiturum.

XXIV. Erat eo tempore Antonius Brundisii; *is* virtute militum confisus scaphas navium magnarum circiter LX cratibus pluteisque contexit eoque milites delectos imposuit atque eas in litore pluribus locis separatim disposuit navesque triremes duas, quas Brundisii faciendas curaverat, per causam exercendorum remigum ad fauces portus prodire iussit. Has cum audacius progressas Libo vidisset, sperans intercipi posse quadriremes V ad eas misit. Quae cum navibus nostris propinquassent, nostri veterani in portum refugiebant, illi studio incitati incautius sequebantur. Iam ex omnibus partibus subito Antonianae scaphae signo dato se in hostes incitaverunt primoque impetu unam ex his quadriremem cum remigibus defensoribusque suis ceperunt, reliquas turpiter refugere coëgerunt. Ad hoc detrimentum accessit, ut equitibus per oram maritimam ab Antonio dispositis aquari prohiberentur. Qua necessitate et ignominia permotus Libo discessit a Brundisio obsessionemque nostrorum omisit.

XXV. Multi iam menses erant et hiems praecipitaverat, neque Brundisio naves legionesque ad Caesarem veniebant. Ac nonnullae eius rei praetermissae occasiones Caesari videbantur, quod certe saepe flaverant venti, quibus necessario committendum

Digitized by Google

che avevano turbato l'Italia per l'assenza dei legittimi magistrati, si risolse con prontezza e con facilità.

XXIII. - Libone, partito da Òrico con una flotta di cinquanta navi al suo comando, venne a Brindisi e occupò l'isola che sta di fronte al porto, poiché pensava esser meglio bloccare un sol luogo, quello da cui dovevano uscir di necessità i nostri, anziché tutte le coste e tutti i porti. Qui, giunto improvvisamente, trovò alcune navi da carico e le bruciò; una carica di grano la portò via con sé. Sparse grande paura fra i nostri; e sbarcati di nottetempo soldati ed arceri, cacciò via un nostro presidio di cavalieri; e tanto si avvantaggiò della posizione, che scrisse a Pompeo che poteva tirare in secco, per risarcirle, le altre navi, perché bastava lui con la sua flotta per tagliare i rinforzi a Cesare.

XXIV. - Era in quel tempo Antonio a Brindisi; il quale, sicuro del valore dei suoi soldati, coperse con graticci e parapetti circa sessanta scialuppe delle grandi navi, vi imbarcò soldati scelti e le dispose separatamente in più luoghi lungo la costa; poscia, sotto colore di esercitare i rematori, ordinò a due triremi da lui fatte costruire a Brindisi, di avanzare verso il canale del porto. Libone, vedendole avanzare troppo arditamente, e sperando di poterle catturare, mandò contro di loro cinque quadriremi. Come queste furon vicine alle nostre navi, i nostri veterani si rifugiarono nel porto e quelli, incautamente, eccitati dal loro ardore, le inseguirono. Allora, dato il segnale, tutte le scialuppe di Antonio improvvisamente da ogni parte si scagliarono contro i nemici, e al primo assalto presero una di quelle quadriremi con i suoi rematori e i suoi difensori, e costrinsero le altre a vergognosa fuga. A questo smacco si aggiunse che i cavalieri disposti da Antonio lungo la costa impedivano di scendere per acqua. Onde necessità e vergogna costrinsero Libone a partire da Brindisi e ad interrompere il blocco dei nostri.

XXV. - Eran già passati molti mesi, ed era caduto l'inverno, ma le navi e le legioni da Brindisi non raggiungevano Cesare. E a lui pareva che si fossero trascurate alcune occasioni, perché senza dubbio erano più volte spirate brezze, alle quali sarebbe

Digitized by Google

existimabat. Quantoque eius amplius processerat temporis, tanto erant alacriores ad custodias, qui classibus praeerant, maioremque fiduciam prohibendi habebant, et crebris Pompei litteris castigabantur, quoniam primo venientem Caesarem non prohibuissent, ut reliquos eius exercitus impedirent; duriusque cotidie tempus ad transportandum laenioribus ventis exspectabant. Quibus rebus permotus Caesar Brundisium ad suos severius scripsit, nacti idoneum ventum ne occasionem navigandi dimitterent, sive ad litora Apolloniatium sive ad Labeatium cursum dirigere atque eo naves eicere possent.[1] Haec a custodiis classium loca maxime vacabant, quod se longius *a* portibus committere non auderent.

XXVI. Illi adhibita audacia et virtute administrantibus M. Antonio et Fufio Caleno, multum ipsis militibus hortantibus neque ullum periculum pro salute Caesaris recusantibus, nacti Austrum naves solvunt atque altero die Apolloniam praetervehuntur. Qui cum essent ex continenti visi, Coponius, qui Dyrrhachi classi Rhodiae praeerat, naves ex portu educit, et cum iam nostris remissiore vento appropinquasset, idem Auster increbuit nostrisque praesidio fuit. Neque vero ille ob eam causam conatu desistebat, sed labore et perseverantia nautarum vim tempestatis superari posse sperabat praetervectosque Dyrrhachium magna vi venti nihilo secius sequebatur. Nostri usi fortunae beneficio tamen impetum classis timebant, si forte ventus remisisset. Nacti portum, qui appellatur Nymphaeum, ultra Lissum milia passuum III, eo naves introduxerunt — qui portus ab Africo tegebatur, ab Austro non erat tutus — leviusque tempestatis quam classis periculum aestimaverunt. Quo simulatque intro est itum, incredibili felicitate Auster, qui per biduum flaverat, in Africum se vertit.

XXVII. Hic subitam commutationem fortunae videre licuit. Qui modo sibi timuerant, hos tutissimus portus recipiebat; qui nostris navibus periculum intulerant, de suo timere cogebantur.

Digitized by Google

bisognato affidarsi. E quanto più il tempo passava, tanto più i capi delle flotte erano attivi nella vigilanza, acquistavano maggior fiducia nel blocco, e per di più erano incitati da frequenti lettere di Pompeo ad impedire il passo del resto dell'esercito di Cesare, visto che non eran riusciti la prima volta a fermar lui; e aspettavano ogni giorno il momento meno favorevole ai trasporti, quando più deboli spirerebbero i venti. Scosso da tutto ciò, Cesare scrisse piuttosto bruscamente a Brindisi ai suoi; cogliere il vento propizio e non perdere l'occasione di navigare, sia che volessero far rotta verso la costa di Apollonia sia verso quella dei Labeàti, e colà sbatter le navi. Questi luoghi erano i meno custoditi dalle flotte, che non osavano arrischiarsi troppo lontano dai porti.

XXVI. - Essi, richiamata la loro audacia e il loro valore, sotto il comando di Marco Antonio e di Fufio Caleno, coi soldati che facevano anch'essi grande premura e che non ricusavano alcun rischio per la salvezza di Cesare, col favore dell'Austro fanno vela, e il giorno dopo passan davanti ad Apollonia. Ma furono visti dal continente; e allora Coponio, che a Durazzo comandava la flotta di Rodi, trasse fuori le navi dal porto; e già s'era avvicinato ai nostri perché il vento spirava più debole, quando l'Austro si gonfiò e salvò la flotta. Non perciò egli troncò il suo tentativo; ma grazie alla fatica e alla perseveranza dei marinai sperava di vincere la violenza della tempesta; e sebbene quelli avessero oltrepassato Durazzo, grazie alla grande forza del vento, egli non cessava d'inseguirli. I nostri, favoriti dalla fortuna, temevano tuttavia l'assalto della flotta nemica, se mai il vento fosse calato. Trovato il posto chiamato Ninfèo, tre miglia oltre Alessio, vi fecero entrare le navi. Era un porto riparato dal Garbino ma poco sicuro dall'Austro; pure, stimarono meno terribile il pericolo del tempo che non quello della flotta. Ma non appena vi furono entrati, l'Austro, — singolare fortuna, — che aveva soffiato per due giorni intieri, si mutò in Garbino.

XXVII. - Qui si poté vedere un improvviso mutamento della fortuna. Quelli che poco prima avevan temuto per la loro salvezza, si trovavano in un porto sicurissimo; quelli ch'erano stati

Digitized by Google

Itaque tempore commutato tempestas et nostros texit et naves Rhodias afflixit, ita ut ad unam omnes constratae numero XVI eliderentur et naufragio interirent, et ex magno remigum propugnatorumque numero pars ad scopulos adlisa interficeretur, pars ab nostris detraheretur; quos omnes conservatos Caesar domum remisit.

XXVIII. Nostrae naves duae tardius cursu confecto in noctem coniectae, cum ignorarent, quem locum reliquae cepissent, contra Lissum in ancoris constiterunt. Has scaphis minoribusque navigiis compluribus summissis Otacilius Crassus, qui Lissi praeerat, expugnare parabat; simul de deditione eorum agebat et incolumitatem deditis pollicebatur. Harum altera navis CCXX e legione tironum sustulerat, altera ex veterana paulo minus CC. Hic cognosci licuit, quantum esset hominibus praesidii in animi firmitudine. Tirones enim multitudine navium perterriti et salo nauseaque confecti iureiurando accepto, nihil iis nocituros hostes, se Otacilio dediderunt; qui omnes ad eum perducti contra religionem iurisiurandi in eius conspectu crudelissime interficiuntur. At veteranae legionis milites, item conflictati et tempestatis et sentinae vitiis, neque ex pristina virtute remittendum aliquid putaverunt, et tractandis condicionibus et simulatione deditionis extracto primo noctis tempore gubernatorem in terram navem eicere cogunt, ipsi idoneum locum nacti reliquam noctis partem ibi confecerunt et luce prima missis ad eos ab Otacilio equitibus, qui eam partem orae maritimae adservabant, circiter CCCC, quique eos armati ex praesidio secuti sunt, se defenderunt et nonnullis eorum interfectis incolumes se ad nostros receperunt.

XXIX. Quo facto conventus civium Romanorum, qui Lissum obtinebant, quod oppidum iis antea Caesar attribuerat muniendumque curaverat, Antonium recipit omnibusque rebus iuvit. Otacilius sibi timens *ex* oppido fugit et ad Pompeium pervenit. Expositis omnibus copiis Antonius, quarum erat summa vete-

Digitized by Google

sì minacciosi contro le nostre navi, cominciavano a temere per loro. Pertanto, mutato il vento, la tempesta protesse le nostre navi e sbatté quelle rodiesi, in modo che tutte fino all'ultima le navi coperte, in numero di sedici, si fracassarono e andarono a fondo, e di grande quantità di rematori e di combattenti parte restarono schiacciati contro gli scogli e parte furono raccolti dai nostri. Cesare li rimandò sani e salvi alle loro dimore.

XXVIII. - Due delle nostre navi, tardata la rotta, colte dalla notte, ignorando dove fossero approdate le altre, si ancorarono di fronte ad Alessio. Otacilio Crasso, che aveva il comando di Alessio, mandò contro loro numerose scialuppe e piccole imbarcazioni, e si preparava all'assalto, nel contempo invitandole alla resa e promettendo salvezza agli equipaggi. Una di queste navi aveva a bordo duecentoventi coscritti, l'altra poco meno di duecento veterani. Qui si poté vedere quale difesa abbiano gli uomini nella fermezza. Poiché i coscritti, spaventati dalla massa delle imbarcazioni e spossati dal mal di mare, avuto giuramento che i nemici non farebbero loro nulla, si arresero ad Otacilio; ma tutti, condotti alla presenza di lui, contro la santità del giuramento sotto i suoi occhi furono crudelmente uccisi. Per contro i veterani, benché anch'essi tormentati dalla tempesta e dal fetore della sentina, non vollero per nulla smentire l'antico valore, e, fra il trattare e fra il simulare la resa, fecero passare la prima parte della notte, poscia costrinsero il pilota ad arenare a terra la nave. Quivi, trovata una posizione favorevole, passarono il resto della notte, e quando all'alba Otacilio mandò contro loro quattrocento cavalieri di quelli che guardavano quella porzione della costa, seguiti da un certo numero di fanti della guarnigione, essi si difesero, e uccisi alcuni degli avversari, sani e salvi fra i nostri si ricoverarono.

XXIX. - Allora la colonia dei cittadini Romani che abitavano Alessio, città che Cesare un tempo aveva loro assegnata e aveva fortificata per loro, riceve Antonio e gli offre ogni aiuto. Otacilio, temendo per sé, fuggì dalla città e si recò presso Pompeo. Antonio, sbarcate tutte le sue forze, che assommavano a tre legioni vete-

Digitized by Google

ranarum trium legionum uniusque tironum et equitum DCCC, plerasque naves in Italiam remittit ad reliquos milites equitesque transportandos, pontones, quod est genus navium Gallicarum, Lissi relinquit, hoc consilio, ut si forte Pompeius vacuam existimans Italiam eo traiecisset exercitum, quae opinio erat edita in vulgus, aliquam Caesar ad insequendum facultatem haberet, nuntiosque ad eum celeriter mittit, quibus regionibus exercitum exposuisset et quid militum transvexisset.

XXX. Haec eodem fere tempore Caesar atque Pompeius cognoscunt. Nam praetervectas Apolloniam Dyrrhachiumque naves viderant, ipsi iter secundum eas terra direxerant, sed quo essent eae delatae, primis diebus ignorabant. Cognitaque re diversa sibi ambo consilia capiunt: Caesar, ut quam primum se cum Antonio coniungeret, Pompeius, ut venientibus in itinere se opponeret, si imprudentes ex insidiis adoriri posset; eodemque die uterque eorum ex castris stativis a flumine Apso exercitum educunt, Pompeius clam et noctu, Caesar palam atque interdiu. Sed Caesari circuitu maiore iter erat longius, adverso flumine, ut vado transire posset; Pompeius, quia expedito itinere flumen ei transeundum non erat, magnis itineribus ad Antonium contendit, atque eum ubi appropinquare cognovit, idoneum locum nactus, ibi copias collocavit suosque omnes in castris continuit ignesque fieri prohibuit, quo occultior esset eius adventus. Haec ad Antonium statim per Graecos deferuntur. Ille missis ad Caesarem nuntiis unum diem sese castris tenuit; altero die ad eum pervenit Caesar. Cuius adventu cognito Pompeius, ne duobus circumcluderetur exercitibus, ex eo loco discedit omnibusque copiis ad Asparagium Dyrrhachinorum pervenit atque ibi idoneo loco castra ponit.

XXXI. His temporibus Scipio detrimentis quibusdam circa montem Amanum acceptis imperatorem se appellaverat. Quo facto civitatibus tyrannisque magnas imperaverat pecunias, item ab publicanis suae provinciae debitam biennii pecuniam exegerat

Digitized by Google

rane, una di coscritti e ottocento cavalieri, rimanda le navi in Italia per trasportare il resto dei fanti e dei cavalieri, lasciando ad Alessio i pontoni, specie di navi galliche, con questo disegno, che se mai Pompeo credendo sguarnita l'Italia vi avesse portato l'esercito, come ne correva voce, Cesare avrebbe avuto modo di inseguirlo; poscia gli manda prontamente dei messi, per informarlo dove è sbarcato con l'esercito e quanti soldati ha portato.

XXX. - Quasi contemporaneamente Cesare e Pompeo apprendono queste nuove. Ambedue avevan veduto le navi passare davanti ad Apollonia e a Durazzo, ambedue s'erano mossi per terra nella loro direzione, ma nei primi giorni ignoravano dove fossero andate a sbarcare. Come lo seppero, ambedue prendono opposte decisioni: Cesare, per congiungersi al più presto con Antonio, Pompeo, per opporsi al loro congiungimento e, se mai, assalirli di sorpresa a tradimento. Così nel medesimo giorno tutti e due traggono fuori di lungo l'Apso l'esercito dai loro quartieri, Pompeo di nascosto e di notte, Cesare apertamente e di giorno. Ma Cesare doveva percorrere un giro più lungo risalendo il fiume per trovare un punto ove guadarlo; mentre Pompeo, che aveva la via libera e non doveva passare il fiume, marciava a grandi tappe contro Antonio, e, quando seppe che questi era vicino, trovò una posizione adatta e vi pose le sue truppe, con l'ordine di star chiusi nel campo e di non accendere fuochi, perché più celato restasse il suo arrivo. Ma i Greci ne avvertono subito Antonio. Questi, mandati suoi messaggeri a Cesare, restò un intiero giorno chiuso nel suo accampamento; il giorno dopo, arrivò Cesare. Conosciuto il suo arrivo, Pompeo, per non essere accerchiato dai due eserciti, partì di colà, e con tutte le sue truppe giunse ad Asparàgio nel territorio di Durazzo e quivi pose in luogo opportuno l'accampamento.

XXXI. - In quel tempo Scipione, dopo alcuni insuccessi intorno al monte Amàno, aveva preso il titolo di imperatore. Ciò fatto, aveva imposto grandi taglie alle città e ai monarchi, e di più aveva riscosso dagli esattori della sua provincia le somme dovute per il biennio, oltre a farsi anticipare quelle dovute per

Digitized by Google

et ab isdem insequentis anni mutuam praeceperat equitesque toti provinciae imperaverat. Quibus coactis, finitimis hostibus Parthis post se relictis, qui paulo ante M. Crassum imperatorem interfecerant et M. Bibulum in obsidione habuerant, legiones equitesque ex Syria deduxerat. Summamque in sollicitudinem ac timorem Parthici belli provincia cum venisset, ac nonnullae militum voces cum audirentur, sese contra hostem si ducerentur, ituros, contra civem et consulem arma non laturos, deductis Pergamum atque in locupletissimas urbes in hiberna legionibus maximas largitiones fecit et confirmandorum militum causa diripiendas his civitates dedit.

XXXII. Interim acerbissime imperatae pecuniae tota provincia exigebantur. Multa praeterea generatim ad avaritiam excogitabantur. In capita singula servorum ac liberorum tributum imponebatur; columnaria, ostiaria, frumentum, milites, arma, remiges, tormenta, vecturae imperabantur; cuius modo rei nomen reperiri poterat, hoc satis esse ad cogendas pecunias videbatur. Non solum urbibus, sed paene vicis castellisque singulis cum imperio praeficiebantur. Qui horum quid acerbissime crudelissimeque fecerat, is et vir et civis optimus habebatur. Erat plena lictorum et imperiorum provincia, differta praefectis atque exactoribus, qui praeter imperatas pecunias suo etiam privato compendio serviebant: dictitabant enim, se domo patriaque expulsos omnibus necessariis egere rebus, ut honesta praescriptione rem turpissimam tegerent. Accedebant ad haec gravissimae usurae, quod in bello plerumque accidere consuevit, universis imperatis pecuniis; quibus in rebus prolationem diei donationem esse dicebant. Itaque aes alienum provinciae eo biennio multiplicatum est. Neque minus ob eam causam civibus Romanis eius provinciae, sed in singulos conventus singulasque civitates certae pecuniae imperabantur, mutuasque illas ex senatusconsulto exigi dictitabant; publicanis, ut in Syria fecerant, insequentis anni vectigal promutuum.

Digitized by Google

l'anno dopo, e aveva ordinato a tutta la provincia un contributo di cavalieri. Come ebbe raccolto tutto questo, si lasciò alle spalle i nemici al confine, i Parti, — che poco prima avevano ucciso Marco Crasso imperatore e avevano stretto d'assedio Marco Bibulo —, e portò via dalla Siria le legioni e la cavalleria. Ma la provincia si trovò troppo turbata dal timore di un attacco dei Parti, e tra i soldati si andava dicendo che sarebbero sì andati contro il nemico ma che non avrebbero portato le armi contro un cittadino e un console; ond'egli, condotte a svernare le legioni a Pergamo e nelle più ricche città, fece grandi elargizioni, e per attirarsi l'animo dei soldati diede loro da saccheggiare il paese.

XXXII. - Frattanto con estremo rigore si esigevano da tutta la provincia le somme imposte. Inoltre molti singoli provvedimenti venivano escogitati per far danaro. S'imponeva il testatico agli schiavi ed ai liberi; si tassavano le colonne e le porte; si prelevavano viveri, soldati, armi, rematori, macchine, trasporti; purché d'una cosa si potesse trovare il nome, bastava per esiger danaro. Non solo alle città, ma quasi ai villaggi e ai borghi si preponevano persone con diritto d'imperio. E quanto più costoro agivano rigorosamente e crudelmente, tanto eran creduti migliori uomini e cittadini. Era la provincia piena di littori e di ingiunzioni, affollata di agenti e di esattori, che oltre alle somme prescritte pensavano ai loro privati guadagni; solevano infatti dire che espulsi dalla casa e dalla patria eran bisognosi di tutto, e così con un pretesto onorevole coprivano la loro disonestà. Vi s'aggiungeva l'altezza degli interessi, come suole per lo più accadere in tempo di guerra allorché a tutti s'impongono tributi; e in questa materia la proroga di un giorno, dicevano, era già un favore. Così i debiti della provincia si moltiplicarono in quel biennio. E però si imponevano date somme non solo ai singoli cittadini Romani di quella provincia, ma anche a gruppi di colonie e di città, dicendo che le mutuavano in seguito a un decreto del senato; e agli esattori, come avevano fatto in Siria, chiesero come anticipazione a titolo di prestito le gabelle dell'anno di poi.

Digitized by Google

XXXIII. Praeterea Ephesi a fano Dianae depositas antiquitus pecunias Scipio tolli iubebat. Certaque eius rei die constituta cum in fanum ventum esset adhibitis compluribus senatorii ordinis, quos advocaverat Scipio, litterae ei redduntur a Pompeio, mare transisse cum legionibus Caesarem; properaret ad se cum exercitu venire omniaque post haberet. His litteris acceptis, quos advocaverat, dimittit; ipse iter in Macedoniam parare incipit paucisque post diebus est profectus. Haec res Ephesiae pecuniae salutem attulit.

XXXIV. Caesar Antonii exercitu coniucto deducta Orico legione, quam tuendae orae maritimae causa posuerat, temptandas sibi provincias longiusque procedendum existimabat; et cum ad eum ex Thessalia Aetoliaque legati venissent, qui praesidio misso pollicerentur earum gentium civitates imperata facturas, L. Cassium Longinum cum legione tironum, quae appellabatur XXVII, atque equitibus CC in Thessaliam, C. Calvisium Sabinum cum cohortibus V paucisque equitibus in Aetoliam misit; maxime eos, quod erant propinquae regiones, de re frumentaria ut providerent, hortatus est. Cn. Domitium Calvinum cum legionibus duabus, XI et XII, et equitibus D in Macedoniam proficisci iussit; cuius provinciae ab ea parte, quae libera appellabatur, Menedemus, princeps earum regionum, missus legatus omnium suorum excellens studium profitebatur.

XXXV. Ex his Calvisius primo adventu summa omnium Aetolorum receptus voluntate, praesidiis adversariorum Calydone et Naupacto deiectis omni Aetolia potitus est. Cassius in Thessaliam cum legione pervenit. Hic cum essent factiones duae, varia voluntate civitatum utebatur: Hegesaretos, veteris homo potentiae, Pompeianis rebus studebat; Petraeus, summae nobilitatis adulescens, sui ac suorum opibus Caesarem enixe iuvabat.

Digitized by Google

XXXIII. - Oltre a ciò, ad Èfeso Scipione dava ordine di togliere dal tempio di Diana i tesori ivi da antico tempo deposti. Fissato il giorno della consegna, venne, accompagnato da numerosi rematori ch'egli aveva convocati; ma proprio allora gli fu consegnata una lettera di Pompeo, con l'annuncio che Cesare aveva passato il mare con le legioni; si affrettasse a venire a lui con l'esercito e lasciasse stare il resto. Ricevuta questa lettera licenziò i convenuti, e si diede a preparare il viaggio verso la Macedonia; dopo pochi giorni partì. Questa fu la salvezza del tesoro di Èfeso.

XXXIV. - Cesare, congiuntosi con l'esercito di Antonio, ritirò da Òrico la legione che vi aveva stanziata per difendere la costa, e pensò di scandagliare le province e di allargarsi nell'interno. Ed essendo venuti a lui dalla Tessaglia e dall'Etolia ambasciatori a promettergli che s'egli avesse mandata loro una guarnigione le loro città gli avrebbero dato obbedienza, mandò in Tessaglia Lucio Cassio Longino con una legione di coscritti, la ventesima settima, e con duecento cavalieri, e in Etolia mandò Caio Calvisio Sabino con cinque coorti e pochi cavalieri; e raccomandò loro, poi che si trattava di regioni vicine, di provveder sopra tutto all'incetta del grano. Ordinò a Gneo Domizio Calvino di partir per la Macedonia con due legioni, l'undecima e la dodicesima, e con cinquecento cavalieri; poiché da quella parte di questa provincia che ha il nome di libera, Menedèmo, capo di quei paesi, gli era stato mandato in ambasciata con l'assicurazione dell'eccellente disposizione di tutti i suoi.

XXXV. - Di quei tre, Calvisio appena arrivato fu accolto con sommo favore da tutti gli Etòli; onde, cacciate da Calidòne e da Naupatto le guarnigioni avversarie, s'impadronì di tutta l'Etolia. Cassio giunse in Tessaglia con la sua legione. Quivi erano due fazioni, ed egli trovò divisi i pareri dei cittadini: Egesàreto, uomo di antica potenza, teneva per il partito di Pompeo; Petrèo, giovane di alta nobiltà, favoriva Cesare con ogni mezzo suo e dei suoi.

Digitized by Google

XXXVI. Eodemque tempore Domitius in Macedoniam venit; et cum ad eum frequentes civitatum legationes convenire coepissent, nuntiatum est, adesse Scipionem cum legionibus, magna opinione et fama omnium: nam plerumque in novitate rem fama antecedit. Hic nullo in loco Macedoniae moratus magno impetu tetendit ad Domitium et, cum ab eo milia passuum xx afuisset, subito se ad Cassium Longinum in Thessaliam convertit. Hoc adeo celeriter fecit, ut simul adesse et venire nuntiaretur, et quo iter expeditius faceret, M. Favonium ad flumen Aliacmonem, quod Macedoniam a Thessalia dividit, cum cohortibus VIII praesidio impedimentis legionum reliquit castellumque ibi muniri iussit. Eodem tempore equitatus regis Cotyis ad castra Cassii advolavit, qui circum Thessaliam esse consuerat. Tum timore perterritus Cassius cognito Scipionis adventu visisque equitibus, quos Scipionis esse arbitrabatur, ad montes se convertit, qui Thessaliam cingunt, atque ex his locis Ambraciam versus iter facere coepit. At Scipionem properantem sequi litterae sunt consecutae a M. Favonio, Domitium cum legionibus adesse neque se praesidium, ubi constitutus esset, sine auxilio Scipionis tenere posse. Quibus litteris acceptis consilium Scipio iterque commutat; Cassium sequi desistit, Favonio auxilium ferre contendit. Itaque die ac nocte continuato itinere ad eum pervenit, tam opportuno tempore, ut simul Domitiani exercitus pulvis cerneretur et primi antecursores Scipionis viderentur. Ita Cassio industria Domitii, Favonio Scipionis celeritas salutem attulit.

XXXVII. Scipio biduum castris stativis moratus ad flumen, quod inter eum et Domitii castra fluebat, Aliacmonem, tertio die prima luce exercitum vado traducit et castris positis postero die mane copias ante frontem castrorum instruit. Domitius tum quoque sibi dubitandum non putavit, quin productis legionibus proelio decertaret. Sed cum esset inter bina castra campus circiter milium passuum VI, Domitius castris Scipionis aciem suam subiecit, ille a vallo non discedere perseveravit. Ac tamen aegre retentis Domitianis militibus est factum, ne proelio contenderetur, et maxime,

Digitized by Google

XXXVI. - Nel medesimo tempo Domizio giunse in Macedonia; e quando eran cominciate a venire a lui numerose le ambascerie delle città, giunse l'annuncio che Scipione si avvicinava con le sue legioni; il che fece impressione, e molto se ne parlava, perché spesso, davanti a un fatto nuovo, la fama ingrandisce le cose. Colui non si fermò in nessuna località della Macedonia, ma in gran fretta marciò contro Domizio; poi, quando fu appena a venti miglia da lui, di sùbito cambiò direzione, marciando in Tessaglia contro Cassio Longino. E lo fece così velocemente, che arrivo e partenza furono conosciuti insieme. E per marciar più spedito lasciò Marco Favonio al fiume Aliàcmone, che divide la Macedonia dalla Tessaglia, con otto coorti di presidio alle salmerie delle legioni, e gli ordinò di costruirvi un campo fortificato. Nel contempo la cavalleria del re Coti, che soleva stare ai confini della Tessaglia, galoppò contro l'accampamento di Cassio. Costui spaventato dalla notizia dell'arrivo di Scipione e dalla vista dei cavalieri, che credeva esser quelli di Scipione, si volse alle montagne che cingono la Tessaglia, e da quei luoghi mosse in direzione di Ambracia. Ma Scipione mentre si affrettava a inseguirlo fu raggiunto da una lettera di Marco Favonio: Domizio si avvicinava con le sue legioni, ed egli, senza l'aiuto di Scipione, non poteva tenere il campo dove gli era stato ordinato di rimanere. Ricevuta questa lettera, Scipione cambia disegno e strada: cessa l'inseguimento di Cassio, e si affretta a correre in aiuto di Favonio. E così marciando giorno e notte senza riposo, lo raggiunse, e in un momento così opportuno, che si vide insieme la polvere dell'esercito di Domizio e i cavalieri d'avanguardia di Scipione. Così la pronta manovra di Domizio salvò Cassio, mentre Favonio fu salvo dalla celerità di Scipione.

XXXVII. - Scipione si fermò due giorni nei quartieri sul fiume che scorreva tra lui e il campo di Domizio, l'Aliàcmone; il terzo giorno fa passare a guado l'esercito, e, posto il campo, la mattina del giorno dopo ordina in battaglia le sue truppe davanti all'accampamento. Anche allora Domizio non esitò un istante a trar fuori le legioni e a dare battaglia. Ma poiché fra

Digitized by Google

quod rivus difficilibus ripis subiectus castris Scipionis progressus nostrorum impediebat. Quorum studium alacritatemque pugnandi cum cognovisset Scipio, suspicatus, fore ut postero die aut invitus dimicare cogeretur aut magna cum infamia castris se contineret, qui magna cum exspectatione venisset, temere progressus turpem habuit exitum et noctu ne conclamatis quidem vasis flumen transit atque in eandem partem ex qua venerat redit ibique prope flumen edito natura loco castra posuit. Paucis diebus interpositis noctu insidias equitum collocavit, quo in loco superioribus fere diebus nostri pabulari consuerant; et cum cotidiana consuetudine Q. Varus, praefectus equitum Domitii, venisset, subito illi ex insidiis consurrexerunt. Sed nostri fortiter impetum eorum tulerunt celeriterque ad suos quisque ordines rediit atque ultro universi in hostes impetum fecerunt. Ex his circiter octoginta interfectis, reliquis in fugam coniectis, duobus amissis in castra se receperunt.

XXXVIII. His rebus gestis Domitius sperans, Scipionem ad pugnam elici posse, simulavit, sese angustiis rei frumentariae adductum castra movere, vasisque militari more conclamatis progressus milia passuum III loco idoneo et occulto omnem exercitum equitatumque collocavit. Scipio ad sequendum paratus equitum magnam partem ad explorandum iter Domitii et cognoscendum praemisit. Qui cum essent progressi, primaeque turmae insidias intravissent, ex fremitu equorum illata suspicione ad suos se recipere coeperunt, quique hos sequebantur, celerem eorum receptum conspicati restiterunt. Nostri cognitis insidiis, ne frustra reliquos exspectarent, duas nacti turmas exceperunt, quarum perpauci fuga salutem sibi reppererunt — in his fuit M. Opi-

Digitized by Google

i due campi vi era una pianura di circa sei miglia, Domizio avanzò il suo schieramento fin sotto al campo nemico, mentre l'altro continuava a restare vicino allo steccato. Ora, benché a stento Domizio potesse trattenere i suoi soldati, nondimeno non fu possibile attaccare battaglia, sopra tutto perché un torrente dalle rive scoscese, sotto il campo di Scipione, impediva l'avanzata dei nostri. Allora Scipione, veduto il loro ardore e la loro volontà di combattere, temendo o di essere costretto a combattere il giorno dopo suo malgrado o di doversi tener chiuso con suo grande scorno nell'accampamento, egli che era giunto con sì grandi promesse, come era avanzato temerariamente così si ritirò vergognosamente; e di notte, senza neppur dare l'allarme, ripassò il fiume, tornò là donde s'era mosso, ed ivi sopra un'altura lungo il fiume pose l'accampamento. Pochi giorni dopo, di notte, preparò un'imboscata di cavalieri là dove i giorni prima i nostri solevano far foraggio; e quando Quinto Varo, prefetto dei cavalieri di Domizio, com'era uso ogni giorno, vi fu giunto, d'improvviso quelli balzarono dall'imboscata. Ma i nostri sostennero fortemente l'attacco, si riordinarono prontamente, e alla loro volta attaccarono in massa il nemico. Ne uccisero circa ottanta, gettarono gli altri in fuga, e con la perdita di due soli dei loro rientrarono nell'accampamento.

XXXVIII. - Dopo ciò Domizio, sperando di attirare Scipione a battersi, simulò di esser costretto dalla carestia di grano a levare il campo; fece suonare a raccolta com'è d'uso in guerra, e avanzatosi di tre miglia dispose in posizione favorevole e nascosta tutta la fanteria e la cavalleria. Scipione, pronto ad inseguirlo, mandò avanti in ricognizione gran parte dei suoi cavalieri per iscoprire il cammino di Domizio. Ma quando costoro si furono avanzati, e i primi squadroni erano entrati nell'agguato, il nitrito dei cavalli li mise in guardia, talché cominciarono a ripiegare sui compagni; e quelli che li seguivano, vedendoli tornare così in fretta, si fermarono. I nostri, vedendo sventato l'agguato, per non aspettare invano gli altri, catturarono due squadroni; pochi trovarono scampo nella fuga, tra i quali Marco

Digitized by Google

mius praefectus equitum —; reliquos omnes earum turmarum aut interfecerunt aut captos ad Domitium deduxerunt.

XXXIX. Deductis orae maritimae praesidiis Caesar, ut supra demonstratum est, III cohortes Orici oppidi tuendi causa reliquit isdemque custodiam navium longarum tradidit, quas ex Italia traduxerat. Huic officio oppidoque Manius Acilius legatus praerat. Is naves nostras interiorem in portum post oppidum reduxit et ad terram deligavit faucibusque portus navem onerariam submersam obiecit et huic alteram coniunxit; super quas turrim effectam ad ipsum introitum portus opposuit et militibus complevit tuendamque ad omnes repentinos casus tradidit.

XL. Quibus cognitis rebus Cn. Pompeius filius, qui classi Aegyptiae praerat, ad Oricum venit submersamque navim remulco multisque contendens funibus adduxit atque alteram navem, quae erat ad custodiam ab Acilio posita, pluribus adgressus navibus, in quibus ad libram fecerat turres, ut ex superiore pugnans loco integrosque semper defatigatis summittens et reliquis partibus simul ex terra scalis et classe moenia oppidi temptans, uti adversariorum manus diduceret, labore et multitudine telorum nostros vicit, deiectisque defensoribus, qui omnes scaphis excepti refugerant, eam navem expugnavit eodemque tempore ex altera parte molem tenuit naturalem obiectam, quae paeneinsulam oppidum effecerat, quattuor*que* biremes subiectis scutulis impulsas vectibus in interiorem portum traduxit. Ita ex utraque parte naves longas adgressus, quae erant deligatae ad terram atque inanes, IV ex his abduxit, reliquas incendit. Hoc confecto negotio D. Laelium ab Asiatica classe abductum reliquit, qui commeatus Byllide atque Amantia importari in oppidum prohibebat. Ipse Lissum profectus naves onerarias XXX a M. Antonio relictas intra portum aggressus omnes incendit; Lissum expugnare conatus defendentibus civibus Romanis, qui eius conventus erant, militibusque, quos praesidii causa miserat Caesar, triduum moratus paucis in oppugnatione amissis re infecta inde discessit.

Digitized by Google

Opimio, prefetto dei cavalieri; tutti gli altri componenti i due squadroni vennero uccisi o condotti a Domizio prigioni.

XXXIX. - Cesare, come dicemmo, aveva tolte le guarnigioni dalla costa; ma aveva lasciato ad Òrico tre coorti a guardia della città, affidando loro anche la custodia delle navi da guerra portate dall'Italia. Questo còmpito era stato affidato a Manio Acilio legato. Egli ritrasse le nostre navi nel porto interno e le attraccò a terra; poscia affondò una nave da carico di contro all'entrata del porto, e quella unì con un'altra; vi costruì sopra una torre proprio di contro all'ingresso, la riempì di soldati, e le affidò la difesa contro ad ogni attacco improvviso.

XL. - Ma lo venne a sapere Gneo Pompeo figlio, che comandava la flotta d'Egitto: e, venuto ad Òrico, con un gherlino a forza di funi spostò la nave sommersa, poscia assalì con più navi l'altra postavi a custodia da Acilio. Sopra le proprie navi aveva costruito torri d'uguale altezza, e combattendo come da un'altura, e sostituendo senza riposo uomini freschi agli stanchi, e nel contempo da altre parti assalendo da terra con le scale e dal mare con la flotta le mura della città, col fine di dividere le forze degli avversari, vinse i nostri spossati dalla fatica e dalla massa dei proiettili, e, sloggiati i difensori, che tutti, saliti sulle scialuppe, s'erano ritirati, espugnò la nave, e nel contempo occupò il molo naturale sporgente sul mare, che faceva della città una penisola; e, postivi sotto dei rulli, e spingendole a mezzo di leve, portò dentro il porto interno quattro biremi. Così, assalite da due parti le navi lunghe, che erano attraccate a terra e vuote, ne portò via quattro e diede le altre alle fiamme. Ciò fatto vi lasciò Decimo Lelio, fatto venire dalla flotta d'Asia, con l'incarico di tagliare i viveri che venivano alla città da Billide e da Amanzia. Ed egli, partito per Alessio, assalì trenta navi da carico lasciate in porto da Marco Antonio, e tutte le arse; tentò di espugnare Alessio, ma dietro la difesa dei cittadini Romani di quella colonia e dei soldati che Cesare vi aveva mandati di presidio, dopo tre giorni, perduti pochi dei suoi, senza aver concluso nulla se ne partì.

Digitized by Google

XLI. Caesar, postquam Pompeium ad Asparagium esse cognovit, eodem cum exercitu profectus expugnato in itinere oppido Parthinorum, in quo Pompeius praesidium habebat, tertio die ad Pompeium pervenit iuxtaque eum castra posuit et postridie eductis omnibus copiis acie instructa decernendi potestatem Pompeio fecit. Ubi illum suis locis se tenere animadvertit, reducto in castra exercitu aliud sibi consilium capiendum existimavit. Itaque postero die omnibus copiis magno circuitu difficili angustoque itinere Dyrrhachium profectus est, sperans, Pompeium aut Dyrrhachium compelli aut ab eo intercludi posse, quod omnem commeatum totiusque belli apparatum eo contulisset; ut accidit. Pompeius enim primo ignorans eius consilium, quod diverso ab ea regione itinere profectum videbat, angustiis rei frumentariae compulsum discessisse existimabat; postea per exploratores certior factus postero die castra movit, breviore itinere se occurrere ei posse sperans. Quod fore suspicatus Caesar militesque adhortatus, ut aequo animo laborem ferrent, parva parte noctis itinere intermisso mane Dyrrhachium venit, cum primum agmen Pompei procul cerneretur, atque ibi castra posuit.

XLII. Pompeius interclusus Dyrrhachio, ubi propositum tenere non potuit, secundo usus consilio edito loco, qui appellatur Petra aditumque habet navibus mediocrem atque eas a quibusdam protegit ventis, castra communit. Eo partem navium longarum convenire, frumentum commeatumque ab Asia atque omnibus regionibus, quas tenebat, comportari imperat. Caesar longius bellum ductum iri existimans et de Italicis commeatibus desperans, quod tanta diligentia omnia litora a Pompeianis tenebantur classesque ipsius, quas hieme in Sicilia, Gallia, Italia fecerat, morabantur, in Epirum rei frumentariae causa Q. Tillium et L. Canuleium legatum misit, quodque hae regiones aberant longius, locis certis horrea constituit vecturasque frumenti finitimis civitatibus descripsit. Item Lisso Parthinisque et omnibus castellis, quod esset frumenti, conquiri iussit. Id erat perexiguum

Digitized by Google

XLI. - Cesare, come seppe che Pompeo era presso Asparàgio, parte anch'egli con l'esercito in quella direzione, ed espugnata in marcia la città dei Partini, in cui Pompeo aveva una guarnigione, il terzo giorno giunse di fronte a Pompeo e pose l'accampamento accanto a quello di lui: il giorno dopo, trasse fuori tutte le sue truppe, le schierò, e offerse battaglia a Pompeo. Quando vide che egli restava sulle sue posizioni, ricondusse l'esercito nell'accampamento, e maturò un altro disegno. Pertanto il giorno dopo, con tutte le sue forze, compiendo un ampio giro per una via impervia ed angusta, partì verso Durazzo, nella speranza di spingere Pompeo a Durazzo o di tagliarlo fuori, perché colà aveva egli portato tutti i viveri e tutto il materiale di guerra. E così accadde. Pompeo infatti, ignorando il suo piano perché lo aveva veduto partire in direzione diversa, da prima credette ch'egli fosse stato costretto a partire dalla scarsità di provviste; ma poi, informato dai ricognitori, il giorno dopo levò il campo, sperando di prevenirlo per la via più breve. Cesare, che l'aveva preveduto, esortò i soldati a sopportar volentieri la fatica, e, sospesa la marcia per poche ore della notte, giunse la mattina davanti a Durazzo quando da lontano si cominciava a scorgere l'avanguardia di Pompeo, e quivi si accampò.

XLII. - Pompeo, tagliato fuori da Durazzo, non poté raggiungere l'obbiettivo; e allora prese un altro partito, e si accampò sopra un'altura detta Petra, che offre un discreto approdo alle navi e le protegge contro certi venti. Colà concentra una parte delle navi sottili, e fa portare frumento e viveri dall'Asia e da tutti i paesi occupati da lui. Cesare, giudicando che la guerra sarebbe andata per le lunghe, e sapendo di non poter contare su rifornimenti dall'Italia, perché tutta la costa era vigilata con somma cura dai pompeiani, mentre le flotte ch'egli nell'inverno aveva fatte costruire in Sicilia, in Gallia, in Italia tardavano ad arrivare, mandò in Epiro a far incetta di grano Quinto Tillio e il legato Lucio Canuleio; e poiché questi paesi erano un po' lontani, stabilì dei granai in punti determinati e impose alle città vicine un certo numero di trasporti. Così pure fece requisire tutto il grano di

Digitized by Google

cum ipsius agri natura, quod sunt loca aspera et montuosa, ac plerumque frumento utuntur importato tum quod Pompeius haec providerat et superioribus diebus praedae loco Parthinos habuerat frumentumque omne conquisitum spoliatis effossisque eorum domibus per equites comportarat.

XLIII. Quibus rebus cognitis Caesar consilium capit ex loci natura. Erant enim circum castra Pompei permulti editi atque asperi colles. Hos primum praesidiis tenuit castellaque ibi communit. Inde, ut loci cuiusque natura ferebat, ex castello in castellum perducta munitione circumvallare Pompeium instituit, haec spectans, quod angusta re frumentaria utebatur, quodque Pompeius multitudine equitum valebat, quo minore periculo undique frumentum commeatumque exercitui supportare posset, simul, uti pabulatione Pompeium prohiberet equitatumque eius ad rem gerendam inutilem efficeret, tertio, ut auctoritatem, qua ille maxime apud exteras nationes niti videbatur, minueret, cum fama per orbem terrarum percrebuisset, illum a Caesare obsideri neque audere proelio dimicare.

XLIV. Pompeius neque a mari Dyrrhachioque discedere volebat, quod omnem apparatum belli, tela, arma, tormenta ibi collocaverat frumentumque exercitui navibus supportabat, neque munitiones Caesaris prohibere poterat, nisi proelio decertare vellet; quod eo tempore statuerat non esse faciendum. Relinquebatur, ut extremam rationem belli sequens quam plurimos colles occuparet et quam latissimas regiones praesidiis teneret Caesarisque copias, quam maxime posset, distineret; idque accidit. Castellis enim XXIV effectis XV milia passuum circuitu amplexus, hoc spatio pabulabatur; multaque erant intra eum locum manu sata, quibus interim iumenta pasceret. Atque ut nostri perpetuas munitiones habebant perductas ex castellis in proxima castella, ne quo loco erumperent Pompeiani ac nostros post tergum ado-

Digitized by Google

Alessio, dei Partini e di tutti i villaggi. Ve n'era ben poco, non solo per la natura del suolo, che è aspro e montuoso, e dove per lo più si consuma frumento importato, ma anche perché Pompeo l'aveva prevenuto, e nei giorni precedenti aveva saccheggiato il territorio dei Partìni e aveva requisito per mezzo della cavalleria tutto il frumento, dopo avere spogliate e frugate le loro case.

XLIII. - Cesare, a cognizione di queste cose, concepisce un piano ispirato dalla natura del terreno. V'erano attorno al campo di Pompeo numerose colline alte e scoscese; per prima cosa, le occupò, vi munì dei ridotti e vi pose dei presidii. Poscia, regolandosi secondo le condizioni del terreno, condusse di ridotto in ridotto una serie di trincee e cominciò a circonvallare Pompeo, con lo scopo (poiché egli era in angustia di viveri, e Pompeo disponeva di numerosa cavalleria) di poter con minore pericolo far venire da ogni parte frumento e viveri per l'esercito; inoltre, d'impedire a Pompeo di foraggiare, e di rendere inutile l'azione della sua cavalleria; infine, di diminuire il grande prestigio di cui quegli godeva presso i popoli stranieri, quando su tutta la terra si fosse saputo che si trovava assediato da Cesare e che non osava affrontarlo in battaglia.

XLIV. - Pompeo non voleva partirsi dal mare e da Durazzo, perché ivi aveva raccolto tutto il materiale bellico, le munizioni, le armi, le macchine, e ivi trasportava con le navi i viveri per l'esercito; e non poteva impedire le fortificazioni di Cesare, se non decidendosi a combattere. Ma per allora aveva stabilito di non farlo. Altro non gli restava se non ricorrere all'ultimo partito che la strategia gli offriva: impadronirsi del maggior numero di colline, occupare con le sue truppe il più ampio tratto di paese, e così impegnare il più possibile le forze di Cesare; e così fece. Costruì ventiquattro ridotti in un circuito di quindici miglia; dentro questo tratto si provvedeva di foraggio, e v'erano anche molti seminati dove intanto poteva pascolare le bestie. E come i nostri avevano condotto ininterrottamente le difese di ridotto in ridotto, perché da nessuna parte potessero i pompeiani fare

Digitized by Google

rirentur, ita illi interiore spatio perpetuas munitiones efficiebant, ne quem locum nostri intrare atque ipsos a tergo circumvenire possent. Sed illi operibus vincebant, quod et numero militum praestabant et interiore spatio minorem circuitum habebant. Quae cum erant loca Caesari capienda, etsi prohibere Pompeius totis copiis et dimicare non constituerat, tamen suis locis sagittarios funditoresque mittebat, quorum magnum habebat numerum, multique ex nostris vulnerabantur, magnusque incesserat timor sagittarum, atque omnes fere milites aut ex coactis aut ex centonibus aut ex coriis tunicas aut tegimenta fecerant, quibus tela vitarent.

XLV. In occupandis praesidiis magna vi uterque nitebatur; Caesar, ut quam angustissime Pompeium contineret, Pompeius, ut quam plurimos colles quam maximo circuitu occuparet; crebraque ob eam causam proelia fiebant. In his cum legio Caesaris nona praesidium quoddam occupavisset et munire coepisset, huic loco propinquum et contrarium collem Pompeius occupavit nostrosque opere prohibere coepit, et cum una ex parte prope aequum aditum haberet, primum sagittariis funditoribusque circumiectis, postea levis armaturae magna multitudine missa tormentisque prolatis munitiones impediebat; neque erat facile nostris uno tempore propugnare et munire. Caesar cum suos ex omnibus partibus vulnerari videret, recipere se iussit et loco excedere. Erat per declive receptus. Illi autem hoc acrius instabant neque regredi nostros patiebantur, quod timore adducti locum relinquere videbantur. Dicitur eo tempore glorians apud suos Pompeius dixisse: non recusare se, quin nullius usus imperator existimaretur, si sine maximo detrimento legiones Caesaris sese recepissent inde, quo temere essent progressae.

XLVI. Caesar receptui suorum timens crates ad extremum tumulum contra hostem proferri et adversas locari, intra has me-

Digitized by Google

irruzione e assalire i nostri alle spalle: così essi, trovandosi all'interno, costruivano difese senza interruzione, perché i nostri non potessero entrarvi da punto veruno e circondarli alle spalle. Ma essi c'eran superiori in quei lavori, perché avevano maggior numero di soldati e perché, occupando le linee interne, avevano un circuito più breve di quello che Cesare voleva occupare. E quantunque Pompeo avesse fissato di non opporglisi con tutto l'esercito e di non venire a battaglia generale, nondimeno mandava in luoghi adatti arceri e frombolieri, ché ne aveva in gran numero, e feriva molti dei nostri; onde la paura delle frecce era grande, e quasi tutti i soldati con imbottiture o con materassi o con cuoiame s'eran fatti tuniche o coperte per ripararsi dai colpi.

XLV. - Nell'occupar posizioni per i presidii, ambedue facevano ogni sforzo: Cesare, per accerchiare il più possibile Pompeo, Pompeo per occupare la più ampia cerchia di alture; e però eran frequenti gli scontri. Tra questi, una volta che la nona legione di Cesare aveva occupato una certa posizione e aveva cominciato a fortificarla, Pompeo occupò un punto vicino là di rimpetto e cominciò a disturbare il lavoro dei nostri; e poiché da una parte gli s'offriva un accesso quasi in piano, da prima lanciò all'intorno arceri e frombolieri, e poi, avanzando una gran massa di fanteria leggera e mettendo in posizione le macchine, cercava di impedirci il lavoro di fortificazione; e non era facile pei nostri difendersi e nel contempo lavorare. Cesare, vedendo i suoi colpiti da ogni parte, ordinò di ritirarsi e di lasciare la posizione. La ritirata accadeva su un terreno in pendìo. E però gli altri incalzavano più accaniti, e non lasciavano retrocedere i nostri, perché credevano ch'essi lasciassero per paura la posizione. Si dice che in quell'occasione Pompeo dicesse per vanteria ai suoi, che egli accettava di esser definito un generale da nulla, se le legioni di Cesare fossero riuscite a ritirarsi senza grandissime perdite di colà dove così alla cieca s'erano avanzate.

XLVI. - Cesare, temendo per la ritirata dei suoi, fece portar dei graticci all'orlo estremo della collina e li pose di fronte al

Digitized by Google

diocri latitudine fossam tectis militibus obduci iussit locumque in omnes partes quam maxime impediri. Ipse idoneis locis funditores instruxit, ut praesidio nostris se recipientibus essent. His rebus completis legionem reduci iussit. Pompeiani hoc insolentius atque audacius nostros premere et instare coeperunt cratesque pro munitione obiectas propulerunt, ut fossas transcenderent. Quod cum animadvertisset Caesar, veritus, ne non reducti, sed reiecti viderentur, maiusque detrimentum caperetur, a medio fere spatio suos per Antonium, qui ei legioni praeerat, cohortatus tuba signum dari atque in hostes impetum fieri iussit. Milites legionis IX subito conspirati pila coniecerunt et ex inferiore loco adversus clivum incitati cursu praecipites Pompeianos egerunt et terga vertere coëgerunt; quibus ad recipiendum crates disiectae longuriique obiecti et institutae fossae magno impedimento fuerunt. Nostri vero, qui satis habebant sine detrimento discedere, compluribus interfectis V omnino suorum amissis quietissime se receperunt pauloque citra eum locum morati aliis comprehensis collibus munitiones perfecerunt.

XLVII. Erat nova et inusitata belli ratio cum tot castellorum numero tantoque spatio et tantis munitionibus et toto obsidionis genere, tum etiam reliquis rebus. Nam quicumque alterum obsidere conati sunt, perculsos atque infirmos hostes adorti aut proelio superatos aut aliqua offensione permotos continuerunt, cum ipsi numero equitum militumque praestarent; causa autem obsidionis haec fere esse consuevit, ut frumento hostes prohiberent. At tum integras atque incolumes copias Caesar inferiore militum numero continebat, cum illi omnium rerum copia abundarent; cotidie enim magnus undique navium numerus conveniebat, quae commeatum supportarent, neque ullus flare ventus poterat, quin aliqua ex parte secundum cursum haberent; ipse autem consumptis omnibus longe lateque frumentis summis erat in angustiis. Sed tamen haec singulari patientia milites ferebant. Recordabantur enim eadem se superiore anno in Hispania per-

Digitized by Google

nemico; al riparo di quelli fece scavare, coi soldati così riparati, una fossa di discreta larghezza, in modo da rendere in ogni parte il più possibile impraticabile il luogo. Terminato questo lavoro, diede alla legione l'ordine di ritirarsi. Onde i pompeiani cominciarono a premere ed incalzare più baldanzosi e audaci i nostri, e abbatterono i graticci opposti a difesa, per varcare il fossato. Veduto ciò Cesare, temendo che quella dei suoi, anziché una ritirata, avesse apparenza di una rotta, e così ne risultasse uno smacco più grave, quando fu circa a metà della discesa, per voce di Antonio, che aveva il comando della legione, esortò i suoi, e dato con la tromba il segnale dell'attacco li mandò all'assalto contro il nemico. I soldati della nona legione, di sùbito inanimiti, scagliarono i giavellotti, e di gran corsa dal basso all'alto spinsero a fuga precipitosa i pompeiani e li costrinsero a volger le spalle; e nella ritirata grandemente li ostacolarono i graticci sfasciati e le pertiche abbattute e le fosse già incominciate. Ma i nostri, a cui bastava allontanarsi senza danno, dopo averne uccisi molti perdendo solo cinque dei loro, si ritirarono tranquillamente, e, fermatisi poco più oltre, presero altre colline e vi si fortificarono.

XLVII. - Era un nuovo e inusitato modo di condurre la guerra, non solo per sì gran numero di ridotti, per linee così estese, per tante difese e per tutto il sistema d'assedio, ma anche per altre ragioni. Poiché chiunque cerca di assediare un altro, suole assalire i nemici sgominati e indeboliti o cingerli d'assedio dopo una sconfitta o scoraggiati per un qualche smacco, mentre esso è superiore di forze a cavallo ed a piedi; e di solito la ragione dell'assedio è di tagliare i viveri al nemico. Per contro, Cesare allora assediava truppe intatte e incolumi con un numero minore di soldati, mentre gli altri avevano abbondanza di tutto, però che ogni giorno arrivava loro d'ogni parte gran numero di navi che portavano viveri, e non v'era vento che da qualche direzione non ne facilitasse il corso; mentre lui, Cesare, consumati in lungo e in largo tutti i viveri, si trovava in gravi difficoltà. Nondimeno i soldati sopportavano il tutto con singolare pazienza. Ricordavano infatti che l'anno prima in Ispagna avevano sopportato lo

Digitized by Google

pessos labore et patientia maximum bellum confecisse; meminerant, ad Alesiam magnam se inopiam perpessos, multo etiam maiorem ad Avaricum, maximarum gentium victores discessisse. Non, illis hordeum cum daretur, non legumina recusabant; pecus vero, cuius rei summa erat ex Epiro copia, magno in honore habebant.

XLVIII. Est etiam genus radicis inventum ab iis, qui fuerant ab alebribus, quod appellatur chara, quod admixtum lacte multum inopiam levabat. Id ad similitudinem panis efficiebant. Eius erat magna copia. Ex hoc effectos panes, cum in colloquiis Pompeiani famem nostris obiectarent, vulgo in eos iaciebant, ut spem eorum minuerent.

XLIX. Iamque frumenta maturescere incipiebant, atque ipsa spes inopiam sustentabat, quod celeriter se habituros copiam confidebant; crebraeque voces militum in vigiliis colloquiisque audiebantur, prius se cortice ex arboribus victuros, quam Pompeium e manibus dimissuros. Libenter etiam ex perfugis cognoscebant, equos eorum tolerari, reliqua vero iumenta interisse; uti autem ipsos valetudine non bona cum angustiis loci et odore taetro ex multitudine cadaverum et cotidianis laboribus, insuetos operum, tum aquae summa inopia adfectos. Omnia enim flumina atque omnes rivos, qui ad mare pertinebant, Caesar aut averterat aut magnis operibus obstruxerat, atque ut erant loca montuosa et ad specus angustiae vallium, has sublicis in terram demissis praesepserat terramque adiecerat, ut aquam contineret. Itaque illi necessario loca sequi demissa ac palustria et puteos fodere cogebantur atque hunc laborem ad cotidiana opera addebant; qui tamen fontes a quibusdam praesidiis aberant longius et celeriter aestibus exarescebant. At Caesaris exercitus optima valetudine summaque aquae copia utebatur, tum commeatus omni genere praeter frumentum abundabat; quibus cotidie melius

Digitized by Google

stesso male e così, a forza di fatica e di pazienza, avevano vinto una grandissima guerra; si rammentavano che ad Alesia, e molto più ad Avàrico, dopo aver sofferto una gran carestia, eran riusciti vincitori di potentissime genti. Non rifiutavano l'orzo, quando altro non si dava, non i legumi; e assai pregiavano la carne, di cui in Epiro era abbondanza grande.

XLVIII. - V'è anche fra le cose mangerecce una sorta di radice che si chiama « chara », che, mescolata col latte, sollevava molto la carestia. Così ne facevano una specie di pane. E ve n'era grande abbondanza. Quando nelle conversazioni coi pompeiani, costoro rinfacciavano ai nostri la fame, essi lanciavano contro di loro senz'altro pani così confezionati, per diminuire le loro speranze.

XLIX. - E già le messi cominciavano a maturare, e questa speranza aiutava a sopportare la carestia, perché si sperava di averne presto pane in abbondanza; e spesso nelle veglie e nelle conversazioni si sentivano i soldati dire che prima si sarebbero cibati con la corteccia degli alberi anziché lasciarsi sfuggire dalle mani Pompeo. Inoltre erano lieti di apprendere dai disertori che i cavalli eran tenuti in vita, ma che le altre bestie da soma erano perite, che la salute dei soldati non era buona, sia per l'angustia dei luoghi, per l'odore nauseabondo di tanti cadaveri, per le cotidiane fatiche a cui non erano avvezzi, sia perché erano affetti da grave mancanza d'acqua. Poiché tutti i fiumi e tutti i torrenti che scendevano al mare, Cesare o li aveva deviati o li aveva imbrigliati con grandi lavori, e, dato che erano luoghi montuosi e valli così strette da sembrare spelonche, con pali piantati in terra le aveva ostruite, ammucchiandovi terra per trattenere le acque. Pertanto essi erano di necessità costretti a cercar luoghi bassi e palustri e a scavar pozzi; e questa nuova fatica aggiungevano alle altre d'ogni giorno; nondimeno, queste sorgenti eran molto lontane da alcuni presidii e prestamente col caldo s'inaridivano. Per contro l'esercito di Cesare godeva ottima salute e aveva acqua in abbondanza; inoltre, abbondavano le provviste d'ogni genere, eccettuato il frumento. Per questo stato di cose essi vedevano di giorno

Digitized by Google

succurrere tempus maioremque spem maturitate frumentorum proponi videbant.

L. In novo genere belli novae ab utrisque bellandi rationes reperiebantur. Illi, cum animadvertissent ex ignibus, nocte cohortes nostras ad munitiones excubare, silentio adgressi universi intra multitudinem sagittas coniciebant et se confestim ad suos recipiebant. Quibus rebus nostri usu docti haec reperiebant remedia, ut alio loco ignes facerent . . . . . .

LI. Interim certior factus P. Sulla, quem discedens castris praefecerat Caesar, auxilio cohorti venit cum legionibus duabus; cuius adventu facile sunt repulsi Pompeiani. Neque vero conspectum aut impetum nostrorum tulerunt, primisque deiectis reliqui se verterunt et loco cesserunt. Sed insequentes nostros, ne longius prosequerentur, Sulla revocavit. At plerique existimant, si acrius insequi voluisset, bellum eo die potuisse finire. Cuius consilium reprehendendum non videtur. Aliae enim sunt legati partes atque imperatoris: alter omnia agere ad praescriptum, alter libere ad summam rerum consulere debet. Sulla a Caesare relictus castris liberatis suis hoc fuit contentus neque proelio decertare voluit, quae res tamen fortasse aliquem reciperet casum, ne imperatorias sibi partes sumpsisse videretur, Pompeianis magnam res ad receptum difficultatem adferebat. Nam ex iniquo progressi loco in summo constiterant: si per declive sese reciperent, nostros ex superiore insequentes loco verebantur; neque multum ad solis occasum temporis supererat: spe enim conficiendi negotii prope in noctem rem duxerant. Ita necessario atque ex tempore capto consilio Pompeius tumulum quendam occupavit, qui tantum aberat a nostro castello, ut telum tormentumve missum adigi non posset. Hoc consedit loco atque eum communivit omnesque ibi copias continuit.

LII. Eodem tempore duobus praeterea locis pugnatum est: nam plura castella Pompeius pariter distinendae manus causa

Digitized by Google

in giorno venire il tempo in loro aiuto, e offrirsi maggiori speranze col maturar delle messi.

L. - In questo nuovo genere di guerra, nuove maniere di guerreggiare si escogitavano dagli uni e dagli altri. Gli altri, essendosi accorti dai fuochi che di notte le nostre coorti bivaccavano presso le trincee, si avvicinavano in silenzio tutti insieme, lanciavano frecce in mezzo alla massa, e tosto si ritiravano fra i loro. Ma i nostri, ammaestrati dall'esperienza, trovavano il rimedio: accendevano i fuochi altrove....

LI. - Informatone frattanto Publio Silla, a cui Cesare partendo aveva affidato il comando dell'accampamento, venne in aiuto alla coorte con due legioni; e il suo arrivo bastò a ricacciare i pompeiani, che non sopportarono né la vista né l'assalto dei nostri: rovesciati i primi, gli altri volsero le spalle e si ritirarono. Ma Silla richiamò i nostri e non li lasciò procedere nell'inseguimento. Eppure i più pensano che se avesse avuto volontà di inseguirli più accanitamente, in quel giorno poteva finire la guerra. Ma la sua decisione non è degna di biasimo. Altra è la competenza del legato e altra quella del generale: il primo deve eseguire gli ordini, il secondo deve provveder liberamente alle decisioni supreme. Silla, lasciato da Cesare a guardia del campo, liberati i suoi, si accontentò di questo, e non volle dare battaglia, anche se forse l'esito ne sarebbe stato fortunato, per non sembrar di usurpare i poteri del generale. Il momento era assai difficile per la ritirata dei pompeiani. Da una posizione giù in basso eran saliti in cima all'altura; se si ritiravano giù per il pendìo, temevano l'inseguimento dei nostri dall'alto; di più, mancava poco al tramonto, perché con la speranza di farla finita, avevan prolungata l'azione fin quasi a notte. Così, come richiedeva la necessità e lo stato delle cose, Pompeo occupò un poggio, lontano dal nostro ridotto quanto bastava per essere fuori dal tiro dei proiettili e delle macchine. Su questa posizione si fermò, la fortificò, e vi accampò tutte le truppe.

LII. - Si combatté contemporaneamente in altri due punti, giacché Pompeo, per tener divise le nostre forze, aveva attaccati

Digitized by Google

temptaverat, ne ex proximis praesidiis succurri posset. Uno loco Volcatius Tullus impetum legionis sustinuit cohortibus tribus atque eam loco depulit; altero Germani munitiones nostras egressi compluribus interfectis sese ad suos incolumes receperunt.

LIII. Ita uno die VI proeliis factis, tribus ad Dyrrhachium, tribus ad munitiones, cum horum omnium ratio haberetur, ad duo milia numero ex Pompeianis cecidisse reperiebamus, evocatos centurionesque complures — in eo fuit numero Valerius Flaccus L. filius, eius, qui praetor Asiam obtinuerat —; signaque sunt militaria sex relata. Nostri non amplius XX omnibus sunt proeliis desiderati. Sed in castello nemo fuit omnino militum, quin vulneraretur, quattuorque ex una cohorte centuriones oculos amiserunt. Et cum laboris sui periculique testimonium adferre vellent, milia sagittarum circiter XXX in castellum coniecta Caesari renumeraverunt, scutoque ad eum relato Scaevae centurionis, inventa sunt in eo foramina CXX. Quem Caesar, ut erat de se meritus et de republica, donatum milibus CC ab octavis ordinibus ad primum pilum se traducere pronuntiavit — eius enim opera castellum magna ex parte conservatum esse constabat — cohortemque postea duplici stipendio, frumento, veste, cibariis militaribusque donis amplissime donavit.

LIV. Pompeius noctu magnis additis munitionibus reliquis diebus turres extruxit et in altitudinem pedum XV effectis operibus vineis eam partem castrorum obtexit, et quinque intermissis diebus alteram noctem subnubilam nactus obstructis omnibus castrorum portis et ad impediendum obicibus adiectis, tertia inita vigilia silentio exercitum eduxit et se in antiquas munitiones recepit.

LV. Omnibus deinceps diebus Caesar exercitum in aciem aequum in locum produxit, si Pompeius proelio decertare vellet, ut paene castris Pompei legiones subiceret; tantumque a vallo eius prima acies aberat, uti ne telo tormentove adici posset. Pompeius autem, ut famam opinionemque hominum teneret, sic pro castris exercitum constituebat, ut tertia acies vallum con-

Digitized by Google

insieme vari ridotti, perché non fosse a questi possibile aiutarsi fra loro. In un punto Volcazio Tullo resse con tre coorti all'attacco di una legione e la sloggiò; in un altro i Germani, sortiti dalle nostre difese, ne uccisero molti e tornarono senza perdite ai loro.

LIII. - Così in un sol giorno vi furono sei battaglie, tre sotto Durazzo e tre alle difese; e tirando le somme si concluse che dei pompeiani n' erano morti sui duemila, con numerosi richiamati e centurioni, tra i quali fu Valerio Flacco figlio di Lucio, il quale ultimo era stato pretore in Asia; inoltre, si presero sei insegne. Dei nostri non ne caddero in tutte quelle battaglie più di venti. Ma nel ridotto non vi fu soldato che non restasse ferito; e quattro centurioni di una sola coorte ci perdettero gli occhi. E volendo recare una testimonianza della loro fatica e del loro rischio, contarono davanti a Cesare circa trentamile frecce lanciate contro il ridotto; e, recatogli lo scudo del centurione Sceva, vi si trovarono ben centoventi fóri. Cesare, poi che costui aveva bene meritato di lui e della repubblica, gli donò duecento mila sesterzi, e annunziò che lo promoveva dall'ottavo grado al primo, poiché contava che il ridotto era stato conservato in gran parte per merito di lui; e alla coorte diede doppio stipendio e grandi donativi di granaglie, di vestiti, di cibarie e di decorazioni.

LIV. - Pompeo durante la notte continuò a costruire nuove difese, e nei giorni seguenti costruì delle torri; e alzate a quindici piedi le trincee, protesse con gallerie quella parte del campo. Cinque giorni dopo, profittando di un'altra notte nuvolosa, chiuse e sbarrate tutte le porte del campo, perché nessuno potesse entrare, poco dopo la mezzanotte in silenzio trasse fuori l'esercito e si ritirò nelle antiche difese.

LV. - Ogni giorno di poi Cesare schierò l'esercito in piano, se mai Pompeo volesse accettar battaglia, fino a portar le legioni quasi sotto il campo di lui; e la sua prima fila distava dallo steccato, quanto bastava a non esser raggiunti da un dardo o da una macchina. E Pompeo, per serbarsi credito e autorità davanti alla gente, schierava l'esercito innanzi al campo in modo che la terza linea restava addossata allo steccato e tutto

Digitized by Google

tingeret, omnis quidem instructus exercitus telis ex vallo abiectis protegi posset.

LVI. Aetolia, Acarnania, Amphilochis per Cassium Longinum et Calvisium Sabinum, ut demonstravimus, receptis temptandam sibi Achaiam ac paulo longius progrediendum existimabat Caesar. Itaque eo Calenum misit eique Sabinum et Cassium cum cohortibus adiungit. Quorum cognito adventu Rutilius Lupus, qui Achaiam missus a Pompeio obtinebat, Isthmum praemunire instituit, ut Achaia Fufium prohiberet. Calenus Delphos, Thebas, Orchomenum voluntate ipsarum civitatum recepit, nonnullas urbes per vim expugnavit, reliquas civitates circummissis legationibus amicitia Caesari conciliare studebat. In his rebus fere erat Fufius occupatus.

LVII. Haec cum in Achaia atque apud Dyrrhachium gererentur, Scipionemque in Macedoniam venisse constaret, non oblitus pristini instituti Caesar mittit ad eum Clodium, suum atque illius familiarem, quem ab illo traditum initio et commendatum in suorum necessariorum numero habere instituerat. Huic dat litteras mandataque ad eum, quorum haec erat summa: Sese omnia de pace expertum nihil adhuc effecisse; id arbitrari vitio factum eorum, quos esse auctores eius rei voluisset, quod sua mandata perferre non opportuno tempore ad Pompeium vererentur. Scipionem ea esse auctoritate, ut non solum libere, quae probasset, exponere, sed etiam ex magna parte compellere atque errantem regere posset; praeesse autem suo nomine exercitui, ut praeter auctoritatem vires quoque ad coërcendum haberet. Quod si fecisset, quietem Italiae, pacem provinciarum, salutem imperii uni omnes acceptam relaturos. Haec ad eum mandata Clodius refert, ac primis diebus, ut videbatur, libenter auditus, reliquis ad colloquium non admittitur, castigato Scipione a Favonio, ut postea confecto bello reperiebamus, infectaque re sese ad Caesarem recepit.

LVIII. Caesar, quo facilius equitatum Pompeianum ad Dyrrhachium contineret et pabulatione prohiberet, aditus duos, quos

Digitized by Google

l'esercito in armi poteva esser protetto coi proiettili lanciati dallo steccato.

LVI. - L'Etolia, l'Acarnania, l'Anfilochia si erano sottomesse, come vedemmo, a Cassio Longino e a Calvisio Sabino; onde Cesare pensava di sondare l'Acaia e di avanzare un poco più oltre. Pertanto vi mandò Caleno, e gli aggiunse Sabino e Cassio con le loro coorti. Informato del loro arrivo, Rutilio Lupo, che inviato da Pompeo governava l'Acaia, cominciò a fortificare l'Istmo, per impedire a Fufio il passaggio in Acaia. Caleno, col consenso di quelle città, occupò Delfi, Tebe ed Orcòmeno, alcune ne espugnò con la forza, e cercava con le buone di conciliare a Cesare le altre città. In questi maneggi Fufio era quasi interamente occupato.

LVII. - Mentre in Acaia e a Durazzo accadevano questi avvenimenti, e sapendo che Scipione era giunto in Macedonia, Cesare, non dimentico del suo primitivo proposito, gli manda un comune amico, Clodio, il quale, presentatogli e commendatogli da Scipione, egli soleva tener fra i suoi intimi. A Clodio consegna una lettera e istruzioni di cui questo era il sunto: « Io, pur avendo fatto ogni tentativo di pace, non sono ancora riuscito a concludere nulla; credo che ciò sia accaduto per colpa di coloro che avevo scelti ad intermediari, perché essi hanno temuto di riferir le mie proposte a Pompeo in momento non opportuno. Ma Scipione ha un tale prestigio, che può non solo esporgli liberamente quel che gli pare, ma anche in gran parte spingerlo e, se sbaglia, ricondurlo sulla retta via. E poi, Scipione comanda un esercito per conto suo, talché si trova ad avere, oltre al prestigio, le forze per obbligarlo. Se lo farà, tutti saranno grati a lui solo per il riposo dell'Italia, per la pace delle province, per la salvezza dell'impero ». Clodio gli riferisce questa ambasciata; ma mentre i primi giorni era stato, a quanto pareva, ascoltato volentieri, più tardi non vien più ricevuto. Dopo la guerra, si seppe che Scipione ne era stato biasimato da Favonio; e così, senza concludere nulla, Clodio se ne tornò da Cesare.

LVIII. - Cesare, per serrare più facilmente a Durazzo la cavalleria di Pompeo e impedirle di foraggiare, chiuse con grandi

Digitized by Google

esse angustos demonstravimus, magnis operibus praemunivit castellaque his locis posuit. Pompeius, ubi nihil profici equitatu cognovit, paucis intermissis diebus rursum eum navibus ad se intra munitiones recipit. Erat summa inopia pabuli, adeo ut foliis ex arboribus strictis et teneris harundinum radicibus contusis equos alerent: frumenta enim, quae fuerant intra munitiones sata, consumpserant. Cogebantur Corcyra atque Acarnania longo interiecto navigationis spatio pabulum supportare, quoque erat eius rei minor copia, hordeo adaugere atque his rationibus equitatum tolerare. Sed postquam non modo hordeum pabulumque omnibus locis herbaeque desectae, sed etiam frons ex arboribus deficiebat, corruptis equis macie conandum sibi aliquid Pompeius de eruptione existimavit.

LIX. Erant apud Caesarem *in* equitum numero Allobroges II fratres, Raucillus et Egus, Adbucilli filii, qui principatum in civitate multis annis obtinuerat, singulari virtute homines, quorum opera Caesar omnibus Gallicis bellis optima fortissimaque erat usus. His domi ob has causas amplissimos magistratus mandaverat atque eos extra ordinem in senatum legendos curaverat agrosque in Gallia ex hostibus captos praemiaque rei pecuniariae magna tribuerat locupletesque ex egentibus fecerat. Hi propter virtutem non solum apud Caesarem in honore erant, sed etiam apud exercitum cari habebantur; sed freti amicitia Caesaris et stulta ac barbara arrogantia elati despiciebant suos stipendiumque equitum fraudabant et praedam omnem domum avertebant. Quibus illi rebus permoti universi Caesarem adierunt palamque de eorum iniuriis sunt questi et ad cetera addiderunt, falsum ab his equitum numerum deferri, quorum stipendium averterent.

LX. Caesar neque tempus illud animadversionis esse existimans et multa virtuti eorum concedens rem totam distulit; illos secreto castigavit, quod quaestui equites haberent, monuitque, ut ex sua amicitia omnia exspectarent et ex praeteritis suis officiis reliqua sperarent. Magnam tamen haec res illis offensionem et contemp-

Digitized by Google

fortificazioni i due accessi, strettissimi, come già dicemmo, e vi pose dei ridotti. Pompeo, come vide che la cavalleria non gli serviva a nulla, dopo pochi giorni se la fece ritornare per mare nel suo campo trincerato. V'era somma carestia di foraggio, tantoché eran ridotti a governare i cavalli con foglie spiccate dagli alberi e con tenere radici di canne pestate, giacché le granaglie già coltivate nella cerchia delle difese eran finite. Eran costretti a trasportare su un lungo tratto di mare il foraggio da Corcira e dall'Acarnania, e, quanto meno ve n'era, tanto più aggiungervi orzo, e a questo modo sostentare i cavalli. Ma quando non solo mancò l'orzo e non vi fu foraggio in luogo alcuno, né erbe da falciare, ma anche le foglie degli alberi cominciarono a mancare, e i cavalli dimagrivano e s'indebolivano, Pompeo giudicò necessario un tentativo di sortita.

LIX. - V'erano fra i cavalieri di Cesare due fratelli allòbrogi, Raucillo ed Ego figli di un Abducillo che per molti anni aveva dominato fra i suoi, uomini di singolare prodezza, della cui opera intelligente e coraggiosa Cesare si era servito in tutte le guerre di Gallia. Onde in patria aveva loro affidato altissime cariche, in via straordinaria li aveva fatti eleggere nel loro senato, aveva assegnato loro in Gallia terreni tolti ai nemici e grandi premi in danaro, e di bisognosi li aveva fatti ricchi. Costoro per la loro prodezza erano in grande stato presso Cesare, ma erano anche cari all'esercito; ma fiduciosi nell'amicizia di Cesare e inorgogliti da una stolida e barbara arroganza, sprezzavano i loro, frodavano lo stipendio dei cavalieri e si portavano a casa tutto il bottino. Di ciò offesi, quelli si presentarono tutti insieme a Cesare e si lagnarono apertamente di quei torti; e aggiunsero a tutto il resto che i due denunciavano un falso effettivo di cavalieri, per riscuoterne essi le paghe.

LX. - Cesare, stimando che quello non fosse il momento di punirli, e molto concedendo al loro valore, differì il tutto; li rimproverò in segreto perché si servivano a scopo di lucro dei loro cavalieri, e li ammonì di aspettarsi tutto dalla sua amicizia e di sperare dai loro passati servigi il resto. Nondimeno, questo

Digitized by Google

tionem ad omnes attulit, idque ita esse, cum ex aliorum obiectationibus tum etiam ex domestico iudicio atque animi conscientia intellegebant. Quo pudore adducti et fortasse non se liberari, sed in aliud tempus reservari arbitrati, discedere a nobis et novam temptare fortunam novasque amicitias experiri constituerunt. Et cum paucis collocuti clientibus suis, quibus tantum facinus committere audebant, primum conati sunt praefectum equitum C. Volusenum interficere, ut postea bello confecto cognitum est, ut cum munere aliquo perfugisse ad Pompeium viderentur; postquam id difficilius visum est neque facultas perficiendi dabatur, quam maximas potuerunt, pecunias mutuati, proinde ac suis satisfacere et fraudata restituere vellent, multis coëmptis equis ad Pompeium transierunt cum iis, quos sui consilii participes habebant.

LXI. Quos Pompeius, quod erant honesto loco nati et instructi liberaliter magnoque comitatu et multis iumentis venerant virique fortes habebantur et in honore apud Caesarem fuerant, quodque novum et praeter consuetudinem acciderat, omnia sua praesidia circumduxit atque ostentavit. Nam ante id tempus nemo aut miles aut eques a Caesare ad Pompeium transierat, cum paene cotidie a Pompeio ad Caesarem perfugerent, vulgo vero universi in Epiro atque Aetolia conscripti milites earumque regionum omnium, quae a Caesare tenebantur. Sed hi cognitis omnibus rebus, seu quid in munitionibus perfectum non erat, seu quid a peritioribus rei militaris desiderari videbatur, temporibusque rerum et spatiis locorum et custodiarum varia diligentia animadversa, prout cuiusque eorum, qui negotiis praeerant, aut natura aut studium ferebat, haec ad Pompeium omnia detulerunt.

LXII. Quibus ille cognitis eruptionisque iam ante capto consilio, ut demonstratum est, tegimenta galeis milites ex viminibus facere atque aggerem iubet comportare. His paratis rebus magnum numerum levis armaturae et sagittariorum aggeremque omnem noctu in scaphas et naves actuarias imponit et de media nocte cohortes LX ex maximis castris praesidiisque deductas ad

Digitized by Google

fatto recò loro discredito e disprezzo davanti a tutti; ed essi ben lo capirono, così dai motti degli altri come dal proprio giudizio e dal loro rimorso. Spinti dalla vergogna, e forse credendo non di essere stati assolti ma di essere serbati alla punizione futura, stabilirono di partirsi da noi e di tentar nuove amicizie e nuove fortune. E infatti con pochi loro clienti ai quali osarono comunicare un sì grande misfatto, da prima tentarono di uccidere il prefetto dei cavalieri Caio Voluseno (come poi si seppe a guerra finita), per potersi rifugiare, con un qualche merito, presso Pompeo; ma come videro che la cosa era troppo difficile e che non s'offriva un'occasione per farla, presero a prestito più danaro che poterono, come se volessero pagare i loro e restituire le somme frodate, e, comperati molti cavalli, passarono a Pompeo insieme coi complici del loro disegno.

LXI. - Pompeo, poiché essi erano di nobile famiglia ed equipaggiati con lusso, ed eran venuti con grande compagnia e molte cavalcature, e avevan fama di valorosi, ed eran stati così onorati da Cesare, e poiché il fatto era nuovo ed insolito, li condusse in giro per tutte le fortificazioni e li mise in mostra, giacché prima d'allora nessuno, pedone o cavaliere, era passato da Cesare a Pompeo, mentre quasi ogni giorno v'era chi disertava da Pompeo a Cesare: fra costoro, in massa, i soldati arruolati in Epiro e in Etolia e quelli di tutti i paesi occupati da Cesare. Ora quei due, che erano informati di tutto, e sapevano dove non eran compiute le nostre difese e ciò che secondo gli esperti poteva ancora mancarvi, e conoscevano gli orari e le distanze e la sorveglianza più o meno intensa secondo l'indole o lo zelo di chi comandava, tutto riferirono a Pompeo.

LXII. - Dietro queste informazioni Pompeo, che come dicemmo, era già deciso a rompere il blocco, ordinò ai soldati di coprirsi gli elmi con caschi di vimini e di ammucchiare materiale. Fatti questi preparativi, imbarca durante la notte su scialuppe e barconi gran numero di fanti leggeri e di arceri e tutto il materiale, e dopo la mezzanotte, tratte fuori dal campo principale e dai ri-

Digitized by Google

eam partem munitionum ducit, quae pertinebat ad mare longissimeque a maximis castris Caesaris aberat. Eodem naves, quas demonstravimus aggere et levis armaturae militibus completas, quasque ad Dyrrhachium naves longas habebat, mittit et, quid a quoque fieri velit, praecipit. Ad eas munitiones Caesar Lentulum Marcellinum quaestorem cum legione IX positum habebat. Huic, quod valetudine minus commoda utebatur, Fulvium Postumum adiutorem summiserat.

LXIII. Erat eo loco fossa pedum XV et vallum contra hostem in altitudinem pedum X, tantundemque eius valli agger in latitudinem patebat; ab eo intermisso spatio pedum DC alter conversus in contrariam partem erat vallus humiliore paulo munitione. Hoc enim superioribus diebus timens Caesar, ne navibus nostri circumvenirentur, duplicem eo loco fecerat vallum, ut, si ancipiti proelio dimicaretur, posset resisti. Sed operum magnitudo et continens omnium dierum labor, quod milia passuum in circuitu munitione XVII erat complexus, perficiendi spatium non dabat. Itaque contra mare transversum vallum, qui has duas munitiones coniungeret, nondum perfecerat. Quae res nota erat Pompeio, delata per Allobrogas perfugas, magnumque nostris attulerat incommodum. Nam ut ad mare II cohortes nonae legionis excubabant, accessere subito prima luce Pompeiani. Nostris improvisus Pompeiani exercitus adventus exstitit. Simul navibus circumvecti milites in exteriorem vallum tela iaciebant, fossaeque aggere complebantur, et legionarii interioris munitionis defensores scalis admotis tormentis cuiusque generis telisque terrebant, magnaque multitudo sagittariorum ab utraque parte circumfundebatur. Multum autem ab ictu lapidum, quod unum nostris erat telum, viminea tegimenta galeis imposita defendebant. Itaque cum omnibus rebus nostri premerentur atque aegre resisterent, animadversum est vitium munitionis, quod supra demonstratum est, atque inter duos vallos, qua perfectum

Digitized by Google

dotti sessanta coorti, le conduce contro quella parte delle nostre linee che scendevano al mare e che erano le più lontane dal campo principale di Cesare. Colà manda pure le navi che, come dicevamo, aveva riempite di materiali e di fanti leggeri, nonché le navi sottili che aveva davanti a Durazzo, e impartisce i suoi ordini ad ognuno. Di quelle difese Cesare aveva dato il comando al questore Lentulo Marcellino con la nona legione; e poiché questi non godeva buona salute, gli aveva aggiunto Fulvio Postumo come aiutante.

LXIII. - V'era colà una fossa larga quindici piedi, e, dal lato del nemico, uno steccato di dieci piedi d'altezza; e il terrapieno era largo altrettanto. Alla distanza di sessanta piedi dal primo, v'era, voltato verso il lato opposto, un secondo steccato un poco più basso; poiché Cesare, temendo che i nostri fossero accerchiati dalle navi nemiche, aveva giorni prima costruito colà un doppio steccato, perché, anche combattendo su due fronti, fosse possibile la resistenza. Ma la lunghezza delle linee, pur con l'ininterrotto lavoro di ogni giorno, dato che esse abbracciavano un circuito di diciassette miglia, non aveva lasciato tempo di compiere i lavori. Quindi lo steccato trasversale lungo il mare, destinato a congiungere queste due difese, non era ancora finito. Ciò era noto a Pompeo dalla delazione dei due disertori allòbrogi, e costituiva un grande inconveniente pei nostri. Infatti, mentre due coorti della nona legione bivaccavano lungo il mare, ecco che all'improvviso, sul fare del giorno, si fecero sotto i pompeiani. L'arrivo dell'esercito pompeiano fu una sorpresa pei nostri. Nel contempo i soldati imbarcati sulle navi lanciavano proiettili contro lo steccato esterno, le fosse venivano colmate di materiale, mentre i legionari, poggiate le scale, atterrivano i difensori della linea esterna con le macchine e con proiettili d'ogni specie, e, da ambi i fianchi, si spargevano intorno in folla gli arceri. Di più, contro il getto delle pietre, la sola arma dei nostri, gli altri eran difesi dai caschi di vimini posti sugli elmi. Pertanto, mentre i nostri eran premuti in ogni modo e resistevano a stento, gli altri si avvidero del difetto delle difese di cui già parlammo, e fra i

Digitized by Google

opus non erat, per mare navibus expositi in aversos nostros impetum fecerunt atque ex utraque munitione deiectos terga vertere coëgerunt.

LXIV. Hoc tumultu nuntiato Marcellinus cohortes subsidio nostris laborantibus submittit ex castris; quae fugientes conspicatae neque illos suo adventu confirmare potuerunt neque ipsae hostium impetum tulerunt. Itaque quodcumque addebatur subsidio, id corruptum timore fugientium terrorem et periculum augebat: hominum enim multitudine receptus impediebatur. In eo proelio cum gravi vulnere esset affectus aquilifer et iam viribus deficeretur, conspicatus equites nostros, «Hanc ego, inquit, et vivus multos per annos magna diligentia defendi et nunc moriens eadem fide Caesari restituo. Nolite, obsecro, committere, quod ante in exercitu Caesaris non accidit, ut rei militaris dedecus admittatur, incolumemque ad eum deferte». Hoc casu aquila conservatur omnibus primae cohortis centurionibus interfectis praeter principem priorem.

LXV. Iamque Pompeiani magna caede nostrorum castris Marcellini appropinquabant non mediocri terrore illato reliquis cohortibus, et M. Antonius, qui proximum locum praesidiorum tenebat, ea re nuntiata cum cohortibus XII descendens ex loco superiore cernebatur. Cuius adventus Pompeianos compressit nostrosque firmavit, ut se ex maximo timore colligerent. Neque multo post Caesar significatione per castella fumo facta, ut erat superioris temporis consuetudo, deductis quibusdam cohortibus ex praesidiis eodem venit. Qui cognito detrimento cum animadvertisset Pompeium extra munitiones egressum, ut libere pabulari posset nec minus aditum navibus haberet, commutata ratione belli, quoniam propositum non tenuerat, iuxta Pompeium muniri iussit.

LXVI. Qua perfecta munitione animadversum est a speculatoribus Caesaris, cohortes quasdam, quod instar legionis videretur, esse post silvam et in vetera castra duci. Castrorum hic situs erat. Superioribus diebus nona Caesaris legio cum se obie-

Digitized by Google

due steccati, là dove il lavoro non era finito, quelli ch'eran sbarcati dal mare assalirono i nostri da tergo, li cacciarono da ambe le difese e li costrinsero a voltare le spalle.

LXIV. - Informato di questa rotta, Marcellino mandò dal campo alcune coorti in rinforzo dei nostri; ma quelle, vedendoli in fuga, non poterono col loro arrivo arrestarli, ed esse pure non resistettero all'attacco nemico. Pertanto, per quanti rinforzi si mandassero, anch'essi, presi dalla paura, aumentavano lo spavento e il pericolo, perché la calca impediva la ritirata. In quella battaglia l'alfiere gravemente ferito, sentendosi venir meno, si volse ai nostri cavalieri, e: « Quest'aquila » disse « che io vivo per molti anni con tanta cura difesi, ora morendo restituisco con la tessa fedeltà a Cesare. Non permettete, ve ne scongiuro, cosa che mai prima nell'esercito di Cesare non è accaduta, che vi sia tale disdoro per la nostra gloria militare, e consegnatela a lui intatta ». Per questo evento l'aquila fu salva, benché tutti cadessero i centurioni della prima coorte, eccettuato il comandante della prima centuria.

LXV. - E già i pompeiani con grande uccisione dei nostri si avvicinavano al campo di Marcellino, gettando non poco spavento fra le restanti coorti; quand'ecco si vide scendere dalle alture Marco Antonio, che occupava la posizione vicina, e che, ricevutone avviso, arrivava con dodici coorti. Il suo arrivo frenò i pompeiani e incoraggiò i nostri, in modo che si ricomposero dalla grande paura. E poco dopo Cesare, dato il segnale con le fumate di ridotto in ridotto, com'era antico uso, prese fuori dalle guarnigioni alcune coorti, e venne anch'egli colà. Verificata la sconfitta, e accortosi che Pompeo aveva rotto il blocco, in modo da poter liberamente rifornirsi e per di più restare in contatto con la flotta, ammise di non aver potuto eseguire il suo piano, e, cambiata tattica, si trincerò accanto a Pompeo.

LXVI. - Terminato il trinceramento, i ricognitori di Cesare notarono che alcune coorti, all'incirca una legione, si trovavano dietro un bosco e venivan condotte verso il vecchio campo di Cesare. La situazione dei due accampamenti era la seguente.

Digitized by Google

cisset Pompeianis copiis atque opere, ut demonstravimus, circummuniret, castra eo loco posuit. Haec silvam quandam contingebant neque longius a mari passibus ccc aberant. Post mutato consilio quibusdam de causis Caesar paulo ultra eum locum castra transtulit, paucisque intermissis diebus eadem Pompeius occupaverat et, quod eo loco plures erat legiones habiturus, relicto interiore vallo maiorem adiecerat munitionem. Ita minora castra inclusa maioribus castelli atque arcis locum obtinebant. Item ab angulo castrorum sinistro munitionem ad flumen perduxerat, circiter passus cccc, quo liberius a periculo milites aquarentur. Sed is quoque mutato consilio quibusdam de causis, quas commemorari necesse non est, eo loco excesserat. Ita complures dies manserant castra; munitiones quidem omnes integrae erant.

LXVII. Eo signa legionis lata speculatores Caesari renuntiarunt. Hoc idem visum ex superioribus quibusdam castellis confirmaverunt. Is locus aberat a novis Pompei castris circiter passus quingentos. Hanc legionem sperans Caesar se opprimere posse et cupiens eius diei detrimentum sarcire reliquit in opere cohortes duas, quae speciem munitionis praeberent; ipse diverso itinere, quam potuit occultissime, reliquas cohortes, numero xxxiii, in quibus erat legio nona multis amissis centurionibus deminutoque militum numero, ad legionem Pompei castraque minora duplici acie eduxit. Neque eum prima opinio fefellit. Nam et pervenit, priusquam Pompeius sentire posset, et tametsi erant munitiones castrorum magnae, tamen sinistro cornu, ubi erat ipse, celeriter adgressus Pompeianos ex vallo deturbavit. Erat obiectus portis ericius. Hic paulisper est pugnatum, cum irrumpere nostri conarentur, illi castra defenderent, fortissime Tito Pulione, cuius

Digitized by Google

Nei giorni precedenti la nona legione cesariana, dopo essersi opposta alle truppe di Pompeo e, come dicemmo, dopo aver tentato di accerchiarla con un trinceramento, aveva posto colà il suo campo. Questo era al limite di un bosco, e si trovava a non più di trecento passi dal mare. Di poi, mutato avviso per certe ragioni, Cesare aveva trasportato il campo un poco più nell'interno, e pochi giorni dopo Pompeo aveva occupato quel vecchio campo, e, poiché intendeva tener colà più legioni, aveva lasciato intatto il vecchio steccato e vi aveva costruito intorno una più ampia difesa. A questo modo il campo minore, chiuso nel maggiore, teneva luogo di fortezza e di cittadella. Così pure, dall'angolo sinistro dell'accampamento aveva condotto un trinceramento sino al fiume, lungo circa quattrocento passi, perché i soldati potessero andar per acqua liberamente e senza pericolo. Ma anch'egli, mutato avviso per ragioni che non è necessario riferire, aveva abbandonata la posizione. Così il campo per più giorni era rimasto deserto; ma le fortificazioni erano tutte intatte.

LXVII. - Riferirono i ricognitori di Cesare che verso colà avanzava la legione, e confermarono che ciò s'era visto anche da alcuni ridotti più alti. La posizione distava circa cinquecento passi dal campo nuovo di Pompeo. Cesare, sperando di poter schiacciare questa legione, e desideroso di riparare lo scacco della mattina, lasciò sulle trincee due coorti per far credere che si lavorasse ancora ai ripari, mentr'egli, il più celatamente possibile, per opposta via conduceva su due linee, contro la legione e il campo minore di Pompeo, il resto delle coorti in numero di trenta; e v'era fra queste la nona legione, che aveva perduto molti centurioni e s'era visto ridotto il numero dei soldati. E la sua prima idea non lo ingannò. Giacché egli giunse prima che Pompeo se ne accorgesse; e benché assai estese fossero le fortificazioni del campo, pure, attaccando prontamente dall'ala destra, dov'egli si trovava, i pompeiani, li scacciò dallo steccato. Attraverso la porta v'era un riccio. Qui si combatté brevemente, mentre i nostri tentatavano d'irrompere e gli altri difendevano il campo: più vigorosamente di tutti Tito Pullione, quello che, come

Digitized by Google

opera proditum exercitum C. Antonii demonstravimus, e loco propugnante. Sed tamen nostri virtute vicerunt excisoque ericio primo in maiora castra, post etiam in castellum, quod erat inclusum maioribus castris, irruperunt et, quod eo pulsa legio sese receperat, nonnullos ibi repugnantes interfecerunt.

LXVIII. Sed fortuna, quae plurimum potest cum in reliquis rebus tum praecipue in bello, parvis momentis magnas rerum commutationes efficit; ut tum accidit. Munitionem, quam pertinere a castris ad flumen supra demonstravimus, dextri Caesaris cornus cohortes ignorantia loci sunt secutae, cum portam quaererent castrorumque eam munitionem esse arbitrarentur. Quod cum esset animadversum, coniunctam esse flumini, prorutis munitionibus defendente nullo transcenderunt, omnisque noster equitatus eas cohortes est secutus.

LXIX. Interim Pompeius hac satis longa interiecta mora et re nuntiata v legiones ab opere deductas subsidio suis duxit; eodemque tempore equitatus eius nostris equitibus appropinquabat, et acies instructa a nostris, qui castra occupaverant, cernebatur, omniaque sunt subito mutata. Legio Pompeiana celeris spe subsidii confirmata ab decumana porta resistere conabatur atque ultro in nostros impetum faciebat. Equitatus Caesaris, quod angusto itinere per aggeres ascendebat, receptui suo timens initium fugae faciebat. Dextrum cornu, quod erat a sinistro seclusum, terrore equitum animadverso, ne intra munitionem opprimeretur, ea parte, quam proruerat, sese recipiebat, ac plerique ex his, ne in angustias inciderent, x pedum munitione se in fossas praecipitabant, primisque oppressis reliqui per horum corpora salutem sibi atque exitum pariebant. Sinistro cornu milites, cum ex vallo Pompeium adesse et suos fugere cernerent, veriti, ne angustiis intercluderentur, cum extra et intus hostem haberent, eodem, quo venerant, receptu sibi consulebant, omniaque erant tumultus,

Digitized by Google

dicemmo, aveva tradito l'esercito di Caio Antonio. Ma finalmente il valore dei nostri la vinse; e, tagliato il riccio, irruppero da prima nel campo maggiore e poi nel fortino che v'era incluso; e poiché quivi la legione respinta s'era ricoverata, uccisero alcuni che tentavano di far resistenza.

LXVIII. - Ma la fortuna che tanto influisce su tutte le cose ma sopra tutto nella guerra, può per minime circostanze mutar la faccia degli avvenimenti: come allora accadde che coorti dell'ala destra di Cesare, non pratiche del luogo, seguirono il trinceramento che, come dicemmo, si estendeva dal campo al fiume, mentre per contro cercavano la porta e credevano che quello fosse il trinceramento del campo. E quando si accorsero che esso giungeva al fiume, abbatterono le difese senza che nessuno si opponesse, le scavalcarono, e tutta la nostra cavalleria andò dietro alle coorti.

LXIX. - Frattanto Pompeo, dopo questo assai lungo intervallo, seppe della cosa, e condusse in rinforzo dei suoi cinque legioni detratte dai lavori; nel contempo, la sua cavalleria si avvicinava ai nostri cavalieri, e l'esercito schierato già era in vista dei nostri che avevano occupato il campo; e allora in un momento tutto cambiò. La legione pompeiana, inanimita dalla speranza di un pronto aiuto, cercava di resistere dalla parte della porta decumana, e anzi contrattaccava i nostri. La cavalleria di Cesare, per il fatto che ascendeva per uno stretto sentiero attraverso gli argini, temé per la ritirata e cominciava a fuggire. L'ala destra, che si trovava separata dalla sinistra, accortasi dello spavento dei cavalieri, non volendo rimanere schiacciata dentro le difese, si ritirava per quel punto in cui le aveva abbattute; e la maggior parte dei soldati, per non cader nella stretta, si precipitavano dall'alto delle difese, alte dieci piedi, giù nelle fosse, e, schiacciati i primi, passavano sui loro corpi e si guadagnavano la salvezza e l'uscita. I soldati dell'ala sinistra, vedendo i pompeiani avanzar dallo steccato e i nostri fuggire, temendo di essere tagliati fuori nella stretta, poi che avevano il nemico dentro e di fuori, pensavano a ritirarsi per dove erano venuti. E tutto era confusione, paura,

Digitized by Google

timoris, fugae plena, adeo ut, cum Caesar signa fugientium manu prenderet et consistere iuberet, alii dimissis equis eundem cursum confugerent, alii ex metu etiam signa dimitterent, neque quisquam omnino consisteret.

LXX. His tantis malis haec subsidia succurrebant, quo minus omnis deleretur exercitus, quod Pompeius insidias timens, credo, quod haec praeter spem acciderant eius, qui paulo ante ex castris fugientes suos conspexerat, munitionibus appropinquare aliquamdiu non audebat, equitesque eius angustis spatiis atque his ab Caesaris militibus occupatis, ad insequendum tardabantur. Ita parvae res magnum in utramque partem momentum habuerunt. Munitiones enim a castris ad flumen perductae expugnatis iam castris Pompei prope iam exploratam Caesaris victoriam interpellaverunt, eadem res celeritate insequentium tardata nostris salutem attulit.

LXXI. Duobus his unius diei proeliis Caesar desideravit milites DCCCCLX et *equites* . . . . Tuticanum Gallum, senatoris filium, notos equites Romanos C. Fleginatem Placentia, A. Granium Puteolis, M. Sacrativirum Capua, tribunos militum et centuriones XXXII; sed horum omnium pars magna in fossis munitionibusque et fluminis ripis oppressa suorum in terrore ac fuga sine ullo vulnere interiit; signaque sunt militaria amissa XXXII. Pompeius eo proelio imperator est appellatus. Hoc non obtinuit. Atque ita se postea salutari passus neque in litteris adscribere est solitus, neque in fascibus insignia laureae praetulit. At Labienus, cum ab eo impetravisset, ut sibi captivos tradi iuberet, omnes productos ostentationis, ut videbatur, causa, quo maior perfugae fides haberetur, commilitones appellans et magna verborum contumelia interrogans, solerentne veterani milites fugere, in omnium conspectu interfecit.

LXXII. His rebus tantum fiduciae ac spiritus Pompeianis accessit, ut non de ratione belli cogitarent, sed vicisse iam vide-

Digitized by Google

fuga; talché, quantunque Cesare strappasse di propria mano le insegne ai fuggiaschi e ordinasse di far fronte, gli uni, lasciati i cavalli, continuavano a fuggire, altri per paura gettavano le insegne, e neppure uno si fermava.

LXX. - Fra tanti mali, due circostanze impedirono la totale distruzione dell'esercito: il fatto che Pompeo, temendo, io penso, un'imboscata, — perché tutto s'era verificato oltre ogni speranza di lui, che poco prima aveva veduto i suoi fuggire dal campo, — non osò per qualche tempo avvicinarsi alle difese; e il fatto che i suoi cavalieri eran ritardati nell'inseguimento dalla ristrettezza dei passi, per di più occupati dai soldati di Cesare. Così, piccole circostanze ebbero importanza grande per ambedue le parti. Perocché, le difese condotte dal campo al fiume, quando già il campo di Pompeo era stato espugnato, impedirono la vittoria che Cesare aveva quasi ottenuta; e quelle stesse difese, ritardando la celerità degli inseguitori, salvarono i nostri.

LXXI. - In questi due combattimenti di un sol giorno, Cesare perdette novecento sessanta soldati e .... cavalieri, Tuticano Gallo, figlio del senatore, i noti cavalieri romani Caio Fleginate di Piacenza, Aulo Granio di Pozzuoli, Marco Sacrativiro di Capua, trentadue fra tribuni e centurioni. Ma la maggior parte di costoro perirono senza ferite, schiacciati nelle fosse, nelle difese e sulle rive del fiume nel terrore e nella fuga dei loro. E si perdettero trentadue insegne. In sèguito a quella battaglia, Pompeo ebbe il titolo di imperatore. Ma egli non lo ritenne. E se di poi si lasciò salutar con questo nome, non però se ne servì nella sua corrispondenza, né volle ostentare sui fasci la corona d'alloro. Per contro Labieno, ottenuto da lui che gli facesse consegnare i prigionieri, se li fece condurre tutti davanti per mettersi, a quanto pareva, in mostra e così acquistarsi, lui disertore, una fiducia più grande; e chiamando a nome gli antichi commilitoni, e oltraggiosamente chiedendo loro se era uso dei veterani fuggire, sotto gli occhi di tutti li fece uccidere.

LXXII. - Tale successo diede tanta fiducia e tanta baldanza ai pompeiani, che non pensarono più a piani di guerra, ma già

Digitized by Google

rentur. Non illi paucitatem nostrorum militum, non iniquitatem loci atque angustias praeoccupatis castris et ancipitem terrorem intra extraque munitiones, non abscisum in duas partes exercitum, cum altera alteri auxilium ferre non posset, causae fuisse cogitabant. Non ad haec addebant, non concursu acri facto, non proelio dimicatum, sibique ipsos multitudine atque angustiis maius attulisse detrimentum, quam ab hoste accepissent. Non denique communes belli casus recordabantur, quam parvulae saepe causae vel falsae suspicionis vel terroris repentini vel obiectae religionis magna detrimenta intulissent, quotiens vel ducis vitio vel culpa tribuni in exercitu esset offensum; sed, proinde ac si virtute vicissent neque ulla commutatio rerum posset accidere, per orbem terrarum fama ac litteris victoriam eius diei concelebrabant.

LXXIII. Caesar a superioribus consiliis depulsus omnem sibi commutandam belli rationem existimavit. Itaque uno tempore praesidiis omnibus deductis et oppugnatione dimissa coactoque in unum locum exercitu contionem apud milites habuit hortatusque est, ne ea, quae accidissent, graviter ferrent, neve his rebus terrerentur multisque secundis proeliis unum adversum et id mediocre opponerent. Habendam fortunae gratiam, quod Italiam sine aliquo vulnere cepissent, quod duas Hispanias bellicosissimorum hominum peritissimis atque exercitatissimis ducibus pacavissent, quod finitimas frumentariasque provincias in potestatem redegissent; denique recordari debere, qua felicitate inter medias hostium classes oppletis non solum portibus, sed etiam litoribus omnes incolumes essent transportati. Si non omnia caderent secunda, fortunam esse industria sublevandam. Quod esset acceptum detrimenti, cuiusvis potius quam suae culpae debere tribui. Locum se aequum ad dimicandum dedisse, potitum esse hostium castris, expulisse ac superasse pugnantes. Sed sive ip-

Digitized by Google

credevano d'aver vinto. Non pensavano essi che la vera causa del successo consisteva nello scarso numero dei nostri soldati; non pensavano allo sfavore della posizione, né alla stretta in cui ci trovammo chiusi dopo avere occupato il campo nemico, né al terrore destato dal duplice attacco dentro e fuori delle difese; non pensavano che il nostro esercito s'era trovato tagliato in due parti, mentre l'una non poteva correre in aiuto dell'altra. E tanto meno aggiungevano che non v'era stato nessun duro scontro, che non c'era stata una vera battaglia, ma che i nostri avevan subìto perdite non tanto dal nemico quanto da se medesimi, in quel loro accalcarsi in una strettoia. Infine, non ricordavano le vicissitudini che son così comuni in guerra, e come spesso cause da nulla — un falso sospetto, un improvviso spavento, uno scrupolo superstizioso — avessero generato grandi sconfitte, e quante volte, per l'errore di un capo o per la colpa d'un tribuno, un esercito fosse andato incontro a un disastro. Ma come se la vittoria fosse dovuta soltanto al loro valore, e quasi che le cose non dovessero più mutare, essi per tutto l'orbe terrestre celebravano a voce e per lettera la vittoria di quella giornata.

LXXIII. - Cesare, costretto a rinunciare al primitivo piano di guerra, decise di adottarne uno del tutto nuovo. Pertanto ritirò ad un tempo tutte le guarnigioni e smise l'assedio; e concentrato in un sol punto l'esercito, arringò i soldati e li esortò a non preoccuparsi troppo dell'accaduto, a non lasciarsene spaventare, e a non mettere alla pari con tante vittorie questa sola e così leggera sconfitta. « Dovete ringraziar la fortuna, che avete preso l'Italia senza colpo ferire, che avete sottomesso le due Spagne, contro gente bellicosissima e comandata da capi tanto esperti ed esercitati, che vi siete impadroniti delle province vicine così ricche di grano; infine, dovete ricordare con quale fortuna, per mezzo alle flotte nemiche, non solo coi porti ma anche con le coste occupate, avete tutti sani e salvi traversato il mare. Se ogni cosa non va a seconda, bisogna aiutar la fortuna con la buona volontà. Del rovescio ora subìto si deve incolpare chiunque fuori di me. Io vi avevo dato una posizione vantaggiosa per battervi, mi ero

Digitized by Google

sorum perturbatio sive error aliquis sive etiam fortuna partam iam praesentemque victoriam interpellavisset, dandam omnibus operam, ut acceptum incommodum virtute sarciretur. Quod si esset factum, detrimentum in bonum verteret, uti ad Gergoviam accidisset, atque ei, qui ante dimicare timuissent, ultro se proelio offerrent.

LXXIV. Hac habita contione nonnullos signiferos ignominia notavit ac loco movit. Exercitui quidem omni tantus incessit ex incommodo dolor tantumque studium infamiae sarciendae, ut nemo aut tribuni aut centurionis imperium desideraret et sibi quisque etiam poenae loco graviores imponeret labores, simulque omnes arderent cupiditate pugnandi, cum superioris etiam ordinis nonnulli ratione permoti manendum eo loco et rem proelio committendam existimarent. Contra ea Caesar neque satis militibus perterritis confidebat spatiumque interponendum ad recreandos animos putabat, relictisque munitionibus magnopere rei frumentariae timebat.

LXXV. Itaque nulla interposita mora sauciorum modo et aegrorum habita ratione impedimenta omnia silentio prima nocte ex castris Apolloniam praemisit. Haec conquiescere ante iter confectum vetuit. His una legio missa praesidio est. His explicitis rebus duas in castris legiones retinuit, reliquas de quarta vigilia compluribus portis eductas eodem itinere praemisit parvoque spatio intermisso, ut et militare institutum servaretur et quam serissime eius profectio cognosceretur, conclamari iussit statimque egressus et novissimum agmen consecutus celeriter ex conspectu castrorum discessit. Neque vero Pompeius cognito consilio eius moram ullam ad insequendum intulit, sed eadem spectans, si itinere impeditos perterritos deprehendere posset, exercitum e castris eduxit equitatumque praemisit ad novissimum agmen demorandum, neque consequi potuit, quod multum expedito itinere antecesserat Caesar. Sed cum ventum esset ad flumen Genusum, quod ripis erat impeditis, consecutus equitatus novissimos proelio detinebat. Huic suos Caesar equites opposuit expe-

Digitized by Google

impadronito del campo, avevo cacciato e vinto quelli che facevano resistenza. Ma se un nostro smarrimento, o un qualche errore, o anche il caso, vi hanno tolto una vittoria già acquistata e presente, ora tutti dovete fare il possibile per riparar col valore lo smacco subìto. Se così sarà, il male tornerà in bene, come a Gergovia; e quelli che prima hanno avuto paura di battersi, ora si offriranno spontaneamente alla battaglia ».

LXXIV. - Dopo questa concione, bollò d'infamia alcuni signiferi e li degradò. Ma l'esercito intiero provò sì gran dolore per la sconfitta e tanto desiderio di riparare, che nessuno aspettava il comando del tribuno o del centurione, anzi ciascuno si imponeva per castigo più gravi fatiche, e nel contempo ardevano tutti dalla voglia di combattere. Anche alcuni ufficiali superiori, indotti da ragioni strategiche, pensavano di dover restare colà e di sfidare la sorte in battaglia. Per contro Cesare non si fidava troppo dei soldati ancora turbati, e riteneva che bisognava lasciare passare un certo tempo per rinfrancare gli animi; e, dopo l'abbandono delle difese, era preoccupato assai per i viveri.

LXXV. - Pertanto, senza indugio alcuno, provveduto soltanto ai feriti e ai malati, sul far della notte, in silenzio, mandò avanti ad Apollonia le salmerie, con la proibizione di fermarsi prima della fine della tappa. Le accompagnò una legione di scorta. Sbrigata questa faccenda, trattenne nel campo due legioni. Verso le tre della notte trasse fuori da più uscite le altre, e le mandò avanti per la medesima via; e dopo un po' di tempo, per osservar l'uso militare e perché la sua partenza si conoscesse il più tardi possibile, fece suonare a raccolta, e di sùbito uscito, e raggiunta la retroguardia, prontamente fu fuori della vista del campo. Ma Pompeo, conosciuto il suo piano, non indugiò un momento ad inseguirli; anzi, mirando anch'egli a far presto, per veder di sorprenderli e disordinarli in cammino, trasse fuori dal campo la fanteria e mandò avanti la cavalleria per arrestare la retroguardia; ma non vi riuscì, perché Cesare, marciando senza bagagli, lo aveva preceduto d'assai. Ma quando si giunse al fiume Genùso, le cui rive erano scoscese, la cavalleria raggiunse le retroguardie

Digitized by Google

ditosque antesignanos admiscuit cccc, qui tantum profecerunt, ut equestri proelio commisso pellerent omnes compluresque interficerent ipsique incolumes se ad agmen reciperent.

LXXVI. Confecto iusto itinere eius diei, quod proposuerat Caesar, traductoque exercitu flumen Genusum veteribus suis castris contra Asparagium consedit militesque omnes intra vallum castrorum continuit equitatumque per causam pabulandi emissum confestim decumana porta in castra se recipere iussit. Simili ratione Pompeius confecto eius diei itinere in suis veteribus castris ad Asparagium consedit. Eius milites, quod ab opere integris munitionibus vacabant, alii lignandi pabulandique causa longius progrediebantur, alii, quod subito consilium profectionis ceperant magna parte impedimentorum et sarcinarum relicta, ad haec repetenda invitati propinquitate superiorum castrorum depositis in contubernio armis vallum relinquebant. Quibus ad sequendum impeditis Caesar, quod fore providerat, meridiano fere tempore signo profectionis dato exercitum educit duplicatoque eius diei itinere VIII milia passuum ex eo loco procedit; quod facere Pompeius discessu militum non potuit.

LXXVII. Postero die Caesar similiter praemissis prima nocte impedimentis de quarta vigilia ipse egreditur, ut si qua esset imposita dimicandi necessitas, subitum casum expedito exercitu subiret. Hoc idem reliquis fecit diebus. Quibus rebus perfectum est, ut altissimis fluminibus atque impeditissimis itineribus nullum acciperet incommodum. Pompeius primi diei mora illata et reliquorum dierum frustra labore suscepto, cum se magnis itineribus extenderet et praegressos consequi cuperet, quarto die finem sequendi fecit atque aliud sibi consilium capiendum existimavit.

Digitized by Google

e le obbligava a fermarsi. Cesare allora le oppose i suoi cavalieri, mescolativi quattrocento antesignani armati alla leggera; i quali tanto fecero, che, scontratesi le due cavallerie, li ricacciarono tutti, ne uccisero gran numero e si ricongiunsero senza perdite alla nostra colonna.

LXXVI. - Compiuta regolarmente la tappa di quel giorno, come s'era proposto Cesare, e portato l'esercito di là dal Genùso, si fermò nel suo antico campo di fronte ad Asparàgio; trattenne tutti i soldati dentro lo steccato, e, mandata fuori la cavalleria col pretesto di foraggiare, la fece subito rientrare dalla porta decumana nell'accampamento. Allo stesso modo Pompeo, compiuta la tappa di quel giorno, si fermò nel suo antico campo di Asparàgio. I suoi soldati, per il fatto che eran disoccupati perché le difese restavano ancora intatte, in parte si allontanarono per far legna e per foraggiare, e in parte — siccome erano partiti all'improvviso lasciando gran parte dei bagagli e degli zaini, — invitati a riprenderli dalla vicinanza del campo precedente, deposte le armi nelle tende lasciarono il vallo. Così non era loro possibile un inseguimento; e Cesare, che l'aveva preveduto, sull'ora del mezzodì diede il segnale della partenza, trasse fuori l'esercito, e compiendo così in quel giorno una doppia marcia, avanzò da quel luogo otto miglia, mentre Pompeo non poté farlo perché i soldati s'erano allontanati.

LXXVII. Il giorno dopo Cesare, allo stesso modo mandate avanti sul far della notte le salmerie, verso le tre esce anch'egli dal campo, per trovarsi pronto, con l'esercito sciolto, ad ogni improvviso evento, qualora gli s'imponesse la necessità di uno scontro. E ciò fece anche nei giorni che seguirono. Con queste cautele, accadde che, pur varcando fiumi assai profondi e percorrendo vie piene di ostacoli, nulla gli accadde di spiacevole. Pompeo, perduto tempo il primo giorno e invano affannandosi nei giorni seguenti, avanzava a grandi giornate, bramoso di raggiungere l'esercito che lo precedeva; ma dopo quattro giorni pose fine all'inseguimento, e pensò che gli bisognava cambiare disegno.

Digitized by Google

LXXVIII. Caesari ad saucios deponendos, stipendium exercitui dandum, socios confirmandos, praesidium urbibus relinquendum necesse erat adire Apolloniam. Sed his rebus tantum temporis tribuit, quantum erat properanti necesse: timens Domitio, ne adventu Pompei praeoccuparetur, ad eum omni celeritate et studio incitatus ferebatur. Totius autem rei consilium his rationibus explicabat, ut, si Pompeius eodem contenderet, abductum illum a mari atque ab iis copiis, quas Dyrrhachii comparaverat, frumento ac commeatu abstractum pari condicione belli secum decertare cogeret; si in Italiam transiret, coniuncto exercitu cum Domitio per Illyricum Italiae subsidio proficisceretur; si Apolloniam Oricumque oppugnare et se omni maritima ora excludere conaretur, obsesso Scipione, necessario illum suis auxilium ferre cogeret. Itaque praemissis nuntiis ad Cn. Domitium Caesar scripsit et, quid fieri vellet, ostendit praesidioque Apolloniae cohortibus IV, Lissi I, III Orici relictis, quique erant ex vulneribus aegri depositis, per Epirum atque Athamaniam iter facere coepit. Pompeius quoque de Caesaris consilio coniectura iudicans ad Scipionem properandum sibi existimabat: si Caesar iter illo haberet, ut subsidium Scipioni ferret; si ab ora maritima Oricoque discedere nollet, quod legiones equitatumque ex Italia exspectaret, ipse ut omnibus copiis Domitium adgrederetur.

LXXIX. His de causis uterque eorum celeritati studebat, et suis ut esset auxilio, et ad opprimendos adversarios ne occasioni temporis deesset. Sed Caesarem Apollonia a directo itinere averterat; Pompeius per Candaviam iter in Macedoniam expeditum habebat. Accessit etiam ex improviso aliud incommodum, quod Domitius, qui dies complures castris Scipionis castra collata habuisset, rei frumentariae causa ab eo discesserat et Heracliam, quae est subiecta Candaviae, iter fecerat, ut ipsa fortuna illum obicere Pompeio videretur. Haec ad id tempus Caesar ignorabat. Simul a Pompeio litteris per omnes provincias

Digitized by Google

LXXVIII. - Per deporvi i feriti, dar le paghe alle truppe, rassicurare gli alleati e lasciar guarnigioni nelle città, Cesare aveva necessità di recarsi ad Apollonia. Ma a tutto ciò egli concesse, data la fretta, il solo tempo necessario; preoccupato per Domizio, che temeva sorpreso dall'arrivo di Pompeo, muoveva a quella volta affannosamente, il più celermente possibile. Il suo piano generale si fondava poi su questi calcoli: se Pompeo marciava anche lui contro Domizio, si sarebbe trovato tagliato fuori dal mare ed escluso dalle provviste raccolte a Durazzo, viveri e rifornimenti, ed egli lo avrebbe costretto a combattere a pari condizioni: se passava in Italia, egli si sarebbe ricongiunto con Domizio, e per l'Illirico sarebbe corso in aiuto dell'Italia: se tentava di assediare Apollonia ed Òrico e di escluderlo del tutto dalla costa, egli assalirebbe Scipione e di necessità costringerebbe Pompeo a portare aiuto ai suoi. Pertanto Cesare mandò messaggeri a Cneo Domizio e gli scrisse mostrandogli quali erano le sue intenzioni; poi, lasciate di presidio ad Apollonia quattro coorti, una ad Alessio, tre ad Òrico, e ricoverati i feriti, cominciò la sua marcia attraverso l'Epiro e l'Atamania. Anche Pompeo, congetturando il piano di Cesare, pensava di dover prontamente raggiungere Scipione: se Cesare marciava colà, per portare aiuto a Scipione: per assalire con tutte le sue forze Domizio, se Cesare non voleva partire dalla costa e da Òrico per aspettar dall'Italia cavalleria e legioni.

LXXIX. - Per queste ragioni ambedue volevano far presto, per aiutare i loro e per non perder l'occasione di schiacciar gli avversari. Ma Apollonia aveva deviato Cesare dal cammino più breve, mentre Pompeo per la Candavia aveva aperta la via alla Macedonia. Accadde anche all'improvviso un altro inconveniente; Domizio, il quale per molti giorni aveva tenuto il campo di fronte a quello di Scipione, se n'era allontanato per le sussistenze e s'era avviato verso Eraclea, che è ai piedi della Candavia, talché sembrava che la fortuna in persona lo gettasse nelle braccia di Pompeo. Ma Cesare allora non lo sapeva. Nel contempo, le lettere mandate da Pompeo per tutte le province e per tutte le

Digitized by Google

civitatesque dimissis proelio ad Dyrrhachium facto latius inflatiusque multo, quam res erat gesta, fama percrebuerat, pulsum fugere Caesarem paene omnibus copiis amissis. Haec itinera infesta reddiderat, haec civitates nonnullas ab eius amicitia avertebat. Quibus accidit rebus, ut pluribus dimissi itineribus a Caesare ad Domitium et a Domitio ad Caesarem nulla ratione iter conficere possent. Sed Allobroges, Raucilli atque Egi familiares, quos perfugisse ad Pompeium demonstravimus, conspicati in itinere exploratores Domitii, seu pristina sua consuetudine, quod una in Gallia bella gesserant, seu gloria elati, cuncta, ut erant acta, exposuerunt et Caesaris profectionem, adventum Pompei docuerunt. A quibus Domitius certior factus vix III horarum spatio antecedens hostium beneficio periculum vitavit et ad Aeginium, quod est obiectum oppositumque Thessaliae, Caesari venienti occurrit.

LXXX. Coniuncto exercitu Caesar Gomphos pervenit, quod est oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro; quae gens paucis ante mensibus ultro ad Caesarem legatos miserat, ut suis omnibus facultatibus uteretur, praesidiumque ab eo militum petierat. Sed eo fama iam praecurrerat, quam supra docuimus, de proelio Dyrrhachino, quod multis auxerat partibus. Itaque Androsthenes, praetor Thessaliae, cum se victoriae Pompei comitem esse mallet quam socium Caesaris in rebus adversis, omnem ex agris multitudinem servorum ac liberorum in oppidum cogit portasque praecludit et ad Scipionem Pompeiumque nuntios mittit, ut sibi subsidio veniant: se confidere munitionibus oppidi, si celeriter succurratur; longinquam oppugnationem sustinere non posse. Scipio discessu exercituum ab Dyrrhachio cognito Larisam legiones adduxerat; Pompeius nondum Thessaliae appropinquabat. Caesar castris munitis scalas musculosque ad repentinam oppugnationem fieri et crates parari iussit. Quibus rebus effectis cohortatus milites docuit, quantum usum haberet ad sublevandam omnium rerum inopiam potiri oppido

Digitized by Google

città avevano ingrandito e gonfiato molto più del vero la battaglia combattuta a Durazzo, onde s'era sparsa la voce che Cesare era in fuga dopo aver perdute quasi tutte le truppe. Questa voce aveva rese poco sicure le vie: questa voce distoglieva dalla sua amicizia alcune città. Per il che accadde, che i messi mandati per più vie da Cesare a Domizio e da Domizio a Cesare non poterono in alcun modo giungere a destinazione. Ma alcuni Allòbrogi, famigliari di Raucillo e di Ego, che, come dicemmo, erano disertati a Pompeo, veduti in via i ricognitori di Domizio, o per l'antica amicizia nata dall'aver combattuto insieme in Gallia, o per vanagloria, raccontarono il tutto come era accaduto, e li informarono della partenza di Cesare e dell'arrivo di Pompeo. Così edotto da costoro, Domizio, che aveva appena tre ore di vantaggio, in grazia dei nemici evitò il pericolo e marciando verso Eginio, che si trova di prospetto e quasi in faccia alla Tessaglia, raggiunse Cesare che gli veniva incontro.

LXXX. - Congiunti i due eserciti, Cesare giunse a Gonfi, la prima città della Tessaglia per chi vien dall'Epiro; la sua gente pochi mesi prima aveva mandato spontaneamente ambasciatori a Cesare perché egli si giovasse di ogni loro bene, e gli aveva chiesto una guarnigione. Ma quivi era già pervenuta la voce, di cui già parlammo, della battaglia di Durazzo, esagerata in gran parte. Pertanto Andròstene, comandante militare della Tessaglia, preferendo esser compagno di Pompeo nella vittoria anziché amico di Cesare nella sventura, raccoglie dai campi gran folla di schiavi e di uomini liberi, chiude le porte, e manda messi a Scipione e a Pompeo che gli vengano in aiuto: egli confida nelle difese della città, purché arrivino presto i soccorsi; non potrebbe reggere ad un lungo assedio. Scipione, saputo della partenza degli eserciti da Durazzo, aveva condotto le legioni a Larissa; Pompeo non si avvicinava ancora alla Tessaglia. Cesare, fortificato il campo, fa costruire scale e muscoli per un assalto improvviso, e fa preparare i graticci. Quando tutto fu pronto, esortò i soldati, informandoli del vantaggio che ne verrebbe contro la carestia di ogni cosa, se si impadronissero di una città colma e ricca,

Digitized by Google

pleno atque opulento, simul reliquis civitatibus huius urbis exemplo inferre terrorem et id fieri celeriter, priusquam auxilia concurrerent. Itaque usus singulari militum studio eodem, quo venerat, die post horam nonam oppidum altissimis moenibus oppugnare aggressus ante solis occasum expugnavit et ad diripiendum militibus concessit, statimque ab oppido castra movit et Metropolim venit, sic ut nuntios expugnati oppidi famamque antecederet.

LXXXI. Metropolitae primum eodem usi consilio isdem permoti rumoribus portas clauserunt murosque armatis compleverunt, sed postea casu civitatis Gomphensis cognito ex captivis, quos Caesar ad murum producendos curaverat, portas aperuerunt. Quibus diligentissime conservatis, collata fortuna Metropolitum cum casu Gomphensium nulla Thessaliae fuit civitas praeter Larisaeos, qui magnis exercitibus Scipionis tenebantur, quin Caesari parerent atque imperata facerent. Ille idoneum locum in agris nactus, quae prope iam matura erant, ibi adventum exspectare Pompei eoque omnem belli rationem conferre constituit.

LXXXII. Pompeius paucis post diebus in Thessaliam pervenit contionatusque apud cunctum exercitum suis agit gratias, Scipionis milites cohortatur, ut parta iam victoria praedae ac praemiorum velint esse participes, receptisque omnibus in una castra legionibus suum cum Scipione honorem partitur classicumque apud eum cani et alterum illi iubet praetorium tendi. Auctis copiis Pompei duobusque magnis exercitibus coniunctis pristina omnium confirmatur opinio et spes victoriae augetur, adeo ut, quidquid intercederet temporis, id morari reditum in Italiam videretur, et, si quando quid Pompeius tardius aut consideratius faceret, unius esse negotium diei, sed illum delectari imperio et consulares praetoriosque servorum habere numero dicerent. Iamque inter se palam de imperiis ac sacerdotiis contendebant in annosque consulatum definiebant, alii domos bo-

Digitized by Google

nonché della paura che l'esempio di questa città avrebbe sparso fra le altre popolazioni; ma bisognava far presto, prima che accorressero i rinforzi. Pertanto, grazie al singolare ardore dei soldati, nel giorno stesso in cui era arrivato, avendo cominciato dopo nona l'assalto ad una città dalle altissime mura, prima del tramonto la occupò e la diede da saccheggiare ai soldati; poscia levò subito il campo di là e venne a Metròpoli, dove giunse prima che gli avvisi e le voci della presa di Gonfi vi pervenissero.

LXXXI. - Da prima i Metropolìti, seguendo l'esempio di Gonfi, perché spinti dalle solite voci, chiusero le porte e colmarono di armati le mura; ma poi, conosciuta la sorte di Gonfi dai prigionieri che Cesare aveva fatti condurre sotto le mura, gli aprirono le porte. Egli li trattò con ogni riguardo; onde, nel confronto tra la fortuna dei Metropolìti e la sorte dei Gonfiesi, non vi fu nessuna città della Tessaglia, tranne Larissa, occupata dalle numerose forze di Scipione, che non obbedisse a Cesare e non ne seguisse i comandi. Egli, trovato in mezzo ai campi un terreno adatto alla provvista del frumento, ché le messi eran già quasi mature, stabilì di aspettar qui l'arrivo di Pompeo e di farne il centro di tutta la guerra.

LXXXII. - Pochi giorni dopo Pompeo giunge in Tessaglia, parla agli eserciti riuniti, ringrazia i suoi ed invita i soldati di Scipione, poi che la vittoria era già sicura, a voler partecipare al bottino e alle ricompense; poscia, raccolte in un unico campo le legioni, divide con Scipione gli onori del comando, fa suonare la tromba anche per lui, e gli fa drizzare un secondo pretorio. Accresciute così le forze di Pompeo mediante il congiungimento di due grandi eserciti, tutti si confermano nella pristina opinione e sempre più sperano nella vittoria, tantoché ogni minimo indugio sembrava loro un ritardo a tornare in Italia; e se pure Pompeo agiva con troppa ponderatezza, dicevano che sarebbe stata questione di un giorno, ma che a lui piaceva il comando e teneva gli ex consoli e gli ex pretori in conto di schiavi. E già contendevano apertamente fra loro sull'assegnazione delle cariche civili e religiose, e designavano i consoli per anni ed anni, e chie-

Digitized by Google

naque eorum, qui in castris erant Caesaris, petebant; magnaque inter eos in consilio fuit controversia, oporteretne Lucili Hirri, quod is a Pompeio ad Parthos missus esset, proximis comitiis praetoriis absentis rationem haberi, cum eius necessarii fidem implorarent Pompei, praestaret, quod proficiscenti recepisset, ne per eius auctoritatem deceptus videretur, reliqui, in labore pari ac periculo ne unus omnes antecederet, recusarent.

LXXXIII. Iam de sacerdotio Caesaris Domitius, Scipio Spintherque Lentulus cotidianis contentionibus ad gravissimas verborum contumelias palam descenderunt, cum Lentulus aetatis honorem ostentaret, Domitius urbanam gratiam dignitatemque iactaret, Scipio adfinitate Pompei confideret. Postulavit etiam L. Afranium proditionis exercitus Acutius Rufus apud Pompeium, quod gestum in Hispania diceret. Et L. Domitius in consilio dixit, placere sibi bello confecto ternas tabellas dari ad iudicandum iis, qui ordinis essent senatorii belloque una cum ipsis interfuissent sententiasque de singulis ferrent, qui Romae remansissent quique intra praesidia Pompei fuissent neque operam in re militari praestitissent: unam fore tabellam, qui liberandos omni periculo censerent, alteram, qui capitis damnarent, tertiam, qui pecunia multarent. Postremo omnes aut de honoribus suis aut de praemiis pecuniae aut de persequendis inimicitiis agebant, nec quibus rationibus superare possent, sed quemadmodum uti victoria deberent, cogitabant.

LXXXIV. Re frumentaria praeparata confirmatisque militibus et satis longo spatio temporis a Dyrrhachinis proeliis intermisso, quo satis perspectum habere militum animum videretur, temptandum Caesar existimavit, quidnam Pompeius propositi aut voluntatis ad dimicandum haberet. Itaque ex castris exercitum eduxit aciemque instruxit, primo suis locis pauloque a

Digitized by Google

devano le case e i beni di coloro che erano nel campo di Cesare. E in consiglio vi fu gran discussione fra loro, se Lucilio Irro, il quale era stato mandato da Pompeo al re dei Parti, potesse nei prossimi comizi presentare, ben che assente, la candidatura alla pretura, perché i suoi congiunti imploravano Pompeo che mantenesse ciò che gli aveva garantito alla partenza, per non deludere la fiducia nella sua parola, mentre gli altri s'opponevano a che uno solo, quand'eran pari le fatiche e i pericoli, passasse davanti a tutti.

LXXXIII. - Già nelle quotidiane contese per la successione nel sacerdozio di Cesare, Domizio, Scipione e Lentulo Spintere eran discesi apertamente a scambi di parole gravi ed offensive, perché Lentulo ostentava il rispetto dovuto all'età, Domizio si vantava del favore di Roma e del credito che vi godeva, Scipione fidava nella parentela con Pompeo. Acuzio Rufo a sua volta accusò presso Pompeo Lucio Afranio di tradimento verso l'esercito, tradimento che diceva da lui compiuto in Ispagna. E Lucio Domizio fece in consiglio questa proposta: finita la guerra, si dovevan dare a quelli che appartenevano all'ordine senatorio e avevano partecipato con loro alla guerra, tre tavolette per dare il loro giudizio; ed essi avrebbero così giudicato ad uno ad uno coloro che erano rimasti a Roma e coloro che erano stati nei territori occupati da Pompeo ma non gli avevano prestato la loro assistenza militare: una tavoletta doveva servir per coloro ch'essi giudicavano degni d'esser prosciolti, una per quelli da condannare a morte, e una per quelli da multare con danaro. Insomma, tutti discutevano delle loro cariche, dei premi in danaro, delle vendette contro i nemici; ma non pensavano ai mezzi per vincere e al modo di sfruttar la vittoria.

LXXXIV. - Quand'ebbe provvisti i viveri, quando vide che i soldati s'erano rincuorati e che già era passato abbastanza tempo dalle battaglie di Durazzo, durante il quale gli pareva di avere abbastanza studiato l'animo dei soldati, Cesare giudicò utile mettere alla prova i propositi di Pompeo e la sua volontà di combattere. Pertanto trasse fuori dal campo l'esercito e lo schierò in

Digitized by Google

castris Pompei longius, continentibus vero diebus, ut progrederetur a castris suis collibusque Pompeianis aciem subiceret. Quae res in dies confirmatiorem eius exercitum efficiebat. Superius tamen institutum in equitibus, quod demonstravimus, servabat, ut, quoniam numero multis partibus esset inferior, adulescentes atque expeditos ex antesignanis electis ad pernicitatem armis inter equites proeliari iuberet, qui cotidiana consuetudine usum quoque eius generis proeliorum perciperent. His erat rebus effectum ut equitum mille etiam apertioribus locis VII milium Pompeianorum impetum, cum adesset usus, sustinere auderent neque magnopere eorum multitudine terrerentur. Namque etiam per eos dies proelium secundum equestre fecit atque unum Allobrogem ex duobus, quos perfugisse ad Pompeium supra docuimus, cum quibusdam interfecit.

LXXXV. Pompeius, qui castra in colle habebat, ad infimas radices montis aciem instruebat, semper, ut videbatur, exspectans, si iniquis locis Caesar se subiceret. Caesar nulla ratione ad pugnam elici posse Pompeium existimans hanc sibi commodissimam belli rationem iudicavit, uti castra ex eo loco moveret semperque esset in itineribus, haec spectans, ut movendis castris pluribusque adeundis locis commodiore re frumentaria uteretur, simulque in itinere ut aliquam occasionem dimicandi nancisceretur et insolitum ad laborem Pompei exercitum cotidianis itineribus defatigaret. His constitutis rebus, signo iam profectionis dato tabernaculisque detensis animadversum est, paulo ante extra cotidianam consuetudinem longius a vallo esse aciem Pompei progressam, ut non iniquo loco posse dimicari videretur. Tunc Caesar apud suos, cum iam esset agmen in portis, « Differendum est, inquit, iter in praesentia nobis et de proelio cogitandum, sicut semper depoposcimus. Animo simus ad dimicandum parati; non facile occasionem postea reperiemus », confestimque expeditas copias educit.

Digitized by Google

battaglia, da prima sulle sue posizioni e un po' più lontano dal campo di Pompeo; poi nei giorni seguenti avanzò a poco a poco e si schierò sotto i colli occupati dai pompeiani; il che rendeva ogni giorno più confidente il suo esercito. Nondimeno, in fatto di cavalleria serbava la norma già adottata e di cui già parlammo; ossia, poiché era molte volte inferiore di numero, faceva combattere fra i cavalieri soldati giovani e armati alla leggera presi dagli antesignani, con armi adatte a muovere svelti, in modo che con l'esercizio giornaliero imparassero la pratica di quel metodo di battaglia. E il risultato era questo, che un migliaio di cavalieri, anche su terreno scoperto, osava, al bisogno, sostenere l'attacco di settemila cavalli pompeiani senza mostrarsi troppo atterrito dal numero. Infatti, in uno di quei giorni, Cesare vinse uno scontro equestre, e vide cadere uno dei due Allòbrogi che, come dicemmo, erano disertati a Pompeo.

LXXXV. - Pompeo, che aveva il campo in collina, schierava le truppe ai piedi delle alture, sempre aspettando, a quanto appariva, che Cesare si facesse sotto in posizione sfavorevole. Cesare, vedendo che in nessun modo riusciva a trascinare Pompeo a battersi, giudicò che questa fosse la tattica migliore: togliere il campo di là e starsene sempre in marcia. Era suo scopo trovar più facilmente i viveri col muovere il campo e accostare più luoghi; inoltre, incontrare in una di quelle mosse una qualche occasione di battersi, e infine di spossare con quelle marce giornaliere l'esercito di Pompeo, poco avvezzo alla fatica. Aveva già deciso, aveva già dato il segnale della partenza, e già s'eran levate le tende, quando si notò che poco prima, contro la sua quotidiana consuetudine, lo schieramento di Pompeo s'era avanzato un po' più lontano dallo steccato, talché pareva possibile attaccare battaglia senza troppo svantaggio. Allora Cesare, quando già la colonna era sulla porta, « Bisogna per ora » disse ai suoi « rimandare la marcia e pensare a combattere, come sempre abbiamo bramato. Siamo pronti col cuore a combattere! Non sarà facile trovar l'occasione più avanti »; e senz'altro fa deporre i bagagli e trae fuori le truppe.

Digitized by Google

LXXXVI. Pompeius quoque, ut postea cognitum est, suorum omnium hortatu statuerat proelio decertare. Namque etiam in consilio superioribus diebus dixerat, priusquam concurrerent acies, fore uti exercitus Caesaris pelleretur. Id cum essent plerique admirati, « Scio me, inquit, paene incredibilem rem polliceri; sed rationem consilii mei accipite, quo firmiore animo in proelium prodeatis. Persuasi equitibus nostris, idque mihi facturos confirmaverunt, ut cum propius sit accessum, dextrum Caesaris cornu ab latere aperto aggrederentur et circumventa ab tergo acie prius perturbatum exercitum pellerent, quam a nobis telum in hostem iaceretur. Ita sine periculo legionum et paene sine vulnere bellum conficiemus. Id autem difficile non est, cum tantum equitatu valeamus ». Simul denuntiavit, ut essent animo parati in posterum et, quoniam fieret dimicandi potestas, ut saepe rogitavissent, ne usu manuque reliquorum opinionem fallerent.

LXXXVII. Hunc Labienus excepit et, cum Caesaris copias despiceret, Pompei consilium summis laudibus efferret, « Noli, inquit, existimare, Pompei, hunc esse exercitum, qui Galliam Germaniamque devicerit. Omnibus interfui proeliis, neque temere incognitam rem pronuntio. Perexigua pars illius exercitus superest; magna pars deperiit, quod accidere *tot* proeliis fuit necesse, multos autumni pestilentia in Italia consumpsit, multi domum discesserunt, multi sunt relicti in continenti. An non audistis ex iis, qui per causam valetudinis remanserunt, cohortes esse Brundisi factas? Hae copiae, quas videtis, ex delectibus horum annorum in citeriore Gallia sunt refectae, et plerique sunt ex coloniis Transpadanis. Ac tamen, quod fuit roboris, duobus proeliis Dyrrhachinis interiit ». Haec cum dixisset, iuravit, se nisi victorem in castra non reversurum, reliquosque, ut idem facerent, hortatus est. Hoc laudans Pompeius idem iuravit; nec vero ex reliquis fuit quisquam, qui iurare dubitaret. Haec cum facta sunt in consilio, magna spe et laetitia omnium discessum est; ac iam animo

Digitized by Google

LXXXVI. - Anche Pompeo, come poi si seppe, dietro le istanze di tutti i suoi aveva stabilito di dare battaglia decisiva. Infatti, giorni prima aveva detto anche in consiglio che l'esercito di Cesare sarebbe messo in fuga prima ancora che il grosso venisse alle mani. E poiché i più se ne meravigliavano, « Io so » disse « di fare una promessa quasi incredibile; ma voi udite il mio piano, per entrare con animo più sicuro in battaglia. Ho dato ordine ai nostri cavalieri, ed essi m'hanno confermato di farlo, che, appena preso contatto, assalgano l'ala destra di Cesare dal lato scoperto, e, aggirato il grosso alle spalle, mettano in rotta la fanteria, prima che noi abbiamo scagliato un sol colpo contro il nemico. Così, senza pericolo per le legioni, e quasi senza perdite, termineremo la guerra. E ciò non è difficile, data la grande superiorità della nostra cavalleria ». Nel contempo li esortò a prepararsi per il domani, e, — poiché si offriva l'occasione di combattere, che tante volte avevano chiesta, — a non smentire con la loro esperienza e col loro valore l'aspettazione degli altri.

LXXXVII. - A lui seguì Labieno; e affettando disprezzo per le forze di Cesare, e incensando con altissime lodi il piano di Pompeo, « Non credere, » disse « o Pompeo, che questo sia l'esercito che ha battuto Gallia e Germania. Io fui presente a tutte le battaglie, e non parlo a caso di cosa che non conosca. Di quell'esercito rimane una minima parte; gran parte è perita, com'era inevitabile dopo tante battaglie; molti in autunno ne finì la pestilenza in Italia; molti sono tornati in patria; molti sono stati lasciati nel continente. O non avete sentito che con quelli rimasti là sotto pretesto di malattia, sono state formate nuove coorti? Le truppe che ora vedete sono state ricostituite con le leve di questi anni nella Gallia citeriore, e i più vengono dalle colonie transpadane. E poi, quel po' di forza che c'era, è perito nelle due battaglie di Durazzo ». Ciò detto, giurò che non sarebbe tornato al campo se non vincitore, e invitò gli altri a fare lo stesso. Pompeo approvò, e giurò anch'esso; né alcuno vi fu, che esitasse a giurare. Dopo ciò il consiglio con grande speranza e allegrezza d'ognuno si sciolse; e già pregustavan con il pensiero la vittoria, perché

Digitized by Google

victoriam praecipiebant, quod de re tanta et a tam perito imperatore nihil frustra confirmari videbatur.

LXXXVIII. Caesar, cum Pompei castris appropinquasset, ad hunc modum aciem eius instructam animadvertit. Erant in sinistro cornu legiones duae traditae a Caesare initio dissensionis ex senatusconsulto; quarum una prima, altera tertia appellabatur. In eo loco ipse erat Pompeius. Mediam aciem Scipio cum legionibus Syriacis tenebat. Ciliciensis legio coniuncta cum cohortibus Hispanis, quas traductas ab Afranio docuimus, in dextro cornu erant collocatae. Has firmissimas se habere Pompeius existimabat. Reliquas inter aciem mediam cornuaque interiecerat numeroque cohortes CX expleverat. Haec erant milia XLV, evocatorum circiter duo, quae ex beneficiariis superiorum exercituum ad eum convenerant; quae tota acie disperserat. Reliquas cohortes VII in castris propinquisque castellis praesidio disposuerat. Dextrum cornu eius rivus quidam impeditis ripis muniebat; quam ob causam cunctum equitatum, sagittarios funditoresque omnes sinistro cornu obiecerat.

LXXXIX. Caesar superius institutum servans X legionem in dextro cornu, nonam in sinistro collocaverat, tametsi erat Dyrrhachinis proeliis vehementer attenuata, et huic sic adiunxit octavam, ut paene unam ex duabus efficeret, atque alteram alteri praesidio esse iusserat. Cohortes in acie LXXX constitutas habebat, quae summa erat milium XXII; cohortes duas castris praesidio reliquerat. Sinistro cornu Antonium, dextro P. Sullam, media acie Cn. Domitium praeposuerat. Ipse contra Pompeium constitit. Simul his rebus animadversis, quas demonstravimus, timens, ne a multitudine equitum dextrum cornu circumveniretur, celeriter ex tertia acie singulas cohortes detraxit atque ex his quartam instituit equitatuique opposuit et, quid fieri vellet, ostendit monuitque, eius diei victoriam in earum cohortium virtute constare. Simul tertiae aciei totique exercitui imperavit,

Digitized by Google

nessuno credeva che si potessero fare affermazioni così a caso su un evento sì grande, e da parte di un sì esperto condottiero.

LXXXVIII. - Cesare, avvicinatosi al campo di Pompeo, osservò che il suo schieramento era il seguente. All'ala sinistra v'erano le due legioni consegnategli da Cesare al principio delle discordie, per decreto del senato; una era ora la prima, l'altra la terza. Colà era Pompeo in persona. Il centro era tenuto da Scipione con le legioni di Siria. La legione di Cilicia, insieme con le coorti spagnole che, come dicemmo, eran state condotte da Afranio, erano all'ala destra. In queste, Pompeo riteneva di aver le sue truppe più salde. Il resto l'aveva distribuito fra il centro e le ali, e in tutto aveva formato centodieci coorti. La somma era di quarantacinque mila, più duemila richiamati, venuti a lui dai « beneficiarii » dei precedenti eserciti, e che egli aveva sparpagliati per tutto lo schieramento. Le rimanenti sette coorti aveva lasciate di presidio al campo e ai prossimi ridotti. Un corso d'acqua dalle rive impraticabili difendeva la sua ala destra; per il che aveva gettato all'ala sinistra tutta la cavalleria e tutti gli arceri e i frombolieri.

LXXXIX. - Cesare, mantenendo l'ordine di battaglia adottato a Durazzo, aveva collocato la decima legione all'ala destra, e alla sinistra la nona, benché quest'ultima con le battaglie di Durazzo si fosse assai assottigliata: e così le aggregò l'ottava, in modo da farne di due appena una, con l'ordine di sostenersi fra loro. Aveva in linea ottanta coorti, con un totale di ventidue mila pedoni; due coorti aveva lasciate di presidio al campo. All'ala sinistra aveva affidato il comando ad Antonio, alla destra a Publio Silla, al centro a Gneo Domizio. Quanto a lui, si pose di fronte a Pompeo. Ma visto lo schieramento del nemico, temendo che la propria ala destra non venisse accerchiata dalla massa dei cavalieri, prontamente trasse dalla terza linea una coorte per ogni legione, e con queste formò una quarta linea, che pose di fronte alla cavalleria; diede loro le disposizioni opportune, e le ammonì che la vittoria di quella giornata era riposta nel loro valore. Nel contempo, comandò alla terza linea e a tutto l'esercito di non

Digitized by Google

ne iniussu suo concurreret: se, cum id fieri vellet, vexillo signum daturum.

XC. Exercitum cum militari more ad pugnam cohortaretur suaque in eum perpetui temporis officia praedicaret, inprimis commemoravit, testibus se militibus uti posse, quanto studio pacem petisset, quae per Vatinium in colloquiis, quae per Aulum Clodium cum Scipione egisset, quibus modis ad Oricum cum Libone de mittendis legatis contendisset. Neque se umquam abuti militum sanguine neque rempublicam alterutro exercitu privare voluisse. Hac habita oratione exposcentibus militibus et studio pugnae ardentibus tuba signum dedit.

XCI. Erat Crastinus evocatus in exercitu Caesaris, qui superiore anno apud eum primum pilum in legione x duxerat, vir singulari virtute. Hic signo dato, « Sequimini me, inquit, manipulares mei qui fuistis, et vestro imperatori, quam constituistis, operam date. Unum hoc proelium superest; quo confecto et ille suam dignitatem et nos nostram libertatem recuperabimus ». Simul respiciens Caesarem, « Faciam, inquit, hodie, imperator, ut aut vivo mihi aut mortuo gratias agas ». Haec cum dixisset, primus ex dextro cornu procucurrit, atque eum electi milites circiter cxx voluntarii eiusdem centuriae sunt prosecuti.

XCII. Inter duas acies tantum erat relictum spatii, ut satis esset ad concursum utriusque exercitus. Sed Pompeius suis praedixerat, ut Caesaris impetum exciperent neve se loco moverent aciemque eius distrahi paterentur; idque admonitu C. Triarii fecisse dicebatur, ut primus excursus visque militum infringeretur aciesque distenderetur, atque in suis ordinibus dispositi dispersos adorirentur; leviusque casura pila sperabat in loco retentis militibus, quam si ipsi immissis telis occucurrissent, simul

Digitized by Google

attaccare senza suo ordine; quando fosse stato il momento, ne avrebbe dato egli col vessillo il segnale.

XC. - Cesare, arringando all'uso militare l'esercito, lo esortò alla battaglia, e, ricordando le proprie benemerenze di ogni tempo verso di quello, rammentò sopra tutto che i soldati per i primi potevan testimoniare con quanto ardore egli avesse cercato la pace; parlò delle trattative condotte per mezzo di Vatinio e di quelle condotte con Scipione per mezzo di Aulo Clodio, e quanto avesse insistito con Libone ad Òrico per uno scambio di ambasciatori. Mai egli aveva voluto prodigare il sangue dei soldati, né mai aveva voluto togliere e privar la repubblica dell'uno o dell'altro dei due eserciti. Tenuto questo discorso, poi che i soldati lo volevano e si mostravano ardenti di combattere, diede con le trombe il segnale della battaglia.

XCI. - V'era nell'esercito di Cesare un richiamato, Cràstino, che l'anno prima era stato con lui come primipilo nella decima legione, uomo di singolare prodezza. Costui, dato il segnale, « Seguitemi, » disse « o voi che foste del mio manipolo, e date al vostro generale lo zelo che gli avete giurato. Non rimane altro che questa battaglia; terminata questa, egli ricupererà il suo onore e noi la nostra libertà ». E insieme, volgendosi a Cesare, « Farò sì » disse « oggi, o mio imperatore, che vivo o morto tu mi debba rendere grazie ». Detto ciò, per primo dall'ala destra andò all'assalto; e circa centoventi soldati scelti della medesima centuria volontariamente lo seguirono.

XCII. - Fra i due schieramenti v'era giusto quel tanto che bastava ai due eserciti per venire all'assalto. Ma Pompeo aveva ordinato ai suoi di reggere all'attacco di Cesare senza muoversi, e di lasciar che le sue linee si stendessero; e si diceva che l'avesse fatto per consiglio di Caio Triario: la prima corsa e il primo urto della fanteria si sarebbero infranti. Lo schieramento nemico si sarebbe allargato, ed essi, bene ordinati in fila, l'avrebbero assalito mentre così era disperso. Contava inoltre che, con i soldati fermi, i giavellotti sarebbero caduti con minor danno che se fossero essi corsi incontro ai colpi nemici; e che, dovendo raddoppiare

Digitized by Google

fore, ut duplicato cursu Caesaris milites exanimarentur et lassitudine conficerentur. Quod nobis quidem nulla ratione factum a Pompeio videtur, propterea quod est quaedam animi incitatio atque alacritas naturaliter innata omnibus, quae studio pugnae incenditur. Hanc non reprimere, sed augere imperatores debent; neque frustra antiquitus institutum est, ut signa undique concinerent clamoremque universi tollerent; quibus rebus et hostes terreri et suos incitari existimaverunt.

XCIII. Sed nostri milites dato signo cum infestis pilis procucurrissent atque animadvertissent, non concurri a Pompeianis, usu periti ac superioribus pugnis exercitati sua sponte cursum represserunt et ad medium fere spatium constiterunt, ne consumptis viribus appropinquarent, parvoque intermisso temporis spatio ac rursus renovato cursu pila miserunt celeriterque, ut erat praeceptum a Caesare, gladios strinxerunt. Neque vero Pompeiani huic rei defuerunt. Nam et tela missa exceperunt et impetum legionum tulerunt et ordines conservarunt pilisque missis ad gladios redierunt. Eodem tempore equites ab sinistro Pompei cornu, ut erat imperatum, universi procucurrerunt, omnisque multitudo sagittariorum se profudit. Quorum impetum noster equitatus non tulit, sed paulatim loco motus cessit, equitesque Pompei hoc acrius instare et se turmatim explicare aciemque nostram a latere aperto circumire coeperunt. Quod ubi Caesar animadvertit, quartae aciei, quam instituerat sex cohortium, dedit signum. Illi celeriter procucurrerunt infestisque signis tanta vi in Pompei equites impetum fecerunt, ut eorum nemo consisteret omnesque conversi non solum loco excederent, sed protinus incitati fuga montes altissimos peterent. Quibus submotis omnes sagittarii funditoresque destituti inermes sine praesidio interfecti sunt. Eodem impetu cohortes sinistrum cornu pugnantibus etiam tum ac resistentibus in acie Pompeianis circumierunt eosque a tergo sunt adorti.

Digitized by Google

la corsa, i soldati di Cesare sarebbero rimasti senza fiato e sfiniti dalla stanchezza. Ma a noi pare che Pompeo abbia agito senza giudizio, perché v'è una certa eccitazione e un certo slancio, naturalmente innati in tutti, che si accendono con l'ardor della pugna. Un capitano non deve comprimerli, ma anzi accrescerli; e non invano da antico tempo usò che d'ogni parte le trombe squillassero il segnale, e che tutti levassero un gran grido, per atterrire con ciò il nemico e crescer impeto ai loro.

XCIII. - Ma i nostri soldati che, dato il segnale, eran corsi avanti coi giavellotti puntati, come si accorsero che i pompeiani non si muovevano, ammaestrati dall' esperienza e dalle prove delle battaglie precedenti, spontaneamente rallentarono la corsa e si fermarono quasi a mezzo, per non arrivare stremati di forze, e, poco dopo, ripresa la corsa, scagliarono i giavellotti e prontamente, come Cesare aveva ordinato, strinsero le spade. Ma anche i pompeiani fecero il loro dovere; poiché ressero al lancio dei dardi, sostennero l'attacco delle fanterie, restaron compatti nelle file, e, scagliati i giavellotti, ricorsero alle spade. Nello stesso tempo, dall'ala sinistra di Pompeo i cavalieri, com'era stato ordinato loro, caricarono in massa, mentre la folla degli arceri si riversava addosso al nemico. La nostra cavalleria non resse all'attacco, ma a poco a poco cominciò a ripiegare; allora i cavalieri di Pompeo cominciarono a raddoppiar d'ardore, a spiegarsi per squadroni e ad accerchiare dal lato scoperto il nostro schieramento. A questa vista, Cesare diede il segnale alla quarta linea, ch'egli aveva formata di sei coorti. Esse avanzarono rapidamente di corsa, e in colonna serrata attaccarono così violentemente i cavalieri di Pompeo, che nessuno di loro fece fronte, e tutti, voltate le spalle, non solo lasciarono la posizione, ma, precipitosi fuggendo, senz'altro raggiunsero le più alte montagne. Scacciati i cavalieri, tutti gli arceri e i frombolieri, lasciati soli, inermi senza difesa, furon tagliati a pezzi. Senza indugio, le coorti accerchiarono l'ala sinistra, mentre ancora i pompeiani combattevano e resistevano al centro, e così li assalirono alle spalle.

Digitized by Google

XCIV. Eodem tempore tertiam aciem Caesar, quae quieta fuerat et se ad id tempus loco tenuerat, procurrere iussit. Ita cum recentes atque integri defessis successissent, alii autem a tergo adorirentur, sustinere Pompeiani non potuerunt atque universi terga verterunt. Neque vero Caesarem fefellit, quin ab iis cohortibus, quae contra equitatum in quarta acie collocatae essent, initium victoriae oriretur, ut ipse in cohortandis militibus pronuntiaverat. Ab his enim primum equitatus est pulsus, ab isdem facta caedes sagittariorum ac funditorum, ab isdem acies Pompeiana a sinistra parte circumita atque initium fugae factum. Sed Pompeius, ut equitatum suum pulsum vidit atque eam partem, cui maxime confidebat, perterritam animadvertit, aliis quoque diffisus acie excessit protinusque se in castra equo contulit et iis centurionibus, quos in statione ad praetoriam portam posuerat, clare, ut milites exaudirent: « Tuemini, inquit, castra et defendite diligenter, si quid durius acciderit. Ego reliquas portas circumeo et castrorum praesidia confirmo ». Haec cum dixisset, se in praetorium contulit, summae rei diffidens et tamen eventum exspectans.

XCV. Caesar Pompeianis ex fuga intra vallum compulsis nullum spatium perterritis dare oportere existimans milites cohortatus est, ut beneficio fortunae uterentur castraque oppugnarent. Qui, etsi magno aestu — nam ad meridiem res erat perducta —, tamen ad omnem laborem animo parati imperio paruerunt. Castra a cohortibus, quae ibi praesidio erant relictae, industrie defendebantur, multo etiam acrius a Thracibus barbarisque auxiliis. Nam, qui acie refugerant milites, et animo perterriti et lassitudine confecti, missis plerique armis signisque militaribus magis de reliqua fuga quam de castrorum defensione cogitabant. Neque vero diutius, qui in vallo constiterant, multitudinem telorum sustinere potuerunt, sed confecti vulneribus locum reliquerunt, protinusque omnes ducibus usi centurionibus tribunisque militum in altissimos montes, qui ad castra pertinebant, confugerunt.

Digitized by Google

XCIV. - Nel contempo Cesare diede l'ordine di attacco alla terza linea, che era rimasta ferma e che fino allora egli aveva tenuta di riserva. Così, mentre truppe fresche e intatte sostituivano le più provate, e le altre li assalivano a tergo, i pompeiani non poterono reggere, e tutti voltarono le spalle. Cesare dunque non s'era ingannato, prevedendo che le coorti disposte in quarta fila contro la cavalleria sarebbero state la causa prima della vittoria, com'egli aveva detto nel suo discorso ai soldati. Però che esse ricacciarono da prima la cavalleria; esse, fecero strage degli arceri e dei frombolieri; esse, circondarono da sinistra la fanteria di Pompeo e ne originarono la fuga. Ma Pompeo, come vide la cavalleria respinta, e atterrita e disordinata quella parte dell'esercito su cui più contava, non fidandosi degli altri, lasciò la battaglia, corse sùbito a cavallo nell'accampamento, e ai centurioni che aveva messi di guardia alla porta pretoria, ad alta voce, perché anche i soldati lo sentissero, « Guardate » disse « il campo, e difendetelo attentamente, se accadrà di peggio. Io faccio il giro delle altre porte, e penso a rinforzare le difese ». Ciò detto, si recò nel pretorio, scoraggiato del successo, e nondimeno aspettando gli eventi.

XCV. - Cesare, cacciati dentro il vallo i pompeiani in fuga, pensò che non bisognava loro dar tempo, finché erano in preda al pànico; ed esortò i soldati a profittare del favore della fortuna e ad assaltare il campo. Ed essi, pur col caldo grande, ché s'era ormai giunti al mezzodì, tuttavia, pronti con l'animo ad ogni sforzo, obbedirono al comando. Il campo era valorosamente difeso dalle coorti di presidio, e, con accanimento anche maggiore, dai Traci e dagli ausiliari barbarici, perché i soldati fuggiti dalla battaglia, spaventati e sfiniti dalla stanchezza, gettate i più le armi e le insegne, pensavano più a continuare la fuga che a difendere il campo. Ma neppure coloro che s'erano fermati sul vallo poterono resistere alla tempesta dei dardi, e sfiniti dalle ferite lasciarono la posizione; e senz'altro tutti, guidati dai centurioni e dai tribuni, si rifugiarono sulle alte montagne che si stendevano fino all'accampamento.

Digitized by Google

XCVI. In castris Pompei videre licuit trichilas structas, magnum argenti pondus expositum, recentibus cespitibus tabernacula constrata, Lucii etiam Lentuli et nonnullorum tabernacula protecta edera, multaque praeterea, quae nimiam luxuriam et victoriae fiduciam designarent, ut facile existimari posset, nihil eos de eventu eius diei timuisse, qui non necessarias conquirerent voluptates. At hi miserrimo ac patientissimo exercitu Caesaris luxuriem obiciebant, cui semper omnia ad necessarium usum defuissent. Pompeius, iam cum intra vallum nostri versarentur, equum nactus detractis insignibus imperatoris decumana porta se ex castris eiecit protinusque equo citato Larisam contendit. Neque ibi constitit, sed eadem celeritate paucos suos ex fuga nactus, nocturno itinere non intermisso, comitatu equitum XXX ad mare pervenit navemque frumentariam conscendit, saepe, ut dicebatur, querens, tantum se opinionem fefelisse, ut a quo genere hominum victoriam sperasset, ab eo initio fugae facto paene proditus videretur.

XCVII. Caesar castris potitus a militibus contendit, ne in praeda occupati reliqui negotii gerendi facultatem dimitterent. Qua re impetrata montem opere circummunire instituit. Pompeiani, quod is mons erat sine aqua, diffisi ei loco relicto monte universi iugis eius Larisam versus se recipere coeperunt. Qua re animadversa Caesar copias suas divisit partemque legionum in castris Pompei remanere iussit, partem in sua castra remisit, IV secum legiones duxit commodioreque itinere Pompeianis occurrere coepit et progressus milia passuum VI aciem instruxit. Qua re animadversa Pompeiani in quodam monte constiterunt. Hunc montem flumen subluebat. Caesar milites cohortatus, etsi totius diei continenti labore erant confecti noxque iam suberat, tamen munitione flumen a monte seclusit, ne noctu aquari Pompeiani possent. Quo perfecto opere illi de deditione missis legatis

Digitized by Google

XCVI. - Nel campo di Pompeo si poté vedere pergole apparecchiate, gran quantità di argenteria in mostra, tende tappezzate di zolle fresche, inoltre le tende di Lucio Lentulo e di alcuni altri coperte di edera, e tante altre cose che svelavano lusso eccessivo e fiducia nella vittoria; talché era facile capire che non avevan nutrito timore alcuno circa l'evento di quel giorno, se andavano in cerca di comodità non necessarie. Eppure costoro rinfacciavano il lusso all'esercito di Cesare, così povero e così provato, che aveva sempre sentita la mancanza del necessario. Pompeo, quando oramai i nostri erano dentro lo steccato, prese il primo cavallo che trovò, e, toltesi le insegne del comando, si gittò fuori dal campo dalla porta decumana e sùbito galoppò a spron battuto verso Larissa. Ma non vi si fermò; anzi, con la stessa celerità, trovati pochi dei suoi in fuga, viaggiando tutta la notte, con la scorta di trenta cavalieri, giunse al mare e si imbarcò su una nave carica di grano, spesso lagnandosi, si disse, d'essersi ingannato solo in questo, che proprio da coloro da cui aveva sperato la vittoria era cominciata la fuga ed egli era stato come tradito.

XCVII. - Cesare, impadronitosi del campo, insistette coi soldati perché, occupati a far bottino, non perdessero l'occasione di condurre a fine l'impresa. L'ottenne; e allora cominciò a costruire una linea fortificata attorno alla montagna. I pompeiani, poiché non v'era acqua, non potendo resistere su quella posizione, lasciarono la montagna e tutti, giù per i suoi gioghi, cominciarono a ritirarsi verso Larissa. Cesare se n'avvide; divise le sue forze, e una parte delle legioni fece rimanere nel campo di Pompeo, una parte ricondusse nel proprio campo, quattro ne condusse con sé, e per una via più pianeggiante si diede a prevenire i pompeiani; e avanzato di sei miglia s'ordinò in battaglia. Come i pompeiani se n'avvidero, si fermarono su un monte, ai cui piedi scorreva un fiume. Cesare, esortati i soldati, ben che fossero sfiniti dalla continua fatica dell'intera giornata e già calasse la notte, nondimeno separò con una trincea il fiume dal monte, perché durante la notte i pompeiani non potessero attingere acqua. Come fu terminato il lavoro, essi mandarono messi per trattare la

Digitized by Google

agere coeperunt. Pauci ordinis senatorii, qui se cum iis coniunxerant, nocte fuga salutem petiverunt.

XCVIII. Caesar prima luce omnes eos, qui in monte consederant, ex superioribus locis in planiciem descendere atque arma proicere iussit. Quod ubi sine recusatione fecerunt passisque palmis proiecti ad terram flentes ab eo salutem petiverunt, consolatus consurgere iussit et pauca apud eos de lenitate sua locutus, quo minore essent timore, omnes conservavit, militibusque suis commendavit, ne qui eorum violaretur, neu quid sui desiderarent. Hac adhibita diligentia ex castris sibi legiones alias occurrere et eas, quas secum duxerat, in vicem requiescere atque in castra reverti iussit eodemque die Larisam pervenit.

XCIX. In eo proelio non amplius cc milites desideravit sed centuriones, fortes viros, circiter xxx amisit. Interfectus est etiam fortissime pugnans Crastinus, cuius mentionem supra fecimus, gladio in os adversum coniecto. Neque id fuit falsum, quod ille in pugnam proficiscens dixerat. Sic enim Caesar existimabat, eo proelio excellentissimam virtutem Crastini fuisse, optimeque eum de se meritum iudicabat. Ex Pompeiano exercitu circiter milia xv cecidisse videbantur, sed in deditionem venerunt amplius milia xxiv — namque etiam cohortes, quae praesidio in castellis fuerant, sese Sullae dediderunt —, multi praeterea in finitimas civitates refugerunt, signaque militaria ex proelio ad Caesarem sunt relata clxxx et aquilae ix. L. Domitius ex castris in montem refugiens, cum vires eum lassitudine defecissent, ab equitibus est interfectus.

C. Eodem tempore D. Laelius cum classe ad Brundisium venit eademque ratione, qua factum a Libone antea demonstravimus, insulam obiectam portui Brundisino tenuit. Similiter Vatinius, qui Brundisio praeerat, tectis instructisque scaphis elicuit naves Laelianas atque ex his longius productam unam quinqueremem et minores duas in angustiis portus cepit, itemque per

Digitized by Google

resa. Pochi senatori, che s'erano uniti a loro, di notte cercarono scampo con la fuga.

XCVIII. - All'alba Cesare ordinò a tutti coloro che stavano sul monte di discendere dalle alture nella piana e di gettare le armi. Essi lo fecero senza discussione, e con le mani tese, prosternati a terra, piangendo implorarono salvezza; allora egli, consolatili, li fece rialzare, e parlato loro un poco della sua clemenza, perché avessero meno paura, li risparmiò tutti, e raccomandò ai soldati che nessuno di essi patisse danno e che nessuna fosse tolta delle loro cose. Prese queste misure, diede ordine alle altre legioni di raggiungerlo dall'accampamento, mentre quelle ch'eran venute con lui dovevano tornarvi e prendere il loro turno di riposo; e nel giorno medesimo giunse a Larissa.

XCIX. - In quella battaglia Cesare non lasciò più di duecento soldati, ma perdette circa trenta centurioni, eroici combattenti. Restò ucciso mentre eroicamente combatteva Cràstino, già ricordato sopra, per un colpo di spada alla faccia. E così fu vero quello ch'egli aveva detto andando all'attacco. Cesare infatti pensava che Cràstino in quella battaglia aveva dato prova di straordinario valore, e che però s'era reso altamente benemerito di lui. Dell'esercito di Pompeo perirono, pare, circa quindici mila, ma più di ventiquattro mila caddero prigionieri, perché anche le coorti di presidio ai ridotti s'erano arrese a Silla; inoltre molti fuggirono nelle città vicine. Dal campo di battaglia furon portate a Cesare centottanta insegne e nove aquile. Lucio Domizio cercò di rifugiarsi dal campo sulle montagne; ma per la stanchezza gli vennero meno le forze, e fu ucciso dai cavalieri.

C. - In quei giorni Decimo Lelio venne con la sua flotta a Brindisi, e nello stesso modo già usato, come narrammo, da Libone, occupò l'isola di fronte al porto. Allo stesso modo Vatinio, che aveva il comando di Brindisi, protesse e armò delle scialuppe e attirò fuori del porto le navi di Lelio, catturò una quinquereme che s'era avanzata di troppo e due navi minori nella parte stretta del porto, nel mentre distribuiva lungo la costa dei cavalieri e impediva ai marinai la provvista dell'acqua. Ma

Digitized by Google

equites dispositos aqua prohibere classiarios instituit. Sed Laelius tempore anni commodiore usus ad navigandum onerariis navibus Corcyra Dyrrhachioque aquam suis supportabat neque a proposito deterrebatur, neque ante proelium in Thessalia factum cognitum aut ignominia amissarum navium aut necessariarum rerum inopia ex portu insulaque expelli potuit.

CI. Isdem fere temporibus Cassius cum classe Syrorum et Phoenicum et Cilicum in Siciliam venit, et cum esset Caesaris classis divisa in duas partes, dimidiae parti praeesset P. Sulpicius praetor Vibone ad fretum, dimidiae M. Pomponius ad Messanam, prius Cassius ad Messanam navibus advolavit, quam Pomponius de eius adventu cognosceret, perturbatumque eum nactus nullis custodiis neque ordinibus certis, magno vento et secundo completas onerarias naves taeda et pice et stupa reliquisque rebus, quae sunt ad incendia, in Pomponianam classem immisit atque omnes naves incendit XXXV, e quibus erant XX constratae. Tantusque eo facto timor incessit, ut, cum esset legio praesidio Messanae, vix oppidum defenderetur, et nisi eo ipso tempore quidam nuntii de Caesaris victoria per dispositos equites essent allati, existimabant plerique futurum fuisse, uti amitteretur. Sed opportunissime nuntiis allatis oppidum est defensum: Cassiusque ad Sulpicianam inde classem profectus est Vibonem, applicatisque nostris ad terram navibus circiter XL propter eundem timorem, pari atque antea ratione [egerunt] secundum nactus ventum onerarias naves praeparatas ad incendium immisit, et flamma ab utroque cornu comprensa naves sunt combustae quinque. Cumque ignis magnitudine venti latius serperet, milites, qui ex veteribus legionibus erant relicti praesidio navibus ex numero aegrorum, ignominiam non tulerunt, sed sua sponte naves conscenderunt et a terra solverunt impetuque facto in Cassianam classem quinqueremes duas, in quarum altera erat Cassius, ceperunt, sed Cassius exceptus scapha refugit; praeterea duae sunt depressae triremes. Neque multo post de proelio facto in Thessalia cognitum est, ut ipsis Pompeianis

Digitized by Google

Lelio, data la stagione più favorevole alla navigazione, per mezzo di navi da carico portava l'acqua ai suoi da Corcira e da Durazzo, senza lasciarsi distogliere dal suo proposito; e finché non giunse notizia della battaglia accaduta in Tessaglia, né lo scorno delle navi perdute, né la carestia del necessario poterono scacciarlo dal porto e dall'isola.

CI. - Circa in quel tempo Cassio, con una flotta di Sirii, di Fenici e di Cilici, venne in Sicilia. La flotta di Cesare era divisa in due squadre, una agli ordini del pretore Publio Sulpicio a Vibona, nello stretto, l'altra, al comando di Marco Pomponio, davanti a Messina. Cassio piombò con le sue navi a Messina, prima che Pomponio sapesse del suo arrivo, lo sorprese in disordine, senza sentinelle e senza ordinanze regolari, e, aiutato da un forte vento favorevole, riempì alcune navi da carico di legni resinosi, di pece, di stoppa e di altre materie incendiarie, le lanciò contro la flotta di Pomponio e incendiò tutte le trentacinque navi, di cui venti erano coperte. E ne nacque tale spavento, che quantunque Messina fosse presidiata da una legione, a stento poté esser tenuta; e se proprio allora le staffette dei cavalieri non avessero portata la notizia della vittoria di Cesare, i più credevano che l'avremmo perduta. Ma giunta la notizia nel momento più opportuno, la città venne difesa; e allora Cassio partì per Vibona contro la flotta di Sulpicio, e trovato che i nostri, per timore di ciò ch'era accaduto a Messina, avevano tratto a terra circa quaranta navi, col metodo già prima seguìto colse il vento favorevole e lanciò navi da carico pronte per l'incendio; il fuoco si appiccò alle due ali, e cinque navi vennero arse. E poiché l'incendio per la forza del vento cominciava a serpeggiare più oltre, i soldati delle legioni veterane, che per motivi di salute eran stati lasciati di presidio alle navi, non soffrirono tale vergogna; ma di loro spontanea volontà s'imbarcarono, levaron le ancore, e assalita la flotta di Cassio presero due quinqueremi in una delle quali era Cassio, che però riuscì a fuggire su una scialuppa; inoltre vennero affondate due triremi. Non molto dopo giunse notizia della battaglia accaduta in Tessaglia, in termini tali che anche i pompeiani

Digitized by Google

fides fieret: nam ante id tempus fingi a legatis amicisque Caesaris arbitrabantur. Quibus rebus cognitis ex his locis Cassius cum classe discessit.

CII. Caesar omnibus rebus relictis persequendum sibi Pompeium existimavit, quascumque in partes se ex fuga recepisset, ne rursus copias comparare alias et bellum renovare posset, et quantumcumque itineris equitatu efficere poterat, cotidie progrediebatur legionemque unam minoribus itineribus subsequi iussit. Erat edictum Pompei nomine Amphipoli propositum, uti omnes eius provinciae iuniores, Graeci civesque Romani, iurandi causa convenirent. Sed utrum avertendae suspicionis causa Pompeius proposuisset, ut quam diutissime longioris fugae consilium occultaret, an novis delectibus, si nemo premeret, Macedoniam tenere conaretur, existimari non poterat. Ipse ad ancoram una nocte constitit et vocatis ad se Amphipoli hospitibus et pecunia ad necessarios sumptus corrogata cognito Caesaris adventu ex eo loco discessit et Mytilenas paucis diebus venit. Biduum tempestate retentus navibusque aliis additis actuariis in Ciliciam atque inde Cyprum pervenit. Ibi cognoscit, consensu omnium Antiochensium civiumque Romanorum, qui illic negotiarentur arcem captam esse excludendi sui causa nuntiosque dimissos ad eos, qui se ex fuga in finitimas civitates recepisse dicerentur, ne Antiochiam adirent: id si fecissent, magno eorum capitis periculo futurum. Idem hoc L. Lentulo, qui superiore anno consul fuerat, et P. Lentulo consulari ac nonnullis aliis acciderat Rhodi; qui cum ex fuga Pompeium sequerentur atque in insulam venissent, oppido ac portu recepti non erant missisque ad eos nuntiis, ut ex his locis discederent, contra voluntatem suam naves solverunt. Iamque de Caesaris adventu fama ad civitates perferebatur.

CIII. Quibus cognitis rebus Pompeius deposito adeundae Syriae consilio pecunia societatis sublata et a quibusdam privatis sumpta et aeris magno pondere ad militarem usum in na-

Digitized by Google

dovettero crederci, mentre fino allora la credevano un'invenzione dei legati e degli amici di Cesare. Allora Cassio con la flotta partì da quei luoghi.

CII. - Cesare trascurò tutto il resto, e pensò che il più importante era inseguire Pompeo dovunque si fosse egli rifugiato, per impedirgli di raccogliere ancora altre forze e rinnovare la guerra. Così, avanzava ogni giorno quel tanto che la cavalleria poteva percorrere, mentre una legione doveva seguirlo a piccole tappe. V'era un editto a firma di Pompeo, pubblicato ad Anfipoli, con l'ordine che tutti i giovani della provincia, greci e cittadini Romani, colà venissero a prestargli giuramento. Ma non si poteva capire se Pompeo l'avesse fatto per allontanare i sospetti e così occultare il più a lungo possibile il disegno di una ritirata più lontana, o se sperasse con nuove leve, qualora nessuno lo disturbasse, di poter tenere la Macedonia. Certo è che stette all'ancora una sola notte, e che, chiamati a sé ad Anfipoli gli amici, e chiesto a tutti il danaro per le spese necessarie, come seppe dell'arrivo di Cesare partì di là e giunse in pochi giorni a Mitilene. Trattenuto colà due giorni dal maltempo, aggiunse alla sua flotta altre navi veloci da carico e giunse in Cilicia e di là a Cipro. Quivi apprende che gli Antiochesi e i cittadini Romani ch'eran colà per i loro affari s' eran tutti messi d'accordo: la rocca era stata presa per chiudergli le porte, e a coloro che si dicevan rifugiati nelle città vicine eran stati mandati avvisi di non venire ad Antiochia, pena la testa se l'avessero fatto. La stessa cosa era accaduta a Rodi a Lucio Lentulo, console l'anno prima, all' ex console Publio Lentulo, e ad alcuni altri. Essi, fuggendo al sèguito di Pompeo, erano giunti in quell'isola; ma non erano stati accolti in città e nemmeno nel porto, anzi avevan ricevuto avviso di andarsene; ond'essi contro loro voglia salparono. E già correva per le città la voce dell'arrivo di Cesare.

CIII. - Queste notizie distolsero Pompeo dal recarsi in Siria; e riscossa una somma dagli appaltatori delle imposte, presane un'altra a prestito da alcuni privati, imbarcò per il soldo delle

Digitized by Google

ves imposito duobusque milibus hominum armatis, partim quos ex familiis societatum delegerat, partim a negotiatoribus coëgerat, quosque ex suis quisque ad hanc rem idoneos existimabat, Pelusium pervenit. Ibi casu rex erat Ptolemaeus, puer aetate, magnis copiis cum sorore Cleopatra bellum gerens, quam paucis ante mensibus per suos propinquos atque amicos regno expulerat; castraque Cleopatrae non longo spatio ab eius castris distabant. Ad eum Pompeius misit, ut pro hospitio atque amicitia patris Alexandria reciperetur atque illius opibus in calamitate tegeretur. Sed qui ab eo missi erant, confecto legationis officio liberius cum militibus regis colloqui coeperunt eosque hortari, ut suum officium Pompeio praestarent neve eius fortunam despicerent. In hoc erant numero complures Pompei milites, quos ex eius exercitu acceptos in Syria Gabinius Alexandriam traduxerat belloque confecto apud Ptolemaeum, patrem pueri, reliquerat.

CIV. His tunc cognitis rebus amici regis qui propter aetatem eius in curatione erant regni, sive timore adducti, ut postea praedicabant, sollicitato exercitu regio, ne Pompeius Alexandriam Aegyptumque occuparet, sive despecta eius fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici exsistunt, his, qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt eumque ad regem venire iusserunt; ipsi clam consilio inito Achillam praefectum regium, singulari hominem audacia, et L. Septimium tribunum militum ad interficiendum Pompeium miserunt. Ab his liberaliter ipse appellatus et quadam notitia Septimii productus, quod bello praedonum apud eum ordinem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis suis: ibi ab Achilla et Septimio interficitur. Item L. Lentulus comprehenditur ab rege et in custodia necatur.

CV. Caesar, cum in Asiam venisset, reperiebat, T. Ampium conatum esse pecunias tollere Epheso ex fano Dianae eiusque rei causa senatores omnes ex provincia evocasse, ut his testibus in summa pecuniae uteretur, sed interpellatum adventu Caesaris profugisse. Ita duobus temporibus Ephesiae pecuniae Caesar

Digitized by Google

truppe grande quantità di moneta. Poi, armati duemila uomini che in parte aveva scelti fra il personale degli appaltatori, più quelli dei suoi che giudicava meglio adatti allo scopo, giunse a Pelusio. Ivi era a caso il re Tolomeo, un ragazzo, che con grandi forze faceva guerra alla sorella Cleopatra, cacciata pochi mesi prima dal regno pei maneggi di parenti e di amici; e il campo di Cleopatra non era molto lontano dal suo. Pompeo gli mandò a chiedere, in grazia dell'ospitalità e dell'amicizia paterna, di accoglierlo in Alessandria e di proteggerlo coi suoi mezzi nella sventura. Ma i suoi inviati, adempiuto l'incarico, cominciarono a parlar troppo francamente coi soldati del re e ad esortarli a dare il loro aiuto a Pompeo e a non disprezzarlo nella sfortuna. Fra coloro erano numerosi soldati di Pompeo, che Gabinio aveva presi dal suo esercito in Siria e portati ad Alessandria, e che, terminata la guerra, aveva lasciati presso Tolomeo, padre del fanciullo.

CIV. - A cognizione di ciò gli amici del re, che per l'età di lui avevan la tutela del regno, o timorosi, come dopo andavan dicendo, che Pompeo, sobillato l'esercito del re, non occupasse Alessandria e l'Egitto, o perché spregiavano la sua sciagura (come per lo più suole accadere, che nella sventura gli amici diventano nemici), allo scoperto risposero ai messi liberalmente e lo invitarono a recarsi dal re; ma in segreto s'accordarono di mandare Achilla, prefetto di palazzo, uomo di singolare audacia, e Lucio Settimio, tribuno militare, ad uccidere Pompeo. Invitato cortesemente da costoro, e indotto da una certa conoscenza con Settimio, che era stato centurione con lui nella guerra contro i pirati, salì su una navicella con pochi dei suoi; quivi Achilla e Settimio lo uccidono. Anche Lucio Lentulo vien fatto arrestare dal re ed è trucidato in carcere.

CV. - Arrivato in Asia, Cesare imparava che Tito Ampio aveva tentato di asportare da Èfeso i tesori dal tempio di Diana, e che per ottenere lo scopo aveva fatti venire dalla provincia tutti i senatori, per averli testimoni nel computo del danaro; ma poi, interrotto dall'arrivo di Cesare, se n'era fuggito. Così per ben due volte Cesare salvò i tesori di Èfeso. Inoltre si assicurava che

Digitized by Google

auxilium tulit. Item constabat, Elide in templo Minervae repetitis atque enumeratis diebus, quo die proelium secundum Caesar fecisset, simulacrum Victoriae, quod ante ipsam Minervam collocatum esset et ante ad simulacrum Minervae spectavisset, ad valvas se templi limenque convertisse. Eodemque die Antiochiae in Syria bis tantus exercitus clamor et signorum sonus exauditus est, ut in muris armata civitas discurreret. Hoc idem Ptolemaide accidit. Pergami in occultis ac reconditis templi, quo praeter sacerdotes adire fas non est, quae Graeci adyta appellant, tympana sonuerunt. Item Trallibus in templo Victoriae, ubi Caesaris statuam consecraverant, palma per eos dies inter coagmenta lapidum ex pavimento exstitisse ostendebatur.

CVI. Caesar paucos dies in Asia moratus cum audisset Pompeium Cypri visum, coniectans, eum Aegyptum iter habere, propter necessitudines regni reliquasque eius loci opportunitates, cum legione una, quam se ex Thessalia sequi iusserat, et altera, quam ex Achaia a Q. Fufio legato evocaverat, equitibusque DCCC et navibus longis Rhodiis X et Asiaticis paucis Alexandriam pervenit. In his erant legionariorum milia tria CC; reliqui vulneribus ex proeliis et labore ac magnitudine itineris confecti consequi non potuerant. Sed Caesar confisus fama rerum gestarum infirmis auxiliis proficisci non dubitaverat, aeque omnem sibi locum tutum fore existimans. Alexandriae de Pompei morte cognoscit atque ibi primum e nave egrediens clamorem militum audit, quos rex in oppido praesidii causa reliquerat, et concursum ad se fieri videt, quod fasces anteferrentur. In hoc omnis multitudo maiestatem regiam minui praedicabat. Hoc sedato tumultu crebrae continuis diebus ex concursu multitudinis concitationes fiebant compluresque milites huius urbis omnibus partibus interficiebantur.

CVII. Quibus rebus animadversis legiones sibi alias ex Asia adduci iussit, quas ex Pompeianis militibus confecerat. Ipse enim

Digitized by Google

nel tempio di Minerva in Èlide, fatto il conto esatto dei giorni, proprio in quello in cui Cesare aveva vinta la battaglia, la statua della Vittoria, che si trovava davanti a Minerva, e proprio di fronte alla statua di lei, s'era voltata verso le porte e il limitare del tempio. Nello stesso giorno in Antiochia in Siria, per due volte si sentì chiaramente un così vasto gridar di soldati e suono di trombe, che la città accorse in armi sulle mura. Lo stesso accadde anche a Tolemaide. A Pergamo, nella parte più segreta del santuario, dove nessuno può entrare se non i sacerdoti (i Greci lo chiamavano « àdito »), i tamburi sonarono da sé. Così pure a Tralle nel tempio della Vittoria, dove era stata consacrata una statua di Cesare, si mostrava una palma sorta in quei giorni dal pavimento tra le commessure delle pietre.

CVI. - Cesare, fermatosi pochi giorni in Asia, come sentì dire che Pompeo era stato veduto a Cipro, congetturò che si avviasse verso l'Egitto, per i rapporti che aveva con quel re e per gli altri vantaggi che poteva offrirgli quel paese; onde con una legione da cui s'era fatto seguire dalla Tessaglia, e con un'altra agli ordini del legato Quinto Fufio richiamata dall'Acaia, con ottocento cavalieri, con dieci navi sottili rodiesi e altre poche asiatiche, giunse ad Alessandria. Le due legioni contavano insieme tremila e duecento uomini; gli altri, sfiniti dalle ferite, dalle battaglie, dalle fatiche e dalla lunghezza del viaggio, non avevan potuto seguirlo. Ma Cesare, fiducioso nella fama delle sue imprese, pur con così deboli forze non aveva esitato a partire, ritenendosi al sicuro in qualsivoglia luogo. Ad Alessandria seppe della morte di Pompeo, e al suo primo sbarcar dalla nave udì il clamore dei soldati lasciati dal re di guarnigione nella fortezza, e vide la gente accorrere in folla, perché egli era preceduto dai littori coi fasci, nel che tutti dicevan di vedere una diminuzione della maestà del re. Questo tumulto si acquetò; ma nei giorni seguenti la folla continuò a raccogliersi e ad agitarsi e in ogni quartiere della città numerosi soldati di Cesare venivano uccisi.

CVII. - Allora Cesare fece venire dall'Asia altre legioni formate coi soldati di Pompeo. Quanto a lui, era di necessità trat-

Digitized by Google

necessario etesiis tenebatur, qui navigantibus Alexandria sunt adversissimi venti. Interim controversias regum ad populum Romanum et ad se, quod esset consul, pertinere existimans atque eo magis officio suo convenire, quod superiore consulatu cum patre Ptolemaeo et lege et senatusconsulto societas erat facta, ostendit, sibi placere, regem Ptolemaeum atque eius sororem Cleopatram exercitus, quos haberent, dimittere et de controversiis iure apud se potius quam inter se armis disceptare.

CVIII. Erat in procuratione regni propter aetatem pueri nutricius eius, eunuchus nomine Pothinus. Is primum inter suos queri atque indignari coepit, regem ad causam dicendam evocari; deinde adiutores quosdam consilii sui nactus ex regis amicis exercitum a Pelusio clam Alexandriam evocavit atque eundem Achillam, cuius supra meminimus, omnibus copiis praefecit. Hunc incitatum suis et regis inflatum pollicitationibus, quae fieri vellet, litteris nuntiisque edocuit. In testamento Ptolemaei patris heredes erant scripti ex duobus filiis maior et ex duabus filiabus, ea, quae aetate antecedebat. Haec uti fierent, per omnes deos perque foedera, quae Romae fecisset, eodem testamento Ptolemaeus populum Romanum obtestabatur. Tabulae testamenti unae per legatos eius Romam erant allatae, ut in aerario ponerentur — hae, cum propter publicas occupationes poni non potuissent, apud Pompeium sunt depositae —, alterae eodem exemplo relictae atque obsignatae Alexandriae proferebantur.

CIX. De his rebus cum ageretur apud Caesarem, isque maxime vellet pro communi amico atque arbitro controversias regum componere, subito exercitus regius equitatusque omnis venire Alexandriam nuntiatur. Caesaris copiae nequaquam erant tantae, ut eis, extra oppidum si esset dimicandum, confideret. Relinquebatur, ut se suis locis oppido teneret consiliumque Achillae cognosceret. Milites tamen omnes in armis esse iussit regemque hortatus est, ut ex suis necessariis, quos haberet maximae auctoritatis, legatos ad Achillam mitteret et, quid esset suae voluntatis,

Digitized by Google

tenuto colà dagli etèsii, che son venti i più contrari a chi fa vela da Alessandria. Frattanto, giudicando che le controversie fra i due re fossero di spettanza del popolo Romano e di lui, ch'era console, e che tanto più era questo il suo dovere perché sotto il suo primo consolato una legge e un decreto del senato avevan riconosciuto come alleato il re Tolomeo padre, dichiarò che il re Tolomeo e la di lui sorella Cleopatra licenziassero i loro eserciti e, a norma di diritto, discutessero davanti a lui e non con le armi.

CVIII. - Aveva la tutela del regno, data l'età del fanciullo, il suo aio, un eunuco di nome Potìno. Costui da prima cominciò a lagnarsi e ad indignarsi che il re fosse chiamato in causa; poscia, trovati fra gli amici del re alcuni sostenitori del suo disegno, celatamente fece venire l'esercito da Pelusio ad Alessandria, e nominò generale in capo quello stesso Achilla di cui sopra abbiamo parlato. E a lui, eccitato dalle sue promesse e inorgoglito da quelle del re, fece conoscere con lettere e con messi le proprie intenzioni. Nel testamento di Tolomeo padre eran designati come eredi il maggiore dei due figli e, delle due figlie, quella ch'era maggiore d'età. Nel medesimo testamento Tolomeo scongiurava il popolo Romano, per tutti gli dèi e per la sua alleanza con Roma, a far eseguire le sue volontà. Una copia del testamento era stata portata a Roma dai suoi ambasciatori per esser custodita nell'erario (ma poiché per i pubblici rivolgimenti ciò non s'era potuto fare, venne depositata presso Pompeo); un'altra, dello stesso contenuto, col sigillo del re, era rimasta ad Alessandria, dove essa veniva prodotta.

CIX. - Mentre se ne trattava davanti a Cesare, che, come comune amico ed arbitro, aveva gran desiderio di comporre la lite fra i due re, d'improvviso si annuncia l'arrivo ad Alessandria dell'esercito regio e di tutta la cavalleria. Le forze di Cesare non erano per certo così numerose ch'egli potesse contare su loro in caso di battaglia fuori delle mura. Altro non gli restava che mantener le sue posizioni in città, e cercar di conoscere le intenzioni di Achilla. Nondimeno ordinò a tutti i soldati di stare in armi,

Digitized by Google

ostenderet. A quo missi Dioscorides et Serapion, qui ambo legati Romae fuerant magnamque apud patrem Ptolemaeum auctoritatem habuerant, ad Achillam pervenerunt. Quos ille, cum in conspectum eius venissent, priusquam audiret aut, cuius rei causa missi essent, cognosceret, corripi atque interfici iussit; quorum alter accepto vulnere occupatus per suos pro occiso sublatus, alter interfectus est. Quo facto, regem ut in sua potestate haberet, Caesar efficit, magnam regium nomen apud suos auctoritatem habere existimans, et ut potius privato paucorum et latronum quam regio consilio susceptum bellum videretur.

CX. Erant cum Achilla copiae, ut neque numero neque genere hominum neque usu rei militaris contemnendae viderentur. Milia enim XX in armis habebat. Haec constabant ex Gabinianis militibus, qui iam in consuetudinem Alexandrinae vitae ac licentiae venerant et nomen disciplinamque populi Romani dedidicerant uxoresque duxerant, ex quibus plerique liberos habebant. Huc accedebant collecti ex praedonibus latronibusque Syriae Ciliciaeque provinciae finitimarumque regionum; multi praeterea capitis damnati exulesque convenerant. Fugitivis omnibus nostris certus erat Alexandriae receptus certaque vitae condicio, ut dato nomine militum essent numero; si quis a domino prehenderetur, consensu militum eripiebatur, qui vim suorum, quod in simili culpa versabantur, ipsi pro suo periculo defendebant. Hi regum amicos ad mortem deposcere, hi bona locupletum diripere, stipendii augendi causa regis domum obsidere, regno expellere, alios accersere vetere quodam Alexandrini exercitus instituto consuerant. Erant praeterea equitum milia duo. Inveteraverant hi omnes compluribus Alexandriae bellis, Ptolemaeum patrem in regnum reduxerant, Bibuli filios duos interfecerant, bella cum Aegyptiis gesserant. Hunc usum rei militaris habebant.

Digitized by Google

e invitò il re a scegliere fra i suoi intimi quelli che riteneva più autorevoli e a mandarli in ambasciata ad Achilla perché gli significassero i suoi ordini. Egli mandò Dioscoride e Serapione, che ambedue erano stati ambasciatori a Roma e che avevano avuto grande credito presso suo padre Tolomeo; ed essi vennero da Achilla. Ma egli, come gli furono davanti, prima di ascoltarli o di sapere a che fine fossero stati inviati, li fece prendere e colpire; uno, ferito, e preso per morto dai suoi, fu portato via; l'altro restò ucciso. Dopo ciò, Cesare pensò di tenere in sua mano il re, pensando che il titolo regio aveva grande prestigio fra i sudditi, e perché la guerra apparisse mossa piuttosto dall'iniziativa privata di pochi ribaldi, anziché dal volere del re.

CX. - Le soldatesche di Achilla erano tali, che né per numero né per qualità né per pratica della milizia era il caso di svalutarle. Aveva infatti ventimila armati, formati di militi di Gabinio, che già s'erano assuefatti alla vita licenziosa di Alessandria e avevano disimparato il nome e la disciplina di Roma; avevano sposato mogli egiziane, e i più ne avevano avuto figlioli. Vi si aggiungeva gente raccolta fra i predoni e i pirati della Siria, della Cilicia e dei paesi vicini; v'erano accorsi anche molti condannati alla pena capitale e molti esuli. A tutti i nostri schiavi fuggiaschi Alessandria offriva un sicuro asilo e un'esistenza sicura, purché si arruolassero e divenissero soldati. Se uno veniva arrestato dal padrone, i soldati eran d'accordo a strapparglielo, perché essi, rei di una eguale colpa, respingevano come un pericolo proprio la violenza fatta ai compagni. Costoro, per un antico uso dell'esercito alessandrino, solevano chieder la testa degli amici dei re, saccheggiare i beni dei ricchi, assediare la reggia per ottenere un aumento di paga, cacciare il re dal regno e chiamarvene un altro. V'erano inoltre duemila cavalieri. Tutti costoro erano invecchiati in numerose guerre alessandrine: avevano riposto sul trono Tolomeo padre, avevano ucciso i due figli di Bibulo, avevano guerreggiato contro gli Egiziani. Questa era la pratica ch'essi avevano della milizia.

Digitized by Google

CXI. His copiis fidens Achillas paucitatemque militum Caesaris despiciens occupabat Alexandriam praeter eam oppidi partem, quam Caesar cum militibus tenebat, primo impetu domum eius irrumpere conatus; sed Caesar dispositis per vias cohortibus impetum eius sustinuit. Eodemque tempore pugnatum est ad portum, ac longe maximam ea res attulit dimicationem. Simul enim diductis copiis pluribus viis pugnabatur, et magna multitudine naves longas occupare hostes conabantur; quarum erant L auxilio missae ad Pompeium proelioque in Thessalia facto domum redierant, illae triremes omnes et quinqueremes aptae instructaeque omnibus rebus ad navigandum, praeter has XXII, quae praesidii causa Alexandriae esse consuerant, constratae omnes; quas si occupavissent, classe Caesari erepta portum ac mare totum in sua potestate haberent, commeatu auxiliisque Caesarem prohiberent. Itaque tanta est contentione actum, quanta agi debuit, cum illi celerem in ea re victoriam, hi salutem suam consistere viderent. Sed rem obtinuit Caesar omnesque eas naves et reliquas, quae erant in navalibus, incendit, quod tam late tueri parva manu non poterat, confestimque ad Pharum navibus milites exposuit.

CXII. Pharus est in insula turris magna altitudine, mirificis operibus extructa; quae nomen ab insula accepit. Haec insula obiecta Alexandriae portum efficit; sed a superioribus regibus in longitudinem passuum DCCCC in mare iactis molibus angusto itinere ut ponte cum oppido coniungitur. In hac sunt insula domicilia Aegyptiorum et vicus oppidi magnitudine; quaeque ubique naves imprudentia aut tempestate paulum suo cursu decesserunt, has more praedonum diripere consuerunt. Iis autem invitis, a quibus Pharus tenetur, non potest esse propter angustias navibus introitus in portum. Hoc tum veritus Caesar hostibus in pugna occupatis militibus expositis Pharum prehendit atque ibi praesidium posuit. Quibus est rebus effectum, ut tuto frumentum auxiliaque navibus ad eum supportari possent. Dimisit enim circum omnes propinquas provincias atque inde auxilia evocavit.

Digitized by Google

CXI. - Forte di queste truppe, Achilla, spregiando la poche forze di Cesare, teneva occupata Alessandria, tranne la parte che Cesare teneva con i suoi soldati, e tentò di irrompere d'assalto nel suo palazzo; ma Cesare, disposte le coorti per le vie, ne sostenne l'attacco. Nel contempo si combatté al porto; e ciò rese più che mai accanita la lotta. Infatti si combatteva in ordine sparso per le vie, mentre i nemici in gran folla cercavano di occupare le navi sottili. Cinquanta di queste eran state mandate di rinforzo a Pompeo e dopo la battaglia in Tessaglia eran tornate in patria; ed eran tutte triremi e quinqueremi, allestite di tutto punto per la navigazione; oltre a queste ve n'erano ventidue, che di solito restavano di stanza ad Alessandria, tutte coperte. Se fossero riusciti a impadronirsene, togliendo così a Cesare la flotta, sarebbero divenuti padroni del porto e di tutto il mare e avrebbero tagliato a Cesare i viveri ed i rinforzi. E così si combatté tanto accanitamente, quanto si conveniva a chi vedeva in ciò una rapida vittoria e così pure a chi vi trovava la sola ragione di salvezza. Ma Cesare ottenne il suo intento, perché diede alle fiamme quelle navi e le altre che erano nei cantieri, giacché con poche forze non poteva difendere spazio sì grande; e tosto sbarcò i soldati al Faro.

CXII. - Il Faro è una torre su un'isola, di grande altezza, costruita con mirabile lavoro; il nome le è venuto da quello dell'isola. La quale, posta di fronte ad Alessandria, ne forma il porto; ma un molo lungo novecento passi, gettato dagli antichi re, la congiunge per una stretta via, come un ponte, con la città. In quest'isola vi sono abitazioni di egiziani e un sobborgo grande come una città; e se qualche nave per imperizia o per il maltempo si svia un po' dalla rotta, da qualunque parte venga gli abitanti sogliono saccheggiarla all'uso dei pirati. E se quelli che occupano il Faro non vogliono, la ristrettezza del passo non lascia entrare in città le navi. Di ciò temendo Cesare, mentre i nemici erano occupati nel combattimento sbarcò dei soldati, prese il Faro e vi si fortificò. La conseguenza fu che gli si poterono portare al sicuro per mare viveri e aiuti. Così egli inviò gente per tutte le province

Digitized by Google

Reliquis oppidi partibus sic est pugnatum, ut aequo proelio discederetur et neutri pellerentur — id efficiebant angustiae loci —, paucisque utrimque interfectis Caesar loca maxime necessaria complexus noctu praemunit. In hoc tractu oppidi pars erat regiae exigua, in quam ipse habitandi causa initio erat inductus, et theatrum coniunctum domui, quod arcis tenebat locum aditusque habebat ad portum et ad reliqua navalia. Has munitiones insequentibus auxit diebus, ut pro muro obiectas haberet neu dimicare invitus cogeretur. Interim filia minor Ptolemaei regis vacuam possessionem regni sperans ad Achillam sese ex regia traiecit unaque bellum administrare coepit. Sed celeriter est inter eos de principatu controversia orta, quae res apud milites largitiones auxit: magnis enim iacturis sibi quisque eorum animos conciliabat. Haec dum apud hostes geruntur, Pothinus, cum ad Achillam nuntios mitteret hortareturque, ne negotio desisteret neve animo deficeret, indicatis deprehensisque internuntiis a Caesare est interfectus. Haec initia belli Alexandrini fuerunt.

Digitized by Google

vicine e ne fece venire rinforzi. Nelle altre parti della città si combatté alla pari e senza che alcuno avesse il sopravvento, data la ristrettezza dello spazio; e, caduti pochi da ambe le parti, Cesare occupò i punti più importanti e durante la notte vi si fortificò. Di questo quartiere faceva parte una piccola porzione della reggia, in cui egli da principio aveva preso dimora; e v'era un teatro unito al palazzo, che serviva di cittadella ed era in comunicazione col porto e con l'arsenale. Nei giorni seguenti rinforzò queste difese, per averle a guisa di mura e per non essere costretto a combattere contro sua voglia. Frattanto la figlia minore del re Tolomeo, sperando vacante il trono, passò dalla reggia ad Achilla, e insieme con lui si diede a dirigere la guerra. Ma presto nacque fra loro una lite per il primato; il che aumentò le elargizioni ai soldati, perché ambedue cercavano con grandi sacrifici di guadagnarsene l'animo. Mentre fra i nemici ciò accade, Potìno manda messaggeri ad Achilla esortandolo a non lasciare l'impresa e a non perdersi d'animo; ma denunziati e arrestati i messi, Cesare lo fece uccidere. Tali furon gl'inizi della guerra alessandrina.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

I. *di Caio Cesare.* La maggior parte dei testi legge *litteris a Fabio C. Caesaris.* Un Caio Fabio era legato di Cesare nella guerra gallica; ma poiché risulta che la lettera fu consegnata da Curione, abbiamo preferito la presente lezione. La lettera fu consegnata il primo Gennaio del 49 a. C., ed era un vero e proprio ultimatum, in cui Cesare offriva di deporre le armi, purché Pompeo facesse altrettanto. — *ai consoli.* Sappiamo già dal *De bello gallico* (VIII, 50) che i due consoli, Lucio Lentulo e Caio Marcello, erano del partito contrario a Cesare. — *Scipione*: Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, suocero di Pompeo e suo fervente partigiano.

II. *si teneva in città.* Quando si voleva che i proconsoli, investiti di un comando militare, partecipassero alla seduta, il senato si radunava fuori della città, nel tempio di Bellona. — *Marco Marcello*; cugino del console, aveva tenuto l'anno prima il consolato. — *Marco Calidio*; cesariano fervente, morto poi come governatore della Cisalpina nel 47 a. C. — *per le sue province*: le due Spagne, ulteriore e citeriore, dove Pompeo non risiedeva. — *Marco Celio Rufo*, cesariano; quello stesso che era stato difeso da Cicerone nell'orazione *pro M. Coelio.*

III. *il comizio*: quella parte del fòro dove avevano luogo i comizi. — *Lucio Pisone*, suocero di Cesare, già console nel 58 a. C. — *Lucio Roscio*, un amico di Cesare.

IV. *di un certo insuccesso.* Catone si era presentato alle elezioni consolari del 51. Del « fiasco » egli aveva data la colpa a Cesare. — *della loro parentela.* Allude al primo matrimonio di Pompeo con Giulia, figlia di Cesare. Parenti, allora, e alleati.

V. *dent operam....* Era, dunque, la nota formula del *viveant consules*, che dava potere illimitato ai consoli e sospendeva, si direbbe oggi, le garanzie costituzionali. — *dai comizi*: il 3 e 4 gennaio. Quando c'erano i comizi, il senato non teneva seduta.

VI. *nei giorni seguenti*: l'8 e 9 gennaio. — *Fausto Silla*, figlio del dittatore e genero di Pompeo. Della Mauritania erano re Bocco e Bogude, amici di Cesare. — *Giuba*, re della Numidia, amico di Pompeo. — *ai privati.* « La *lex Pompeia de provinciis ordinandis*, proposta da Pompeio durante

Digitized by Google

il suo terzo consolato (702/52), prescriveva che non si desse governo di province se non a quelli che erano stati consoli o pretori almeno cinque anni prima. Gli eletti dunque ai governi provinciali erano *privati*, perché non più rivestiti di ufficio pubblico » (Ramorino). — *Filippo e Cotta*: Lucio Marco Filippo, marito di una nipote di Cesare; Lucio Aurelio Cotta, parente della madre di Cesare. — *nell'urna*. Le province si assegnavano di solito mediante sorteggio. — *dei pretori*; si deve intendere degli ex-pretori, che ora divengono propretori.

VII. *ristabilito con le armi*: nel 70 a. C., sotto il primo consolato di Pompeo.

VIII. *parte per Rimini*. Varcò dunque il Rubicone, verso il 12 gennaio. Ma Cesare non ne parla, né tanto meno ricorda il famoso *alea iacta est*. — *Lucio Cesare il giovane*, pompeiano accanito, mentre il padre, Lucio Giulio Cesare, era amico di Cesare. — *la comunicazione*; certamente, delle deliberazioni del senato.

IX. *Fui dolente* ecc. La legge *Pompeia* del 702/52 vietava agli assenti di presentare la propria candidatura; ma una clausola aggiunta dopo la promulgazione della legge aveva fatto un'eccezione per Cesare. Ora il senato non aveva voluto riconoscerne la validità.

X. *a Capua*. Veramente, l'incontro accadde a Teano (23 gennaio); a Capua fu presa la deliberazione due giorni dopo. Pompeo non c'era (Cicerone, *ad Att.* VII, 13 e 14).

XI. C'è in questo capitolo un'evidente inesattezza storica. Pesaro, Ancona, Arezzo erano già state occupate fin dal 13 o 14 gennaio (Cicerone, *ad Att.*, IX, 10).

XII. *Termo*: Quinto Minucio Termo. — *Curione*: Caio Scribonio Curione, il latore della lettera del 1° gennaio. — *Azzio*: Publio Azzio Varo, fervente pompeiano.

XIII. *i decurioni*: i senatori del municipio, che lo amministravano. — *centurione primipilo*. Era il più elevato di grado fra i centurioni.

XIV. *l'erario*. Si trovava nel tempio di Saturno ed era amministrato e custodito dai questori. Secondo Floro ed Appiano, il tesoro sarebbe stato violato e rapito da Cesare quando venne a Roma. Ma le due versioni si possono anche conciliare senza accusare Cesare di mendacio, come fa il Ramorino. — *Pompeo*. Per verità, Pompeo e i consoli eran fuggiti da Roma assai prima della presa di Osimo, e precisamente il 17 o 18 gennaio. — *della legge Giulia*; la *lex Iulia agraria*, fatta approvare da Cesare durante il suo consolato. Per essa l'agro pubblico campano fu distribuito a ventimila cittadini, in gran parte veterani di Pompeo. — *li distribuì*. Secondo Cicerone (*ad Att.*, VII, 14) ne furon distribuiti due ad ogni capo famiglia.

XV. *percorre*; dal 3 circa al 10 febbraio. — *prefetture*. Erano municipi, i cui cittadini non avevano i diritti politici, mentre i magistrati erano considerati cittadini romani. V'era a capo un *praefectus*. — *Labieno*: il noto legato di Cesare, passato da poco dalla parte di Pompeo. Era comparso

Digitized by Google

a Teano fin dal 25 gennaio. — *Lentulo Spintere*: Publio Cornelio Lentulo Spintere, console nel 57 a. C.; era stato lui a far richiamare Cicerone dall'esilio. — *Domizio Enobarbo*; cfr. cap. VI.

XVI. *sul fiume*: la Pescara.

XVII. *con due eserciti*: il suo e quello richiesto a Pompeo. — *iugeri*. Un iugero corrispondeva a circa venticinque are. — *tanti*, cioè il doppio.

XVIII. *Norico*: il paese a sud dell'alto Danubio fino alle Alpi, non ancora conquistato dai Romani.

XX. *i Marsi*; gli abitanti del luogo, fra il Liri e l'Aterno.

XXII. *verso la quarta vigilia*. Si sa che i Romani dividevano la notte in quattro *vigiliae*, dal tramonto all'alba. La durata variava secondo le stagioni. Qui siamo al 21 febbraio, che, non essendo ancora stato riformato da Cesare il calendario, corrisponde al 1° gennaio; così la quarta vigilia si stendeva fino alle sette del mattino.

XXIII. I *duumviri* erano i supremi magistrati dei liberi municipi. — *HS* LX; leggi *sestertium sexagies*. Il sesterzio oggi varrebbe venti centesimi di lire oro.

XXIV. *parte*. Veramente, Pompeo partì da Lucera il 18 febbraio, il giorno dopo aver ricevuto la lettera di Domizio. A Brindisi arrivò il 25. — *da Alba*, città dei Marsi vicina al lago Fùcino.

XXV. *plutei*, ripari semicircolari o ad angolo retto, di legno o di vimini, mossi su tre ruote.

XXVI. *Caninio Rebilo*; era stato già legato di Cesare in Gallia. — *Scribonio Libone*, accanito fautore di Pompeo e suocero del di lui figlio Sesto.

XXVII. *di nove giorni*; siamo già al 17 marzo. — Gli *evocati*, o richiamati, erano veterani scelti richiamati in servizio con privilegi particolari.

XXIX. *le due Spagne*. Pompeo aveva ancora un esercito in Ispagna, sotto il comando dei suoi legati, Afranio e Petreio. Delle due Spagne, la più legata a lui era la citeriore, dove Pompeo aveva domata la rivolta di Sertorio.

XXX. *Marco Catone*, il futuro Uticense. — Le *naves longae*, o navi sottili, erano quelle da guerra.

XXXII. *aduna il senato*; fuori di Roma, il 1° aprile.

XXXIV. *nel Giglio*: l'isoletta sulla costa toscana; *nel Cosano*, il territorio di Cosa, città etrusca sotto il promontorio Argentario.

XXXV. *primati*. « Al governo di Marsiglia era preposto un senato di 600 membri detti *timoichoi*. Quindici di essi erano scelti per la direzione degli affari, e di questi ancora tre erano tenuti come presidenti e avevano il supremo potere esecutivo » (R.). — *Volci*. Abitavano presso il litorale, dal Rodano ai Pirenei, ed eran divisi in due tribù, i Tettòsagi e gli Arecòmici. Gli Elvii stavano sulla destra del Rodano, a nord degli Arecòmici.

XXXVI. *torri e gallerie*. « Le torri (*turres mobiles, seu ambulatoriae*) erano

Digitized by Google

torri di legno a tre piani (*tabulata*) generalmente, di cui l'inferiore teneva sospeso per mezzo di corde il grosso trave (*aries*) che serviva a dar colpi sulle mura nemiche; il piano di mezzo aveva un ponte da calar sulle mura per dar adito ai soldati assedianti, il superiore era destinato ai soldati che con pietre o frecce cercavano impedire agli assediati un'efficace difesa delle mura. Queste torri si accostavano alla città nemica facendole scorrere sopra rulli o ruote; ed erano rivestite di pelli o sacchi bagnati per impedire l'azione del fuoco. Le *vineae* poi erano gallerie di legno, mobili esse pure su rulli o ruote per offrire un tetto di difesa ai soldati che scavavano le trincee e compivano gli altri lavori dell'assedio » (R.).

XXXVII. *legato*; di Pompeo.

XXXVIII. *Petreio*, il vincitore di Catilina. — *Varrone*; il celebre erudito Marco Terenzio Varrone; più tardi si riconciliò con Cesare. — *Càstulo*; il passo era presso le sorgenti della Guadiana nella Sierra Morena. — *Vettòni*; abitavano nel nord-est della Spagna ulteriore. — *Celtiberia*. I Celtibèri abitavano la parte alta dell'odierna Aragona; i Càntabri, l'odierna Biscaglia. — *Ilerda*, oggi Lerida, sul Segre, affluente di sinistra dell'Ebro.

XXXIX. *scudate*, armate di *scutum*, scudo di legno coperto di cuoio, grande così da riparare l'intiera persona. — *cetrate*, armate di *caetra*, scudo piccolo e rotondo, di cuoio. — *huc.... adiecerat*. Il passo è oscuro e guasto; ne diamo la lezione e l'interpretazione più probabile.

XL. *sul suo ponte*: il ponte di pietra sulla strada Ilerda-Tarracona. — *Lucio Planco*; quello stesso a cui Orazio dedicò l'ode settima del libro primo.

XLI. *su tre linee*. Era l'*acies triplex*, per cui cfr. *De bello gallico*, I, 24, e la nota.

XLII. *le altre coorti*: quelle di Fabio, lasciato a guardia delle salmerie, nel campo più in alto e più a nord. Siamo già al 25 giugno.

XLIII. *agli antesignani*: i soldati della prima fila davanti alle insegne; scelti fra i più coraggiosi.

XLIV. *sulla destra*, cioè sul lato non difeso dallo scudo; ciò avrebbe costituito una grave inferiorità.

XLVI. *primipilo*. Era, come vedemmo (cap. XIII), il più elevato in grado dei centurioni. Comandava la prima centuria del primo manipolo della prima coorte.

LI. *ruteni*. I Ruteni erano popoli sulla Garonna, una parte dei quali appartenevano alla Provincia.

LII. *a cinquanta denari*; il *denarius* valeva quattro sesterzi, all'incirca lire oro 0,85. Così un moggio di grano (litri 8,75 circa) veniva a costare lire 42,50, prezzo enorme per allora, e superiore di circa cinquanta volte al normale.

LVI. *coperte* (*tectae*): protette da un ponte contro i tiri nemici. — *Àlbici*; cfr. il cap. XXXIV. — *un'isola*, oggi detta Ratoneau.

LVII. *mani di ferro, ramponi*. « Congegni usati appunto per afferrare

Digitized by Google

le navi nemiche, grappini d'arrembaggio. L'uno e l'altro terminavano con un certo numero di rebbi in ferro, ripiegati all'indietro come le dita della mano, in guisa da aver presa su parecchi punti insieme; ma con questa differenza che la *manus ferrea* era legata a una catena e si scagliava come un altro proiettile, l'*harpago* era infitto su un lungo manico di legno » (R.).

LX. *Oscesi*: abitanti di *Osca*, oggi Huerta; *Calagurritani*: abitanti di *Calagurris*, oggi Loarre, al nord dell'Ebro, da non confondersi con un'altra (oggi *Calahorra*). — *Iacetani*, nell'odierna Catalogna; *Ausetani*, anch'essi nella Catalogna, ai piedi dei Pirenei.

LXI. *guerra sertoriana*, durata dall'80 al 72 a. C. È noto che Sertorio, dopo lunga resistenza, fu ucciso a tradimento dal suo legato Perpenna, vinto poi facilmente da Pompeo. — *Octogèsa*; città alla confluenza dell'Ebro e della Segre; forse, l'odierna Almatret in Catalogna.

LXIII. *passano.... la Segre*. Ciò fu il 24 luglio. — *verso la terza vigilia*; cfr. il cap. XXII e la nota. Era dunque poco dopo la mezzanotte.

LXIV. *tra due masse di cavalcature*; la superiore per frangere la corrente, l'inferiore per raccogliere i soldati travolti. Cfr. *De bello gallico*, VII, 56. — *dell'ora nona*. Il giorno essendo diviso in dodici ore dall'alba al tramonto, ed essendo d'estate, dovevano essere circa le quattro pomeridiane.

LXVI. *L. Decidio Sassa*, un celtibèro, che aveva avuto da Cesare il diritto di cittadinanza; combatté con Antonio a Filippi, e morì governatore della Siria.

LXXI. *in luogo piano*. I codici hanno *aliquo loco*, che si può tradurre così, senza dover correggere col Madvig in *aequo loco*.

LXXIV. *i centurioni delle prime file*; i comandanti della prima centuria di triarii d'ogni coorte, dieci per legione. — *Sulpicio*: Publio Sulpicio Rufo, legato di Cesare già nella guerra gallica.

LXXV. *coorte pretoria*: guardia del corpo. — *addetti*; nel testo, *beneficiarii*. « Così chiamavansi quei soldati che per favore di qualche ufficiale erano dispensati da certi servizi; qualche cosa di simile alle nostre ordinanze » (R.). — *i mantelli*, invece degli scudi che, essendo venuti come amici, avevano lasciati al campo.

LXXVI. *pretorio*: la tenda del comandante e lo spazio antistante.

LXXVIII. *di quei due piani* : se tornare ad Ilerda o andare a Tarracona; cfr. il cap. LXXIII. — *partono dal campo*, il 29 luglio.

LXXX. *col resto delle legioni*, mentre le altre erano andate a scortare la cavalleria. Così spiegano; ma il passo evidentemente è corrotto. — *l'ora decima*: le quattro pomeridiane.

LXXXII. *verso nona*: verso mezzogiorno. È ancora l'ora di Dante: « Fiorenza, dentro dalla cerchia antica — ond'ella trae ancora e terza e nona... ».

LXXXV. *valenti generali*. Forse allude a Vibullio; ma è un'evidente esagerazione oratoria.

Digitized by Google

LXXXVII. *in quei due giorni*: 11 e 12 giugno. — *ordinò a due delle sue legioni*.... Fra le prime e le ultime legioni marciava, ben custodito, l'esercito pompeiano.

LIBRO SECONDO

I. *gallerie e torri*; cfr. l. I, cap. XXXVI e la nota. — *vimini* per i graticciati.

II. *loggiati*, latino *porticus*; gallerie o loggiati mediante l'unione di più *vineae*. — *testuggine*. Non è la classica *testudo* formata dai soldati coi loro scudi. Era un baraccone solidissimo, sotto cui si riparavano durante il lavoro i soldati; si soleva coprirlo con pelli non conciate o con sacchi bagnati, per difenderlo specialmente dal fuoco. — *gli Àlbici*; cfr. l. I, cap. XXXIV e LVII.

III. *corazzate* (*aeratae*); protette da una lamina di bronzo.

IV. *Tauroento*, oggi Tarente, ad est di Marsiglia.

VI. *le mani di ferro*; cfr. l. I, cap. LVII.

X. *muscolo*. « Anche questo era come la *vinea* e il *pluteus* un baraccone per difesa di soldati, ma più grosso » (R.).

XI. *le bende*, o *infulae*; le portavano i sacerdoti, o anche i supplicanti, come segno di inviolabilità.

XII. *gente colta*. Marsiglia era una colonia greca.

XVIII. *dal Tempio di Ercole*; era a dodici miglia da Cadice, sul promontorio meridionale dell'isola. — *HS* CLXXX; leggi: *sestertium centies et octogies*. — *processi*, che miravano a spogliarli dei loro beni. — *in quell'isola*: l'isola *Erythea*, su cui sorgeva Cadice.

XIX. *coloniche*, cioè formate di coloni romani.

XX. *vernàcola*, cioè formata in gran parte di provinciali. — *Italica*; sulla destra del Guadalquivir, vicino a Siviglia. Era stata fondata da Scipione l'Africano Maggiore; oggi non ne restan che le rovine. — *Sesto Cesare*: Sesto Giulio Cesare, parente del dittatore.

XXI. *giunse a Tarracona*, il 1° ottobre. — *una legge*: una legge con cui il popolo aveva conferito al pretore Marco Emilio Lepido (il futuro triumviro) il potere di nominare il dittatore.

XXIII. Tra questo capitolo e il precedente si suppone sia una lacuna, giacché la spedizione di Curione è antecedente, e di parecchio, alla presa di Marsiglia. — *P. A. Varo*; cfr. l. I, cap. XXXI. — *Anquillaria*; probabilmente, presso l'attuale Capo Bon. — *Clùpea*, oggi Clibiah. — *Lucio Cesare figlio*, così detto per distinguerlo dal padre; cfr. l. I, cap. VIII. Come sappiamo, era un accanito pompeiano. — *coperta*; cfr. cap. IV. — *Adrumeto*, oggi Susa.

XXIV. *Castra Cornelia*, località a Oriente di Utica; vi s'era accampato Scipione nella seconda guerra punica.

Digitized by Google

XXV. *Bèlica*; dal dio Bel o Baal; Utica era colonia fenicia. — *Giuba*, figlio di Iempsale, a cui Pompeo nell'81 a. C. aveva dato il regno di Numidia.

XXVI. *imperatore.* Era il titolo del generale vittorioso: *imperator.*

XXVII. *marsi.* I Marsi abitavano la regione fra il Liri e l'Aterno. Reclutati da Domizio, avevano combattuto a Corfinio (l. I, cap. XV), e s'erano arresi a Cesare.

XXVIII. *come già dicemmo*; cfr. l. I, cap. XXIII.

XXIX. Il testo della seconda parte del capitolo ci è giunto frammentario e corrotto, e non è facile trarne fuori il senso. Seguo la lezione del Madvig con gli adattamenti del Ramorino; ma il tutto rimane insoluto ed oscuro.

XXXVII. *e già....* Siamo al 18 agosto.

XXXVIII. *Leptitani*, abitanti di *Leptis minor*, tra Adrumeto e Tapso.

XXXIX. *sulla quarta vigilia*: un'ora prima dell'alba.

LIBRO TERZO

I. *come dittatore.* I comizi per l'elezione dei nuovi consoli dovevano esser presieduti dai consoli uscenti; ma questi erano fuggiti con Pompeo. — *l'anno in cui....* Un plebiscito del 342 a. C. stabiliva che nessuno potesse esser rieletto ad una carica se non dopo dieci anni dalla prima volta. Cesare era stato console nel 59, e però, calcolando i due anni dell'esercizio, poteva esser rieletto per il 48; il che accadde, naturalmente, nei comizi del 49. — *arbitri.* Non erano veri giudici, ma una specie di giudici conciliatori, che giudicavano non a rigore di legge ma secondo equità. — *la legge Pompea.* Pompeo nel 52 era stato autore di una legge *de ambitu*, con effetto retroattivo dal 70 in poi. Le condanne furono molte. — *nel tempo in cui....* Nel 52 Pompeo era stato per sette mesi console senza collega, e, contro la consuetudine, aveva avuta la concessione di tenere presidii armati in città.

II. *le feste Latine*, istituite da Tarquinio il Superbo in onore di *Iuppiter Latialis* e in memoria della lega con le città latine. Si celebravano ogni anno sul monte Albano. — *i comizi.* Oltre i consoli, vennero eletti i nuovi pretori, questori ed edili.

III. « I *reges* avevano autorità assoluta sul loro dominio, ed erano come tali riconosciuti da Roma; *dynastae* invece si chiamavano i sovrani di più piccolo territorio, non ancora insigniti del titolo di re; *tetrarchae* infine erano i governanti degli Stati divisi in tetrarchie, ossia in quattro province. *Liberi Achaiae populi* eran le città della Grecia rimaste libere anche dopo la caduta di Corinto » (R.). — *dei publicani*: degli esattori delle imposte.

IV. *i soldati di Antonio*: quindici coorti di Caio Antonio, legato di Cesare, arresesi ai pompeiani nell'isola di Curicta (Veglia). — *Gàlati*: celti immigrati nell'Asia Minore. — *Deiòtaro*, tetrarca della parte orientale della Galazia; quello stesso per cui Cicerone pronunciò poi l'orazione *pro Deiotaro rege.* — *Pompeo figlio*: Gneo Pompeo, figlio maggiore di Pompeo.

Digitized by Google

— *Gabinio.* Aulo Gabinio, console nel 58 a. C., aveva condotto nel 55 soldatesche in Egitto per restituire sul trono Tolomeo Aulete. — *Gallogrecia*: Galazia. Tarcondario era genero di Deiòtaro.

V. *Caio Cassio*, l'uccisore di Cesare. — *Marco Bibulo*: Marco Calpurnio Bibulo; cfr. il cap. XVIII.

VI. *Cerauni*: popolo e montagne dell'Epiro. — *Paleste*, oggi Pagliassa.

VII. *Òrico*: in Epiro; oggi Paleocastro, all'estremità sud della baia di Vallona.

VIII. Alla fine del capitolo, il testo è interrotto da una lacuna. Qualcuno ha supposto che vi si narrasse la sconfitta di Antonio e di Dolabella, battuti da Ottavio Libone, legato di Pompeo (cfr. il cap. IV e la nota).

IX. *liburniche*: le navi svelte e leggere ch'erano appunto caratteristiche dei Liburni d'Illiria (cfr. Orazio, *Carm.*, I, 37).

X. *Dicemmo già*; cfr. l. I, cap. XXXIV e XXXVIII. — *a Veglia*; cfr. i cap. IV e VIII e la nota. — L'ultimo periodo è evidentemente interpolato. Alcuni editori lo accettano, ma sono costretti a supporre una interruzione e una lacuna.

XI. *Candavia*, il paese montuoso a oriente di Durazzo; di là passava la via Egnazia tra Durazzo e Tessalonica. — *Partini*: popolazione greca dell'Illiria, a sud di Durazzo.

XII. *Bullidesi*, abitanti di Byllis, sulla Voiussa. — *Amantini*, abitanti di Amantia in Epiro.

XIII. *Labieno*; quello stesso che era stato il più attivo collaboratore di Cesare in Gallia. Morì poi a Munda nel 45 a. C.

XVI. *Butròto*, città dell'Epiro di fronte a Corcira; oggi Butrinto. — *inimicizia personale.* Era stato edile e pretore con Cesare (nel 65 e nel 62); e di là era cominciata la loro inimicizia.

XVIII. *Lucceio*, storico, amicissimo di Cicerone. — *Teofane* di Mitilene, autore di una storia delle imprese di Pompeo in Oriente.

XIX. *ai fuggitivi.* Allude ai resti dell'esercito di Sertorio, a cui Pompeo aveva assegnato la città di Lugdunum Convenarum in Aquitania. — *ai pirati* della Cilicia, vinti da Pompeo. — *Cornelio Balbo*, spagnuolo di Cadice, quello che fu difeso da Cicerone (*pro Balbo*); a lui Irzio dedicò il libro ottavo del *De bello gallico.* Degli altri due nominati non si hanno notizie.

XX. *Marco Celio Rufo*; cfr. l. I, cap. II e la nota. Celio era *praetor peregrinus*, mentre Trebonio era pretore urbano. — *dall'arbitro*; cfr. cap. I e la nota.

XXI. *Milone*: il famoso tribuno, uccisore di Clodio e difeso da Cicerone. Ora egli si trovava in esilio a Marsiglia. — *nel Turino*: nel territorio di Turi, città del Bruzzio. — *Casilino*, presso Capua.

XXII. *con una legione....* C'è nel testo una lacuna.

XXIII. *l'isola*: Pharos, oggi Liesina (secondo altri, Bara o S. Andrea).

XXIV. *il canale del porto*, oggi canale Pigonati; largo circa 350 metri, mette il porto in comunicazione col mare.

Digitized by Google

XXV. *Labeàti*; abitavano a nord di Durazzo, con capitale Scodra, oggi Scutari.

XXVI. *Coponio*; cfr. il cap. V. — *Austro*; il vento del sud. — *dei marinai*. È da notare che le navi di Coponio eran da guerra, e andavano a remi. — *Garbino*: il vento di sud-ovest. — *Ninfèo*, oggi S. Giovanni di Medua.

XXIX. *un tempo*: quand'era proconsole delle Gallie e dell'Illirico. — *pontoni*: « specie di navi grosse e pesanti, condotte a remi, e usate nel servizio fluviale » (R.).

XXX. *i Greci*: i Partini (cfr. cap. XI). — *Asparàgio*, sulla sinistra del Genuso, a sud di Durazzo.

XXXI. *monte Amàno*: una diramazione del Tauro, tra la Siria e la Cilicia. Scipione (cfr. cap. IV) era stato proconsole in Siria. — *Crasso*, ucciso in battaglia dai Parti a Carre (53 a. C.). — *a Pergamo*, in Misia.

XXXII. *le colonne e le porte*; l'imposta sulle colonne colpiva, pare, le case dei ricchi; quella sulle porte era una specie di focatico che colpiva anche i poveri.

XXXIII. Ad Èfeso era il celebre tempio di Diana, quello incendiato da Erostrato.

XXXIV. *Lucio Cassio Longino*, fratello di Caio, uno dei comandanti le flotte di Pompeo (cap. V). — *la parte.... libera*: la parte occidentale.

XXXIX. *nel porto interno*. Òrico si trovava fra il mare e una specie di lago (porto interno), che col mare comunicava per mezzo di un canale di scarico.

XL. *il molo naturale*: una lingua sabbiosa, tra il mare e il porto interno, su cui sorgeva Òrico. — *da Billide e da Amanzia*; cfr. il cap. XII.

XLII. *tagliato fuori*. Cesare dominava la via Egnazia dal suo campo sulle alture dette ora di Arapaï, a sud-est di Durazzo. Pompeo si accampò a Petra, più a sud, sulla riva del mare. — *contro certi venti*: quelli di nord e di est.

XLVI. *le pertiche* a cui eran fissati i graticci.

XLVII. *la carne*. Bisogna considerare che per il soldato romano il vitto principale e più gradito era il frumento; dopo veniva la carne.

XLVIII. *chara*: l'*arum esculentum* dei botanici. Cresce ancora in Albania, dove è chiamata *kelkass*. I suoi tuberi sono simili alle patate.

L. In fine del capitolo, non solo il senso resta interrotto, ma v'è anche una lunga lacuna. Da Dione Cassio, da Floro, da Svetonio sappiamo di un attacco di Cesare, che giunse fino alle porte di Durazzo ma quivi dovette fermarsi; sappiamo di un « tentativo fatto da Pompeo appunto durante l'assenza di Cesare contro la sua linea di blocco. Concentrati allora i suoi sforzi contro uno dei ridotti di questa linea, una sola coorte della 6ª legione, che era là di presidio, avrebbe resistito per qualche ora all'assalto di ben quattro legioni pompeiane; finché avvertito di ciò il comandante interinale P. Silla, mosse in aiuto; ed è ciò che viene raccontato nel capitolo seguente » (R.).

Digitized by Google

LI. *Publio Cornelio Silla*, nipote del dittatore; a Fàrsalo comanderà l'ala destra di Cesare.

LII. *Volcazio Tullo*; era già stato con Cesare in Gallia (*B. G.*, VI, 29).

LIII. *Lucio Valerio Flacco*, quello stesso che accusato di concussione era stato difeso da Cicerone (*pro Flacco*). — *nel ridotto*; quello ricordato in fine del cap. LI. — *Sceva*: Cassio Sceva, celebrato per il suo valore anche da Svetonio e da Lucano. Perduto un occhio, ferito alla coscia e alla spalla, non aveva abbandonato la difesa della porta. — *duecentomila sesterzi*: cinquantamila lire oro. — *doppio stipendio*. La paga dei soldati sotto Cesare era di dieci assi il giorno (un asse = sei centesimi oro).

LVI. *l'Anfilochia*: al nord-est dell'Acarnania, sul golfo d'Ambracia. — *l'Istmo* di Corinto. — *Fufio*: Quinto Fufio Caleno.

LVII. *per conto suo*, come proconsole della Siria.

LVIII. *come già dicemmo*; forse nel cap. L, quello mùtilo.

LIX. *nel loro senato*; in quello degli Allòbrogi.

LXII. *materiale*; secondo la tattica del tempo, per colmare le fosse delle trincee nemiche.

LXVII. *su due linee*, mentre d'ordinario si usava l'*acies triplex*, con l'esercito su tre linee. — *un riccio*. « L'*ericius* era un lungo trave tutto guernito di spuntoni di ferro, che si fissava diagonalmente sul davanti della porta per formare un ostacolo » (R.). — *come dicemmo*; nella lacuna del capitolo VIII.

LXIX. *la porta decumana*; era la porta posteriore dell'accampamento, opposta alla principale o *praetoria*.

LXXI. *la corona d'alloro*, che l'*imperator* aveva diritto di portare sui fasci dei littori. Pompeo non se ne servì, perché la vittoria era stata riportata su cittadini romani.

LXXIII. *a Gergovia*. Si veda il *De bello gallico*, libro VII. Cesare aveva dovuto rinunciare all'assedio di Gergovia, ma poi riportò la vittoria decisiva ad Alesia.

LXXIV. *signiferi*: i portainsegna della coorte. Quello della legione era l'*aquilifer* (cfr. il cap. LXIV).

LXXV. *antesignani*; cfr. l. I, cap. XLIII.

LXXVI. *regolarmente*. La marcia regolare (*iustum iter*) era di cinque ore (venticinque chilometri). Poi c'era la marcia accelerata (*iter magnum*), di sette ore (circa trenta chilometri); infine, la marcia forzata (*iter maximum*), in cui si percorreva il maggiore spazio possibile. — *bagagli.... zaini*. Gli *impedimenta*, o salmerie, erano i grossi bagagli portati sui carri o sui somieri; le *sarcinae*, o zaini, costituivano il bagaglio personale del soldato, ch'esso generalmente portava con sé.

LXXX. *Larissa*, la capitale della Tessaglia, sul Peneo. — *muscoli*; cfr. l. II, cap. X e la nota. — *graticci*, a propria difesa. — *nona*, circa le tre pomeridiane.

Digitized by Google

LXXXII. *fa suonare la tromba....* Quando in un accampamento v'erano due generali, i segnali di tromba dovevano esser dati due volte. — *pretorio*: la tenda del comandante in capo. — *Lucilio Irro*; cfr. l. I, cap. XV.

LXXXIII. *sacerdozio.* Cesare era pontefice massimo fin dal 63 a. C. — *Domizio*: Lucio Domizio Enobarbo, da non confondere col legato di Cesare. — *parentela.* Scipione, come vedemmo, era suocero di Pompeo. — *accusò*, per impedirgli di giungere al secondo consolato. — *tre tavolette.* Le tavolette di cui si servivano i giudici per le loro sentenze, portavano ognuna una sigla: A (*absolvo*), C (*condemno*), NL (*non liquet*, non è chiaro). Per analogia con quest'uso giudiziario, Domizio proponeva tre tavolette contro i cesariani e contro i pompeiani incerti o tiepidi: una per assolvere, una per condannare a morte, una per infliggere una multa. Si trattava, inoltre, di un giudizio straordinario e illegale.

LXXXIV. *un po' più lontano.* Secondo Appiano i due campi distavano fra loro circa cinque chilometri e mezzo. — *la norma già adottata*; cfr. cap. LXXV.

LXXXVI. *dal lato scoperto.* « Il fianco sinistro di Cesare.... era difeso da paludi, al lato destro non v'era invece che l'aperta pianura; da questo lato intendeva Pompeo aggirarlo con la cavalleria » (R.).

LXXXVIII. *Cesare....* Comincia ora la battaglia decisiva, che va sotto il nome di Farsaglia o Farsàlo; ma veramente Cesare non nomina né questa né altra città. Siamo al 9 agosto (7 giugno del calendario riformato) del 48 a. C. Il campo pompeiano si trovava, pare, sulla sinistra del fiume Enipeo; pure sulla sinistra, ma più ad occidente, era il campo di Cesare. — *una era ora....* Avevano cambiato numerazione; con Cesare erano la sesta e la quindicesima. — *beneficiarii*; così si chiamavano quei soldati che per meriti speciali venivano esonerati dai servizi più gravosi.

LXXXIX. *dalla terza linea.* Questa volta l'esercito era schierato regolarmente su tre linee in quincunce. — *col vessillo*; il rosso vessillo di porpora con cui l'*imperator* dava il segnale dell'attacco.

XCI. *manipolo.* Tre manipoli formavano la coorte; ogni manipolo comprendeva due centurie. Cràstino era stato primipilo, cioè il centurione che comandava la prima centuria del primo manipolo della prima coorte. Era il più alto in grado dei centurioni.

XCII. *i giavellotti.* Si sa che il primo attacco consisteva nel lancio dei *pila* o giavellotti; subito dopo, si metteva mano alle spade.

XCVIII. *nel giorno medesimo*, il 10 agosto.

CII. *Anfipoli*; in Macedonia, alla foce dello Strimone.

CIII. *Pelusio*, in Egitto, sul delta del Nilo. — *Tolomeo*: Tolomeo Dionisio, figlio di Tolomeo Aulete e fratello minore di Cleopatra, che, per testamento paterno, avrebbe dovuta sposare e associarsi al regno. Ragazzo di tredici anni, si era lasciato sobillare dal tutore Potìno e aveva cacciata la sorella, ch'era fuggita in Siria. — *in grazia dell'ospitalità....* Tolomeo Au-

Digitized by Google

lete aveva riacquistato il regno grazie all'aiuto di Pompeo. — *Gabinio*: Aulo Gabinio, legato di Pompeo in Siria nel 55 a. C., quello stesso che per ordine di Pompeo aveva rimesso sul trono Tolomeo Aulete.

CIV. *Lucio Settimio*, un romano, già dipendente di Pompeo, e rimasto col presidio romano in Egitto. — *lo uccidono*. Era il 28 settembre (16 agosto) del 48 a. C.

CV. *per ben due volte*; cfr. cap. XXXIII.

CVII. *etèsii*: venti da nord-est.

CVIII. *Nel testamento....* Tolomeo Aulete aveva avuto quattro figli; due maschi, Tolomeo Dionisio e Tolomeo il giovane, e due figlie, Cleopatra e Arsinoe. Tolomeo Dionisio e Cleopatra erano i due chiamati al regno. — *nell'erario*: nel tempio di Saturno e Opis, che serviva anche di archivio.

CX. *i due figli di Bibulo*. Marco Calpurnio Bibulo, che nel 50 a. C. governava la Siria, aveva mandati due suoi figli ad Alessandria, dove erano stati uccisi dai gabiniani, che li sospettavano contrari a Tolomeo.

CXI. *la parte che Cesare teneva*: il *Brucheion* con la residenza reale; l'altra parte di Alessandria era detta *Rachatis*.

CXII. *Faro*: isola alla punta nord-est del porto, con la lanterna, da cui venne il termine generale di « faro ». — *la figlia minore*: Arsinoe, una bambina, se era minore di Cleopatra, la quale aveva sedici anni. Ma sappiamo da altre fonti che il suo consigliere era un eunuco di nome Ganimede.

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI

Digitized by Google

Digitized by Google

Acarnania: III, 56, 58.
Achaia: III, 3, 4, 56, 57, 106.
Achillas: III, 104, 108, 109, 110, 111, 112.
Acilius Caninus (*M.*): III, 15, 16, 39, 40.
Actius Rufus: III, 83.
Abducillus: III, 59.
Aeginium: III, 79.
Aegyptii: III, 110, 112.
Aegyptus: III, 3, 5, 104, 106.
Aetoli: III, 35.
Aetolia: III, 34, 56, 61.
Afrani filius: I, 74, 84.
Afraniani: I, 43, 46, 47, 54, 69, 70, 71, 78, 83.
Afranius (*L.*): I, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 48, 49, 51, 53, 60, 61, 63, 65, 67, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 84; II, 17, 18; III, 83, 88.
Africa: I, 30, 31; II, 23, 28, 32, 37.
Africus: III, 26.
Alba Fucentia: I, 15, 24.
Albici: I, 34, 56, 57, 58; II, 2, 6.
Alesia: III, 47.
Alexandria: III, 4, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112.
Alexandrinus: III, 110, 112.
Aliacmon: III, 36, 37.
Allobroges: III, 59, 63, 79, 84.
Amantia: III, 40.
Amantini: III, 12.
Amanus (*mons*): III, 31.
Ambracia: III, 36.
Amphilochi: III, 56.
Amphipolis: III, 102.
Ampius Balbus (*T.*): III, 105.
Anas: I, 38.
Ancona: I, 11.
Androsthenes: III, 80.
Anquillaria: II, 23.
Antiochenses: III, 102.
Antiochia: III, 102, 105.
Antiochus Commagenus: III, 4.
Antonius (*C.*): III, 10, 67.
Antonius (*M.*): I, 2, 11, 18; III, 24, 26, 29, 30, 34, 40, 46, 65, 89.
Apollonia: III, 5, 11, 12, 13, 26, 30, 75, 78, 79.
Apolloniates: III, 12, 13, 25.
Apsus: III, 13, 19, 30.
Apulia: I, 14, 17, 23.
Aquitani: I, 39.
Arelate: I, 36; II, 5.
Ariminum: I, 8, 10, 11, 12.
Ariobarzanes: III, 4.
Arretium: I, 11.
Asculum Picenum: I, 15.
Asia: I, 4; III, 3, 4, 5, 42, 53, 105, 106, 107.
Asparagium: III, 30, 41, 76.
Athamania: III, 78.

Digitized by Google

Attius Varus (*P.*): I, 12, 13, 31; II, 23, 25, 27, 28, 30, 33, 34, 35, 36, 43, 44.
Attius Paelignus: I, 18.
Athenae: III, 3.
Avaricum: III, 47.
Ausetani: I, 70.
Auster: III, 26.
Auximates: I, 13.
Auximum: I, 12, 13, 14.

Bagradas: II, 24, 26, 38, 39.
Belica (*porta*): II, 25.
Bessi: III, 4.
Bibulus (*M. Calpurnius*): III, 5, 7, 8, 14, 15, 16, 18, 31, 110.
Bithynia: III, 3.
Boeotia: III, 4.
Britannia: I, 54.
Brundisini: I, 28.
Brundisinus (*portus*): I, 25, 26; III, 23.
Brundisium: I, 24, 25, 27, 30; III, 2, 6, 7, 14, 23, 24, 25, 87, 100.
Bruttii: I, 30.
Brutus (*D. Iunius Brutus Albinus*): I, 36, 56, 57; II, 3, 5, 6, 22.
Buthrotum: III, 16.
Byllidenses: III, 12.
Byllis: III, 40.

Caecilius (*L.*): I, 23.
Caecilius (*T.*): I, 46.
Caelius (*M.*) *Rufus*: I, 2; III, 20, 21, 22.
Caesar: passim.
Caesar (*L.*): I, 8, 10; II, 23.
Caesar (*Sex.*): II, 20.
Calagurritani: I, 60.
Calidius (*M.*): I, 2.
Calvisius (*C.*) *Sabinus*: III, 34, 35, 56.
Calydon: III, 35.
Camerinum: I, 15.
Campania: I, 14.
Candavia: III, 11, 79.
Caninius Rebilus: I, 26; II, 24, 34.
Cantabri: I, 38.
Canuleius (*L.*): III, 42.
Canusium: I, 24.
Capitolium: I, 6.
Cappadocia: III, 4.
Capua: I, 10, 14; III, 21, 71.
Caralitani: I, 30.
Carmonenses: II, 19.
Casilinum: III, 21.
Cassius (*C.*) *Longinus*: III, 5, 101.
Cassius (*L.*) *Longinus*: III, 34, 35, 36, 56.
Cassius (*Q.*) *Longinus*: I, 2; II, 19, 21.
Castra Cornelia: II, 24, 25, 30, 37.
Castulonensis saltus: I, 38.
Cato (*M. Porcius Cato*): I, 4, 30, 32.
Celtiberia: I, 38, 61.
Cilicia: III, 3, 4, 102, 110.
Cinga: I, 48.
Cingulum: I, 15.
Cleopatra: III, 103, 107.
Clodius o *Claudius* (*A.*): III, 57, 90.
Clodius (*P.*): III, 21.
Clupea: III, 23.
Compsa: III, 22.
Considius (*C.*) *Longus*: II, 23.
Coponius (*C.*): III, 5, 26.
Corcyra: III, 3, 7, 8, 11, 15, 16, 58, 100.
Corduba: II, 19, 20, 21.
Corfinienses: I, 21, 23.
Corfinium: I, 15, 16, 19, 20, 23, 24, 25, 34; II, 28, 32; III, 10.
Cornelius (*L.*) *Balbus*: III, 19.
Cosanum: I, 34.
Cotta (*L. Aurelius*): I, 6.
Cotta (*M. Aurelius*): I, 30.
Cotus: III, 4, 36.

Digitized by Google

Crassus (*M. Licinius*): III, 31.
Crastinus: III, 91, 99.
Cremona: I, 24.
Creta: III, 4, 5.
Curicta: III, 10.
Curicum: III, 8.
Curio (*C. Scribonius*): I, 12, 18, 30, 31; II, 3, 23, 24 - 29 *passim*, 31, 33 - 43 *passim*; III, 10.
Cyclades: III, 3.
Cyprus: III, 102, 106.
Cyrenae: III, 5.

Dalmatae: III, 9.
Dardani: III, 4.
Decidius (*L.*) *Saxa*: I, 66.
Deiotarus: III, 4.
Delphi: III, 56.
Dianae templum: III, 33, 105.
Dioscorides: III, 109.
Domitius (*Cn.*) *Ahenobarbus*: I, 23.
Domitius (*Cn.*): II, 42.
Domitius (*L.*) *Ahenobarbus*: I, 6, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 34, 36, 56, 57; II, 3, 18, 22, 28, 32; III, 83, 99.
Domitius (*Cn.*) *Calvinus*: III, 34, 36, 37, 38, 78, 79, 89.
Domnilaus: III, 4.
Dyrrachium: I, 25, 27; III, 5, 9, 11, 13, 26, 30, 41, 42, 44, 53, 57, 58, 62, 78, 79, 80, 100.

Egus: III, 59, 79, 84.
Elis: III, 105.
Ephesus: III, 33, 105.

Fabius (*C.*): I, 37, 40, 48.
Fabius Paelignus: II, 35.
Fanum: I, 11.
Favonius (*M.*): III, 36, 57.
Firmum: I, 16.
Frentani: I, 23.
Fufius (*Q.*) *Calenus*: I, 87; III, 8, 14, 26, 56, 106.
Fulginius (*Q.*): I, 46.
Fulvius Postumus: III, 62.

Gabinius (*A.*): III, 4, 103.
Gades: II, 18, 20, 21.
Gaditani: I, 18, 20, 21.
Galli (*Galates*): III, 4.
Galli: I, 51; II, 40; III, 4, 22.
Gallia: I, 6, 7, 10, 18, 29, 39, 48, 51; II, 1; III, 2, 42, 59, 79, 87.
Gallia citerior: III, 87.
Gallia ulterior: I, 33.
Gallograecia: III, 4.
Gallonius (*C.*): II, 18, 20.
Genusus: III, 75, 76.
Gergovia: III, 73.
Germani: I, 83; III, 4, 52.
Germania: I, 7; III, 87.
Gomphenses: III, 81.
Gomphi: III, 80, 81.
Gracchi: I, 7.
Graeci: III, 11, 30, 102, 105.
Graecia: I, 25.
Granius (*A.*): III, 71.

Hadriaticum mare: I, 25.
Hadrumetum: II, 23.
Hegesaretos: III, 35.
Helvii: I, 35.
Herculis fanum: II, 18, 21.
Hiberus: I, 60, 61, 62, 63, 65, 68, 69, 72, 73.
Hirpinus ager: III, 22.
Hispalis: II, 18, 20.
Hispani: II, 21, 40; III, 22.
Hispania citerior: I, 38, 39, 48; II, 7, 18.
Hispania ulterior: I, 38, 39; II, 17, 19.

Digitized by Google

Hispaniae: I, 10, 22, 29, 30, 34, 37, 39, 74, 85, 86, 87; II, 1, 18, 32, 37; III, 2, 10, 45, 73, 83.

Iacetani: I, 60.
Igilium: I, 34.
Iguvini: I, 12.
Iguvium: I, 12.
Ilerda: I, 38, 43, 45, 48, 49, 56, 59, 63, 69, 73, 78; II, 17.
Illurgavonenses: I, 60.
Illyricum: III, 9, 78.
Issa: III, 9.
Isthmus: III, 56.
Italia: I, 2, 6, 9, 25, 27, 29, 30, 35, 48, 53; II, 17, 18, 22, 32; III, 1, 4, 6, 10, 12, 13, 18, 21, 22, 29, 39, 42, 57, 73, 78, 82, 87.
Italica: II, 20.
Iuba: I, 6; II, 25, 36, 38, 40, 43, 44.

Labienus (*T.*): I, 15; III, 13, 19, 71, 87.
Lacedaemon: III, 4.
Laelius (*D.*): III, 5, 7, 40, 100.
Larinates: I, 23.
Larisa: III, 80, 96, 97, 98.
Larisaei: I, 81.
Latinae (*feriae*): III, 2.
Lentulus (*L. Cornelius Lentulus Erus*): I, 1, 2, 4, 5, 14; III, 4, 96, 102, 104.
Lentulus (*P. Cornelius Lentulus Spinther*): I, 15, 16, 21, 22, 23; III, 83, 102.
Lepidus (*M. Aemilius Lepidus*): II, 21.
Leptitani: II, 38.
Licinius Damasippus: II, 44.
Lissus: III, 26, 28, 29, 30, 42, 78.
Lucani: I, 30.
Lucceius (*L.*): III, 18.
Luceria: I, 24.
Lucilius Hirrus: I, 15; III, 82.
Lucretius (*Q.*) *Vespillo*: I, 18; III, 7.
Lusitani: I, 44, 48.
Lusitania: I, 38.

Macedones: III, 4.
Macedonia: III, 4, 11, 33, 34, 36, 57, 79, 102.
Magius (*N.*): I, 24, 26.
Manlius (*L.*) *Torquatus*: I, 24; III, 11.
Marcellus (*C. Claudius Marcellus*): I, 6, 14; III, 5. Fratello del precedente, I, 2.
Marcius Rufus: II, 23, 24, 43.
Marrucini: I, 23; II, 34.
Marsi: I, 15, 20; II, 27, 29.
Massilia: I, 34, 35, 36, 56; II, 1, 3, 7, 15, 17, 21.
Massilienses: I, 34, 35, 56; II, 6, 7, 14, 18, 22.
Mauretania: I, 6, 39.
Menedemus: III, 34.
Messana: II, 3; III, 101.
Metellus (*L. Caecilius Metellus*): I, 33.
Metropolis: III, 80.
Metropolitae: III, 81.
Milo (*T. Annius Milo Papianus*): III, 21, 22.
Minerva: III, 105.
Minucius (*M.*) *Rufus*: III, 7.
Mytilenae: III, 102.

Narbo: I, 37; II, 21.
Nasidius (*L.*): II, 3, 4.
Naupactus: III, 35.
Neapolis: III, 21.
Noricum: I, 18.
Numidae: II, 25, 38, 39, 41.
Nymphaeum: III, 26.
Oceanus: I, 38.

Digitized by Google

Octavius (*M.*): III, 5, 9.
Octogesa: I, 61, 68, 70.
Opimius (*M.*): III, 38.
Orchomenus: III, 56.
Oricum: III, 7, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 23, 34, 39, 40, 78, 90.
Oscenses: I, 60.
Otacilius Crassus: III, 28, 29.

Paeligni: I, 15; II, 29.
Palaeste: III, 6.
Parthi: III, 31, 82.
Parthini: III, 11, 41, 42.
Pedius (*Q.*): III, 22.
Pelusium: III, 103, 108.
Pergamum: III, 31, 105.
Petra: III, 42.
Petraeus: III, 35.
Petreius (*M.*): I, 38, 39, 40, 42, 43, 53, 61, 63, 65, 66, 67, 72, 73, 74, 75, 76, 87; II, 17, 18.
Pharus: III, 111, 112.
Phoenice: III, 3.
Picenum: I, 12, 15, 29.
Pisaurum: I, 11, 12.
Piso (*L. Calpurnius*): I, 3.
Placentia: III, 71.
Plotius (*M.*): III, 19.
Pompeiani: III, 42, 44, 46, 48, 51, 53, 63, 65, 66, 67, 72, 84, 93, 94, 95, 97, 101.
Pompeius: passim.
Pompeius (*Cn.*) *filius*: III, 4, 5, 40.
Pomponius (*M.*), III, 101.
Pontus: III, 3, 4.
Pothinus: III, 108, 112.
Ptolemaeus Auletes: III, 4, 103, 107, 108, 109, 110, 112.
Ptolemaeus filius: III, 103, 107.
Ptolemais: III, 105.
Pulio (*T.*): III, 67.
Pupius (*L.*): I, 13.
Puteoli: III, 71.

Pyrenaei saltus: I, 37; III, 19.

Quintilius (*Sex. Quintilius Varus*): I, 23.

Ravenna: I, 5.
Rascypolis: III, 4.
Rhodanus: II, 1.
Rhodus: III, 102.
Roma: I, 14, 33, 53; III, 10, 83, 108, 109.
Roscius (*L. Roscius Fabatus*): I, 3, 8, 10.
Raucillus: III, 59, 79.
Rubrius (*L.*): I, 23.
Ruteni: I, 51.
Rutilius (*P.*) *Lupus*: I, 24; III, 56.

Saburra: II, 38, 39, 40, 41, 42.
Sacrativir (*M.*): III, 71.
Sadala: III, 4.
Sallyae (*Sallyi*): I, 35.
Salonae: III, 9.
Sardinia: I, 30, 31; III, 10.
Sasonae: III, 8.
Saturninus (*L. Appuleius Saturninus*): I, 7.
Scaeva: III, 53.
Scipio (*Q. Caecilius Metellus Pius Scipio*): I, 1, 2, 4, 6; III, 4, 31, 33, 36, 37, 38, 57, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 88, 90.
Scribonius (*L.*) *Libo*: I, 26; III, 5, 15, 16, 17, 18, 23, 24, 90, 100.
Septimius (*L.*): III, 104.
Serapion: III, 109.
Sertorius (*Q.*): I, 61.
Servilius (*P.*): III, 1, 21.
Sicilia: I, 25, 30, 31; II, 3, 23, 30, 32, 34, 37, 43, 44; III, 10, 42.
Sicoris: I, 40, 48, 61, 62, 63, 83.
Staberius (*L.*): III, 12.

Digitized by Google

Statius (*L.*) *Murcus*: III, 15, 16.
Sulmonenses: I, 18.
Sulpicius (*Ser.*): II, 44.
Sulpicius (*P.*) *Rufus*: I, 74; III, 101.
Sylla (*Faustus Cornelius Sylla*): I, 6.
Sylla (*L. Cornelius Sylla*): I, 4, 5, 7.
Sylla (*P. Cornelius Sylla*): III, 51, 89, 99.
Syria: I, 4, 6; III, 3, 4, 31, 103, 104, 110.

Tarcondarius Castor: III, 4.
Tarracina: I, 24.
Tarraco: I, 72, 78; II, 21.
Tarraconenses: I, 60.
Tauroentum: II, 4.
Thermus (*Q. Minucius*): I, 12.
Thessali: III, 4.
Thessalia: III, 4, 6, 34, 35, 36, 79, 80, 81, 82, 100, 101, 106, 111.
Thraces: III, 95.
Thurii: III, 22.
Thurinum: III, 21.
Tiburtius (*L.*): III, 19.
Tillius (*Q.*): III, 42.
Tralles: III, 105.
Transpadanae coloniae: III, 87.
Trebonius (*C.*): I, 36; II, 1, 5, 13, 15; III, 20, 21.
Triarius (*C.*): III, 5, 92.
Tubero (*L. Aelius*): I, 30, 31.
Tuticanus Gallus: III, 71.

Urbs (*Roma*): I, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 14, 32, 33; II, 22, 32; III, 1, 2.
Utica: I, 31; II, 23, 24, 25, 26, 36, 37, 38, 44.
Uticenses: II, 36.

Valerius (*Q. Valerius Orca*): I, 30, 31.
Valerius (*L.*) *Flaccus*: III, 53.
Valerius (*P.*) *Flaccus*: III, 53.
Varro (*A. Terentius*): I, 38; II, 17, 19, 20, 21.
Varus (*Q. Atius*): III, 37.
Varus (fiume): I, 86, 87.
Vatinius (*P.*): III, 19, 90, 100.
Vettones: I, 38.
Vibius Curius: I, 24.
Vibo: III, 101.
Vibullius (*L.*) *Rufus*: I, 15, 34, 38; III, 10, 11, 15, 18, 22.
Victoria: III, 105.
Victoriae templum: III, 105.
Volcae Arecomici: I, 35.
Volcatius (*L.*) *Tullus*: III, 52.
Volusenus (*C.*): III, 60.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google